



Una donna Indiana e il suo bambino tentano di evitare il contagio della peste

Crasto/Ap

La peste fa strage in India Cento i morti, duecentomila in fuga

Surat città di due milioni di abitanti nello Stato indiano del Gujarat somiglia da ieri ad un deserto. Chi non è fuggito, vive tappato in casa paralizzato dal terrore del contagio braccato dalla «morte nera». È arrivata la peste, il morbo che un tempo infiorò in Europa e nel mondo ma si credeva ormai quasi definitivamente consegnato all'archeologia medica. È arrivata di colpo quasi senza preavvisi ed ha colpito con devastante durezza. I morti accertati a Surat sono già 44 ma secondo calcoli ufficiosi la cifra effettiva supera il centinaio. In duecentomila sono fuggiti in auto in treno, in autobus.

Scappano gli abitanti di Surat nonostante centinaia di poliziotti per-

corrono le vie cittadine con l'ordine di fermare i fuggitivi e rimandarli indietro. Scappano spesso senza una meta precisa, con un solo pensiero in mente: mettere la più grande distanza possibile tra sé ed il flagello che incombe sulla città. Quei pochi che si vedono ancora camminare per le strade hanno un aspetto sinistro. Camminano avvolti in lenzuoli, si coprono il volto con grandi fazzoletti. Perché il germe della peste trasmigra da un organismo all'altro attraverso il respiro.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 17

Sulle pensioni ripartono gli scioperi spontanei in mezza Italia

Cemento a volontà arriva il condono bis Industriali-Berlusconi: disgelo a cena

È arrivato il decreto-bis sul condono edilizio. Dopo avere capito che la prima versione sarebbe andata incontro ad un clamoroso fallimento il governo è corso ai ripari: ora sono previste multe più leggere e sconti sino al 50% sulla prima casa. Resta fermo il termine del 31 ottobre per il pagamento dell'acconto pena la perdita del diritto alla sanatoria. E per le città che non si doteranno di un piano regolatore è previsto lo scioglimento automatico del Consiglio comunale. Fortissime le proteste di tutte le associazioni ambientaliste alla riedizione «più morbida» del condono edilizio ma al governo servono soldi soprattutto in tempi di manovra economica. Con il decreto-bis il ministro Radice si impegna di far entrare 7.500 miliardi nelle casse dello Stato e 12.000 in quelle dei Comuni.

Proprio la manovra da 50mila miliardi rappresenta una delle maggiori preoccupazioni per l'esecutivo. Nonostante sul fronte dei tagli alla spesa pubblica (pensioni in primo luogo) regni ancora molta incer-

tezza Berlusconi tenta il avvicinamento con gli industriali. Ieri sera una cena nella casa romana di Gianni Agnelli tra i big dell'industria e il Cavaliere avrebbe sancito il disgelo. Gli imprenditori chiedono però una manovra rigorosa e la conferma della politica delle privatizzazioni. Una manovra rigorosa lo ha chiarito ieri proprio il presidente degli industriali Luigi Abete. Significa però non cedere sul fronte dei tagli alla previdenza. Si tratta adesso di vedere se e come cambierà l'atteggiamento del governo su questa matena in vista dell'incontro di lunedì con i sindacati. Ma Cgil, Cisl e Uil avvertono nessun colpo di mano sulla previdenza nessun pasticcio altrimenti si fila dritti verso lo sciopero generale. Ieri un po' in tutto il Nord si sono registrate le prime proteste spontanee dei lavoratori e per lunedì i sindacati dei pensionati annunciano una manifestazione di fronte al palazzo Chigi.

GIOVANNINI ISELLI SALIMBENI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3, 4 e 6

La riforma D'Onofrio A scuola fino a 16 anni scompaiono i licei

ROMA. «Tutti a scuola due anni in più». Il governo Berlusconi prova a varare la riforma della scuola. Ieri il ministro D'Onofrio ha annunciato un disegno di legge che prevede, prima di tutto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni con l'unificazione del biennio con il triennio di specializzazione. Scomparrà la distinzione fra licei e istituti. Tra gli studenti in arrivo manifestazioni.

A PAGINA 12

La destra arretra e scende sotto il 50% Recupero progressista

ROMA. L'effetto nomine Rai e quel che ne è seguito danneggia le destre e Berlusconi e avvantaggia Progressisti e Quercia. Questo dice l'ultimo sondaggio Cirm per l'Unità. Che registra una doppia tendenza costante nell'ultimo mese: la maggioranza cala sotto il 50%, Forza Italia è sotto il 30%. Le sinistre crescono fino al 34,1 col Pds al 21. Guadagna anche il centro.

ALBERTO LEISS ENZO ROGGI
A PAGINA 10

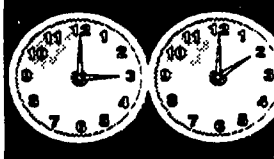
Oltre 150 tra bimbi e maestri intossicati dalla polpa di granchio Cibi avariati alle elementari Ricoveri in massa a Torino

TORINO. Oltre centocinquanta tra bimbi e insegnanti, intossicati da una polpa di granchio servita nelle mense di otto scuole torinesi. L'allarme è scattato ieri pomeriggio verso le 16.30, quando da diverse istituti sono giunte segnalazioni alla guardia medica e ai vigili urbani di casi di bambini e docenti colpiti da crampi all'addome e conati di vomito. In pochi minuti sono giunte ambulanze e pulmini dei vigili urbani che hanno smistato gli intossicati negli ospedali della città. I ricoverati non sono gravi: molti sono stati dimessi poche ore dopo il ricovero. Si tratterebbe di intossicazione di stafilococchi, evidentemente presenti nella polpa di granchio servita dalla «Food and beverage system», la ditta che fornisce il cibo alle scuole torinesi da dieci anni e che a sua volta ha acquistato le scatole da una impresa di Nichelino. Il sindaco Castellani ha annunciato la denuncia del Comune e che è stato chiesto il rimborso dei danni.

MICHELE COSTA
A PAGINA 12

CAMBIO DELL'ORA

Alle 3:00 della mattina di domani entra in vigore l'orario invernale. A quest'ora bisognerà portare indietro di sessanta minuti le lancette dell'orologio.



La presidente Rai: «Basta attacchi». I leghisti firmano una mozione con Popolari e Pds La Moratti sotto accusa in Parlamento Unite opposizioni e Lega: «Se ne vada»

Tangenti ai finanziari Indagato Rusconi Primo arresto tra gli stilisti

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 13

ROMA. Un ordine del giorno firmato da Progressisti, Popolari e dalla Lega per bloccare le nomine dei direttori alla Rai. La Commissione di Vigilanza che doveva discutere il piano editoriale del nuovo vertice aziendale «si è concluso con la pre-accettazione del durissimo documento sotto accusa la «grave scorrettezza» del Cda che ha distribuito le poltrone prima della verifica parlamentare. La Moratti risponde: «Basta con attacchi politici». D'Alma diffida Berlusconi dal presentare emendamenti sul decreto salva-Rai. «Il Governo non deve intervenire. Questa è un campo d'azione del Parlamento non dell'esecutivo».

GARAMBOIS INWINKL RONDOLINO
ALLE PAGINE 7, 8 e 9

Una battaglia di libertà

FABIO MUSSI

QUALCUNO RICORDERA che al momento della formazione del governo Silvio Berlusconi volle rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica invocò tutti i poteri di controllo e di garanzia chiamò la sua propria coscienza a testimone della bontà delle intenzioni: avrebbe risolto il conflitto di interessi, lui, monopolista della televisione privata avrebbe rispettato le regole e assicurato il pluralismo dell'informazione.

Biagiardo come Pinocchio. Questo governo ha dato letteralmente SEGUE A PAGINA 2

La vergogna di quell'arresto a scuola



GIANFRANCO BETTINI
A PAGINA 16

Maria, venduta in Italia come schiava



FONTANA MELETTI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Viva gli sposi

UN DIFFUSISSIMO rotocalco ha pubblicato (come solenne inserto da staccare e conservare) ventiquattro pagine di fotografie sulle «nozze dell'anno» quella tra una ragazza Savoia e un ragazzo Ruffo. Quel rotocalco e quell'inserto sono identici da quando ero bambino: gli ingredienti principali sono la servile adorazione della ricchezza e del potere, il moralismo sessuale, il conservatorismo poliatico, il conformismo religioso. Si discute tanto di egemonia della sinistra tra gli intellettuali, ci si dimentica sempre dell'incontrastato dominio della destra nell'immaginario popolare, così fisiologicamente di destra da non avere neppure bisogno di esserlo ideologicamente (anche se spesso i due aspetti coincidono). La cultura di destra non ha alcun bisogno di intellettuali perché non deve inventare, criticare o mutare alcunché. Le basta per continuare a vincere (oggi come dieci e venti e trenta e quaranta anni fa) limitarsi a confermare alla gente ciò che la gente in larga maggioranza già pensa. Mansioni per le quali gli intellettuali sono non solo inutili ma controindicati. Basta una Nikon. [MICHELE SERRA]

Parole nel tempo

Editori in mostra

Castello di Belgioioso
24/25 settembre 1994
dalle ore 10 alle ore 20

con il patrocinio
Regione Lombardia Settore
Cultura e Informazione - Provincia di Pavia
Assessorato ai Servizi Sociali,
Educativi, Culturali Comune di Belgioioso
Collegio Ghislieri

La Provincia Pavese

sponsor
Ferrovie dello Stato

TELECOM

PUBBLITALIA 80

Carlo Alemi

magistrato

«Io, i potenti e il caso Cirillo»

Carlo Alemi, magistrato, attualmente procuratore capo a Caserta. Ma soprattutto «il giudice del caso Cirillo», rimasto famoso per le clamorose conclusioni dell'inchiesta che smascherò la trattativa tra le Br e la Dc con la mediazione della camorra e per essere stato messo all'indice proprio per impedirgli di portare a termine quell'inchiesta. Le sue conclusioni? Esattamente quelle che hanno potuto provare, adesso, i giudici napoletani.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Lo sguardo di sempre, il solito umore. Carlo Alemi, nel suo ufficio di Procuratore Capo della Procura presso la Pretura di Caserta, appare disteso. La stanza dove lavora oggi è dieci volte più grande di quella dell'ufficio istruttorio di Napoli, dove si è dovuto occupare del «caso Cirillo», esaminando le testimonianze di pentiti e camorristi, di brigatisti e politici, di funzionari dei servizi e poliziotti, di imprenditori e carabinieri. Quel lavoro, che qualcuno definì un «teoroma», si dimostra solido come una roccia.

Cosa le viene da dire oggi, con i nuovi sviluppi sul «caso»? Cosa prova? Delusione, amarezza, soddisfazione?

Non so di preciso, direi che provo insieme amarezza e soddisfazione. Amarezza per quello che ho dovuto subire, per gli attacchi a tutti i livelli che mi sono stati rivolti, per aver toccato interessi delicati. Ma sono proprio quegli attacchi che forniscono un'idea su cosa c'era il paese in quegli anni. Poi c'è la soddisfazione. Senza avere l'appoggio di nessuno, della Procura della Repubblica, delle forze dell'ordine (o avendolo solo in minima parte), sottoposto a forti pressioni, con indubbi tentativi di inquinamento, sono riuscito a ricostruire la vicenda. Mi sembra di avere imboccato la strada giusta. Malgrado testimoni uccisi o morti in circostanze misteriose, testimoni reticenti per paura o perché oggetto di pressioni.

Essere stato il primo giudice a mettere la mani sullo strapotere del sistema e poi sentirsi dare del pazzo, del comunista, che sensazione le ha fatto?

Sensazione non facile da descrivere. Cominciamo dal lavoro sull'inchiesta: è stato estremamente positivo e mi ha permesso di fare delle esperienze professionalmente molto valide. C'è un cruciale: non ho avuto la possibilità di avere il riconoscimento professionale della bontà del lavoro che avevo svolto. Non ho mai cercato di screditare la Dc e forse è il caso di svelare che non ero comunista. Quelle critiche, però, mi fecero venire la voglia di diventare.

Il 5 agosto del 1988 De Mita la definì un «giudice al di fuori del sistema costituzionale». Come si è sentito in quel momento?

Ero in vacanza a Baia Domizia. Cercavo di recuperare quei venticinque giorni di ferie persi per finire l'ordinanza. Vivevo la situazione come irreali, mi sembrava stessero parlando di un altro. Un giornalista venne a trovarmi, a lui confidai di essere sereno e tranquillo. Come lo sono sempre stato. Avevo la coscienza a posto.

Lei aveva interrogato De Mita, un testimone le aveva detto che

c'era stato un incontro con Calisto Tanzi in un ristorante romano. SL'ho interrogato e fu un interrogatorio non facile.

E il ristorante? Un cronista dell'Unità lo trovò in quattro ore appena fu pubblicata la sua ordinanza, invece i carabinieri...

Invece i carabinieri per anni mi dissero che non esisteva. Se mi avessero confermato l'esistenza del ristorante romano «la Conchiglia», avrei chiesto accertamenti su chi lo frequentava e così via...

Le hanno messo tanti bastoni fra le ruote. Ci fa un elenco degli ostacoli?

Ma così facciamo notte! Comunque, una vicenda che mi sembra significativa è quella relativa alla raccomandata spedita alla Presidenza del Consiglio dei Ministri all'epoca di Craxi. Dai giornali avevo appreso che la commissione sui servizi segreti, presieduta da Gualtieri, aveva inviato a Craxi la relazione da inoltrare al Parlamento, ma che acclusa ce n'era un'altra, nella quale sarebbero stati contenuti fatti e alcune risultanze che non erano state inserite nella relazione. Inviai la richiesta di acquisizione di quest'atto, per raccomandata, e dopo sei mesi non avevo ricevuto risposta. Telefonai e mi sentii rispondere che «era stata persa» o che «non era arrivata». Allora ordinai alla Digos degli accertamenti e si scoprì che la missiva era regolarmente giunta, e finalmente mi arrivò il diniego di Craxi. Un altro episodio, ancora, riguarda il poliziotto della stradale che aveva trovato Cirillo subito dopo il rilascio. Impaurito strappò in mille pezzi il rapporto in cui si diceva che la sua auto «era stata circondata» da due volanti comandati dal dottor Ciliberto che aveva prelevato Cirillo e lo aveva portato a casa sua dove per tre giorni vide tutti, tranne i magistrati. L'agente stradale tentò persino di ingoiare quei pezzettini di carta e solo quando capì che lo avevo fatto arrestare me lo diede. Ho dovuto ricostruire il documento con pazienza. Ora è agli atti e sono visibili i segni dello strappo.

Ritorna il nome di Scotti nella vicenda. Oggi lo fa Cutolo?

Devo premettere che ho delle riserve sulle deposizioni di Cutolo, un gran maestro nel dire e non dire. Posso confermare che nella mia inchiesta sia Cutolo che Antonio Giacobbe mi dettero la descrizione di un personaggio che si atteggiava perfettamente all'onorevole Scotti. L'ho scritto e sono stato querelato dall'ex ministro, querela dalla quale sono stato proscioltto con formula ampia perché non c'era diffamazione, ma solo l'esercizio di un mio dovere.

Nell'ordinanza che ruolo lei dava a Gava?

Non ho mai dato un ruolo a Gava. Lo hanno dato i testimoni, a cominciare da alcuni terroristi irriducibili. Vorrei dire che c'è stato anche il tentativo di minimizzare l'intervento di Cutolo nella vicenda. Invece Mario Moretti, un capo delle Br, disse ai suoi amici a Rebibbia nell'82 che se Cirillo era stato liberato lo si doveva a Raffaele Cutolo.

Una domanda ricorrente è questa: perché ci fu questo gran da fare per liberare Ciro Cirillo, un «signor nessuno»?

Dagli atti risulta che Cirillo veniva considerato il fulcro della Dc napoletana, era il proconsole di Gava a Napoli dopo il suo trasferimento a Roma, quello che doveva gestire lo sduccrociato partenopeo, che doveva gestire la ricostruzione. Dagli atti risulta, anche, che il primo intervento su Cutolo ebbe queste tenore: il sequestro deve finire subito. O l'ammazzano o lo liberano. L'importante dunque era che il rapimento durasse poco perché c'era chi temeva che Cirillo, durante gli interrogatori, potesse parlare e raccontare tutto quello che sapeva sulla Dc napoletana.

Ha mai temuto per la sua vita? Ha mai ricevuto intimidazioni?

E che fine hanno fatto i nastri degli interrogatori?

Noi abbiamo acquisito alcuni nastri con le risposte di Cirillo, ma manca la parte sulla Dc partenopea. C'era e ce lo hanno confermato alcuni terroristi. C'è stato qualche testimone che ha riferito che quel miliardo e mezzo pagato alle Br in realtà fossero il prezzo per i nastri mancanti.

Avete battuto tutte le piste, anche quelle che oggi descrivono spontaneamente alcuni testimoni a carico di Gava?

Almeno quelle che vengono riportate dai giornali, sì! Ci eravamo occupati della Stet di Principe come possibile ente erogatore del riscatto, di una televisione libera napoletana, avevamo interrogato tutti i costruttori napoletani citati, tranne uno. Nessuno ci disse niente, tutti negarono. Solo uno mi disse di aver saputo che Gava aveva convocato una riunione per il riscatto. Lo confermò in dibattimento e il giorno dopo s'è visto sospendere i fidi bancari. Oggi leggo dai giornali che non solo hanno confermato, ma hanno aggiunto altri particolari, spontaneamente.

La sua inchiesta sono descritti i fatti più oscuri della vita italiana: Calvi, P2, Ior. Cosa ha provato a sentirsi dire che Calvi era stato ucciso dalla camorra?

Non mi meravigliai e mandai gli atti ai colleghi di Milano. La testimonianza di Madonna, l'avvocato di Cutolo, cadeva in un periodo in cui si avevano già dei dubbi sul suicidio. Del resto lo stesso Cutolo mi ha raccontato che venne sollecitato a «proteggere Calvi» quando fu arrestato nel maggio dell'81 e poi furono i camorristi di Acerra a stampare volantini in favore di Calvi su richiesta di Pazienza. Quando mi dissero tutto questo, avevo già imparato a non meravigliarmi di niente.

Cosa si prova a vedere i potenti di cui ci si è occupati nella polvere, a vederli cadere in disgrazia?

Al di là delle responsabilità penali, che devono essere vagliate dal giudice, viene il dubbio che gli attacchi contro di me fossero strumentali, lanciati solo per non far scoprire quello che c'era sotto.

Resta da scoprire ancora molto del caso Cirillo?

Il 90%. Perciò l'indagine più importante è quella che riguarda la ricostruzione, occorre verificare se sono stati assegnati appalti, se sono state versate tangenti, se la camorra ha avuto chi ce l'aveva chiesto. E' fondamentale una indagine sulla ricostruzione, solo così si può scoprire l'esatta dimensione del caso Cirillo.



La Porta / Contrasto

Non ho mai avuto particolari preoccupazioni. Fui invitato da qualche amico e collega a stare attento, proprio quando passai dalle Br al caso politico.

Il 16 settembre dell'88 lei tornò in ufficio e trovò attestati di stima e di solidarietà, quali ricordi?

Devo dire che quel giorno appresi dai giornali che il ministro Vassalli aveva aperto una azione disciplinare nei miei confronti dalla quale sono stato proscioltto dal CSM all'unanimità. Mi aspettavo l'iniziativa del guardasigilli, non mi aspettavo quella motivazione, assolutamente pretestuosa. Gli attestati di stima di sconosciuti, gente comune, di giovani colleghi, mi convinsero della bontà del mio lavoro. Poi c'era la cartolina di un terrorista che avevo arrestato qualche anno prima: «lo l'approzzo e la stima per quello che ha fatto. La ringrazio di avermi arrestato e di avermi insegnato come si deve vivere». Poi c'è stata la solidarietà di Raffaele Bertoni. Lesse l'ordinanza e poi scrisse, senza che io ne sapessi nulla, un editoriale in cui mi difese a spada tratta. Gli altri, i colleghi anziani, le associazioni non si sono assolutamente mosse.

Il giudice è un uomo dello Stato, un rappresentante delle istituzioni. Non ha perso la fiducia dopo essere finito sotto inchiesta?

Vengono delle perplessità, poi passano. Io ho sempre avuto fiducia nello Stato. Ci sono persone che sbagliano, che agiscono male, a volte queste persone sono preponderanti nel sistema. Io continuo ad avere fiducia nelle istituzioni quelle con la I maiuscola, naturalmente. Ho avuto anche attimi di repulsione, poi ho deciso di rimanere al mio posto.

Nella sua inchiesta sono descritti i fatti più oscuri della vita italiana: Calvi, P2, Ior. Cosa ha provato a sentirsi dire che Calvi era stato ucciso dalla camorra?

Non mi meravigliai e mandai gli atti ai colleghi di Milano. La testimonianza di Madonna, l'avvocato di Cutolo, cadeva in un periodo in cui si avevano già dei dubbi sul suicidio. Del resto lo stesso Cutolo mi ha raccontato che venne sollecitato a «proteggere Calvi» quando fu arrestato nel maggio dell'81 e poi furono i camorristi di Acerra a stampare volantini in favore di Calvi su richiesta di Pazienza. Quando mi dissero tutto questo, avevo già imparato a non meravigliarmi di niente.

Cosa si prova a vedere i potenti di cui ci si è occupati nella polvere, a vederli cadere in disgrazia?

Al di là delle responsabilità penali, che devono essere vagliate dal giudice, viene il dubbio che gli attacchi contro di me fossero strumentali, lanciati solo per non far scoprire quello che c'era sotto.

Resta da scoprire ancora molto del caso Cirillo?

Il 90%. Perciò l'indagine più importante è quella che riguarda la ricostruzione, occorre verificare se sono stati assegnati appalti, se sono state versate tangenti, se la camorra ha avuto chi ce l'aveva chiesto. E' fondamentale una indagine sulla ricostruzione, solo così si può scoprire l'esatta dimensione del caso Cirillo.

Quanti luoghi comuni sul Leoncavallo Non capite quei giovani

don GINO RIGOLDI

AL BAR DEL GIAMBELLINO erano furiosi il lunedì dopo gli scontri tra polizia e giovani dei Centri sociali e del Leoncavallo. «Delinquenti, lazzaroni, a lavorare su un'isola, a spaccare i sassi bisognerebbe mandarli! E le auto, e le vetrine adesso chi le paga?». Anche la signora Maria, la lattaiola, mi apostrofò tra il burbero e l'incunoso: «Non sarà mica stato anche lei con quei barboni del Leoncavallo ieri pomeriggio?». «Perché barboni? Perché hanno sputato e tirato i sassi per primi; si è visto bene alla televisione chi è stato a incominciare. Se li portano in galera da lei non li tratti bene». Non è servito a niente spiegare che la manifestazione era durata diverse ore e che la tv aveva trasmesso immagini per alcuni minuti, che ogni giornalista fa vedere quello che gli sembra importante e quindi sceglie. Sono uscito dal negozio seguito dagli sguardi severi di disapprovazione che si merita un complice.

Sono andato a leggere i giornali, ho letto in questi giorni vari commenti sui diversi quotidiani. Credo che il 90% dei giudizi di illustri opinionisti, politologi, giornalisti, amministratori, non si scostassero né approfondissero di molto le rigide opinioni della signora Maria. Stessa enfasi nel condannare la violenza dei giovani, stessa rivendicazione del rispetto delle leggi, l'invocazione di fermezza e punizioni esemplari, far pagare i danni, etc... Io ho un punto di vista da cui guardo le cose e amo un po' riflettere. Ognuno ha un punto di vista dal quale guarda la realtà ma mi è parso che molte persone anche importanti, e acculturate abbiano riflettuto poco per capire cosa è realmente capitato (il che sarebbe già un bel po') e quasi nulla sul perché è capitato, chi erano i 10/15 mila giovani in corteo, cosa volevano esprimere, cosa desideravano, come e perché hanno reagito alla situazione che si è creata del sabato...

Io comincio col dichiarare il mio punto di vista che è quello di un educatore il quale guarda ai giovani, ma più in generale alle persone con una pregiudiziale di fiducia e di simpatia. Sono abituato a considerare i comportamenti come dei fatti da capire (non giustificare: capire) e, soprattutto se si tratta di giovani, a cercare le strade per ricostruire, per aiutare a crescere. Mantengo le stesse opinioni a quasi 55 anni, dopo 21 anni come cappellano del «Beccaria».

Io conosco tanti ragazzi e ragazze che c'erano alla manifestazione e vi assicuro che ce n'erano di molti tipi: dall'adolescente curioso, al giovane che voleva passare un pomeriggio diverso, dall'adulto coi bambini, all'ex tossicodipendente intenzionato ad affermare una richiesta giusta, dal politicamente motivato al giovanotto immaturo e incosciente con una gran voglia di «fare casino» e tirare sassi e sputi agli «sbirri». Anche le motivazioni, ovviamente, erano molto diverse. Forse qualcuno cercava lo scontro, forse c'erano le cosiddette «pantere grigie», quelli che Formentini chiama «rudi» e patetici residui del vetero-comunismo nostalgici di un possibile nuovo '68.

IO MI SONO FATTO l'idea che la maggior parte dei giovani avesse le caratteristiche di quella che Giovanniotti chiama «tribù che balla», un po' incoscienti, un po' sognatori, un po' protestatari ma soprattutto con la voglia di essere insieme, di vivere una vicenda e forse una avventura comune. Forse non molti avevano chiara la richiesta del «cartello» che puntava sui centri sociali autogestiti quanto l'angoscia della solitudine, il bisogno di futuro, il desiderio di «tribù» in cui riconoscersi che era ed è straordinariamente forte nei giovani d'oggi.

Avete mai provato a chiedervi perché a Piazza Vetra alcune sere ci sono due-tremila giovani? Sono lì per disturbare i vicini? Per fare i drogati? Li motiva l'istinto del male, la prepotenza? Ci sarà bene un bisogno da riconoscere, un desiderio da prendere sul serio.

Io non entro nel giudizio su di chi sia la colpa del pomeriggio di violenza, altri l'hanno fatto con una sicurezza che mi è parsa eccessiva. E non mi pare di essere una «pantera grigia» se dico che gli adulti, gli educatori, gli amministratori devono proporre ben altro che non i cordoni di polizia o di vigili o viceversa gli scontri con le istituzioni definite sempre come il nemico contro cui lottare. O devo ricordare la disoccupazione giovanile, l'abbandono scolastico, la solitudine nei quartieri della periferia, i cattivi esempi dei partiti (anche di quelli che hanno governato e governeranno), l'incertezza del futuro e così via?

Vi pare facile essere giovani oggi? Perché, insieme con i necessari interventi contro i violenti e in difesa della legge, non è sotto un grande moto collettivo per capire e per rispondere «educativamente» e positivamente in favore dei giovani di Milano? A me vengono in mente una quantità di possibili interventi positivi ma mi rendo conto che il nodo è culturale, è legato alla capacità di riflettere, di capire il significato dei comportamenti, di dare un nome ai fenomeni giovanili con intelligenza, con ngore e, perché no, anche con un po' di amore e di fantasia.

Non posso fare a meno di pensare a modo mio, come se ne esce e lo dico solo con una battuta: tocca a chi se la sente, gli piace, ha voglia, mettersi insieme per «pensare con i giovani» occasionali di comunità e di gruppo, di attività impegnate o di gioco. Se partiamo dalla frase fatidica che «è colpa della società», possiamo subito dire che la società siamo noi e che nei quartieri, nelle scuole, negli oratori, nelle associazioni dobbiamo ritrovarci, progettare. La politica con e dei giovani può partire anche da qui.

*cappellano del carcere minorile «Beccaria» di Milano



Letizia Moratti

«Non la odio affatto, semplicemente non capisco come uno possa non odiarla»

Robert Musil

(Fabio Mussi)

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA Una battaglia di libertà

l'assalto all'intero sistema dell'informazione. Non essendo in grado di onorare gli impegni presi in campagna elettorale (meno tasse, un milione di posti di lavoro, il «nuovo miracolo») evidentemente vuole darsi la possibilità di manipolare l'opinione pubblica, di imbrogliare i cittadini. Ed ecco il «Po» della libertà-scatenato a limitare la libertà. La ferita alla democrazia può essere mortale. Kurt Woessner, presidente di una delle più grandi aziende dell'informazione nel mondo, ha dichiarato che in Germania la situazione italiana sarebbe vista come uno «scenario dell'orrore».

I membri del nuovo consiglio di amministrazione della Rai si sono presentati in commissione di vigilanza. Trascurò l'impressione in-

sieme di arroganza, di dilettantismo e di improvvisazione che si è potuta trarre dall'atteggiamento di alcuni di loro. Hanno presentato un «piano editoriale», votato il 15 settembre. Rapidissimo volgere di ore, il 17 è arrivata, come è noto, la cascata delle nomine: via tutti ed ecco i nuovi. Perché? «C'era tensione nell'azienda, era l'azienda a fare pressioni», risponde la Moratti. Oscura scusa. Risulta piuttosto che la tensione sia salita dopo il colpo d'accetta delle nuove nomine, con lo sciopero dei giornalisti.

Ci si poteva comunque aspettare che il nuovo consiglio di amministrazione cominciasse dal «piano triennale di ristrutturazione». Quello del precedente consiglio, costretto così alle dimissioni, era stato bocciato senza plausibili

spiegazioni da Tatarella dopo che il governo, modificando con un colpo di mano il «decreto salva-Rai», aveva avvocato al ministero delle Poste il potere di dire di sì o dire di no. Ma ieri niente, salvo qualche generica parola di Letizia Moratti. Interessava venire rapidamente al sodo: le nomine. Occupare i posti, assumere il controllo del servizio pubblico. Avanti così - questa è la verità sostanziale - e avremo il capo del governo proprietario o controllore di sei reti. Il «Grande Orecchio» non sarà lui, saremo noi. Lui sarà la Grande Voce.

In commissione di vigilanza però è avvenuto un fatto politico importante: le opposizioni e la Lega hanno presentato un ordine del giorno comune. Se tutti terranno nei prossimi giorni comportamenti coerenti - in questa commissione, nella commissione Cultura che sta discutendo degli emendamenti al decreto, e poi nell'aula parlamentare - il cerchio magico

di un potere che si espande illegittimamente, una forzatura dietro l'altra, può essere spezzato.

«Non ho affatto paura di un eventuale voto contrario della Vigilanza al nostro piano editoriale», ha dichiarato Letizia Moratti. Vuole dire che resterà comunque al suo posto. Ma a chi risponde il presidente della Rai? La fonte di legittimità dei suoi poteri discende dal Parlamento. Lo dice la legge, non le opposizioni. Che si stanno battendo per il rispetto delle leggi esistenti, e perché ne vengano approvate delle altre (la proposta dei progressisti è pronta) che favoriscano lo sviluppo tecnico del sistema, la libertà del mercato, il pluralismo dell'informazione. Se non si vuole che la democrazia decada in telecrasia, la battaglia dunque è ora. Devono saperlo prima di tutto quelli che ad ogni ora del giorno si seggono in poltrona, spingono un bottone del telecomando, e accendono lo schermo.

(Fabio Mussi)

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Nel Nord e nel Centro fabbriche di nuovo ferme
Lunedì presidio dei pensionati davanti a palazzo Chigi



La manifestazione a Roma per lo sciopero generale nell'ottobre del '93

Alberto Pais

Pensioni, tornano gli scioperi
Cofferati agli operai Pirelli: non ci incanteranno

Ventimila nel Bresciano, quindicimila nel Bolognese. E, ancora, i lavoratori sono scesi in sciopero un po' in tutto il Nord. Lunedì i pensionati saranno davanti a palazzo Chigi: «Giù le mani dalle pensioni di anzianità e, se il governo continuerà così, sciopero generale». Cofferati alla Pirelli: «Nessun pasticcio, nessuna confusione. O Berlusconi troverà sulla sua strada l'opposizione dei lavoratori e di tutto il sindacato».

INOISELLI

MILANO. «Nessun pasticcio, nessuna confusione: il governo dica chiaramente davanti al Paese quello che vuole ed i sindacati trarranno le loro conclusioni». Mentre continuano nelle fabbriche proteste e mobilitazioni contro i tagli alle pensioni e mentre i pensionati organizzano per lunedì, proprio in concomitanza con la ripresa delle trattative, una risposta a Berlusconi davanti a Palazzo Chigi, ieri il «pirellino» in aspettativa, Sergio Cofferati, è tornato in assemblea nella «sua» fabbrica, per la prima volta con i galloni da segretario generale della Cgil.

Ritorno alla Bicocca

Due ore di discussione molto seria alla Bicocca, con poco spazio agli applausi e nessuna concessione alla demagogia, che sono servite ad operai e impiegati soprattutto per dire due cose ai dirigenti sindacali: la prima è che la pensione di anzianità (quella dei 35 anni di contributi con un rendimento al 2 per cento ogni anno) non si tocca, la seconda è che, se lunedì il governo manterrà posizioni ambigue e inaccettabili, Cgil, Cisl e Uil dovranno impegnarsi a scegliere la strada della lotta, senza alcuna

esclusione. Cioè, anche ricorrendo allo sciopero generale.

«Nell'attuale sistema previdenziale ci sono troppe differenze e ingiustizie», ha detto Cofferati ai più di mille lavoratori riuniti in quella sala mensa da cui, nel lontano '68, parlò l'autunno caldo. «Nel sistema pensionistico del futuro ci devono essere le stesse regole per tutti, senza demagogia, ma senza escludere nessuno, parlamentari, magistrati, militari di carriera e anche i nostri amici giornalisti». Ha poi ribadito che «le pensioni devono essere tutelate dagli effetti dell'inflazione. I lavoratori attivi hanno i mezzi per difendersi da quello che l'inflazione mangia. I pensionati se non hanno strumenti di legge, non hanno nulla».

Il giudizio che i sindacati hanno dato delle proposte del governo è preciso e negativo, «anche se - ha precisato Cofferati - il documento contiene principi che noi abbiamo indicato da tempo. Per noi separare assistenza da previdenza come condizione per costruire la riforma è indispensabile. Così come armonizzare i diversi trattamenti in tempi certi e con modalità stabilite insieme ai sindacati è altrettanto im-

Le richieste dei sindacati

Nell'ambito della riforma «deve essere trovata una soluzione che equilibri il trattamento dei giovani, devono essere mantenuti i 35 anni per le pensioni di anzianità e il rendimento deve essere del 2% per gli anni a venire. Vogliamo però veder risolto anche il problema delle pensioni in essere. Il governo - ha ripetuto Cofferati - non può non scrivere e non dire nulla circa le modalità con cui intende difendere le pensioni dall'inflazione. Quando non si scrive con chiarezza quello che si vuole si aprono problemi seri e si creano oggettive preoccupazioni. Noi non abbiamo capito qual è l'intenzione vera del governo in proposito: vorremmo vedere posizioni precise e chiare già nell'incontro di lunedì».

Il segretario della Cgil ha aggiunto che «i giorni a disposizione del governo sono pochi: il 30 settembre deve essere presentata la finanziaria: il governo non ha più tempo per far slittare ulteriormente il confronto con noi. Vogliamo sapere che cosa intende fare sulla previdenza ma anche sul resto della manovra perché il problema del lavoro e dell'occupazione rimane centrale, così come vogliamo avere le idee chiare rispetto agli altri tagli indicati per la manovra dell'anno a venire».

La prossima settimana «avremo il quadro preciso e valuteremo se sarà lontano dai nostri bisogni e dalle nostre aspettative. Di conseguenza, e con la coerenza di sempre, decideremo quali forme di mobilitazione saranno necessarie per far cambiare idea al governo».

Lo sciopero generale è una di queste forme di lotta.

Fabbriche bollenti

Intanto, anche ieri in molte fabbriche, soprattutto del nord, si sono svolti scioperi e proteste. In Piemonte astensioni dal lavoro alla Bertone, alla Carello, alle Acciari, Ferrero, alla Sandretto. Alla Pini, alla Pini ed alla Comau ci sono stati volantaggi ed ordini del giorno di protesta votati dalle assemblee. Ad Ivrea ha scioperato l'Olivetti, stabilimenti Ico e Scarmagno. Alla Borsalino di Alessandria un'ora di sciopero «per dire ai sindacati di non firmare nessun accordo di penalizzazione sulla pensione». In Val Trompia (Brescia) fermata di 20 mila metalmeccanici. In concomitanza con la ripresa degli incontri, lunedì altri scioperi, questa volta dell'Om-Iveco, con manifestazione in mattinata per il via del centro di Brescia. Sempre lunedì di sciopero di un'ora a fine turno in tutte le fabbriche della Toscana, mentre ieri a Firenze 1300 delegati hanno partecipato ad una assemblea unitaria conclusa da Larizza.

A Bologna ieri hanno scioperato per una o due ore circa 70 aziende metalmeccaniche, per 15 mila lavoratori coinvolti, ai quali si aggiungono 1000 tessili e altrettanti chimici. A Reggio Emilia e nel reggiano si sono fermate numerosissime aziende di ogni categoria per mezz'ora e scioperi sono già stati fissati per i prossimi giorni. A Modena fermi per un'ora i 300 lavoratori della Ferran e di altre aziende. I sindacati hanno deciso per la settimana prossima una campagna di assemblee e una manifestazione regionale unitaria sabato 8 ottobre

Larizza: o il governo lunedì ci dice sì, o si rompe e si sciopera

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Pensioni di anzianità ancorate ai 35 anni di lavoro, distinzione netta tra previdenza e assistenza, rendimento del 2%, tutela del potere di acquisto delle pensioni: su questo non si tratta. «Il governo può prendere tempo, fare melina fin che vuole, ma arriveranno presto il giorno, l'ora, il minuto in cui dovrà dire sì o no. E questo giorno arriverà prima della finanziaria». Parola di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, che ieri a Firenze, in un palazzo dei congressi pieno fino all'orlo in occasione dell'attivo regionale dei quadri, dei delegati e dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, ha tastato il polso dei lavoratori di una regione che sta lanciando precisi segnali di mobilitazione.



Larizza, la notte scorsa è stata dura ma «la nottata» non è ancora passata.

Sui punti della nostra piattaforma si può discutere anche all'infinito ma la posizione del sindacato non si sposterà di un millimetro. Sono punti non negoziabili. O ci dicono sì o si rompe, non c'è mediazione possibile. Il governo sa perfettamente che finché non ci darà una risposta positiva avrà il nostro dissenso totale su ogni ipotesi di «riforma» e su ogni ipotesi di manovra. Un disegno di legge che dice no ai punti che sosteniamo non deve né entrare né uscire dal Parlamento. Perché non si tratta di punti di passaggio, di questioni negoziabili: se non vinciamo cambia la condizione di vita della gente che tira avanti

con proprio lavoro. Separazione tra previdenza e assistenza. Che cosa significa? Secondo un sistema imbroglionesco si trasferiscono somme all'Inps dicendo che si tratta di somme destinate alla previdenza. Parte di queste gravano sui fondi pensione dei lavoratori dipendenti. L'Inps, si dice, ha un pauroso buco di bilancio. Ma per che cosa? Perché c'è squilibrio nelle pensioni o perché c'è squilibrio nella correttezza dei comportamenti dello Stato verso il proprio bilancio e verso quello dell'Inps? Separare previdenza e assistenza significa anche chiarire se l'integrazione delle pensioni al minimo è una scelta che riguarda la collettività nazionale o, come sostiene il governo, solo i lavoratori dipendenti.

La strategia del governo sembra essere quella di prendere tempo. Con quale obiettivo? Il governo accoglie formalmente i punti della nostra piattaforma e poi li nega nella sostanza. I suoi sono obiettivi finanziari e monetaristi, legati a una scelta contabile che ignora le ragioni sociali evidenti in Italia. Ci ha puntato una pistola alla tempia. La riforma delle pensioni è necessaria e urgente e noi siamo i primi a volerla davvero. Ma non accettiamo tagli ingiusti, non accettiamo di essere ricattati dagli obiettivi finanziari. I lavoratori aspettano un segnale: tensione e voglia di mobilitazione sono arrivati al colmo. Ci sarà lo sciopero generale? Queste tensioni sono comprensibili e legittime. Ma la prima responsabilità che sento è quella di tenere i nervi saldi e freddi, per portare a casa i risultati, per concludere positivamente il confronto con il governo. Se il governo dirà no a uno o a tutti quanti i punti non negoziabili non sarà una rottura normale, non ci sarà solo il problema dello sciopero generale perché dovremo mettere in campo iniziative che impediscano che una legge del genere vada in Parlamento e, se ci dovesse entrare, per impedire che ne esca perché sarebbe una legge disonesta, ingiusta e punitiva per i lavoratori.

Nel confronti dello sciopero generale si parla di atteggiamenti diversi delle organizzazioni sindacali, di linea dura e di linea morbida. E così? La responsabilità del sindacato è di ottenere dei risultati positivi. Cgil, Cisl e Uil possono discutere e litigare, se necessario, ma di fronte a ipotesi come quelle del governo, di fronte ai danni sociali che potrebbero causare, di fronte ad una così profonda manipolazione dei diritti di chi vive del proprio lavoro il sindacato confederale non avrà cedimenti né divisioni. Nessuno può difendere l'indifendibile.

DUE ANNI DI SALASSI

Table with 2 columns: Date and event description, and the percentage change in pension purchasing power. It tracks the impact of various government measures from 1992 to 1994.

Studio della Cgil sulla riduzione del potere d'acquisto degli anziani. In agitazione anche piloti e hostess

In due anni assegni già tagliati dell'8%

ROMA. Le pensioni diventano sempre più leggere, i tagli minacciati dal governo per la Finanziaria '95 rischiano di decurtarle ulteriormente. Se a novembre non verrà pagato lo scatto di scala mobile già previsto dalla legge, per i pensionati italiani l'erosione del loro potere d'acquisto rilevata negli ultimi due anni sarà di oltre il 9%. È quanto sostiene il sindacato pensionati Spi-Cgil, aggiungendo che «in queste ore, nelle quali il governo va architettando interventi contro la scala mobile, è importante rammentare quelli già effettuati sulle indicizzazioni degli ultimi due an-

ni. Sono interventi che hanno mediamente abbassato il valore reale delle pensioni di almeno 8 punti in percentuale». Quello che lo Spi-Cgil definisce l'attacco alla scala mobile delle pensioni è cominciato nel novembre 1992: la tabella che pubblichiamo qui in alto rappresenta il resoconto di due anni durissimi per i pensionati, vissuti sotto l'incubo dei tagli imposti dalla grave crisi finanziaria dello Stato.

E per il prossimo novembre l'aumento previsto è pari al 3,5%, che dovrebbe compensare anche il mancato aumento di maggio. Se

questo aumento non verrà concesso - afferma il sindacato pensionati Cgil - e se l'inflazione a fine anno si attesterà intorno al 4%, i pensionati registreranno per il solo 1994 una perdita secca del 4% del loro potere d'acquisto. Totale in due anni oltre il 9%.

La prospettiva di tagli pesanti alle pensioni fa infuriare un po' tutte le rappresentanze sindacali, piloti e hostess compresi. Le modifiche che si intendono apportare alla legislazione che regola la previdenza dei naviganti del trasporto aereo hanno provocato da parte dei Anpac, Appl, Atv, Anpav, Fit Cisl piloti, Cinal trasporti, la proclamazio-

ne di un primo sciopero di 4 ore per il 4 ottobre con la sospensione dalle sette alle undici del mattino di tutte le partenze dei piloti, tecnici ed assistenti di volo di tutte le compagnie del trasporto aereo italiano dal territorio nazionale. E altre ne seguiranno: «Il sistema pensionistico dei naviganti - si ricorda - è stato già modificato nel 1988, penalizzando le prestazioni ed innalzando notevolmente le contribuzioni».

Sulla riforma delle pensioni anche le organizzazioni dei dirigenti e dei quadri hanno presentato un documento unitario con le loro proposte. Cida e Unionquadri giu-

dicano «generiche» le proposte contenute nel progetto illustrato loro dal ministro del lavoro Mastella, e confermano di essere disponibili ad un atteggiamento di «responsabilità e di apertura alla solidarietà sociale» riguardo a quelli che saranno i contenuti della riforma.

Anche l'Isa (intesa sindacati autonomi) si è detta «non ancora soddisfatta» degli incontri fin qui avuti con il governo. Secondo l'Isa, infatti, si deve realizzare «una politica di tutti i redditi e, quindi, la distribuzione equilibrata dei sacrifici. Un obiettivo - hanno sottolineato i sindacalisti - che sembra restare una chimera irraggiungibile».

Advertisement for 'GOLPE-RAI' (Strike) featuring a protest card and the text 'con AVVENIMENTI in edicola' and 'Le cartoline-protesta da firmare e spedire a Scalfaro'.

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Nuova versione del decreto che salva gli abusi edilizi
Multe dimezzate, entro il 31 ottobre prima rata-forfait

Pensioni di invalidità: 16mila controlli, 3mila revoche

Su poco più di 16 mila controlli, tremila pensioni di invalidità, pari al 18,5%, sono state revocate con decreto formalizzato dal Ministero del Tesoro perché ritenute illegittime: 2.906 in seguito a visita medica e le altre per spontanea rinuncia degli interessati. Lo ha reso noto ieri il direttore generale Pasquale De Rosa, responsabile del settore, annunciando anche l'intensificazione degli accertamenti al fine di scoprire false invalidità: le visite finora compiute sono già 16.170, contro le 15.000 inizialmente previste per tutto il 1994. Saranno 18.000 entro dicembre e 30.000 nel 1995. De Rosa ha poi detto che la commissione di rappresentanti dei sei ministeri interessati (Tesoro, Giustizia, Lavoro, Interni, Famiglia e Sanità) ha raggiunto un'intesa sul riordino della gestione delle invalidità, già sottoposta alla presidenza del consiglio in vista del varo della legge finanziaria. L'intesa, ha riferito De Rosa, prevede per il futuro l'impossibilità per una persona di cumulare più trattamenti pensionistici di invalidità, quali che siano le amministrazioni o gli enti che erogano le prestazioni stesse. Coloro che già percepiscono doppi o tripli trattamenti li manterranno. Non sarà legata al reddito, invece, e quindi resterà soggetta alle attuali norme, l'indennità di accompagnamento: l'ipotesi di legarla al reddito, ha detto Rosa, ha registrato la contrarietà dei rappresentanti del ministero per la famiglia. A tutti i titolari di pensione poi sarà chiesto di autocertificare la propria invalidità, con la controfirma del certificato stesso da parte del proprio medico. Altra novità per il futuro, anche questa probabilmente inserita nella finanziaria, riguarda l'accertamento di prima istanza delle invalidità: le visite verranno fatte non più dai collegi medici delle Usl, ma da singoli esperti di medici legali dipendenti dalle Usl stesse o da altre amministrazioni dello Stato. I referti medici saranno poi sottoposti al vaglio delle commissioni mediche del Tesoro.

COME CAMBIA LA SANATORIA
ECCO GLI SCONTI

A) Lavoro autonomo		B) Lavoro dipendente	
- reddito fino a 15 milioni	50%	- reddito fino a 24 milioni	50%
- reddito fino a 25 milioni	30%	- reddito fino a 40 milioni	30%
- reddito fino a 30 milioni	15%	- reddito fino a 48 milioni	15%

• Correzioni in base all'ubicazione degli immobili (comuni con più di 20 mila abitanti):

• Zona agricola	0,85	• Zona di particolare pregio in zona edificata o agricola	1,20
• Zona edificata periferica	1	• Centro storico	1,30
• Zona edificata semicentrale	1,20		

• Ecco un esempio di quanto si dovrà pagare al metro quadrato per sanare l'abuso edilizio nei comuni con oltre 100.000 abitanti. La cifra varia in relazione alla data in cui sono stati compiuti gli abusi. Gli importi non comprendono gli sconti relativi agli abusi di necessità (sulla base del reddito familiare e dell'ubicazione dell'immobile):

Tipologia d'abuso	abusi fino al 15/3/85 (lire/mq)	abusi dal 16/3/85 al 31/12/93 (lire/mq)
1) Opere in assenza o difformità licenza edilizia e non conformi a norme urbanistiche	108.000	162.000
2) Opere in assenza o difformità licenza ma conformi a norme urbanistiche del '84	75.000	112.500
3) Opere in assenza o difformità licenza ma conformi a norme in vigore a inizio lavori	60.000	90.000
4) Opere difformi a licenza ma senza aumento volume o superficie	24.000	36.000
5) Opere restauro in zone particolari in assenza o difformità licenza	24.000	36.000
6) Opere restauro in assenza o difformità licenza	15.000	22.500
7) Opere manutenzione in assenza o difformità licenza (somma forfaitaria)	1.350.000	2.025.000

• Ecco una tabella relativa agli oneri di concessione che devono essere pagati, oltre all'oblazione. Le cifre sono quelle relative alle grandi città.

Tipologia d'abuso	Comuni da 100.000 a 300.000 abitanti (Lire/mq)	Comuni oltre 300.000 abitanti (Lire/mq)
1) Nuova costruzioni o ampliamenti	120.000	150.000
2) Ristrutturazioni e cambio d'uso	60.000	75.000

Finanziaria nel caos
Dini torna all'attacco:
«Pensioni da tagliare»

Pensioni, dopo la quasi-rottura con i sindacati anche Confindustria - per ragioni opposte - spara a zero sull'ipotesi governativa di riforma «Viva preoccupazione» del presidente Luigi Abete anche per l'efficacia della manovra 95 ieri a Palazzo Chigi si è esaminato il pacchetto di tagli predisposto dai «Paglianni Boys». Il ministro della Sanità Raffaele Costa scrive a Berlusconi: «Non andrò oltre i 5.600 miliardi di riduzione della spesa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sulle pensioni i sindacati sono sull'orlo dello sciopero generale. Confindustria per ragioni opposte boccia la legge delega del governo sulla riforma della previdenza. La Finanziaria 1995 è ridotta a un colabrodo. Il ministro del Tesoro Dini si accorge che il processo Berlusconi conta meno di un certo onorevole Giovanardi. Ieri sono proseguiti i contatti con i leader sindacali per cercare di trovare un accordo in zona Cesarini o almeno evitare che l'appuntamento di lunedì pomeriggio con Cofferati, D'Antoni e Larizza si concluda con la proclamazione dello sciopero generale. È andato male anche il incontro con i sindacati autonomi dell'Isa con un giallo suscitato dal segretario della Confal Michele Tricarico. Tricarico interrogato dall'Asca ha riportato alcune parole del ministro del Tesoro Dini a proposito del tasso di rendimento del 2% delle pensioni: «Il governo ha accettato il principio della gradualità - avrebbe detto Dini - ma questo non significa che il sistema previdenziale in futuro potrà reggere con l'aliquota al 2%. Non è escluso un successivo adattamento. Uno sgarbo voluto nei confronti di Cgil-Cisl-Uil?»

Abete boccia la manovra
Al termine di un incontro con Berlusconi Dini e Mastella il presidente della Confindustria Luigi Abete parla di «viva preoccupazione» per una Finanziaria che rischia «di non rispondere oltre che al requisito di equità anche a quello del perseguimento delle compatibilità economiche». Per Confindustria si sta perdendo un'occasione forse unica per riformare in maniera «strutturale e definitiva» il sistema previdenziale italiano nel minimo di 35 anni per le pensioni di anzianità (da disincentivare) e il tasso di rendimento del 2% (troppo alto).

Nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi si erano tenuti nuovi incontri tra i ministri economici per mettere a punto la manovra. Insieme con il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio si è esaminato il frutto misto di tagli alla spesa pubblica predisposto dai «Paglianni Boys»: i due esperti che per conto del ministro del Bilancio hanno radiografato tutte le migliaia di voci di spesa del bilancio pubblico. Una fatica tremenda ma limando qua accendendo là (dai contributi alle bande di paese in su) sono stati individuati risparmi consistenti. Bene, ma fino a un certo punto.

a parte le prevedibili proteste di vari ministri di spesa (lunedì sarà mineranno le schede) a Palazzo Chigi c'è chi si domanda se vale la pena di inimicarsi mezzo mondo con duemila tagli che presi isolatamente «rendono» poche lire. Da registrare c'è il grido di dolore del ministro della Sanità Costa: «È stato chiesto di aumentare il taglio da 5.600 a 6.700 miliardi per compensare la minore riduzione in campo pensionistico. Costa ha scritto a Berlusconi dicendogli che oltre quanto previsto non è possibile andare».

Il prezzo dell'assistenza
Giuliano Cazzola (ex sindacalista Cgil e presidente del collegio sindacale Inpdap uno dei «cuni delle pensioni») ieri ha affermato che la separazione tra previdenza e assistenza costerà allo Stato 20.000 miliardi. «A meno di ridurre pensioni sociali integrazione al minimo e tutta la spesa assistenziale» a Cazzola - assai critico verso la linea del sindacato e la proposta del governo - ha replicato per la Cgil Stefano Patriarca: «Condo cui «la separazione tra assistenza e previdenza non risolve i problemi ma obbliga a risolverli perché è il modo per renderli chiari a tutti».

E mentre la Lega delle Cooperative ribadisce che il principio della non tassabilità degli utili destinati a ricerca e indagine non è un privilegio ma «elemento fondante della cooperazione» sta nascendo una nuova polemica tra Lega Nord e Alleanza Nazionale. Il ministro dell'Agricoltura Poli Bortone (An) pensa a un condono generoso per gli evasori dei contributi previdenziali agricoli (quasi tutti nel Mezzogiorno) ma il Carroccio non ci sta.

ROMA. Dopo il fallimento del primo decreto legge il governo ci riprova per rimpolpare le casse dello Stato costringendo chi ha costruito abusivamente a pagare subito - entro il 30 ottobre prossimo - una cifra forfettaria pena la perdita definitiva del diritto a sanare l'abuso e al tempo stesso alleggerisce il costo dell'operazione anche legandolo al reddito del responsabile dell'abuso. Il Consiglio dei ministri ieri ha reiterato il decreto sul condono edilizio apporrandovi parecchie novità. Il ministro dei Lavori pubblici Roberto Radice ha stimato per lo Stato un gettito di 7.500 miliardi di cui 2.500 già quest'anno. Ed ai Comuni dovrebbe venire una manna di 12.000 miliardi. «Abbassiamo il costo della sanatoria - ha detto - ma garantiamo che siano tutti a pagare».

Maxisconto su mattone selvaggio
Casa, condono-bis per rastrellare 19.500 miliardi

Ed ecco il decreto-bis sul condono edilizio, dopo il clamoroso fallimento del primo. Multe più leggere, acconto forfettario da pagare il prossimo mese (pena la perdita del diritto alla sanatoria) sconti fino al 50% sulla prima casa è la formula per far entrare 7.500 miliardi nelle casse dello Stato, e 12.000 in quelle dei Comuni, parola del ministro Radice. Senza piano regolatore, si rischia lo scioglimento automatico del Consiglio comunale.



Roberto Radice. S. Carole Sin. es.

RAUL WITTENBERG

4 milioni per le opere fino a 400 mq e 7 milioni per le opere fino a 750 mq. Il saldo in 4 rate entro il 15 dicembre 1994, il 15 marzo, il 15 giugno ed il 15 settembre 1995.

4) Applicabilità possono essere condonate le opere abusive ultimate entro il 31 dicembre 1993 e che non abbiano aumentato la volumetria della costruzione originale di oltre il 30% o di oltre 750 metri cubi. Sono gli stessi limiti di prima.

5) Casi particolari: entro il 15 dicembre 1994 andrà pagata l'oblazione forfettaria di 2 milioni per ogni unità immobiliare per variazioni «non essenziali» eseguite oppure quella da 5 milioni per variazioni essenziali (aumento consistente della cubatura, modifiche sostanziali ai parametri urbanistico-edilizi ecc.).

6) Contributi di concessione oltre all'oblazione dovranno essere versati i contributi di concessione identici a quelli di prima.

7) Abusivismo di necessità per gli abusi commessi nelle prime case si applicherà uno sconto in base al reddito del nucleo familiare e all'ubicazione dell'immobile ma la casa non potrà essere venduta per sette anni pena il pagamento dell'oblazione nella misura intera maggiorata degli interessi legali (10% annuo). Per i lavoratori autonomi lo sconto varia dal 50% se il reddito è fino a 15 milioni annui (30% per 25 milioni) al 15% fino a 30 milioni. Per i lavoratori dipendenti dal 50% fino a 24 milioni (30% per 40 milioni) al 15% fino a 48 milioni. Per i redditi superiori a questi tetti «massimi» nessuno sconto.

Vengono poi così modificati i coefficienti per i quali occorre moltiplicare l'oblazione in base alla zona in cui si trova l'immobile da sanare (comuni con più di 20 mila abitanti): zona agricola 0,85 edificata semicentrale 1,20 particolarmente pregiata in zona agricola o edificata 1,20 centro storico 1,30.

Quanto si paga
Sulla base di tutte queste innovazioni è possibile fare qualche esempio su quanto costerà al metro quadrato la sanatoria «a riguardo agli abusi fino al vecchio condono (15/3/85) sia riguardo a quelli successivi (fino al 31 dicembre 1993)». Ma sono cifre indicative in quanto non tengono conto degli sconti per la prima casa legati al reddito del contribuente. E gli esempi si riferiscono ai comuni con oltre 100 mila abitanti. Se qualcuno ha costruito senza

fuori dalla licenza e in violazione delle norme urbanistiche dovrà pagare 162.000 lire al mq (108.000 se l'ha fatto prima dell'85) se scendono a 112.000 (75.000 pre-85) se sono rispettate le norme urbanistiche del '94. Se l'opera viola la licenza ma non aumentano i volumi allora l'oblazione è di 36.000 lire (24.000 pre-85) al mq. I restauri abusivi recenti costano 22.500 lire al mq. Invece per le manutenzioni l'oblazione è forfettaria poco più di due milioni (1,3 milioni ante 1985).

E poi c'è l'onere di concessione da pagare ai comuni che va da 120.000 a 150.000 lire al mq nei comuni medio-grandi per le nuove costruzioni e da 60.000 a 75.000 se si tratta di ristrutturazioni o cambi d'uso.

Cittadini imbrogliati, ambiente condannato

FULVIA BANDOLI

Nonostante il ricorso alla Corte costituzionale di numerose Regioni (che si vedono private di colpo di poter per la gestione del territorio) nonostante il giudizio negativo dei sindaci di grandi e piccoli comuni che (con l'introduzione del silenzio-assenso e l'abolizione del Ppa) non avranno più strumenti per programmare la qualità dello sviluppo del loro territorio nonostante la mobilitazione di tutti gli ambientalisti dello schieramento progressista di opposizione (e mi piacerebbe sapere cosa ne pensano i Popolari) dell'Istituto nazionale di Urbanistica e degli ordini professionali il governo ha deciso di reiterare il decreto sul condono edilizio.

Si potrebbe dire che è un atto abusivo certamente è una prova ulteriore di come a questo governo non interessi il consenso ma solo la prevaricazione per fare tornare i conti di una Finanziaria che la acquista da tutte le parti.

Parce che a Berlusconi quei miliardi in Finanziaria non possano proprio mancare anche se tutti sanno che non entreranno mai entro il '94 e che si tratta dunque di un falso in bilancio. Ma c'è ben altro. Il problema serio dell'abusivismo non si può affrontare con il condono. I progressisti l'hanno detto chiaramente: è uno strumento sbagliato per chi propone un rapporto discutibile tra Stato e cittadini perché alimenta altri abusi (570.000 nuove abitazioni abusive negli ultimi 10 anni e pensare che nell'85 c'era stato un altro condono!). E infine perché non ripristina la legalità si riduce ad una sorta di «tassa sulle penitenti» e privando i Comuni di risorse adeguate (perché vanno allo Stato) non consente neppure di riqualificare con opere di qualità ambientale e sociale gli insediamenti abusivi nel Centro Sud.

Il condono è un danno per le città un imbroglio per i cittadini (che comunque pagheranno cifre molto alte) un disastro per l'ambiente e un'operazione centralistica contro le autonomie locali. Noi continueremo a batterci in tutte le sedi e nel paese perché questo decreto non venga mai convertito in legge. Abbiamo avanzato proposte alternative perché sappiamo che l'abusivismo esiste che non si può buttare giù tutto con le ruspe (anche se ci conforta che a Napoli come in altre città il fatto che in agosto si siano interrotti sul nascere tutti i nuovi cantieri abusivi). La prima necessità è dunque una amministrazione pubblica efficiente che

dia risposte ai cittadini che evada in tempi ragionevoli le domande di concessione che faccia i piani regolatori e particolareggiati in tempi rapidi che possa avvalersi di una legge sul regime dei suoli che consenta gli espropri a prezzi accettabili.

La nostra proposta alternativa si fonda inoltre su alcuni punti che prima di tutto ogni realtà regionale e comunale è diversa dalle altre e l'abusivismo al Nord non è come quello del Centro Sud. Noi pensiamo ad un disegno di legge che fissi solo alcune direttive generali che distingua nettamente tra abusi sanabili e non sanabili che preveda di destinare tutte le risorse ai Comuni per le opere di risanamento e recupero. Sulla base di questo disegno di legge saranno poi le Regioni a dotarsi (come ha fatto ad esempio la Sicilia) di leggi regionali che prevedano ciò che va de molito ciò che può essere sanato e ciò che va automaticamente acquistato al patrimonio comunale (riciclando in uso a chi ci abita (riciclando come fa la legge siciliana il diritto di abitazione ma non quello di proprietà).

Solo in questo modo si potrebbe chiudere la pagina dell'abusivismo fenomeno italianissimo che non ha riscontri negli altri paesi europei. Si ristabilirebbero così la fiducia dei cittadini verso la pubblica amministrazione la certezza dei diritti, la legalità. Si darebbe un colpo anche a quella «corna miniosa» che in varie parti d'Italia si intreccia spesso alla speculazione edilizia. Ma Berlusconi cerca soldi (che non avrà) e li cerca anche se in cambio continuerà ad alimentare lo scempio del territorio.

Questo governo che occupa il potere trasformandosi quasi in un regime (vedi Rai) ha aperto anche sulle questioni dell'ambiente una forte offensiva. Condono parchi rifiuti legge Merli azzeramento della normativa sugli appalti che altro si aspetta per costruire un fronte ampio di lotta oltre le pur necessarie identità di ogni formazione politica o associazione ambientalista? È il momento di intensificare la mobilitazione ma soprattutto di renderla la più unitaria possibile.

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Giallo sull'iniziativa ambientalista del 1° ottobre
Rifiutato il convoglio speciale per i manifestanti?

Sit-in dei verdi ad Arcore, le Fs negano il treno

Ripa di Meana: «Necci ricattato dal Cavaliere»

Niente treno speciale. Con un «no» dagli inquietanti risvolti politici e ancora al centro di una sorta di giallo, le Fs hanno negato ai Verdi il convoglio richiesto per portare ad Arcore i partecipanti alla manifestazione del 1° ottobre contro il governo. «Lunedì Necci - dicono i Verdi, che accusano Berlusconi di indebite pressioni sull'azienda - dovrà darci delle spiegazioni». E intanto crescono le adesioni all'appello di Cederna, Ripa di Meana e Rodotà.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Tutti ad Arcore. Ma senza treno speciale, quello che la federazione dei Verdi aveva chiesto alle Ferrovie dello Stato per facilitare la partecipazione alla manifestazione per chiedere il ritiro del decreto sul condono edilizio e per «fermare le devastazioni del governo Berlusconi», in programma per il 1° ottobre nel paese del Milanese dove appunto ha l'ormai famosa residenza il presidente del Consiglio. A notificare l'inopinato «no» delle Fs ai Verdi, che avevano chiesto un convoglio speciale da Firenze a Milano e una navetta dal capoluogo lombardo ad Arcore, è stato nella serata di giovedì - lo stesso giorno cioè per il quale era stato concordato il pagamento dell'acconto - un brevissimo fax. Motivo del diniego, che pare avere ben pochi o forse nessun precedente nella storia delle relazioni tra Fs e organizzatori di manifestazioni politiche, sindacali e sportive, l'«assoluta mancanza di materiale rotabile idoneo».

È una provocazione. Durissima, ovviamente, la protesta: «Una vera e propria provocazione - afferma il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana - Dopo la Rai, le Ferrovie dello Stato. La protervia di questo governo nel piegare i servizi pubblici alle sue volontà non ha limiti». «Se è in corso un ricatto governativo - scrivono poi Ripa di Meana e un gruppo di parlamentari verdi all'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci -, in particolare da parte del presidente del Consiglio, ricatto che si propone di "normalizzare" i servizi pubblici piegandoli a ruoli di parte, le diciamo che riteniamo inaccettabile questa posizione». Le Fs cercano di gettare acqua sul fuoco. Ma la vicenda, anziché

chiarirsi, tende a tingersi di giallo. In un primo momento l'azienda fa sapere che «non è assolutamente un caso politico: si è trattato solo di un disagio». In pratica la risposta, che non andrebbe considerata definitiva, sarebbe solo il frutto di un equivoco provocato dall'assenza dei responsabili del servizio commerciale, per cui solo lunedì la vicenda potrà essere definitivamente chiarita. Nessuno lo dice apertamente, ma si lascia capire che tra un paio di giorni il «no» dovrebbe diventare un «sì». Passano pochi minuti, ed ecco il contrordine: sempre senza dirlo esplicitamente, si fa capire che quello di lunedì potrebbe essere un nuovo «no», questa volta definitivo. Ma non per le carrozze, che a quanto pare ora sono «il problema più semplice», ma perché sulla linea Firenze-Milano, troppo intasata, non ci sarebbe la possibilità di far transitare altri convogli straordinari fino al 16 ottobre. La parola, ora, passa a Necci, che lunedì mattina si vedrà arrivare in ufficio una delegazione di parlamentari verdi ben decisi a farsi ricevere per ottenere spiegazioni sulla vicenda.

Treno o non treno, comunque, la preparazione della manifestazione - si prevede che vi parteciperanno almeno cinquemila persone - va avanti. All'appello lanciato nei giorni scorsi da Antonio Cederna, Carlo Ripa di Meana e Stefano Rodotà «a quanti rifiutano lo smantellamento della legislazione ambientale» hanno già aderito decine di esponenti degli enti locali e un buon numero di parlamentari progressisti, tra i quali la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli. «La nostra - affermano i Verdi in risposta ad alcune critiche di ambientalisti e di alcuni esponenti progressisti - non vuole essere una

manifestazione minacciosa verso Berlusconi e la sua abitazione, ma un meeting con momenti scenici che si svolgerà in una piazza del paese, a qualche centinaio di metri dalla villa del presidente del Consiglio. «Abbiamo scelto Arcore - puntualizzano - perché Berlusconi l'ha trasformata in una finta Camp David (la "residenza estiva" del presidente degli Usa, ndr), in un luogo simbolico di ostentazione. La nostra presenza lì non vuol dire però che lo legittimiamo».

Sedici «capi d'accusa»
Alla base della decisione di dar vita alla manifestazione, una sorta di «imputazione» articolata in 16 capi d'accusa. Le malefatte dei primi «cento giorni di sfascio» dell'attività del governo: condono edilizio, condono per chi inquina i fiumi,

caccia nei parchi, sospensione della legge Merloni sugli appalti, proroghe delle concessioni alla Società Autostrade e dei termini sul riciclaggio dei contenitori di plastica e di quelli per la difesa dell'ozono, sanatoria per le aziende a rischio, blocco dell'Agenzia per l'ambiente, decreto sulle materie prime secondarie (una sorta di sanatoria per i trafficanti di rifiuti tossico-nocivi), rinvio della costituzione del parco del Delta del Po, condono sulle dighe, annullamento della valutazione d'impatto ambientale per l'autostrada Asti-Cuneo, sostanziale smantellamento degli organi tecnici del ministero dell'Ambiente, posizioni sostenute alla conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo e alla proposta di trasformare in alberghi i penitenziari delle isole minori.



La villa ad Arcore del presidente del Consiglio

Passarella Farabolato

Volete regredire di 150 anni?

Nel 1844 nasce la Cooperazione che negli anni si è sviluppata in tutto il mondo, anche in Italia dove le cooperative operano su tutto il territorio ed in molti settori economici.

Sono più di 80.000 le cooperative con oltre 8 milioni di soci e quasi 470.000 dipendenti.

Ecco i valori e i principi, alla base dell'idea cooperativa, che hanno consentito la crescita e lo sviluppo di una realtà economica e sociale così importante:

La disinteresse personale.

La rinuncia, per sempre, a dividere gli utili fra i soci, per destinarli a riserve indivisibili ha creato negli anni il patrimonio delle cooperative. Nelle società di capitali invece gli utili vengono distribuiti agli azionisti.

La solidarietà.

Il patrimonio accumulato viene utilizzato per il miglioramento delle condizioni materiali, morali e civili dell'uomo, nel

presente e nel futuro. Con la creazione di nuove cooperative offrendo a chi non ha disponibilità economiche, in particolare ai giovani, l'opportunità di avviare nuove attività e nuovi posti di lavoro. Con lo sviluppo delle cooperative esistenti, con il sostegno delle categorie più indifese, con la salvaguardia della salute e dell'ambiente e con la promozione culturale e sociale.

La democrazia.

Nell'impresa cooperativa vale il principio dell'uguaglianza reale premiando la principale risorsa che è rappresentata dagli individui.

Ogni persona vale come tale e non per il capitale che possiede: "ogni testa un voto" anziché "ogni lira un voto".

Per tutti questi motivi la Costituzione Italiana "riconosce la funzione sociale della Cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

In applicazione di questo articolo della Costituzione, il legislatore ha disposto l'intassabilità degli utili destinati a riserve indivisibili, ritenendola un mezzo idoneo per la promozione e lo sviluppo della Cooperazione.

Ma oggi il Governo vorrebbe pesantemente colpire il Movimento cooperativo tassando gli utili indivisibili, cambiando nei fatti l'idea cooperativa e annullando il suo ruolo sociale.

Siamo disposti a fare dei sacrifici per il bene del Paese, ma non siamo disposti a vedere cancellati i nostri principi e 150 anni di contributo al progresso civile.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

«Berlusconi e Radice sono come Craxi e Nicolazzi»

■ ROMA. La reiterazione del decreto sul condono edilizio varata ieri dal Consiglio dei ministri ha suscitato una valanga di critiche dal mondo ambientalista. Di segno opposto, invece, la voce del presidente della Confedilizia, Corrado Storza Fogliani, che si è compiaciuto soprattutto per «quelle modifiche sul pagamento dell'oblazione che riguardano la «tassa di prenotazione», e la possibilità di presentare la domanda di sanatoria entro il 31 dicembre '94». Ma le sue sono rimaste parole isolate: le critiche contro le decisioni prese ieri dal governo sono state particolarmente cattive.

Il capogruppo dei Progressisti alla commissione Ambiente della Camera, Massimo Scalia, esorta invece il Presidente della Repubblica a non firmare il decreto bis sul condono, visto che «le poche modifiche apportate non alterano le caratteristiche di fondo di questo atto vergognoso: esproprio dei poteri costituzionali delle regioni in materia urbanistica, umiliazione istituzionale dei comuni e delle loro autonome prerogative, sfascio del territorio da un abusivismo che viene rilanciato senza fine».

Critici anche i Verdi che, attraverso il deputato Sauro Turrone, ricordano che «questa norma preve-

de che un atto amministrativo permetta di derogare alla legge e cioè alle norme generali di contabilità dello Stato, consentendo che vengano sanate le procedure di affidamento illegittime e che i lavori possano proseguire con la stessa impresità». Per il presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato, «gli unici ad essere stati ascoltati sono stati gli abusivi».

Durissima la presa di posizione di Legambiente contro il decreto sul condono definito «un colpo di spugna su dieci anni di illegalità edilizia e urbanistica e di scempi dell'ambiente, un poderoso incentivo per assalti al territorio, un regalo da decine di miliardi alla Mafia che ha riciclato i suoi guadagni nell'industria del mattone abusivo».

In un comunicato, Legambiente accosta il primo condono edilizio dell'85 a quello odierno: «come Craxi e Nicolazzi, così Berlusconi e Radice. La logica è la stessa ed è una logica che fa meritare al ministro Radice una laurea "honoris causa" all'università dei vandali in casa». L'organizzazione ambientalista conclude così: «combatteremo questo ministro-gattopardo e contro il suo decreto, premendo sul parlamento perché bocci questa vera vergogna nazionale».

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Summit riservato nella casa romana di Gianni Agnelli. Si parla di Gawronski come portavoce di Berlusconi

Tra il Cavaliere e i big dell'industria una cena di disgelo

ROMA. Ecco il fior fiore della grande impresa: De Benedetti, Romiti, Tronchetti Provera per la Pirelli, Lucchini, Presutti, Merloni, Abete, Marzotto, E. Rondelli, l'unico banchiere. Tutti insieme nel salotto dell'avvocato Agnelli, l'ospite. E tutti a stringere la mano e chiacchierare con l'invitato con la «maiuscola», Silvio Berlusconi accompagnato da Gianni Letta. È la cena del disgelo. Cena sobria («Una crema di fagioli ottima», concede Marzotto) ad alto potenziale politico. Dopo le nove di sera al numero 14 di via Ventiquattro Maggio c'è gran via di autoblu e scorte. Impetita, i marinai a guardia del Quirinale osservano impassibili. Già, perché dal salotto di Agnelli al quinto piano si gode più o meno la stessa vista su Roma che si gode dal Quirinale. Entrano alla spicciolata. Il pesante portone resta sbarrato per un paio d'ore, poi si apre e l'auto blu di Palazzo Chigi si infila nel traffico portando via Berlusconi e Letta. Una sacca senza sorrisi. Ancora dieci minuti e appaiono gli altri. In dieci minuti si può decidere se è stata tregua o solo pace. Un pimpantissimo Lucchini è l'unico a sbottarsi: «Certo che abbiamo parlato di finanziaria. Ho visto il presidente del consiglio molto determinato a varare una finanziaria seria». Siete fiduciosi? «Abbiamo sempre avuto fiducia». E Presutti: «Per la verità siamo stati noi ad aver parlato più che lui, Berlusconi».

Cena del disgelo tra industriali e Berlusconi nella casa romana di Agnelli. Nel fuoco del negoziato sulla Finanziaria, è il presidente della Fiat a guidare il riavvicinamento. Il patto: manovra rigorosa e privatizzazioni contro collaborazione. Ci sta anche De Benedetti: dobbiamo uscire dalle difficoltà «con il minor danno». Berlusconi, al settimo cielo, rassicura tutti. E mette il silenziatore alle bordate contro i poteri forti e occulti e alla stampa avversa.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI. Gianni Agnelli, M. Sayadi, Carlo De Benedetti, M. Sayadi.



Il capo del governo Silvio Berlusconi. Carlo Carino.

In cerca di pace

Inaspettata questa cena della pace. Appena un mese fa in quel di Portofino, Berlusconi aveva detto a bruciapelo a un gruppetto di fans: «Sono loro, gli Agnelli e i De Benedetti che mi scatenano contro i giornali, Corriere, la Stampa e la Repubblica che sono di loro proprietà». In trenta giorni sono cambiate parecchie cose e dopo i sussurri e le grida di vendetta da una parte, le battute all'inglese e le circospette prese di distanza dall'altra, è arrivato il tempo della tregua. Tutti hanno bisogno di una tregua. A Palazzo Chigi gira questa battuta: «Adesso che è cambiato il direttore del Tg1 si sono accorti finalmente chi comanda». Potenza della tv. Chi sperava in un governo istituzionale ora non ci crede più. Ad Agnelli Berlusconi continua a non piacere e, d'altra parte, non gli piaceva neppure prima quando Berlusconi pensava solo di conquistare

dallo stato spazio per la Fininvest. Quando Berlusconi fece il grande annuncio, l'avvocato però commentò: «Se perderà lui, se vincerà vinceremo tutti noi». Almeno, ora c'è la possibilità di non perdere a patto che Berlusconi non metta la firma in calce a una legge finanziaria stile Cirino Pomicino. Ecco il patto del 23 settembre.

Berlusconi rassicura. È al settimo cielo. Ferrara il Pontiere e Letta hanno avuto ragione: basta prendersela con i direttori di Corriere e Stampa, basta sparare su Scalfari. Stop all'aggressione contro la Banca d'Italia. Alla Fiat si spora pragmaticamente in un buon risultato. E lì, a Torino, che il vertice è stato pensato e accuratamente preparato. Nelle ore in cui la Confindustria sparava a zero contro l'ottimismo di Palazzo Chigi, è stato Cesare Romiti ad annunciare a Berlusconi il primo segnale: tu fai una finanziaria degna di questo nome, noi inaugureremo un ciclo di collaborazione. Non si è mai visto che un grande impresa non sia filogovernativa e un governo si contrapponga alla grande impresa anche se il primo ministro ha vinto con il so-

stegno dei sciar Brambilla che del potere della grande impresa e dei sindacati non ne possono più. C'è l'occasione della ripresa da non perdere e ci sono importanti commesse, le normali relazioni tra uno Stato che privatizza, ma non smobilita, e imprese di primario interesse nazionale.

Agnelli il Tessitore

Poi l'altra mossa, il viaggio londinese, nel cuore della City che legge il Financial Times e l'Economist, i due ossessionanti fustigatori del governo Berlusconi, e vende i titoli di stato italiani. Ai finanziari Agnelli ha detto che l'Italia ha ancora tanti guai, ma è una buona piazza per l'investimento. Parola d'ordine: fidatevi. Anche Berlusconi si si agita, scaldi i muscoli. Esulta, torto appoggia delicatamente una bella cilegginia rossa che si chiama Jas Gawronski, giornalista ed ex eurodeputato liberale amatissimo in casa Agnelli, al quale offre il posto di assistente personale per l'immagine e l'informazione. Berlusconi pensa proprio a tutto.

Apertivo a Londra e cena a Roma. E a cena si parla di legge finan-

ziaria (Abete, però, nega), delle regole di convivenza necessarie perché l'Italia non si impantani nei giochi della Prima Repubblica e sfrutti invece, più saggiamente di quando abbia fatto finora, l'onda lunga della ripresa economica. Berlusconi è di fronte a una parte della vecchia guardia dell'impresa nazionale, agli amici di Cuccia, delle merchant bank internazionali. Alla pari. Ma deve dare delle garanzie. Reggerà il patto? Gli industriali gettano acqua sul fuoco. È un incontro privato, una chiacchierata amichevole. Com'è che Agnelli, De Benedetti e gli altri si sono convinti a compiere un passo del genere prima che Berlusconi abbia fatto vedere le sue carte?

Un'apertura di credito

Piacca o no, il vertice ha il sapore di un'apertura di credito: la grande impresa si è convinta che il governo durerà abbastanza a lungo e dunque conviene prenderne atto. Agnelli sembra il più ottimista. Punta i piedi perché non è tollerabile che un governo di destra blocchi le privatizzazioni, ma ha co-

munque deciso di spendere il proprio nome in favore di Berlusconi. Lui che aveva votato Spadolini e non Scognamiglio al Senato beccandosi i fischi degli industriali. Cauti De Benedetti, che smentisce di aver ricoperto Berlusconi di melassa durante una cena romana qualche tempo fa. «Date le difficoltà che sta attraversando il nostro paese, è necessario unire tutte le energie disponibili per tentare di uscire al più presto e con il minor danno». Che cos'è il danno? Il danno è la crisi finanziaria, è l'emarginazione dai mercati internazionali, è una lira sempre più debole che carica l'inflazione, sconsuocata i bilanci delle aziende, immiserisce il potere d'acquisto dei salari. Così, in una torrida sera di settembre, è nata la svolta. Mentre la Banca d'Italia aspetta di vedere il governo all'opera e la Confindustria resta in allerta, un gruppo di imprenditori capeggiati dal numero 1 ha deciso di agire direttamente come lobby. Alla Fiat la spiegano così: «La nostra è un'attesa attiva, quella di Bankitalia e Confindustria è un'attesa passiva».

Panorama: imprenditori «in sintonia» col governo

Il governo? «Abbastanza in sintonia» con le esigenze degli imprenditori. IL «disgelo» fra il mondo produttivo e palazzo Chigi è confermato da un sondaggio realizzato dal settimanale Panorama. Secondo l'inchiesta il 76% degli aderenti a Confindustria esprime apprezzamento per Berlusconi. E la manovra? Il 55,6% degli industriali individua nei «tagli alla spesa» la via maestra da seguire ed il 65% ritiene prioritario il ribasso dei tassi d'interesse per il rilancio del settore produttivo.

Confindustria e Progressisti «Pensioni, serve riforma seria»

ROMA. Una legge Finanziaria che aiuti la modernizzazione del paese, ed una riforma previdenziale veramente strutturale che non si risolva in un rinvio dei problemi. Dopo tre ore di faccia-a-faccia, il presidente del gruppo dei Progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, e i vice presidenti, dall'altro il presidente degli industriali, Luigi Abete ieri hanno discusso i temi caldi dell'economia: la Finanziaria, la questione previdenziale, le prospettive, le rispettive proposte. Un incontro che, ha commentato Luigi Berlinguer, «ha rafforzato il filone di un atteggiamento di autonomia della Confindustria». Un «dialogo sereno», aggiunge l'economista e parlamentare pidessino Vincenzo Visco. «Abbiamo molto apprezzato la posizione politica della Confindustria, che da alcuni anni non è una organizzazione di supporto al governo, come è stata. Noi ci confrontiamo meglio con chiunque che col governo - ha aggiunto Visco - questi continuano a comportarsi da imbroglioni: chiedono aiuto, dicono che bisogna fare le cose insieme e poi danno stangate. E poi è un governo che ha vocazione totalitaria e violenta, e finché la mantiene con noi non potrà avere un rapporto di scontro, duro». Per i Progressisti la riforma delle pensioni è urgente, e va fatta col pieno coinvolgimento del Parlamento. «Non siamo contrari alla delega in via di principio - ha precisato Berlinguer - ma quella presentata ai sindacati dal governo ha un sapore anticostituzionale per la sua genericità, e invece su un tema delicato come quello delle pensioni ha da essere molto approfondita, circostanziata, con un disegno definito. Su quella delega non si tratta, è una follia». Da Parlamento quindi dovrà venire una riforma organica e definitiva, superando i limiti di quella di Amato, che ha soltanto avviato il processo riformatore. Per questo i Progressisti rifiutano l'aggiungimento della riforma alla legge Finanziaria, in quanto diventa «un intervento episodico mirato ad altri scopi». Del resto, come dice Visco, «il sistema previdenziale pubblico si risana senza troppa fatica, che non sia fatica politica: non è in crisi irrisolvibile, non è necessario ridimensionarlo in modo drastico. E la previdenza integrativa deve essere tale e non sostitutiva di quella pubblica, finanziata con il Tfr accordandosi sul suo carattere di risparmio forzoso, obbligatorio, di massa». Anche il presidente della Confindustria insiste su «un disegno organico e preciso di riforma», parallelo ad una Finanziaria «equa e rigorosa», e si dice «preoccupato» per come sta andando il confronto con i sindacati. Ma sull'uso del Tfr per i Fondi pensione, Abete ribadisce che esso deve essere lasciato alla «libera scelta delle parti, senza obblighi generalizzati». I Progressisti, che sottolineano il loro senso di responsabilità verso i problemi del paese, sono d'accordo con la Confindustria sull'attenzione verso le aree deboli del paese e verso gli investimenti nella formazione. Insomma, comuni sensibilità sulle grandi questioni, pur con diverse valutazioni - per dirlo con Abete - sui tempi e sulle soluzioni tecniche da adottare.

Al convegno di Capri toni cauti e forte scetticismo sull'apertura al governo. Ma tra i «giovani» c'è diffidenza

CAPRI. Agli industriali non basta una cena. Per quanto importante, per quanto popolato da illustri ospiti, l'incontro serale di Roma non indica alcuna pacificazione fra i rappresentanti del mondo industriale e il governo. Nessuna deposizione di armi. Nessuna conclusione di quella diffidenza che ha sempre caratterizzato i rapporti fra il Gotha dell'industria e il presidente del Consiglio.

Primo: fare in fretta

Da Capri, dal convegno annuale dei giovani industriali, quest'anno dedicato alle aree di crisi, il messaggio è univoco: il governo deve affrettarsi, deve applicare il più assoluto rigore. La nuova finanziaria deve essere strutturale, cominciare a risolvere alle radici i mali del Paese. Deve contenere pochi compromessi e molti tagli. Così la vogliono gli industriali, su questo aspettano al varco il primo esecutivo della seconda Repubblica. E l'impressione è che non lo aspettino con molta fiducia. All'opposto sono molto, ma molto diffidenti, credono che il governo non saprà gestire alcunché, scenderà a molti compromessi, farà pericolosi cedimenti. Che le ragioni elettorali alla fine prevar-

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

ranno su quelle del «risanamento» e la ricerca del consenso facile rimarrà la regola principale del governo Berlusconi.

Fossa tifa per Dini

Il presidente dei piccoli industriali Giorgio Fossa è stato molto chiaro. «Il metodo di consultare le parti sociali - ha affermato - è giusto, ma poi il governo deve decidere in autonomia. Mi auguro che prevalga la linea Dini». Linea dura sulle pensioni quindi, ma senza molta fiducia nel fatto che sarà applicata. Anzi, secondo Fossa, prevale ormai «un arretramento», una linea di compromesso che porterà inevitabilmente dei danni e che comunque non coincide con quella delle imprese. «Le indicazioni che emettono - ha concluso Fossa - non mi sembrano sufficientemente forti né con effetti di lungo respiro». «Oggi - ha insistito il vicepresidente della Confindustria Aldo Fumagalli - ci sono le possibilità di riforme strutturali, di una finanziaria rigorosa. Speriamo che il governo vada avanti su questa strada. E questo che noi chiediamo». Una finanziaria, «seria, impostata sul lungo periodo, cioè sull'arco di almeno una

legislatura» è auspicata anche dal presidente dei giovani imprenditori Alessandro Riello. Ed anche lui ha molti dubbi sulla possibilità che questo obiettivo sia raggiunto. Gli ultimi incontri con i sindacati sono, infatti, secondo il presidente dei giovani imprenditori, «un segnale di debolezza».

Una cena-esame?

Fin qui le dichiarazioni ufficiali. Piene di dubbi e di diffidenze, ma doverosamente controllate. Poi ci sono i ragionamenti, quelli fatti ai margini del convegno, nelle conversazioni informali, quando alla cronista viene richiesta discrezione. E allora la diffidenza emerge senza timori e diplomazie. L'invito di Agnelli? Solo un gesto diplomatico nei confronti di un governo del quale non ci si fida. Pace fra grande industria e governo? Ma no, la pace non è possibile, il governo non è in grado di fare alcuna scelta che il ministro delle finanze Giulio Tremonti che vuole tassare gli utili delle coop. Ma incontrerò una robusta opposizione, ha promesso il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Lo affiancavano molti parlamentari toscani di tutte le forze politiche, tranne quelle di Governo, tra cui Sergio Garavini di Rifondazione comunista e Stefano Passigli, eletto nei progressisti e appena uscito dal Pci. Nel palazzo fiorentino si sono riunite centinaia di membri dei tre grandi gruppi di cooperazione: la Lega delle cooperative, la Concooperative, di area cattolica, l'Agci, laica. Con loro sindaci e pubblici amministratori. Gli utili delle coop che il ministro vuole tassare, hanno spiegato i presidenti della Lega delle cooperative Gianluca Cerna, della Concooperative Stefano Corso, dell'Agci Carlo De Luca, in realtà non equivalgono ai capitali accumulati da una qualsiasi società perché non vengono divisi tra i soci, non formano dunque capitali



Giulio Tremonti

Continua la battaglia delle coop. Mobilitazione in Toscana. 15 senatori al governo: «Quella tassa, che errore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nel Palaffari di Firenze ieri si respirava aria di battaglia: nel mirino c'era la proposta del ministro delle finanze Giulio Tremonti che vuole tassare gli utili delle coop. Ma incontrerò una robusta opposizione, ha promesso il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Lo affiancavano molti parlamentari toscani di tutte le forze politiche, tranne quelle di Governo, tra cui Sergio Garavini di Rifondazione comunista e Stefano Passigli, eletto nei progressisti e appena uscito dal Pci. Nel palazzo fiorentino si sono riunite centinaia di membri dei tre grandi gruppi di cooperazione: la Lega delle cooperative, la Concooperative, di area cattolica, l'Agci, laica. Con loro sindaci e pubblici amministratori. Gli utili delle coop che il ministro vuole tassare, hanno spiegato i presidenti della Lega delle cooperative Gianluca Cerna, della Concooperative Stefano Corso, dell'Agci Carlo De Luca, in realtà non equivalgono ai capitali accumulati da una qualsiasi società perché non vengono divisi tra i soci, non formano dunque capitali

privati, bensì devono essere reinvestiti. «Tassare gli utili - hanno dichiarato i tre presidenti - significa violare un principio sancito dalla Costituzione», e impoverire le risorse del sistema cooperativo. Un gruppo di 15 senatori, tra cui Filippo Cavazzuti, vice presidente della Commissione bilancio (Pds), il presidente della commissione finanze Mauro Favilla e quello della commissione Agricoltura Francesco Ferrari (entrambi del Ppi), in un documento giudica la manovra «un grave errore tecnico e giuridico di politica finanziaria». Innanzi tutto perché il provvedimento «ignora che l'esenzione da imposte della riserva indivisibile non è una «agevolazione» o un «privilegio» ma è legato al vincolo di non divisibilità degli utili». Non solo. I senatori firmatari calcolano che con una simile misura si perderebbe il 65 per cento della riserva indivisibile. «Una tale misura aprirebbe la strada all'estinzione della stessa fonte della contribuzione». Ovvero: se si affossano le cooperative poi queste non potranno pagare la tassa voluta da Tremonti. In secondo luogo i senatori osservano che la misura «sarebbe in sintonia con il contrasto con la scelta di questo governo di detassare gli utili reinvestiti nelle società per azioni, per le quali non vi sono limitazioni nella distribuzione degli utili». Agci, Concooperative e Lega hanno rinfacciato la memoria al governo ricordando che le cooperative non appartengono ai singoli soci, né a una generazione di soci, né si possono vendere: «Sono un bene sociale e qui sta la ragione del loro peculiare regime fiscale». A conclusione, è significativa la posizione della Regione Toscana, che sta studiando misure di sostegno alle coop di lavoro. Oltre a paventare il danno per la perdita di posti di lavoro, il vicepresidente regionale Giovanni Fratini ritiene che la manovra di Tremonti abbia «l'obiettivo nemmeno tanto celato di colpire le regioni dove la cooperazione è più radicata e dove la maggioranza della popolazione ha espresso un consenso politico contrario a questo governo».

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE. Il Parlamento mette sotto accusa le scelte della Moratti
Bossi: dirò alla maggioranza che il Cda se ne deve andare



Billia, Moratti e Taradash durante l'audizione del Consiglio di amministrazione Rai alla commissione parlamentare di Vigilanza

Ciccarelli Ap/Dutolo

Bocciata l'occupazione della Rai

Opposizioni e Lega: suspendete quelle nomine

È firmato dalle opposizioni, Progressisti e Popolari, insieme alla Lega, l'ordine del giorno che chiede la sospensione delle nomine alla Rai. Alla Commissione di vigilanza, presenti i vertici Rai, sotto processo la decisione di tagliare i tempi per un'informata di direttori. Esaminato il piano: «Banale, scopiazzato da quello dei Professori»; «Questo Consiglio è stato voluto solo per fare le nomine». Bossi: lunedì chiederò alla maggioranza che il Cda se ne vada.

namento economico dell'azienda». Ma a quella data c'era un altro Parlamento, un'altra Commissione, un'altra Italia. Qualcuno consiglia ai vertici Rai di provvedere a un consigliere legale.

Le pressioni esterne

Pressioni? «No. Era il clima interno aziendale a obbligarci a decisioni rapide; la dichiarazione della presidente scatena persino la sala stampa, collegata con i monitor all'aula della Commissione. I giornalisti che da settimane non sentono altro che rose di nomi fatte da autorevoli politici, passeggiando in Transatlantico, rumoreggiando in Rai poco dopo anche il prof. Cardini parlerà delle «pressioni esterne per le nomine»: «Non prendiamoci in giro - dirà il consigliere nominato da Irene Pivetti -. Per telefono, per lettera, io ho avuto persino la richiesta della zia Rosina che avrebbe un cognato da sistemare. Ovviamente, le pressioni non sono arrivate da nessuno dei presenti in quest'aula. E nessuno, comunque, mi ha messo liste in tasca».

È il piano? I parlamentari non usano mezzi termini: Mauro Pisanin (Progressisti) lo definisce «banale, inadeguato, scontato, una scopiazzatura del vecchio; non c'è nessun legame tra il piano e le nomine. La dichiarazione d'intenti della Moratti è smentita da questo bozzetto politico». Leoni Orsenigo (Lega) parla di «scorrettezza» e di «un piano vago» mi aspettavo applicazioni. Questo è il piano dei Professori: a me il loro piano di ristrutturazione non sembrava neppure male, bisognava lasciarli tempo». E Stefano Passigli (Sinistra democratica) sostiene: «Il Cda ha

compiuto un golpe. Se questo è il piano, non vedo quali sono le differenze con quello dei professori: e allora perché sono stati cacciati? Su che base è stato nominato questo consiglio? Per forza di cose, questo è il Consiglio delle nomine».

Gli aspetti tecnici

I consiglieri si innervosiscono. Miccio chiede che si discuta degli aspetti professionali del loro lavoro, di quel documento, pieno di tabelle, che hanno distribuito. Le novità, dice, ci sono: come le reti a matrice. Ma a sostenere il vertice Rai scendono in campo soltanto Del Noce (Forza Italia) e Rositani (An), che trovano bello e originale il piano editoriale, e giudicano strumentali le critiche: «Il Cda viene accusato di non avere una sua cultura: invece ha la cultura della gente».

Negli affollatissimi corridoi di San Macuto, però, i giudizi sono senza appello: viene giudicato «il piano dei Professori visto da destra». Soprattutto è il ruolo marginale lasciato a Raitre e al Tg3 che fa discutere. Nell'aula viene portata «esempio di banalità» la definizione del nuovo Tg3, «ponte tra la realtà locale e il mondo»; ma si insinua il dubbio che questo piano porterà alla progressiva chiusura della terza rete, fortemente indebolita nelle strutture e «consegnata» a Piero Vigorelli e alla sua nuova Tgr. È in questo clima che matura la decisione dell'ordine del giorno comune, firmato da Folloni e Bindi per i Popolari, da Faloni, Passigli, Nappi, De Notaris e Manieri (Progressisti) e da Leoni Orsenigo (Lega). Ma in aula l'ordine del giorno non è ancora stato letto.

L'Usigrai contro il cda: «Peggio del prof. Smentita la Moratti: «RadioRai è cresciuta»

Sul piano editoriale valutazione negativa del segretario Usigrai, Giorgio Balzoni: «Il giudizio che possiamo dare, per quello che è emerso finora - ha detto - è che si tratta di un piano identico, ma molto peggiorativo rispetto a quello dei professori e che già a suo tempo fu bocciato dal Governo». «Nelle sue linee generali - ha aggiunto - non modifica nulla, ma cogliamo come un passaggio gravissimo e molto inquietante la parte che riguarda l'informazione regionale: nessun accenno all'informazione locale, che negli ultimi anni è stata l'ama vincente della Rai. Si nota, invece, un'idea di smantellamento di quella che è stata finora la punta di diamante dell'informazione regionale, essendoci in ogni regione un telegiornale e un radiogiornale regionale che ottengono ottimi risultati di ascolto...». Polemica anche sui dati di ascolto della Rai. «Gli ascolti di radiatori tengono» ricordano i rappresentanti Usigrai alla Moratti, che ha affermato che «la radio ha perso consistenti quote di mercato». Secondo l'Usigrai invece «gli ascolti di radiatori tengono, in presenza di una concorrenza ben più diversificata e articolata di quella televisiva». «Radiatori - conclude l'Usigrai - ha qualificato la propria vocazione al servizio pubblico, unica testata a trasmettere informazione completa 24 ore su 24. Tutto ciò nonostante i mezzi obsoleti».

E Moratti sbotta: «Voti contrari? Non mi preoccupano»

«Basta con questo dibattito politico intorno alla Rai. Dobbiamo pensare ai lavoratori che lavorano all'interno dell'azienda e ai cittadini che pagano un canone e non hanno bisogno delle risse politiche». Letizia Moratti è nervosissima quando lascia palazzo San Macuto. Il Cda? «Non siamo assolutamente delegittimati». E se la commissione bocciasse il piano editoriale? «In democrazia non bisogna preoccuparsi dei voti contrari».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Mi aspettavo di poter parlare del piano editoriale. Mi auguro che martedì si riesca a farlo, mi auguro che questa polemica che sta nascendo intorno alla Rai esca dal dibattito politico perché la Rai deve essere restituita ai cittadini che pagano il canone». È appena finita l'audizione del nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai da parte della Commissione di vigilanza, e Letizia Moratti non nasconde il nervosismo.

Mentre intorno a lei i gorilla si aprono la strada a spintoni, la tensione trattenuta durante il «faccia a faccia» con i commissari esplose in una serie di urli e stridii. Del resto, la tanto attesa audizione s'è ben presto trasformata in un vero e proprio «processo», cui la Moratti ha tenuto testa con risposte secche e sostanzialmente elusive, e che è poi culminato nella presentazione dell'ordine del giorno comune fra opposizioni e Lega, in cui si chiede il blocco immediato delle nuove nomine per le «gravi scorrettezze del Cda» (cioè della stessa Moratti).

«Sono legittimata»

A chi le chiede che cosa potrebbe accadere se martedì prossimo la commissione dovesse esprimere un giudizio negativo sul piano editoriale, la presidente della Rai risponde secca: «Siamo in democrazia e non bisogna preoccuparsi dei voti contrari». Di una cosa però la Moratti è convinta: il Cda è «assolutamente legittimato». «Sono i lavoratori dell'azienda - sostiene - che non ci delegittimano, sono gli operatori che sono venuti a congratularsi con noi dicendo: «Finalmente ci sentiamo rappresentati», perché noi stiamo portando avanti un piano di risanamento per i lavoratori della Rai e per la Rai servizio pubblico dei cittadini. In questo senso, né io né il consiglio ci sentiamo assolutamente delegittimati. Continueremo ad operare serenamente».

Per la verità, di serenità ten se n'è vista poca. E il senso delle nervose dichiarazioni della Moratti si possono agevolmente riassumere con l'indimenticato motto mussoliniano: «Qui si lavora, non si parla di politica». «Noi - dice infatti la presidente della Rai - dobbiamo fare una programmazione di qualità tenendo conto delle esigenze dei cittadini. Basta con questo dibattito politico intorno all'azienda». Soprattutto se osa mettere in discussione i nuovi amministratori berlusconiani e le loro scelte. «La politica - insiste la Moratti - non



può più entrare nell'azienda. La Rai deve essere restituita come servizio per i cittadini, perché i cittadini pagano il canone e non hanno bisogno di vedere le risse politiche intorno alla Rai».

«Basta con la politica»

Sull'ordine del giorno presentato dalla opposizione e dalla Lega nel corso della audizione del Cda, la presidente della Rai evita commenti diretti: «È competenza della commissione - dice con ritrovata diplomazia - sarà la commissione a decidere. Ognuno di noi - sottolinea - deve rispettare i ruoli istituzionali. In questo senso la Rai ha sempre rispettato il proprio ruolo e quello della commissione. Sempre».

I giornalisti «assediano» la Moratti e il direttore generale Billia, la ressa di cameramen e cronisti è quella delle grandi occasioni. La scorta dei due dirigenti Rai apre a urla e spintoni la strada verso la berlina che li attende, e che deve però rinunciare alla partenza con sgommata perché un mezzo della nettezza urbana capitolina, che sta lavando la strada proprio davanti palazzo San Macuto, arriva in senso contrario.

Mentre autisti e gorilla imprecano e minacciano, c'è tempo per un altro sfogo: «Basta con questo dibattito politico - la Moratti sottolinea - l'aggettivo, che deve uscire particolarmente sgradito - intorno a questa azienda. Dobbiamo pensare ai lavoratori che lavorano all'interno della Rai e ai cittadini che pagano un canone e devono avere un servizio in cambio dall'azienda...». Fine dell'estimazione, finalmente si può sgombrare.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Suspendete le nomine Rai», a chiederlo, con un ordine del giorno, è stata ieri la maggioranza (numerica) della Commissione di Vigilanza, con un ordine del giorno firmato da tutte le opposizioni e dalla Lega. Il vertice della tv pubblica - è scritto nel documento - ha compiuto una «grave scorrettezza», nominando i direttori di reti e testate prima che i parlamentari potessero verificare la congruità del piano editoriale. Si è chiusa così, con l'ordine del giorno portato al tavolo del presidente Marco Taradash, la prima riunione (appuntamento a martedì) di audizione dei consiglieri d'amministrazione Rai. Un documento che spacca la maggioranza (di governo), che anche ieri si è arroccata su viale Mazzini e sulla scelta dei nuovi direttori. E la Lega, che alla Rai non ha avuto poltrone in prima fila, mantiene le posizioni critiche: «Siamo sulla linea di quanto deciso lunedì dalla segreteria», ribadisce Leoni Orsenigo.

Lasciando San Macuto, Taradash si è subito mostrato molto freddo verso l'ordine del giorno: «È il presidente a dover giudicare l'ammissibilità dei documenti presentati. Questo ordine del giorno mi pare che confini troppo con i poteri

di gestione del consiglio. Ci devo pensare».

Il piano editoriale

Erano le 15: si sospendeva, nel nervosismo generale, una lunga riunione molto agitata, con scontri, continue interruzioni, richiami all'ordine del giorno, lacrime di Storace (per il fumo dei sigari), definita ora «teatrina», ora «peggio dell'Inquisizione». I vertici della Rai erano stati chiamati per esporre il loro piano editoriale, e la prima contestazione è stata di Taradash: perché quel progetto, approvato il 15 settembre, era stato trasmesso alla Commissione solo ieri mattina? Perché, soprattutto, il Consiglio non aveva atteso le valutazioni della Commissione prima di varare le nomine? Rispota: «Ci eravamo impegnati ad approvare i piani e poi a fare le nomine. Riguardo ai tempi abbiamo incominciato ad elaborare i piani il primo luglio. È stato un iter abbastanza complesso».

Un dialogo tra sordi più che sufficiente a surriscaldare il clima. Taradash insiste, la presidente della Rai fa la gaffe della giornata: «Abbiamo seguito gli indirizzi della Commissione di vigilanza del luglio '93, anche in relazione al risa-

«Canale per le famiglie riunite davanti al video»



RAIUNO: secondo le poche righe dedicate dalla Moratti alla rete leader dell'emittenza pubblica, il «Primo» rimane la rete prevalentemente indirizzata alle famiglie nelle ore in cui si riuniscono di fronte al video. Molteplici tipologie di programmi (di servizio, intrattenimento, approfondimenti, fiction e sport), possono convivere in una logica ideativa-realizzativa accessibile a tutti e tuttavia caratterizzata da elevati livelli qualitativi di confezionamento - dice sempre la Moratti. In sostanza la rete generalista, con un occhio particolare alla spettacola-

rità e al tono divulgativo dell'approccio, e anche la rete delle grandi dirette di attualità e dei grandi eventi.

TG1: nelle intenzioni del nuovo cda, il notiziario della prima rete il cui direttore sarà l'ex vice di *Panorama*, Carlo Rossella, dovrà essere il telegiornale completo, divulgativo, ricco di notizie, lo strumento ideale per la conoscenza, da parte della famiglia di tutti gli eventi e i problemi dell'Italia e del mondo con approfondimenti compatibili con le caratteristiche dell'audience.

«Studio sempre aperto per i più esigenti»



RAIDUE: nelle affermazioni altrettanto enigmatiche della presidente del cda Letizia Moratti, può essere la rete più orientata a cogliere tutte le trasformazioni in atto nella società italiana e a soddisfare fasce di audience più esigenti nelle loro scelte televisive offrendo programmi molto legati all'informazione, all'approfondimento, attualità e ai problemi sociali e all'evoluzione del costume in grado di coinvolgere anche i giovani e i ceti professionali (target nel recente passato disaffezionato alle reti Rai). È la rete, dice

la Moratti, in cui si confronteranno, in modo sistematico ed equilibrato, le diverse posizioni emergenti sui grandi temi dell'Italia e del mondo che cambia: una sorta di studio sempre aperto ai contraddittori, ai faccia-a-faccia, ai confronti civili, all'opinione dei cittadini.

TG2: molti notiziari di cui alcuni brevi ma tutti distribuiti nell'arco delle 24 ore e con approfondimenti su singoli eventi e problemi. Un giornale interattivo che dialoga con il proprio pubblico emergente e televisivamente maturo.

«Sarà una rete localista Più peso alla Tgr»



RAITRE: è la rete che anche storicamente è più radicata nei diversi territori regionali e può meglio valorizzare le dimensioni locali del paese. Ciò non vuol dire che il suo ambito sia solo locale, perché potrà proiettare il sempre più spiccato localismo tipico di molti paesi avanzati in una visione nazionale e anche internazionale. È la rete di chi si sente cittadino della propria comunità locale e dell'Europa, la rete delle venti regioni e delle cento città che costituiscono il sottofondo più vitale della nazione. Ma la sua offerta può essere estesa ed arricchita

per soddisfare in particolare il pubblico femminile e quello dei ragazzini.

TG3: dovrà essere un ponte tra il locale (città, regione) e il mondo, con particolare attenzione dedicata ai problemi socio-culturali e alla cronaca.

TGR: dovrà fornire i necessari supporti locali alle altre testate nazionali ed assumere un ruolo di più spiccata rilevanza proprio all'interno di Raitre e del Tg3 sia per la qualità che per la quantità contribuendo alla valorizzazione nazionale degli eventi locali.

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Lo «strappo» tra i membri del cda non si è ricucito
Esplicite divergenze sulle scelte per i tg e le reti



Marchini

«Era meglio rimandare e fugare i dubbi sulla scelta dei nomi»



Miccio

«Bloccare? Impossibile Lunedì si insediano i nuovi direttori»



Presutti

«L'azienda era sotto choc La critica non ci fa sentire delegittimati»



Franco Cardini

Vincenzo Fiore

«Stop alle nomine? Per me nulla osta»

Cardini: io l'avevo detto...

Lo «strappo» tra i consiglieri d'amministrazione non si è ricucito: all'uscita da San Macuto ognuno di loro ha espresso posizioni divergenti. Marchini spiega il suo «no» alle nomine e le ragioni per cui vuole incontrare i presidenti delle Camere. Cardini racconta l'imbarazzo della «lista dei direttori» e non ha problemi a sospendere le nomine già effettuate. Miccio, invece, ritiene la sospensione impossibile: «Lunedì si insediano i nuovi direttori».

ROMA. Si dimettono, i consiglieri della Rai? «Cioè che decide il Parlamento per me è sovrano», dice Alfio Marchini. «A legittimarci sono i dipendenti Rai», fa eco Letizia Moratti. Accettano la richiesta venuta da un largo schieramento della Commissione di vigilanza di «congelare» le nomine finché il caso politico non sia chiuso? «Non c'è problema, nulla osta», risponde Franco Cardini. «Non se ne parla neanche: lunedì mattina si insediano i direttori. Si possono sospendere invece, per qualche giorno, le altre nomine», dice pochi metri più in là Mauro Miccio. All'uscita di San Macuto, dove si è chiusa da pochi minuti la Commissione di vigilanza, ritorna la spaccatura che ha diviso il vertice Rai nella notte dei lunghi coltelli, la notte delle nomine. Quella riunione che oggi qualcuno dei consiglieri definisce «famigerata», altri «necessaria».

Cardini: basta nomine
Nel caos di telecamere che si scrotono, di battute colte al volo, il professore sta in un angolo dell'atrio, somnolento e soddisfatto: «Oggi a San Macuto, martedì a Montecitorio... Va a finire che cambio mestiere, mi do alla politica». Franco Cardini, medievalista e fiorentino - due elementi che ormai sono tratti del carattere: dall'accento lo si riconosce da lontano, e se parla è un pericoloso incontro tra nuove tecnologie e alchimie dei tempi che furono - all'uscita da San Macuto racconta del suo «giocattolo», questo Consiglio d'amministrazione Rai che lo ha strappato alle aule universitarie. In Commissione di vigilanza ha detto e ripetuto che lui, «a mezzadria cotto-fascio-eghista», non voleva avviare alle nomine di quella «famigerata riunione del 17» voleva lavorarci ancora sui profili

professionali, e ha votato no, «temevo che le nomine fatte in quel modo potessero provocare quello che hanno provocato. Non mi sbagliavo». E già, professore: sul tavolo ora c'è il problema delle vostre dimissioni. «Se mi buttano fuori, mi rompono il giocattolo, ma ce ne guadagno di salute, per l'università, per la famiglia». Questo se la buttano fuori, ma le dimissioni? «Come diceva il divo Andreotti, ci si dimette solo un secondo prima che ti diano un calcio nel sedere». Ora i parlamentari hanno firmato un ordine del giorno chiedendo di sospendere le nomine fatte, che ne pensa? «Nulla osta. Sospendere per una riflessione, certo che si può. Basta che sia breve». E delle nomine, del pacchetto di direttori che lei ha bocciato, che ne pensa? «Se mi chiede se mi piacciono i nomi che sono stati scelti, le rispondo di no. Se mi chiede chi mi sarebbe piaciuto, non le rispondo. Se mi dice di rivedere qualcuna delle nomine già fatte, le rispondo di nuovo di no: allora davvero ci sarebbero dei problemi per la gestione dell'azienda. E poi, i nomi sono tutti contestabili, farne altri vorrebbe dire entrare in un vortice senza fine».

Guglielmi e il professore
Delle ragioni per cui in Consiglio aveva votato contro il pacchetto dei direttori, Cardini ha parlato a lungo in Commissione: «A viale Mazzini mi hanno dato in prestito un ufficio megagalattico, in cui dovevo ricevere grossi professionisti come Minoli, come Guglielmi. Mi sento imbarazzato davanti a loro, ma ho un dovere istituzionale, perciò faccio il mio lavoro. Ma immaginate la pesantezza del mio impegno quando devo giudicare gente come questa...». Il professore, però, in questi due mesi confida di essersi occupato soprattutto del problema di mettere a punto un progetto per la cultura e per gli esteri della Rai, i temi su cui è più ferrato. Insomma, tempo per occuparsi delle nomine ne ha avuto poco. «Dopo una serie lunghissima di consultazioni - continua - ma un po' troppo esigua di riunioni collegiali, ritengo di non avere elementi sufficienti. È una questione di metodo e di principio, perché buttarsi subito sulle nomine significava squalificare il bel lavoro - bello, almeno, per l'impegno che ci abbiamo messo - che stavano facendo per il piano editoriale». E allora, perché c'è stata quella notte «fatidica e famigerata»? «Ho rispettato il principio della maggioranza del Consiglio, che voleva che serviva una direzione, qualunque fosse, perché l'azienda stava andando in tilt, ma non me la sono sentita di dare il mio voto. Il problema non è tanto la ventina di nomi fatti, sono i 180 scontenti, tutti con le carte in regola: non ero in grado di giudicarli».

Marchini: ora è politica
Anche l'ingegner Alfio Marchini, che in questi due mesi si è impegnato soprattutto su un fronte «tecnico». «Ho dato il mio contributo professionale in quello in cui mi sentivo più utile, cioè dal punto di vista finanziario e sulle sfide tecnologiche», ha votato no. «Avevo chiesto di rimandare le nomine per poter aver più incontri collegiali in cui discutere. La presidente Moratti ha fatto la disamina di numerosissimi profili professionali, ma ritengo necessario comunque un approfondimento per fugare le coincidenze - prima delle liste Del Noce - tra i nomi pubblicati sui giornali e quelli della nostra rosa». Ma Marchini ieri si è assunto pubblicamente anche la paternità della decisione del Cda Rai di chiedere un incontro con i presidenti delle Camere: «Ho sempre interpretato questo incarico come servizio al Paese. Ho sempre detto che il mio punto di riferimento è il Parlamento - ha sostenuto -. Visto che la nostra nomina ha avuto un certo percorso e visto che il dibattito ha temi più politici che tecnici, penso che ci debba essere un chiarimento in questo senso. Trovo sia importante definire in maniera rapida alcuni aspetti per non lasciare una fibrillazione all'interno dell'azienda, che sarebbe molto dannosa».

Mentana: «Il problema è il cda e i suoi metodi, non i direttori»

ROMA. Le nomine Rai? «Sono assolutamente critico sul metodo. Il vero problema è il consiglio d'amministrazione. Per evitare gli addetti ai lavori, prima sono stati scelti dei professori, e adesso persone che avevano una vaga infarinatura dei problemi dell'informazione». Questo il giudizio che Enrico Mentana, direttore del Tg5, dà sul recente avvicendamento alla guida dei tg Rai, in una intervista a Panorama in edicola oggi. La voce critica di uno dei più quotati giornalisti Fininvest, l'equivalente del direttore del Tg1 per le reti del Biscione, glissa sul giudizio professionale nei confronti dei colleghi scelti ai vertici dei notiziari Rai, ma punta il dito sui criteri e sulla competenza degli amministratori. «Sono stati presi tre professionisti - afferma Mentana - gli sono stati dati tre tg, non gli è stata spiegata la differenza tra questi tg, né si sa quali sono i compiti di audience e di target».

neanche comunicarglielo prima: «In quanto ai nomi - dice infatti il direttore del Tg5 - rispetto al passato, specie a quello meno recente, si tratta di professionisti che non hanno dovuto frequentare l'equivalente, in salsa di Forza Italia, An o Pds, di quelle che erano le Feste dell'amicizia, del Garofano o dell'Unità». E comunque, argomenta Mentana, «mi sembra pazzesco fare l'esame del sangue a dei colleghi». E qui arriva la stoccata ai van-epuratori: che da tempo fanno la voce grossa contro il «complotto» della tv di Stato e della grande stampa. Secondo Mentana infatti «non è stata una idea geniale cambiare tutti i direttori, come solo gli ultra della politica e dell'informazione chiedevano». E le pressioni dei partiti? A questa domanda il giovane direttore del Tg5 aveva già risposto nei giorni scorsi. E riconferma la sua opinione all'intervistatore di Panorama, il settimanale che ha prestato al Tg1 il suo vicedirettore, Carlo Rossella. «Nessuno mi riuscirà a convincere - sostiene - che il presidente del Consiglio abbia letto i



nomi sui giornali, ma un conto è che li abbia saputi in anticipo e un altro è che tutte le nomine rispondano ai suoi interessi. In passato succedeva molto peggio». E proprio questo è il punto cruciale su cui si è impuntato il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni, dopo le dichiarazioni entusiastiche di del Noce che aveva parlato di bigliettini passati e di liste andate in porto. Un punto su cui Maroni ha chiesto a Berlusconi una smentita ufficiale definendo questo «incidente» come un «macigno sulla strada del governo».

Italiani all'estero
Protesta per l'oscuramento di «Rai America» e dei programmi per l'Europa

ROMA. Senza nessun preavviso «Rai America» ha sospeso le trasmissioni Oltreoceano. E, in Europa, è tornata gradualmente a codificare i programmi, raggiungendo punte che vanno ben al di là del 5-10 per cento stabilito. Contro questa politica di «oscuramento», che dovrebbe preludere nelle intenzioni del nuovo cda dell'azienda radiotelevisiva all'apertura di un nuovo canale di promozione e informazione via satellite sul nostro paese, sono scese immediatamente in campo le comunità italiane all'estero. La questione è stata anche al centro del dibattito della riunione del comitato di presidenza del Cgie, il «parlamentino» dei nostri connazionali nel Mondo, che si è tenuta il 21 e 22 settembre alla Farnesina anche per decidere gli aspetti organizzativi della seconda conferenza internazionale dedicata all'informazione, che si terrà in novembre a San Paolo, in Brasile. «È l'ultimo inganno verso gli italiani all'estero» si legge nelle due lettere, inviate al governo, al presidente e al direttore della Rai, dalle comunità di Montevideo e di Stoccarda in questi giorni. «Ci è stato

detto - scrivono - che la Rai non può pagare la discesa del satellite di «Rai America». Questo conferma la vecchia logica, secondo la quale i tagli di bilancio si effettuano sempre sulle trasmissioni degli emigranti». Dello stesso tono la protesta giunta dalla Germania. Oltre a denunciare l'oscuramento in atto e i problemi tecnici che ostacolano l'ascolto radiofonico dei programmi che arrivano dall'Italia, le comunità tedesche esprimono preoccupazione e allarme per la notizia secondo cui Raiuno e Rai due si appresterebbero a cessare le loro trasmissioni per essere sostituite da un apposito programma per l'estero da mandare in onda senza codificazioni sul satellite Eutelsat. Quello che gli italiani all'estero contestano è anche il principio che inevitabilmente impreterrebbe la confezione di una trasmissione ad hoc. Sarebbe un'informazione selezionata, e rischierebbe di essere distorta. Tanto più che proprio in vista dell'estensione anche a loro del voto l'informazione diventerebbe un fattore fondamentale di conoscenza e di scelta.

LETTERE

Giovanni Leone e il «caso Cirillo»

Caro direttore, a norma della legge sulla stampa, la invito a pubblicare la seguente smentita: nell'articolo di Enrico Fierro dal titolo «Quel commissario aveva scoperto tutto ma fu ucciso dalle Br», nell'«Unità» del 22 settembre, a pag. 3, si afferma: «Per incastrare, Maisto, capintesta del business del contrabbando, il povero commissario le aveva tentate di tutte ma non aveva fatto i conti con le protezioni eccellenti di cui godeva il boss. Per quelle «attenzioni» su don Alfredo, uomini come Giovanni Leone e Cirò Cirillo scesero in campo per chiedere la testa di Ammaturo che viene trasferito in Calabria». La notizia è assolutamente destituita di ogni fondamento ed è espressione soltanto di accesa fantasia calunniatrice. Non ho conosciuto nessuno dei soggetti della vicenda e non mi sono in nessun modo, diretto o indiretto, occupato di essa. Mi riservo di tutelare, nelle sedi opportune, i miei diritti.

Giovanni Leone
La frase contenuta nell'articolo «Quel commissario aveva scoperto tutto, ma fu ucciso dalle Br» del 22 settembre, non è, come scrive il senatore Giovanni Leone, «espressione di accesa fantasia calunniatrice», ma è stata tratta dalla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Carlo Alemi riguardante le trattative per il riscatto Cirillo. Nel fol. 330, vol IV, I parte si riporta la testimonianza del dottor Salvatore Pera, stretto collaboratore del povero dottor Ammaturo: «Il dott. Ammaturo dichiarava che il suo trasferimento era avvenuto a seguito di pressioni esercitate da Cirò Cirillo e dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone, per mezzo del di lui segretario che credo si chiamasse Valentini. Pochi giorni prima delle elezioni in Giuliano, Ammaturo venne trasferito a Gioia Tauro e lo stesso mi raccontò nel corso di un suo sfogo che il questore Zamparelli gli aveva detto che non era riuscito ad evitare il suo trasferimento, in quanto la sua presenza a Giuliano non garantiva la vittoria della Dc...» (Enrico Fierro)

L'Intersind e lo sciopero della Rai

Caro direttore, in relazione al servizio intitolato «Denuncia Intersind per lo sciopero Rai», firmato da Silvia Garambois e pubblicato dall'«Unità» il 22 settembre, desidero precisare quanto segue: l'Intersind aveva segnalato alla Commissione di garanzia che lo sciopero proclamato dall'Usigrai per il 20 e 21 settembre avveniva in violazione dei termini di preavviso di dieci giorni previsti dalla legge sulla regolamentazione dello sciopero (n.146/90). Si tratta di una segnalazione analoga a quelle che, per i settori delle telecomunicazioni, dei trasporti marittimi ed aerei e dell'informazione pubblica, l'Intersind ha regolarmente fatto dall'entrata in vigore della legge n.146 per ogni sua violazione in relazione alle modalità di attuazione dello sciopero, al mancato preavviso ed alla mancata effettuazione delle prestazioni indispensabili previste. Ritengo inoltre opportuno puntualizzare che: 1) la Commissione di garanzia, già con delibera del 2-12-93 e del 17-3-94, come è ben noto alla Fnsi e all'Usigrai, aveva chiarito che l'astensione audio-video era da considerarsi una fattispecie di sciopero comunque soggetta alla legge 146. 2) La Commissione aveva già rilevato l'inadeguatezza dei protocolli di disciplina sulla definizione delle prestazioni minime indispensabili, sottoscritti da Rai e Usigrai (agosto '90, novembre '91) e la necessità di pervenire ad un accordo che garantisca all'utenza una più adeguata informazione per quantità e qualità. Quanto sopra ho ritenuto opportuno scriverle anche per correggere interpretazioni inesatte cui l'articolo pubblicato dal suo giornale poteva dar luogo.

Agostino Paoli

«Raccontare il sud anche attraverso una rapina a mano armata»

Caro direttore, dirti e raccontarti della rapina a mano armata che ha scomolto la vita di decine di giovani nunti in sezione per dare concretezza e azione alla sinistra giovanile del territorio? Me lo sto chiedendo. Che può essere una rapina come tante. Invece penso che valga la pena raccontare questa storia. La storia di una riunione di giovani convocata per decidere su come rafforzare il mercatino del libro usato che sta avendo un grande successo, del ciclo di film da dedicare a Massimo Troisi, del centro di servizi per chi cerca lavoro, centro dei programmi di piazza Radio centrale, la radio dei progressisti. Ma tutto finisce improvvisamente. Saranno le 22.15 di martedì 20 settembre. Due giovani mascherati entrano nella sala riunioni dopo aver chiuso il portone d'ingresso della sezione del Pds che si trova a due passi dalla piazza centrale della città. Uno di loro impugna una pistola. «Questa è una rapina», grida, mentre carica l'arma. Claudio Biondolino, giovane segretario della sinistra giovanile quasi quasi ci ride su: «Adesso basta con gli scherzi, che è questa carnevalata?». La risposta è immediata: la canna della pistola è sul collo. «Noi non scherziamo, fuori i soldi. I portafogli». «I soldi mettete su quel tavolo, uno per uno». Con la pistola puntata contro si alza Saverio, ha circa 20 mila lire, poi è la volta di Mario (15.000 lire), poi di Franco, appena 15 anni (ha solo 3.000 lire) e poi tutti gli altri. I minuti non passano mai. Il gruzzolo diventa di alcune centinaia di migliaia. Sta tutto per finire, quando entra in sezione un altro compagno. Anche lui, pistola alla tempia, due calci sull'inghiera, il portafogli sguainato. I carabinieri arrivano sgombrando dopo pochi minuti. Dei due rapinatori nessuna traccia. È esclusa la traccia politica. Ma sarà proprio così? Chissà. Certo i tempi si fanno sempre più duri. A volte, in questo nostro sud, ci ricordano quelli del Pisacane, ucciso da coloro che volevano liberare, o quelli della Vandea del cardinale Ruffo, che assoldò plebe e briganti pur di distruggere il 1799 di Napoli (e anche di Altamura, prima cittadina pugliese ad aderire alla Repubblica napoletana). Appunto che sta accadendo? Non servono commenti, dare giudizi. Basta raccontare come tu hai ripetuto a Modena. Basta raccontare di cosa succede alla vecchiaietta che ritira la pensione e viene rapinata, al commerciante che si suicida per usura, al benzinaio ferito per togliergli il guadagno di una giornata che aspetta la solita dose. Brutti tempi, caro Walter. Ma bisogna raccontarli questi tempi. Raccontare pure di questi ragazzi che impegnano il loro tempo nel promuovere momenti di solidarietà e che incontrano la violenza di altri giovani. Ci aspettano tempi bui, caro Walter. Spetta a noi raccontarli per uscirne fuori.

Onofrio Pepe
Altamura (Bari)

«Stravaganti selezioni di Pippo Baudo per il Festival di Sanremo»

Caro direttore, è quantomeno stravagante che Pippo Baudo, attuale direttore artistico della Rai (che mi risulta essere tuttora concessionaria di un servizio pubblico) dichiarò in un'intervista, apparsa ieri su tutti i giornali, che i partecipanti al prossimo Festival di Sanremo verranno selezionati non già in base a criteri di valutazione artistica ma in ragione del loro aver partecipato o no, precedentemente, ad un programma della Fininvest presentato da Mike Bongiorno. La questione in sé non trascende l'importanza di una lite condominiale o di una nassa nel pollaio, ma certo non depone a favore della credibilità di quello che ostinatamente e provocatoriamente continua ad autodefinirsi «Festival della canzone italiana», e getta comunque una luce sinistra sull'atteggiamento feudale e parassitario che nutrono nei confronti della musica leggera questi due micidiali venditori di prosciutti.

Francesco De Gregori

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Il leader del Pds: «Berlusconi si è smentito sulle regole È inammissibile l'ingerenza dell'esecutivo»

D'Alema: il governo lasci stare la Rai

«No alla delega sulle pensioni»

Berlusconi ha smentito in modo clamoroso l'impegno che aveva assunto di non ingerirsi nelle questioni della Rai. D'Alema attacca nel corso di una conferenza stampa il presidente del Consiglio e sottolinea il valore della convergenza tra progressisti, popolari e Lega: «È una nuova maggioranza parlamentare, e la Rai trae la sua legittimazione dal Parlamento». In materia di pensioni il Pds contesta la scelta della legge delega operata dal governo.

FABIO INWINKL

ROMA. «Conservo una lettera autografa, inviata dal presidente Berlusconi, in cui proponeva un incontro per discutere delle regole. Vi si sottolineava che in un sistema democratico le regole vanno tenute distinte dal governo, devono scaturire da un confronto tra tutte le forze politiche. Ora quella lettera rischia di passare alla storia come un monumento di ipocrisia. Berlusconi si smentisce in modo clamoroso e grave». A parlare così è Massimo D'Alema, nel corso di una conferenza stampa convocata dal Pds sulla Rai e le pensioni. Il segretario della Quercia fa riferimento alla volontà del governo di presentare emendamenti sul decreto salvarai, e in particolare sui criteri di nomina del consiglio d'amministrazione. Un atto inammissibile, che va a sbattere contro una storica sentenza emessa nel '74 della Corte costituzionale, che definisce la Rai un'azienda anomala, non dipendente dal governo ma, proprio per la sua funzione d'interesse generale, dal Parlamento.

Una nuova maggioranza

Ma la giornata è segnata da un altro, rilevante avvenimento. Alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai è stato presentato un ordine del giorno per la sospensione delle nomine, sottoscritto dai progressisti, dal Ppi e dalla Lega. In pratica, nota D'Alema, «si è espressa per questa via una nuova maggioranza parlamentare, e il consiglio d'amministrazione di viale Mazzini trae la sua legittimazione proprio dal Parlamento». Ma fin dove potrà portare la convergenza realizzata in queste ore? Il leader di Botteghe Oscure, che ha smentito di aver avuto un incontro con Bossi, non si sbilancia: «Vedremo

alla prova dei fatti. La Lega a volte annuncia, a volte denuncia, a volte rinuncia...». E nota che i deputati del Carroccio non hanno espresso analogo concordanza su un emendamento al decreto, presentato dai progressisti in materia di raccolta pubblicitaria, che pur va in quella linea di disciplina antitrust cui Bossi si dichiara sensibile. Ma è ancora contro Berlusconi che si concentra il volume di fuoco del maggior partito di opposizione. «È scandaloso che il presidente del Consiglio - rileva D'Alema - dopo aver annunciato progetti e assunto impegni in un dibattito parlamentare sulla questione complessiva dell'informazione, abbia rimesso tutto nei cassetti. È inevitabile che la vicenda Rai risulti drammatizzata, dal momento che il promotore della sua normalizzazione è il titolare della principale azienda concorrente».

Democrazia in globo

La premessa del discorso è dell'iniziativa del Pds poggia sulla constatazione di impossibilità di dar seguito a qualsiasi altra riforma sul terreno istituzionale e della vita democratica se non si garantiscono le condizioni, oggi gravemente pregiudicate, del pluralismo e della libertà d'informazione. Altrimenti, ogni riforma finisce per assumere un segno diverso. E in una riforma organica del sistema la Quercia è pronta a prendere in considerazione anche la parziale privatizzazione della Rai. Ma nelle more di questo processo è necessario difendere la fonte parlamentare di legittimazione del servizio pubblico. Quella che, come ricorda Fabio Mussi, che fa parte della commissione di vigilanza, era già stata intaccata dall'atto di prepotenza compiuto dal governo allorché

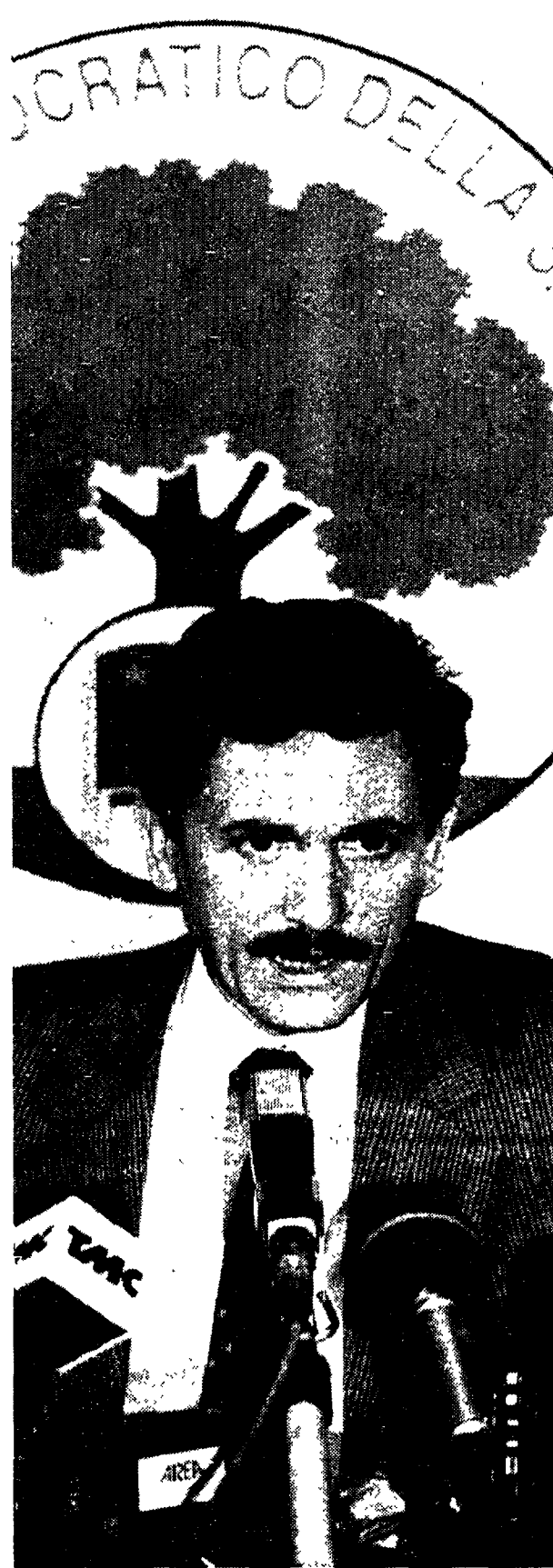
Lega: false voci Tabladini non si dimette

Con un comunicato, il gruppo Lega Nord del Senato ha smentito le presunte dimissioni del capogruppo Francesco Tabladini. Il gruppo Lega Nord del Senato - si legge nel comunicato - smentisce seccamente alcune voci, circolate oggi, che danno per dimissionario il presidente del gruppo, Francesco Tabladini. Si conferma che Tabladini, eletto all'unanimità dai senatori del gruppo, è il presidente del gruppo Lega Nord. Francesco Tabladini fu eletto capogruppo lo scorso maggio, quando Francesco Sponeri lasciò la carica per ricoprire quella di ministro per le Riforme istituzionali.

aveva assegnato il potere di revoca degli amministratori al ministro Tarella. E, a proposito di revoco, il responsabile informazione del Pds Vincenzo Vita fa notare che il piano editoriale presentato dal nuovo Cda somiglia incredibilmente a quello elaborato pochi mesi fa dai «professori»: ma, allora, perché si sono cambiati i direttori delle reti e delle testate?

Il nodo delle pensioni

Nel corso della conferenza stampa è stato affrontato anche il problema delle pensioni. Respinta l'ipotesi di consistenti mutilazioni alla spesa previdenziale, il Pds è contrario alla presentazione di una legge delega del governo sulla riforma complessiva delle pensioni, del tipo di quella che è stata illustrata in questi giorni ai sindacati. Sarebbe un atto destinato a stravolgere la correttezza dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo: per D'Alema il governo deve presentare un disegno di legge, così da restituire alle assemblee legislative il loro ruolo. Ne può valere il precedente del governo Amato, che adottò una legge delega, ma relativa a misure assai più limitate e accompagnata da un impegnativo documento di indirizzi.



Massimo D'Alema durante la conferenza stampa di ieri

Ferrari/Ansa

«Obiettivo riforme» Incontro tra Occhetto Segni e Pannella

LUCIANA DI MAURO

Occhetto: «Hai letto il mio libro? Segni: L'ho appena ricevuto lo leggerò e poi ci vediamo». Sempre Occhetto questa volta rivolto a Pannella: «Oggi siamo qui per ritrovare gli obiettivi di fondo della battaglia referendaria, ma sull'unimale secca sarà guerra frontale». I protagonisti di quella battaglia che ha aperto la strada alle riforme elettorali, si sono ritrovati ieri mattina per la prima volta, dopo che le divergenze politiche li hanno portati su sponde politiche diverse. Le differenze restano e dunque solo un approccio pragmatico di volta in volta. L'impegno è quello di rendersi «ogni volta che si renda necessario un sostegno alla battaglia per la transizione dalla Repubblica partitocratica alla Repubblica dei cittadini».

«Un incontro del genere non accadeva dalla campagna che ha portato Rutelli a diventare sindaco di Roma. E vorrei far notare che Segni e Pannella non erano e non sono progressisti». È stato l'esordio di Pannella durante l'incontro di palazzo Raggi. Intorno al tavolo della sala del Caminetto c'erano anche Augusto Barbera e Pietro Scoppa, Peppino Caldensi e Adriana Ceci, Giovanna Melandri e Giulia Rodano. Nelle vesti di «padrone di casa» Ferdinando Adornato, dal momento che è stata sua l'idea dell'appello per «rilanciare l'ispirazione referendaria».

«potrà anche accadere che si adottino comportamenti tecnici diversi, coerenti con le posizioni dei rispettivi gruppi». E questo proprio al fine di evitare di rompere il delicatissimo equilibrio di una iniziativa comune a esponenti dalle posizioni politiche per il resto poco conciliabili. Occhetto ha tenuto a precisare che «naturalmente questa riunione non ha nulla a che vedere con l'idea di una carovana, trattandosi di un tema parziale e «squisitamente nello spirito referendario». E a proposito delle vecchie rugini che quando era segretario del Pds l'avevano separato da Segni, Occhetto ha detto: «Se restiamo sul terreno dell'impegno referendario rugini non ce n'erano. Certo le differenze tra doppiotornisti e monotornisti c'erano allora e ci sono tuttora». E a questo proposito ricorda che «già allora e ora chi diceva no all'unione tra diversi, ma «proporre oggi quel no sarebbe, a maggior ragione, una regressione». Segni ha invece insistito sull'importanza dell'incontro in vista della «decisione importantissima che la Camera dovrà prendere la prossima settimana». Tanto che ne ha approfittato per rivolgere «un appello esplicito a Pds e Ppi affinché, al di là delle soluzioni tecniche, si vada avanti per l'elezione diretta del presidente della Regione e dei consiglieri con sistema maggioritario».

Primo: la riforma regionale

«Alla immediata vigilia di un importante appuntamento parlamentare come quello della legge di riforma dell'articolo 122 della Costituzione» - i sottoscrittori dell'appello mettono a fuoco tre obiettivi: 1) Le prossime elezioni regionali devono svolgersi con una nuova legge elettorale, superando il sistema proporzionale; 2) Si deve garantire l'elezione diretta del presidente della Regione collegata all'elezione maggioritaria dei consiglieri come avviene per i comuni; 3) Va evitato che i pur necessari processi verso il federalismo si concludano con l'instaurarsi di uno Stato Arlecchino privo di qualsiasi comune principio elettorale. L'appello, oltre ai partecipanti alla riunione, porta le firme di Panebianco, Bogi, Giannini, Morgnati, Pasquino e Tremonti.

Una presa di posizione che prelude anche ad un voto comune sull'articolo 122? La «tavola rotonda» non si è concretizzata in una comune strategia parlamentare. Anzi, Barbera tiene a precisare che

Strascico di polemiche

È in gioco il voto finale sul 122 e alla notizia del nuovo appello Franco Bassanini della segreteria del Pds ha replicato con durezza: «Una proposta di legge elettorale per le Regioni, basata sul modello della legge dei sindaci esiste già ed è quella presentata dal gruppo dei progressisti che - aggiunge - ha il pieno appoggio del Pds». Se Pannella, Caldensi, Adornato e Tremonti sono sinceri non hanno che da farla approvare. Finora, ricorda Bassanini, «con Fini e Berlusconi hanno detto di volere una riforma presidenziale senza contrappesi di stampo peronista». E infine rivolto ai firmatari del Pds afferma: «Se Occhetto, Barbera e gli altri sono coerenti, dovrebbero denunciare le contraddizioni e l'ambiguità del loro socio».

E Caldensi risponde a Bassanini rinfacciandogli che il testo in discussione a Montecitorio «è stato scritto (salvo gli ultimi due commi) dallo stesso Bassanini». E accusa il Ppi di aver fatto pressioni su D'Alema affinché ritrasse il consenso alla riforma.

D'Alema scriverà un testo sul quale discutere. Petruccioli e Macaluso non escludono un'altra piattaforma Congresso pds: unitario o per mozioni?

Congresso su mozioni o su un testo unitario, aperto ai contributi e alle correzioni? La commissione del Pds incaricata di elaborare i documenti ieri ha deciso di fare così: D'Alema scriverà un testo e in base a quello si deciderà. Il segretario: «Vedo una pluralità di posizioni, ma non elementi di differenziazione da costituire mozioni contrapposte». Ed Occhetto? «Non ho capito bene la sua metafora della carovana. La nostra è una forza in movimento, non ferma».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' meno di una tesi congressuale, un po' più di un documento. È il testo che scriverà D'Alema per tratteggiare gli obiettivi del Pds, le sue strategie, le alleanze. E sulla base di quel testo si deciderà come la Quercia arriverà al congresso di gennaio. Se cioè con un documento unitario e con mozioni diverse. È finita così la prima riunione (la prima, lunga riunione, ma assicurano tutti i protagonisti, «senza alcuna tensione») della commissione incaricata di preparare i documenti congressuali. Incontro a porte chiuse, naturalmente, ma fra dichiarazioni, brevi commenti ed interviste lo si è potuto ricostruire. S'è saputo così che D'Alema ha chiesto alla commissione di scegliere fra la presentazione di tesi diverse ed un congresso su una proposta unitaria.

Che non dovrebbe essere affatto - su questo ha molto insistito - un «congresso unanimitario». Ma piuttosto un congresso su un documento che fissando le strategie, bene o male, condivise da tutto il partito, lasci poi ampio spazio ai contributi, agli arricchimenti. Anche alle correzioni, magari su singoli punti. E che la preferenza del segretario sia per questa opzione non è un mistero. Visto che nel primo pomeriggio, D'Alema alla conferenza stampa dedicata alla Rai, ad una domanda sulle vicende interne, ha risposto così: «Nell'attività politica del Pds ho notato una pluralità di opinioni, ma non elementi di differenziazione tali da poter costituire due piattaforme congressuali contrapposte». Sia chiaro: il che non esclude affatto la loro legittimità. Ancora D'Alema: «Lo sta-

tuto lo prevede ed in un partito democratico nessuno può impedirlo». Ma detto questo, il segretario dice di credere nella possibilità di un congresso unitario. Meglio, per usare l'espressione non proprio bellissima che circola a Botteghe Oscure: crede nella possibilità di arrivare alla definizione di una «proposta unitaria, anche se a maglie larghe».

È la riunione di ieri? Cos'ha detto su questa ipotesi? In realtà la commissione non ha detto. Preceduta dalla diffusione di un documento, elaborato da Petruccioli, Falomi, De Giovanni, Morando e Rognoni (quello che sui giornali è stato presentato come una sorta di mozione degli «occhettiani» in vista del congresso), diversi interventi in commissione hanno chiesto a D'Alema di mettere nero su bianco le sue proposte. Solo a quel punto, con un testo, ciascuno deciderà il da farsi. Una richiesta che hanno fatto per primi Claudio Petruccioli ed Emanuele Macaluso. Valutando il testo del segretario, si stabilirà se ci siano le condizioni per la soluzione unitaria, o se invece «sono necessari emendamenti, o mozioni alternative. Tutto è ancora aperto, insomma. «Vedremo», dice Claudio Petruccioli. «Anche in base a ciò che D'Alema raccoglierà della nostra discussione». E fra i temi

sollevati dallo stesso Petruccioli, c'è anche quello, appena accennato - «perché so perfettamente che la commissione politica non è la sede adatta» - sul come si misurano il consenso di un gruppo dirigente. Sul rapporto che deve esistere fra la definizione di una linea ed il gruppo dirigente chiamato a concretizzarlo. E sul documento dei cinque? Lo si può definire come un progetto per «superare» il Pds? «No, non lo definirei così», risponde Petruccioli - «È un documento che abbiamo scritto prima del consiglio nazionale e che considero un contributo alla discussione. Ma insomma: mi pare che da quando s'è formata la Quercia sia un po' mutato lo scenario e su quello vorrei riflettere». Un documento che anche un altro degli autori Falomi, definisce «un contributo di questo tipo: «Un contributo per andare alla costruzione di qualcosa di più ampio, che vada oltre il Pds». Pure Falomi, rintracciato al telefonino, visto che era indaffarato con le vicende del decreto Rai, è cauto sugli sviluppi che avrà il dibattito congressuale: «Vedremo se il testo scritto soddisferà alcune delle richieste che abbiamo posto».

Si discute, insomma. E si manifestano tantissime posizioni. Um-

berto Ranieri, in questo lontano dal parere di altri leader riformisti, per esempio, s'auspica un congresso, «né unanimitario, né a mozioni incommunicanti». Si discute. E naturalmente si discute anche delle cose dette l'altro giorno da Occhetto alla presentazione del libro. L'ex segretario ieri non c'era, come invece suggeriva una «voce». Ci sarà però alla riunione di Direzione, martedì prossimo. E lì, Occhetto e D'Alema si incontreranno dopo molto tempo. Per darsi cosa? D'Alema prova a smorzare i toni, ma non del tutto. E ad un giornalista che gli chiedeva se nella carovana suggerita da Occhetto potesse salire tutto il Pds, risponde così: «Non ho capito bene la metafora della carovana. La nostra è una forza in movimento, non ferma. Ci muoviamo per creare una coalizione dei democratici, ma anche per una innovazione programmatica, ideale ed organizzativa. Spero che Occhetto voglia considerare positivamente questo cammino che attiene anche alla carovana di cui parla. Non stiamo andando in direzioni diverse». Ma l'ex segretario come potrà pesare sul prossimo congresso? «Non abbiamo mai pensato di escludere Occhetto dall'iniziativa e dalla discussione. È un problema che con il tempo, penso, si risolverà».

I numeri della FESTA NAZIONALE DI MODENA

Questi i numeri estratti dalla sottoscrizione a premi della
FESTA NAZIONALE DE

l'Unità

1) C 96095; 2) M 00235; 3) H 42545; 4) E 31536; 5) A 61979; 6) E 35748; 7) H 95758; 8) E 85914; 9) F 90735; 10) B 19467; 11) B 59104; 12) D 24578; 13) F 65977; 14) A 19523; 15) A 47309; 16) D 48036.

Per il ritiro dei premi rivolgersi alla federazione del Pds,
via Fontanelli 11 - Tel. 059/582811.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Gharza a Stintino. Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre	Una settimana a New York.
Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre	Partenza 3 dicembre
Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre	A Pechino. Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre	Partenza 24 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
PUNTA WCANZE
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

SONDAGGIO CIRM-UNITÀ.

Nella rilevazione di settembre il «Polo» sotto al 50%
Tendenza in crescita per i Progressisti e per il Centro

Destra in calo non ha più la maggioranza

Buone notizie per i progressisti e il Pds, cattive per la maggioranza e Berlusconi, dall'ultimo sondaggio Cirm commissionato dal nostro giornale. Per la prima volta le destre scendono sotto la soglia del 50 per cento, e Forza Italia sotto il 30. La Quercia risale al 21, le sinistre insieme al 34,1. Non va male nemmeno al centro, e più che altro a Buttiglione. Bossi scompiglia le carte, ora ci rimette, ma domani chissà. L'effetto Rai, e il non effetto Leonka.

ALBERTO LEISS

ROMA. Bisogna davvero dar retta ai sondaggi? Se sì allora non sono in arrivo buone notizie per il Re del Virtuale il Cavaliere Berlusconi. I grafici all'inizio per la maggioranza e per Forza Italia non gli arrivano è vero dal fidatissimo on Gianni Piepoli. Ma dal Cirm del professor Piepoli sospetti? No perché l'istituto che in questo caso ha lavorato su commissione dell'Unità - non aveva esitato a riconoscere alla data del 24 agosto una maggioranza governativa col vento in poppa al 53,8 per cento col partito del Presidente a quasi il 32 per cento. Ci ricordiamo che Forza Italia aveva il 21 alle politiche e il 30,6 alle europee? Però dopo quella data - appena preceduta dagli affettuosi abbracci tra Berlusconi e Bossi nel giardino rugiadoso di Arcore - qualcosa ha cominciato a non funzionare per il meglio nella percezione pubblica del governo e della sua area. Infatti all'8 settembre, dopo il ricambio di conflittualità di un'operazione di riconquista della Cdu tedesca di una recessione in serie B dell'Italia in Europa la destra (il Cirm computa a parte l'andamento della componente di Pannella) scende al 52,9 e Forza Italia al 30. Il 12 settembre - il fatto che più infiamma i media sono gli scontri a Milano per il Leoncavallo - Berlusconi è stabile, ma la maggioranza scende al 51. E oggi dopo le 1.625 risposte telefoniche raccolte dal Cirm tra il 20 e il 21 settembre per la prima volta si buca all'inizio la soglia del 50 per cento. Lega, Forza Italia e An insieme tornano al 49,7 che avevano capitalizzato col voto europeo di giugno. È vero che coll'12 di Pannella si ragguaglia comunque di poco la maggioranza assoluta. Ma l'altro dato nuovo - sottolineato dai ricercatori del Cirm - è che Forza Italia scende per la prima volta sotto la soglia del 30 per cento registrando un 29,4.

che gli eventi nella sfera politica che più si presume abbiano influenzato l'orientamento dell'opinione pubblica. Nel dato odierno ciò che conta è stata sicuramente la contestazione seguita alle nomine Rai. A questo proposito rifacendo un piccolo salto all'indietro è interessante notare che la vicenda Leoncavallo - pensiamo a quale «investimento simbolico» la Lega e le destre avevano riposto sull'ipotesi del riesplodere della contestazione violenta - sembra essere stata digerita dall'opinione pubblica con una sorta di indifferenza. «Non c'è stata alcuna penalizzazione della sinistra - osserva il dottor Andrea Cimenti responsabile della ricerca - evidentemente non è scattato il meccanismo della paura di un nuovo autunno caldo».

L'azzardo di Bossi

Anzi - e qui veniamo alle buone notizie per D'Alema e gli altri progressisti - le opposizioni di sinistra conoscono dal 24 agosto in poi (a quella data la loro somma corrispondeva al 31,6) una ripresa costante che le riportano al 34,1. Quasi la percentuale del voto politico (34,4). Col guadagno in poco meno di un mese di circa quattro punti. E i singoli partiti? Il Pds non può lamentarsi: dal 20,6 del 24 agosto (ma al voto europeo era 19,1) è risalito al 21 e il rimasto (20,9 secondo il sondaggio odierno). Rifondazione sale dal 6 al 7. Ma la «performance» relativamente più dinamica riguarda l'area liberalsocialista che si colloca tra quel che resta del Psi e Alleanza democratica dall'11 di un mese fa, al 2,9 di oggi. Anche all'«ondivago» Buttiglione non va poi troppo male: i Popolari dal 9,2 passano al 10,9. Mentre Segni perde qualche briciola dal 2,5 al 2, sempre nello stesso arco di tempo. Il centro nel suo complesso risale dall'11,7 al 12,9.

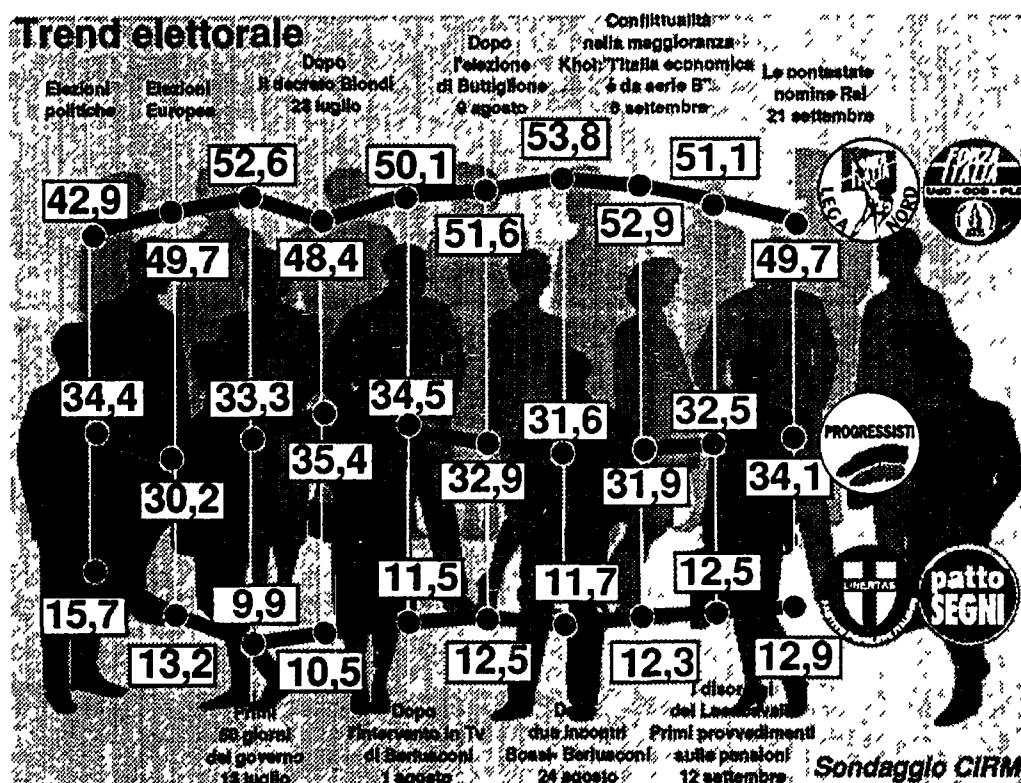
Un discorso a parte meritano la Lega e Alleanza nazionale. Bossi scende dal 6,8 capitalizzato dopo aver inscenato ad Arcore la «riappacificazione» col Cavaliere, all'attuale 5,3. Però a giudizio dei ricercatori del Cirm proprio il colpo di timone impresso recentemente dal capo dei Lombardi fatto di avvicinamenti progressivi alla sinistra e di polemica dura sulla vicenda Rai ha impresso dinamismo all'intera situazione. «L'elettorato leghista - osserva ancora Cimenti - può essere logicamente disorientato da questo stare in maggioranza con atteggiamenti da opposizione. Ma non è detto che qualora Bossi scegliesse compiutamente di fare il grande salto non riesca a cogliere una impennata di consensi. Potrebbe avvantaggiarsi di un suo specifico effetto calamita. In fondo alla sinistra attuale non manca un po' di rabbia». Chissà se l'impeccabile Senatur ascolterà il consiglio. Quanto a Fini è bene continuare a tenerlo d'occhio. An aveva il 13,5 alle politiche e il 12,5 alle europee. L'estate del decreto Biondi e delle risse nella maggioranza ha fruttato all'algido leader dell'estrema destra un ragguardevole 16,7 rilevato ai primi di settembre. Nelle due settimane successive però è stata una stabilizzazione al basso 15,2 e poi 15 per cento. «Colpa di qualche apparizione del leader in meno. E forse - dicono alla Cirm - un po' di sconcoro e di reazioni negative all'idea che col Movimento sociale neofascista bisogna finirla davvero».

Il Leonka non emoziona

Ogni rilevazione nel sistema perfezionato da Piepoli e dai suoi collaboratori è messa in relazione

Forza Italia Al via a Ostia la megafesta

Dieci giorni di Forza Italia alla prima «festa del cittadino», sul lungomare di Ostia: spettacoli e discussioni, cento stand espositivi, un teatro tenda con 500 posti, un ristorante. E un'apparizione del Presidente Berlusconi, il primo ottobre: oggi pomeriggio, ad aprire, Cesare Previti, ministro della difesa. Il portavoce Antonio Tajani, e Angelo Codignoni presidente dell'associazione nazionale Forza Italia. Tutto organizzato su base volontaria, spiega Guido Stazi, coordinatore per il Lazio: «I soldi per dare avvio all'operazione li abbiamo sborsati in 14, mezzo milione a testa, poi sono arrivate altre sottoscrizioni». Spesa prevista, seicento milioni. Visitatori attesi, oltre settantamila. Intanto i lavori sul lungomare procedono un po' a rilento, e ai vigili urbani è arrivato un esposto del verde Angelo Bonelli, per danneggiamento di proprietà pubblica, perché «sull'asfalto sono stati piantati 800 paletti di ferro».



	Elezioni Politiche	Elezioni Europee	Cirm (1) 13 luglio	Cirm (2) 25 luglio	Cirm (3) 1 agosto	Cirm (4) 9 agosto	Cirm (5) 24 agosto	Cirm (6) 6 sett.	Cirm (7) 12 sett.	Cirm (8) 21 sett.
Rif. Comunista	6,0	6,1	6,3	6,7	6,6	6,6	6,0	6,1	6,5	6,7
PDS	20,4	19,1	20,7	22,4	22,0	20,7	20,6	20,8	21,0	20,9
Rete	1,9	0,9	1,2	1,1	0,9	0,6	0,8	0,6	0,8	0,7
Verdi	2,7	3,2	3,5	3,4	3,4	3,6	3,1	2,9	2,0	2,9
PSI/AD	3,4	0,9	1,6	1,8	1,6	1,4	1,1	1,5	2,2	2,9
Progressisti	34,4	30,2	33,3	35,4	34,5	32,9	31,6	31,9	32,5	34,1
Partito Popolare	11,1	10,0	8,0	8,5	9,6	10,1	9,2	10,0	10,3	10,9
Patto Segni	4,6	3,2	1,9	2,0	1,9	2,4	2,5	2,3	2,2	2,0
Centro	16,7	13,2	9,9	10,5	11,5	12,5	11,7	12,3	12,6	12,9
Lega Nord	8,4	6,6	5,8	6,5	6,8	6,5	6,8	6,1	5,9	5,3
Forza Italia	21,0	30,6	33,5	28,2	29,3	30,8	31,9	30,1	30,0	29,4
Alleanza Nazionale	13,5	12,5	13,3	13,7	14,0	14,3	15,1	16,7	15,2	15,0
Destra	42,9	49,7	52,6	48,4	50,1	51,6	53,8	52,9	51,1	49,7
Pannella	3,5	2,1	1,2	1,9	1,2	0,7	0,8	1,4	2,1	1,2
Altri	3,5	4,8	3,0	3,8	2,7	2,3	2,1	1,5	1,8	2,1

- (1) Primi 50 giorni di governo
- (2) Dopo il decreto Biondi
- (3) Dopo l'intervento alla tv
- (4) Dopo la diretta alla Camera - Dopo l'elezione di Buttiglione al Ppi
- (5) Dopo i due incontri tra Berlusconi e Bossi - Arcore e Sardegna
- (6) Conflittualità nella maggioranza - Kohl - Italia economica - da serie B
- (7) I disordini del Leoncavallo a Milano - Primi provvedimenti sulle pensioni
- (8) Le contestate nomine dei nuovi direttori Rai

FABIO INWINKL

ROMA. Salvo di tono la polemica nelle file missine dopo la decisione di Fini di avviare lo scioglimento del partito dentro l'unico soggetto politico di Alleanza nazionale. «No e poi no» esclama Cesco Giulio Baghino presidente onorario della Fiamma oltre che dell'associazione dei combattenti della Repubblica di Salò. Baghino si è opposto nella concitata riunione dell'ufficio politico e con lui sono schierati Mirko Tremaglia, Franco Franchi e Enzo Erra. Baghino respinge il fatto compiuto con cui lo «stato maggiore» di An punta a rendere inutile ogni reazione. E contesta a maggior ragione il proposito di un partito unico con Berlusconi. Ma proprio in queste ore Maurizio Gasparri, sottosegretario all'Interno, ha avuto, nella periferia romana la prima «unità operativa» tra strutture di An e Forza Italia. E Tremaglia per parte sua afferma che «nessuno

chiarato che con questa operazione si completa il disegno tracciato proprio da Giorgio Almirante...»

Lo sto cercando. La Russa lo sto cercando. Ho telefonato più volte a Milano. Per fargli smentire una simile falsità. Mio marito non ha mai pensato a una cosa simile. Ha fatto sì entrare esponenti di altra origine come il comunista Armando Plebe che poi eleggemmo senatore. Ma certo non voleva liquidare il Msi. La verità è un'altra. Quale? Si cita Almirante perché la base lo adora. Così sperano di far digerire questa pazzia. Ma io li smentirò tutti. E pensare che si tratta di uomini a cui Giorgio aveva dato tanta fiducia. Persone che oggi hanno il potere grazie a lui, che hanno avuto tutto dal partito e ora ci sputano sopra. Quando neppure la magistratura in momenti tragici per noi riuscì a farlo.

Ma lei non avverte l'esigenza di

un cambiamento, di un'evoluzione?

F. Perché? Voi comunisti vi siete sciolti per una causa estera. Ma noi? Il nostro programma sociale i ragazzi morti nelle strade le angeli che abbiamo subito in tanti anni. Abbiamo avuto la scissione di Democrazia nazionale e poi ci siamo ripigliati tutti i voti. E ora che vinciamo nel paese perché la base missina ha una sua moralità dovremmo buttar via la nostra specificità il nostro patrimonio storico? Non se ne parla neppure.

Ma è possibile che lei sia stata colta così di sorpresa da un'iniziativa cui nel suo partito si lavorava da tempo? Fini non le ha detto niente?

No. Il segretario non mi aveva detto niente. Io non rientrata a Roma da poco. Ma non è un problema che riguardi solo Fini. È tutto quel gruppo che sta con lui.

Facciamo un passo indietro. Lei aveva condiviso l'operazione

che aveva portato ad Alleanza nazionale?

Quella era stata una necessità imposta dal nuovo sistema elettorale maggioritario. Ma alle amministrative di Roma Fini è stato a un passo di diventare sindaco grazie al Msi. Agli elettori missini. La lista d'appoggio non è riuscita ad eleggere neppure un consigliere.

Cosa farà adesso, signora?

Avrò iniziative con gli altri che si oppongono. Buontempo Rai. Tremaglia. Voglio anch'io che si svolga un referendum tra tutti gli iscritti. Il Msi ha una proprietà una sede. Ebbene Fini e i suoi lascino quella sede. Vanno altrove a fare un nuovo partito. E An a esser venuta nel Msi non viceversa. Le strutture sono le nostre. loro vogliono prendersela. Non ci possono cacciare dalla nostra casa. I nostri iscritti certo non lo consentiranno. E non voteranno per lo storico.

Ed ecco i primi segni del disincanto sulle promesse sociali

ENZO ROGGI

Al momento del precedente sondaggio Cirm per l'Unità (8 settembre) notammo come dato saliente la tenuta della coalizione di governo nonostante lo stillicidio di conflitti e di gaffe nella maggioranza e ipotizzammo che una ripresa della mobilità del voto si sarebbe prodotta probabilmente solo in seguito a decisioni governative di rilevanza sociale (la finanziaria, le pensioni). I dati forniti dalla Cirm il 21 settembre confermano sostanzialmente quel giudizio e quella ipotesi: la coalizione berlusconiana resta forte ma presenta i primi segni di una dinamica negativa legata a eventi di rilevante impatto pubblico come appunto lo scontro sulla riforma previdenziale. L'annuncio di tagli alla spesa sociale, l'assalto al potere informativo. Entro questa dinamica poi si registrano movimenti interessanti per le singole forze politiche. C'è anzitutto da registrare il blocco della ascensione costante di An e il suo stabilirsi a un livello intermedio tra il dato di partenza e l'apice dell'8 settembre a cui compongono i cedimenti frazionari della Lega (ormai una costante) e di Forza Italia. Il saldo tra queste tendenze riporta la coalizione di governo un po' al di sotto del 50%. In quanto alle forze di opposizione la rilevazione stabilizza il Pds sul 21 (dunque al di sopra delle politiche e delle europee ma un po' al di sotto dell'apice raggiunto in connessione col decreto salva la drin) segnala un recupero dei Verdi e una notevole ripresa dell'aggregato Psi-Ad dopo una lunga caduta e conferma la tenuta del Ppi ormai tornato al livello delle elezioni politiche: il blocco dei Progressisti risale di quattro punti dal minimo delle europee.

Dunque tra giugno e settembre il quadro delle propensioni elettorali si può riassumere in due ritorni: quello della coalizione di governo alla forza del 12 giugno e quello dei progressisti alla forza del 27 marzo. L'apparenza quindi è quella di una sostanziale stabilità turbata a luglio ma via via ripristinata dagli eventi successivi. Tuttavia il significato vero del sondaggio - la cui scientificità riposa sulla sequenza temporale e la costanza degli intervistati - sta nello stabilire il grado di reattività dell'opinione pubblica a fronte della cronaca politica e sociale.

A parte l'impennata emotiva di luglio lo spirito pubblico è apparso scarsamente influenzato dal conflitto politico e ha dato segni di ripensamento solo di fronte all'entrata in gioco di forti interessi sociali. Qui sarebbe interessante approfondire il peso rispetto del comportamento del governo e del suo componenti e del comportamento delle opposizioni. In altre parole se è certo che determinati annunci minacciosi del governo gli hanno alienato (ma per quanto?) frazioni di simpatia è ancora da stabilire quanto le forze di opposizione abbiano superato una certa opacità di comunicazione risultando più visibili e credibili. Per esempio la conferma del Ppi appare legata a una maggior visibilità della sua leadership e a taluni atti compiuti o annunciati nel senso dell'opposizione. Per il Pds si può parlare di una più evidente dinamicità nel campo delle relazioni politiche (Lega Ppi) della lotta parlamentare del dialogo popolare (il laboratorio della Festa di Modena). In quanto al recupero delle componenti laiche si può dire che esse hanno manifestato accenti di presenza attirando preferenze che pur volendo spostarsi all'opposizione non se la sono sentita di rinunciare fino al Pds.

Fermo restando che non è il caso di desumere significati stabili da rilevazioni che sono ancora di breve periodo, merita tuttavia fare un'annotazione generale. Lo spirito pubblico è determinato dall'intreccio di molti fattori. L'idea craxiana che tutto si risolve nella tattica politica - tanto poi l'opinione pubblica seguirà - è smentita dall'attuale panorama italiano. Tuttavia se la politica riesce a superare l'arbitrarietà della diplomazia e riesce a rappresentare e guidare interessi e passioni che stanno sopra e sotto la pelle della società essa è lo strumento risolutore del decisivo problema del consenso.

CAMORRA E POTERE.

Fece i lavori a villa Rosbery, residenza di Scalfaro
Piano dei boss per uccidere i giudici antimafia napoletani

Il prefetto Improta: «Fu il Sismi a dare l'ok per quella ditta»

È stato il nulla-osta di massima segretezza concesso dal Sismi ad un imprenditore chiacchierato ad aprire una maglia nei controlli antimafia per l'aggiudicazione degli appalti del G7. Il prefetto Improta: «Quel documento venne concesso a questo signore quando lavorò alla ristrutturazione di villa Rosbery, residenza di Scalfaro». Puzza di camorra anche il diploma del figlio di Gava. Il pentito Galasso: «Pomicino voleva tangenti del 10 per cento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Il Provveditorato alle opere pubbliche, per acclarare la trasparenza di questa impresa, ci ha fornito la copia del nulla-osta di segretezza per i lavori che questa ditta ha fatto a villa Rosbery, cioè la residenza della presidenza della Repubblica. I lavori erano ancora in corso proprio quando affidammo l'appalto. Potevo mai io mettere in discussione indagini segrete svolte dal Sismi, dai carabinieri che avevano dato il nulla-osta?».

Il prefetto Umberto Improta ci tiene a sottolineare che non ha nessuna colpa per l'inserimento dell'azienda di Antonino Apreda (che aveva come unico precedente una denuncia per abuso d'ufficio) nel pool dei costruttori che hanno eseguito i lavori in occasione del G7.

Minimizza, invece, il procuratore di Napoli, Agostino Cordova: «Gli accertamenti finora effettuati riguardano l'attività imprenditoriale svolta da soggetti indagati per il delitto di associazione mafiosa, e non la regolarità dell'attribuzione degli appalti in occasione dei lavori per il G7». Il sindaco della città, Antonio Bassolino, si è detto invece

«stupito per il clamore, infondato, su presunte ombre della camorra» sulle opere realizzate per il vertice mondiale dello scorso luglio. «Si deve proprio sporcare tutto, anche le poche cose buone che avvengono in questo Paese. A chi giova?», si domanda Bassolino.

Il prefetto Improta, nel corso di un incontro con i giornalisti, ha ricordato di aver più volte chiesto a polizia, carabinieri, guardia di finanza e magistrati, di fare ulteriori indagini sull'impresa del figlio di Giuseppe Apreda, arrestato martedì scorso nel blitz che ha aperto, sia pure per un solo giorno, le porte del carcere all'ex ministro degli Interni Antonio Gava.

Ma allora, prefetto, c'è stato un eccesso di prudenza da parte di qualcuno?

Per quale motivo non avremmo dovuto dare l'appalto? Sarebbe apparso un'azione che mirava a mettere in discussione gli esiti delle informative fatte per la presidenza della Repubblica. La procura avrà pure fatto il suo lavoro, ma la guardia di finanza aveva l'obbligo di dirci subito di non dare l'appalto, così come aveva fatto

per altre ditte.

La Gdf, però, pare avesse chiesto l'autorizzazione alla Procura di Napoli...

Doveva almeno dirmi in via riservata, in un orecchio, di stare attento, che c'era qualcosa che non andava.

Lei esclude una manovra preordinata della camorra per i lavori del G7?

Sì, lo escludo. Non dimentichiamo che c'è stato un sorteggio pubblico. Avrebbero dovuto essere degli indovini per sapere che sarebbero stati estratti loro e non altri. Inoltre, polizia, carabinieri e vigili urbani hanno controllato notte e giorno i cantieri.

La ditta di Antonino Apreda ha fatto lavori importanti?

Tutte le opere per il G7 sono state fatte in economia. L'impresa in questione ha eseguito la ripavimentazione di via Posillipo. Ricordo che questo signore si lamentò pure che non riusciva a coprire i costi, disse che a quelle condizioni non avrebbe potuto fare il lavoro. Allora incaricai addirittura la guardia di finanza di intervenire nell'acquisto di «sampietrini» per ottenere uno sconto.

Ci sono state altre ditte escluse?

Sì, ce ne sono state molte. Venivano avvisati che c'erano precedenti penali, non per camorra, per gli imprenditori e noi li scartavamo.

Come spiega il fatto che il gip, nell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro Gava e le altre 97 persone, parla di quattro imprenditori, mentre ai lavori del G7 ha partecipato solo quel-



L'ingresso di Villa Rosbery. Sotto Ciro Cirillo

G. Fiorito / Controluce

l'azienda?

Vorrei capirlo anch'io.

Intanto, trova conferma la notizia di un attentato progettato dalla camorra contro i magistrati della procura antimafia di Napoli. Il progetto stragista risalirebbe al luglio dell'anno scorso. A sventare la minaccia sarebbe stata la confessione di un pentito il quale avrebbe indicato in Pasquale e Salvatore Russo, affiliati al clan di Carmine Alfieri, i mandanti.

Infine, dal carteggio dei giudici spuntano come funghi le mille rivelazioni di Pasquale Galasso. Secondo il pentito, il diploma di maturità classica conseguito dal figlio secondogenito di Antonio Gava

sarebbe un regalo che il titolare dell'Istituto privato "Settembrini", Rosario Boccia, già coinvolto in alcune inchieste giudiziarie avrebbe fatto all'ex senatore. Galasso ha ricordato altri episodi che riguardano Paolo Cirino Pomicino, che avrebbe incassato numerose mazzette da appaltatori. Il collaboratore di giustizia ha sostenuto che l'ex ministro del Bilancio, che pretendeva tangenti del 10 per cento su ogni lavoro, si sarebbe posto come garante verso alcune aziende alle quali aveva chiesto la mazzetta, assicurando che in questo modo la camorra non avrebbe dato fastidi.



Lo scoop mancato dell'«Unità»: parlano Petruccioli, Del Bosco, Maresca e Rotondi

«Quei giorni terribili del falso documento»

Sono passati 12 anni da quando L'Unità inciampò clamorosamente nel vero/falso «scoop» sul caso Cirillo. Un incidente che «brucia» ancora nei ricordi dei protagonisti. Che costò la direzione a Claudio Petruccioli e il posto a Marina Maresca. Che determinò anche una polemica politica nei confronti del vertice del Pci - Berlinguer e Natta - rimproverati per un eccesso di «settarismo». Eppure era quasi tutto vero. E Rotondi? «Ne ho fatto un romanzo...».

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Martedì 16 marzo 1982. La «spalla» della prima pagina dell'Unità - cioè il titolo evidente in alto a destra - recita: «La Dc trattò con le Br. Due esponenti da Cutolo per il riscatto Cirillo». Il giorno dopo l'allora «organo» del Pci pubblicò anche i nomi: «Scotti e Patriarca dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo». E' l'esplosione del caso politico-giornalistico forse più clamoroso nella storia italiana del dopoguerra. La paradossale vicenda di un vero/falso «scoop» che si abbatté come un macigno sull'Unità, sul suo direttore Claudio Petruccioli, sul condirettore Marcello Del Bosco, sulla cronista autrice dei servizi, Marina Maresca. E sul vertice del Pci, rappresentato da Enrico Berlinguer e Alessandro Natta, accusati di aver avallato, anzi caldeggiato la «campagna» aperta dal quotidiano del partito. Le notizie che accusavano la Dc erano basate su un documento che l'Unità pubblicò, e che si rivelò, appunto, un falso. Fatto avere a Marina Maresca da Luigi Rotondi, personaggio in contatto con la polizia e i servizi, e ambienti della malavita. Allora gli «imputati» principali - oltre alle persone fisiche: Marina Maresca, che non volle in un primo tempo rivelare la sua vera fonte né alla direzione del giornale, né al

magistrato, finì in carcere per quasi un mese, fu licenziata e poi espulsa dal Pci - furono soprattutto due «atteggiamenti», per così dire, politici e professionali. Un eccesso di «scoopismo», condotto con leggerezza nel riscontro obiettivo dei fatti, da parte dell'Unità. Un eccesso di «settarismo» nella linea politica del Pci. Che aveva da poco imboccato, dietro a Berlinguer, la politica dell'«alternativa» in seguito alla crisi della solidarietà nazionale. Il segretario comunista apre con durezza la polemica sulla «questione morale» contro i partiti di governo. Quelle accuse enormi al vertice della Dc - protestano in molti anche dentro il partito - non sono dunque il frutto di tale strategia? Com'è noto, Petruccioli e Del Bosco si dimisero dalle loro cariche. Alessandro Natta, in assemblea al giornale, ammise la propria parte di responsabilità nel «via» alla pubblicazione (pronunciando la frase latina: «Adsum qui fecit»). Il Pci e l'Unità si scusarono con la Dc e i suoi dirigenti. Per il quotidiano comunista e i suoi redattori fu un trauma fortissimo. E oggi, quando i titoli sulla trattativa Cirillo campeggiano su tutti i giornali senza scandalo, e quando anche il nome di Scotti è chiamato in causa da Raffaele Cutolo? «Se Scotti c'entra o no

(e il ritorno elettorale) degli appalti per la ricostruzione, lo aveva scritto sull'Unità ben prima dell'arrivo del documento «falso», Giuseppe Caldarella. «E qualche giorno prima di quei titoli clamorosi su Scotti e Patriarca - ricorda da parte sua Marcello Del Bosco - avevamo pubblicato in prima anche le notizie relative a iniziative parlamentari per appurare quanto fosse avvenuto nel carcere di Ascoli Piceno. Già si parlava di visite presso Cutolo di personaggi politici importanti, e di alterazioni ai brogliacci che dovevano registrare le visite. Parliamo di chiaro, noi avevamo notizie certe sul fatto che quelle alterazioni erano effettivamente avvenute. Conferme attendibili dall'interno di quella situazione. Prove documentali». Anche Del Bosco, come Petruccioli, oggi si chiede perché quella traccia - che in ambienti politici e istituzionali non troppo circoscritti era conosciuta - non fu seguita praticamente da nessuno. Come mai, allora, lo scrupolo giornalistico della direzione e della redazione dell'Unità sembra affievolirsi sui contenuti dello «scoop» di Marina Maresca? «Veramente - osserva ancora Del Bosco - per una settimana alcuni valorosi colleghi del giornale, ci avevano lavorato seriamente. Insomma, noi eravamo convinti che quelle cose fossero proprio vere».

Le visite

Sì, perché le notizie che porta in redazione Marina Maresca, non è che sono prese per oro colato senza il supporto di una analisi piuttosto approfondita di quanto andava avvenendo nella Napoli del dopoguerra. E anche di alcuni precisi riscontri «fattiuali», come si dice. Che lo «scambio» avvenuto tra potere politico doroteo, Camorra e Brigatino al rapimento Cirillo riguardasse l'assegnazione e il controllo

di quella vicenda, è il rapporto fiduciario - sempre di delicatissima gestione - tra fonte, cronista, e direzione giornalistica. Qual è il legame di solidarietà che deve prevalere? È certo che Marina Maresca mente a Petruccioli. Dice di essere informata da un magistrato, di aver fotocopiato un documento originale. Le cose non stanno così. Ma ancora oggi l'ex cronista dell'Unità

si dice convinta che tra i responsabili del quotidiano comunista c'era chi era perfettamente al corrente del suo rapporto con Rotondi. «Pensavo, comunque - racconta - che se il giornale andava avanti, era perché venivano via via effettuati i riscontri dovuti. Interviene, anche, un elemento di accelerazione non del tutto intrinseco alla logica della redazione. «Pure il secondo giorno - dice oggi Del Bosco - non era nostra intenzione fare già i nomi dei dirigenti democristiani indicati dalle notizie in nostro possesso. Ma nel tardo pomeriggio giunse una telefonata da Botteghe Oscure, che ci sollecitò in quella direzione».

Piano di ristrutturazione

E in un diario annotato dopo quei drammatici giorni da Claudio Petruccioli, si rammenta come la direzione del giornale fosse anche molto assorbita, e «distretta», dalla contemporanea discussione - col vertice del partito e con le redazioni - del piano di ristrutturazione dell'Unità che, per la prima volta, contemplava riduzioni di organico e cassa integrazione per tipografi e giornalisti. Quanto a Marina Maresca, a distanza di tanto tempo, prova ancora un grande imbarazzo e una certa amarezza a parlare di quei momenti. Prima di rispondere chiede tempo, si prepara una dichiarazione. «Non tocca certo a me - legge con qualche incertezza al telefono - intervenire sul contenuto delle inchieste napoletane. Oltretutto - aggiunge riferendosi all'arresto di Gava, al nome di Scotti che torna in ballo - la magistratura deve ancora accertare cosa ci sia di vero nelle affermazioni di Cutolo. Certo mi colpisce il fatto che a distanza di anni, ciò che ieri sembra-

va vero oggi appare come falso, e viceversa. Mi fa impressione che su questa vicenda, dodici anni dopo, non ci sia ancora una verità definitiva. Come in troppi altri misteri italiani». Ma il ruolo svolto allora dalla cronista dell'Unità? «Claudio Petruccioli, assolto con me dall'accusa di diffamazione, difende il suo operato, sostenendo che il giornale sbagliò, ma che nella sostanza aveva ragione alla luce di quanto è poi messo sulle trattative tra Br, servizi e Dc. Vorrei allora aggiungere un'osservazione: l'unica vittima di questa storia, il capro espiatorio, sono stati io: ho scontato 37 giorni di carcere, e ho subito le pesanti sanzioni disciplinari e umane che il Pci allora mi inflisse. Niente da rimproverarsi? «Certo che mi rimprovero di aver detto una bugia. Ho sbagliato, ma ero convinta che tutte quelle cose fossero vere. C'erano gli elementi per considerarle tali. E poi, ero sicura di non essere sola al giornale...». Nel racconto, un pochino estorto, prevale l'amarezza per il trattamento ricevuto. La lettera di licenziamento e il provvedimento di sospensione dal partito conosciute in carcere. La durezza nei rapporti umani in redazione, fino a poco prima fraterni. È una delle verità nel diabolico gioco di specchi in cui vero e falso si sovrappongono in questa vicenda. Gioco in cui non manca, pirandellianamente, anche la verità di Luigi Rotondi.

«Attivato un meccanismo»

Personaggio chiave, ma a suo modo inafferrabile della storia. «Ma quale?», protesta al cellulare chiamato dalla sua Avellino. «Qui infiliamo il bisturi nel bubbone... Lo contesto all'Unità: la posizione più chiara era la mia, adamantina. Ma si sa, nemo profeta in patria...lo

avevo ottenuto notizie da tutti gli ambienti, in tutti i modi, tutti lo sapevano quel che era successo, ma nessuno aveva il coraggio di dirlo. Allora per farlo venire fuori c'è stato chi ha rischiato e pagato». Perché allora confezionare un documento falso? «Ho attivato un meccanismo. È stato un falso per amore della verità, e per un sentimento...». Un sentimento per Marina? Rotondi non lo dice, ma lo fa capire. Però molti pensano che quel falso forse in realtà ispirato dalla Camorra, dai servizi. Da qualcuno di questa storia, il capro espiatorio, è interessato a lanciare un segnale, ottenere magari i risarcimenti pattuiti. Ma pensando che il prudentissimo «organo del Pci» avrebbe scelto? «Per una volta ci comportiamo da giornalisti». «Non sono stato strumento se non di me stesso, in questo paese si vogliono sempre complicare le cose più semplici», insiste Rotondi. E che pensa un uomo così bene informato delle recenti dichiarazioni di Cutolo su Scotti? «Finora chi poteva parlare nei processi non l'ha fatto. Quelle di Cutolo sono le sue affermazioni». Un tardivo scrupolo garantista? Allora Rotondi il nome di Scotti lo fece, eccome. «Le mie notizie provenivano da fonti istituzionalizzate, non certo da quella parte. Venivano da ambienti politici, giornalistici, istituzionali. Caso mai, poi le verificavo. Ma se si pensa a come agirono i magistrati dell'epoca, ho tenuto tutti i tagli. Adesso agire è diventato di moda. Ma allora la mia verità l'ho pagata. E anche Marina, così bistrattata...Comunque, se volete sapere altri dettagli, aspettate la fine del mese. Userà un mio libro su tutta la vicenda. Un romanzo...». Poi, come sempre succede, la linea del telefonino inesorabilmente cade.

SCUOLA.

D'Onofrio promette «Tutti in classe fino a 16 anni»

Anche il governo Berlusconi prova a cambiare la scuola e, come annunciato qualche settimana fa, sta per mettere a punto un disegno di legge per la «grande riforma». D'Onofrio ha detto che c'è l'intenzione di innalzare a 16 anni l'obbligo scolastico; di abolire la distinzione fra licei e istituti; di istituire il biennio delle secondarie uguali per tutti, con il triennio di specializzazione. Idee, in realtà, non precisamente inedite.

saranno definiti per esempio gli obiettivi formativi, la durata dell'istruzione. Il resto (come le modalità di insegnamento) saranno decisi con atti amministrativi: in parte dal ministro della Pubblica Istruzione, in parte dal presidente del Consiglio e in parte, infine, dalle scuole nella loro autonomia.

A scuola 2 anni in più

L'obiettivo del governo, ha spiegato ancora il ministro, D'Onofrio, è di innalzare l'obbligo scolastico per spingere sempre più gli studenti a completare la scuola superiore. Quanto ai corsi scolastici post-secondari, il ministro ha ricordato che essi sono già stati sperimentati nell'istruzione tecnica. Ora rappresenteranno una «offerta aggiuntiva». Non saranno obbligatori per le scuole, ma quelle che vorranno potranno tenerli d'intesa con le regioni o d'intesa con l'Università (ma saranno, in ogni caso, distinti dai diplomi universitari).

Più in generale, il responsabile della Pubblica Istruzione punta anche ad uno «Statuto» di ogni singola scuola da inserire nel decreto delegato sull'autonomia degli istituti.

«In questo modo - ha affermato - la scuola scriverà la sua piccola Costituzione nel quadro della Costituzione generale». D'Onofrio ha comunque detto di avere altre idee in testa. Tra gli altri progetti in cantiere, questa volta per i docenti, c'è l'istituzione di scuole di perfezione post-laurea dove «si insegnerà ad insegnare». Un'iniziativa, questa, che D'Onofrio sta valutando con il titolare dell'Università. E chi terrà questi corsi? «L'idea è che i corsi siano fatti da docenti (che hanno acquisito sul campo esperienza) e da professori universitari».

All'università a 18 anni?

Quanto ad abbassare a 18 anni la possibilità per gli studenti di iscriversi all'Università (ipotizzata dal ministro Podestà), D'Onofrio ha spiegato che il sistema scolastico da lui proposto «non è contrario a questa ipotesi».

Tuttavia, ha aggiunto, questa è una questione da valutare che comporta una «saldatura» tra i due sistemi: la scuola e l'università.

In attesa della discussione parlamentare, cominceranno le agitazioni fra gli studenti. Nei prossimi giorni, un po' in tutta Italia, verranno organizzate manifestazioni e assemblee.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo cerca di cambiare la scuola e lancia le proprie proposte, parlando di «grande riforma».

Le novità? Primo, l'innalzamento a sedici anni dell'età dell'obbligo scolastico; secondo, il biennio, collegato all'innalzamento dell'obbligo scolastico, sarà di orientamento per i futuri studi (un «mix» di insegnamenti pratici e teorici); il triennio successivo sarà di indirizzo specialistico; si garantirà in ogni caso la possibilità di passare da un indirizzo all'altro attraverso esami integrativi.

Sono queste le linee di fondo della riforma della media superiore che il governo si appresta a varare con un disegno di legge, come era stato annunciato alcune settimane fa. Sull'intero progetto ieri il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, ha tenuto una relazione al consiglio dei ministri.

Si tratta, per la verità, di progetti formulati sulla base di idee non certo inedite.

«Sistema flessibile»

Francesco D'Onofrio, incontrando i giornalisti, ha reso noto inoltre che saranno istituiti corsi scolastici post-secondari, mentre l'intero sistema di istruzione sarà «flessibile». Per il titolare della Pubblica Istruzione quindi, non ci sarà più l'attuale distinzione tra i licei e gli istituti.

Novità potrebbero arrivare anche per l'insegnamento della lingua straniera. Innanzitutto, ha spiegato D'Onofrio, si vuole garantire la continuità dell'insegnamento della stessa lingua dalle elementari alle medie inferiori. Si sta invece valutando se rendere obbligatoria la seconda lingua straniera sempre alle medie inferiori. Nella scuola superiore poi la lingua straniera potrebbe anche cambiare rispetto a quella studiata negli anni precedenti. Il ministro chiederà che il disegno di legge sulla riforma sia al-

l'ordine del giorno del consiglio dei ministri che varerà la finanziaria. Infatti in questi giorni incontrerà il collega Dini per la copertura economica.

L'abolizione della distinzione tra licei e istituti - ha detto il ministro - rappresenta il primo accordo con la riflessione che c'è stata nei giorni scorsi al forum dei ministri dell'educazione dei paesi dell'Ocse. D'Onofrio ha quindi spiegato cosa intende per un «sistema di istruzione flessibile». Per legge, ha detto,

Nuove speranze per il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini

Nuove speranze per Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a 43 anni di carcere negli Usa per associazione sovversiva. Il governo italiano sta cercando di ottenere il trasferimento della detenuta in Italia in applicazione della convenzione di Strauburgo che permette di scontare la pena nel paese di origine. Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Di Stefano, ha incontrato due giorni fa la sua omologa americana, Janet Reno, alla quale ha confermato la richiesta dell'Italia sollecitando una risposta. Gli Usa hanno già respinto per due volte la richiesta del nostro paese. Più pessimista il ministro dell'Interno, Roberto Maroni che ha polemizzato con chi in Italia si batte per il ritorno di Silvia: «È incauta e controproducente la campagna che qualcuno non del governo fa in Italia sul caso Baraldini». Alle accuse di Maroni risponde l'avvocato di Silvia Baraldini, Guido Calvi: «L'asserzione del ministro è a dir poco stravagante, la battaglia in difesa di Silvia Baraldini è fondata sul principio di legalità e sulla difesa dei diritti dell'uomo oltre che sulla legittima aspettativa dell'applicazione di un trattato internazionale».

Il governo Berlusconi presenta la «grande riforma» con innalzamento dell'obbligo e biennio unificato



Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio

E. Ferrari / Ansa

Polpa di granchio guasta nella mensa di 5 elementari a Torino. Più di 150 bambini ricoverati Cibo avariato a scuola, ricoveri in massa

Centocinquanta bambini ed alcuni insegnanti di cinque scuole elementari torinesi sono finiti ieri in ospedale, intossicati da cibi avariati serviti nelle mense degli istituti. Nessuno di loro, per fortuna, è grave. Ma è scattato l'allarme perché l'impresa che ha fornito gli alimenti guasti - pare si tratti di polpa di granchio - gestisce le mense di 30 scuole in cinque quartieri cittadini. Sequestrate cucine e dispense.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. L'allarme è scattato verso le 16.30 di ieri, quando i centralini dei centri di soccorso e dei vigili urbani hanno cominciato ad essere tempestati di telefonate provenienti da ben cinque scuole elementari: la «De Amicis», la «Parini» e la sua succursale, la «Fontana», la «San Francesco d'Assisi». Segnalavano che decine di bambini erano in preda a conati di vomito e dolori di ventre. Anche alcune maestre si sentivano male. Sono state mobilitate tutte le ambulanze disponibili, le auto ed i pullmini dei vigili. Le operazioni di soccorso hanno avuto fasi concitate, con gli automezzi che a sirene spiegate si facevano strada dal traffico caotico di una giornata di pioggia per portare i bambini in vari ospedali, dove poco dopo sono accorse folle di genitori comprensibilmente allarmati.

Per fortuna nessuno dei circa centocinquanta bambini soccorsi versava in condizioni gravi e la

maggior parte sono stati ricompagnati a casa dopo le prime cure. Solo alcuni sono stati trattenuti in osservazione per un paio di giorni. E' apparsa subito chiara la causa dei malori: intossicazione alimentare. Tutti i piccoli colpiti sono nelle classi a tempo pieno ed avevano pranzato a scuola a mezzogiorno. Tutti avevano mangiato lo stesso cibo: polpa di granchio. E in tutte e cinque le scuole la mensa è gestita dalla medesima impresa, la «Food and Beverage System», con sede in via Gulli 13 bis.

Un nome pretenzioso

E' scattato allora il secondo allarme negli uffici del comune. La ditta, che è una società a responsabilità limitata malgrado il pretenzioso nome americano, ha l'appalto delle mense di ben trenta scuole elementari in cinque popolosi quartieri torinesi - Centro, Crocetta, Aurora, Vanchiglia e Madonna del Pilone - frequentate complessivamente da oltre cinquemila alunni.

I vigili urbani del nucleo di polizia commerciale si sono precipitati nella sede della «Food and Beverage» ed hanno posto sotto sequestro la cucina e i magazzini. Altrettanto è stato fatto nelle mense delle trenta scuole, dove il servizio di ristorazione è stato sospeso fino a mercoledì prossimo.

Il sindaco Castellani, dopo essere andato a visitare i bambini ricoverati in ospedale, ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica ed ha inviato alla impresa un telegramma di diffida, riservandosi, non appena saranno individuate le responsabilità dell'accaduto, di rescindere il contratto e di chiedere i danni. Alla «Food and Beverage» sono andati anche i carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni, che hanno sequestrato campioni della polpa di granchio. L'alimento è apparso ad un primo esame in condizioni di conservazione tutt'altro che buone, con segni di diffusione di stafilococchi.

Ma da dove proviene la polpa di granchio guasta? Al telefono della «Food and Beverage» una segretaria rispondeva ieri sera che non c'era nessuno dei titolari e non poteva fornire informazioni. Si è saputo però che l'impresa aveva acquistato il prodotto da un'altra ditta, la «Adimare s.r.l.», che ha sede a Nichelino, nella cintura torinese, in via Salemi 6. Anche qui si sono presentati ieri sera i carabinieri del

Nas per eseguire sequestri. Il titolare della «Adimare» a sua volta si giustificerebbe dicendo di aver acquistato la polpa di granchio già inscatolata da un altro fornitore, non si sa se in Italia o all'estero. E a questo punto cominciano ad essere veramente troppi i passaggi per un alimento che dovrebbe giungere freschissimo sulle mense dei bambini. Una nota polemica è stata diffusa ieri sera da Cgil, Cisl e Uil di Torino quando hanno avuto notizia dell'accaduto. Avevamo già avanzato notevoli perplessità, dicono i sindacati, sulle ultime gare d'appalto indette dal Comune per il servizio mensa delle scuole, perché si erano accettate le offerte di ditte che offrivano prezzi stracciati, col pericolo che ciò impedisse a queste aziende di garantire i fondamentali requisiti di garanzia e sicurezza.

Controlli diretti

I sindacati chiedono quindi che le famiglie degli alunni vengano garantite da un controllo diretto dell'amministrazione comunale sulla qualità dei cibi forniti e che venga rimessa in discussione l'intera procedura degli appalti, anche perché «l'esclusione dagli ultimi appalti nelle scuole di alcune aziende, che non erano in grado di competere col prezzo offerto dalla nuova concorrenza, ha causato la messa in lista di mobilità di oltre 60 lavoratori».

Primo congresso a Roma dei professori di medicina interna Medici contro la malasananità

ROMA. Crisi della medicina. Malasananità. Il sistema non funziona. Prendendo atto di queste realtà, con una operazione critica e autocritica insieme, il collegio dei professori di medicina interna, riunito per due giorni a Roma nella sua prima conferenza nazionale, «Formazione universitaria e post-laurea dei medici», si «rimbocca le maniche» e cerca soluzioni, risposte concrete. Riflessione interna per addetti ai lavori? No. Anche se a discutere e a confrontarsi sono i medici, le questioni di cui si tratta riguardano tutti noi. Visto che anche dalla qualità della formazione professionale di chi ci deve curare, dipendono le nostre possibilità di guarigione.

Facciamo un passo indietro: che è quanto ha fatto anche il collegio (l'organismo che riunisce, su base volontaria, ma di fatto onnicomprensiva, i professori universitari di prima fascia), per mettersi in condizione di diagnosticare esattamente la situazione. Cominciando a riflettere, intanto, sul senso della loro professione: medicina interna,

come disciplina, non indica un insieme di nozioni, un particolare livello di competenza; definisce piuttosto una specifica attività professionale, radicata in numerosi settori della scienza, che considera l'organismo come un tutto e concipisce in modo unitario i problemi posti dal singolo malato. L'interista è il medico capace di orientarsi: è poi di orientarsi, quando occorre, verso lo specialista adatto. Ma questo modello professionale è stato messo in crisi dalla cultura della specializzazione, dilagata a partire dagli anni '70, che ha portato con sé positivi effetti di approfondimento, e anche l'effetto negativo della iperframmentazione. Insomma, l'Italia ha un altissimo numero di medici in rapporto alla popolazione, ma il 79% dei pazienti manifesta più di una singola patologia. Ciò, non può essere curato da un solo specialista.

Ma prendiamo i dati relativi a Roma e Lazio: nel 1994, risultano iscritti all'ordine 30.120 medici, di cui 17.253 forniti di specializzazione. Tra questi solo 579 sono spe-

cializzati in medicina interna: cioè il 3,3 per cento degli specialisti, l'1,92% di tutti gli iscritti. Se si va avanti così, dice Giovanni Federspil, dell'Università di Padova, avremo non solo il medico di una sola malattia, ma anche quello di un solo sintomo: occorrono urgenti correttivi. Così, spiega Mario Condorelli, presidente del collegio, è stata preparata questa occasione di confronto: approfondita, perché da mesi si sta lavorando alla elaborazione dei materiali di discussione e di proposta, che ora sono condensati in una ricerca in tre volumi: l'obiettivo è di rispondere alle esigenze dei cittadini, che hanno necessità di medici capaci di vederli e ascoltarli globalmente, e di offrire spunti al parlamento per disegni di legge che cambino «tutto»: le proposte riguardano infatti la formazione degli studenti, gli orientamenti dei corsi di laurea, la formazione permanente post-universitaria, la riforma delle scuole di specializzazione, la riforma dell'esame di stato, l'organizzazione della ricerca biomedica.

Un'inchiesta del Comitato difesa consumatori sulle refezioni scolastiche in sei città Mense promosse solo a Modena

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «A Milano e a Torino la qualità igienica dei pasti non è risultata soddisfacente». Conclusione quantomai azzeccata - vista l'intossicazione collettiva di cui sono rimasti vittime centocinquanta studenti del capoluogo piemontese - quella cui è giunta una recentissima inchiesta del Comitato difesa consumatori, pubblicata sulla rivista *Altroconsumo*, sulla qualità della refezione scolastica in sei diverse città - oltre a Milano e Torino, anche Roma, Napoli, Firenze e Modena - in cui sono stati controllati i centri cottura e i locali mensa e analizzati i capitolati d'appalto e le tabelle dietetiche.

I risultati, complessivamente, non sono granché confortanti. A essere promossa a pieni voti perché «il servizio mensa è pienamente soddisfacente» è solo Modena. In tutte le altre città sono state riscontrate manchevolezze di vario genere. E se Roma e Firenze se la

cavano con un giudizio di «qualità media», è Napoli - oltre ovviamente a Milano e Torino - a essere bocciata con un «ampiamente insoddisfacente». Eppure nel capoluogo campano «sono gli stessi genitori a scegliere la società di ristorazione e a decidere sui menu».

Segno, molto probabilmente, che l'attenzione, l'affetto e magari la legittima preoccupazione di mamme e papà non bastano: per organizzare un servizio di refezione collettiva tanto complesso come quello scolastico - oltretutto rivolto a «utenti», come i bambini e i ragazzi, che richiedono particolare attenzione e competenza - occorrono una solida preparazione scientifica per l'elaborazione di tabelle dietetiche equilibrate e un'altrettanto solida professionalità nel campo della ristorazione collettiva, in particolare per quanto riguarda la confezione, la conservazione e il trasporto dei cibi, che sempre più spesso vengono preparati in un

unico centro e poi portati alle singole scuole. E soprattutto occorrono procedure di aggiudicazione degli appalti serie e trasparenti che garantiscano l'assegnazione del servizio solo ad aziende in possesso di tutti i requisiti.

L'opposto, insomma, di quanto avvenne a Roma sul finire degli anni '80, quando l'allora sindaco dc Pietro Giubilo, grande amico di Comunione e liberazione, e la sua giunta - l'assessore interessato era un altro dc, Antonio Mazzocchi, ricomparso agli onori delle cronache nelle scorse settimane per gli scomposti attacchi condotti, nella nuova veste di deputato di Alleanza nazionale, contro l'autonomia della Banca d'Italia - consegnarono gran parte del servizio nelle mani di quattro aziende vicine alla stessa Ci. Una vicenda che tra proreze, manifestazioni e intossicazioni di bambini portò alla cacciata di Giubilo da parte del presidente della Repubblica e a nuove elezioni comunali.

Il panorama, ora, è profondamente cambiato. Ma molti problemi, a quanto pare, rimangono. L'inchiesta del Comitato difesa consumatori ha portato alla scoperta di «grosse carenze e imprecisioni» nella formulazione dei capitolati d'appalto, i contratti che fissano minuziosamente qualità e quantità degli alimenti e modalità di erogazione del servizio, mentre «in generale le sanzioni per inadempimenti (ritardo nella consegna dei pasti ecc.) non sono sufficientemente severe». Manca poi in molti casi l'obbligo per il fornitore del servizio di conservare un pasto campione per controlli ed eventuali analisi, e nessuno prevede la risoluzione del contratto in caso di intossicazione. Quanto basta per indurre il Comitato a chiedere agli assessori responsabili della refezione scolastica la revisione di tutti i capitolati d'appalto, che «i controlli avvengano regolarmente sia sulle materie prime sia sui pasti pronti» e che venga resa obbligatoria la conservazione del pasto-test.

INCHIESTA FIAMME GIALLE.

Grandi case e moda nel mirino: anche un ex consigliere Rai nei guai. Caso Vitale: divergenze tra i pm e il gip Padalino

«Troppi malintesi» Di Pietro ora tace e annulla i viaggi

«Almeno fino alla fine del processo Enimont non intendo parlare fuori dall'aula del Tribunale». Lo ha detto ieri Antonio Di Pietro, annunciando un lungo periodo di silenzio stampa, per evitare polemiche e malintesi. Il magistrato ha annullato le sue tournées in giro per il mondo. Cancellate anche le presentazioni del suo libro e una partita di pallone, magistrati contro cantanti, in cui avrebbe giocato in porta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Non parla, non gioca e farà solo processi. Antonio Di Pietro, ieri, ha annullato tutte le date delle sue tournées, in giro per il mondo e anche quelle delle apparizioni pubbliche programmate in Italia. Non scenderà neppure in campo per giocare a pallone, lasciando senza portiere la squadra dilettanti dei magistrati, che il 23 ottobre sfiderà, allo stadio «Brianteo» di Monza, la squadra pari grado dei cantanti.

Ha deciso che per un po' di tempo parlerà solo nelle aule dei tribunali, stanco dei malintesi e del can-can che si scatenano appena apre bocca.

Se ne riparla a Natale

Silenzio stampa fino al termine del processo Enimont, ha dichiarato ieri ai giornalisti e dunque niente esternazioni almeno fino a Natale. Le edizioni Larus di Bergamo dovranno rassegnarsi a presentare la Costituzione italiana, chiosata dal giudice, senza la presenza dell'autore. Un brutto colpo per la casa editrice, che dovrà rinviare un lancio in grande stile dell'opera, all'epoca delle strenne natalizie, ammesse che per dicembre Di Pietro abbia sciolto le riserve. Annullati anche gli impegni che nelle prossime settimane lo avrebbero portato all'estero. Comincerà col disertare un convegno organizzato a Londra, il 10 ottobre, dalla locale Camera penale, per mettere a confronto il sistema accusatorio italiano con quello anglosassone. E niente agiornamenti sul «chiosare», la formula magica giapponese che aveva sedotto il magistrato. In ottobre avrebbe dovuto volare a Tokio, per parlare agli imprenditori dell'auspicabile connubio tra efficienza e trasparenza, nella gestione delle imprese e negli affari. Qui si chiama patto sociale, in Giappone lo chiamano chioshey, ma il confronto tra le due culture è rinviato a tempi migliori.

Salta l'appuntamento di Quito, Ecuador, dove avrebbe dovuto dire la sua sulle nuove leggi anti-corruzione che stanno per essere varate in loco. E anche la nordica

Svezia, che attendeva il verbo sullo stesso argomento, dovrà cavarsela senza il suo contributo. Provvidenzialmente ha anche annullato la propria partecipazione a un convegno romano su magistratura e politica, che sicuramente avrebbe dato il via a un'altra settimana di querelles, su sconfinamenti e invasioni di campo.

Di Pietro riuscirà a mantenere per tutto questo tempo la consegna del silenzio? Una scommessa difficile per il magistrato più mass-

Il padre del magistrato più famoso d'Italia fu internato in un lager nazista

«Infondato», così vengono definite da L'Espresso le voci di una presunta simpatia di Antonio Di Pietro per gli eredi del fascismo. Voci «a cui base erano solo i contatti avuti dai pool mani pulite con parlamentari di Alleanza nazionale». Sul prossimo numero del settimanale, viene ricostruita la vicenda di Giuseppe Di Pietro, il padre del magistrato, scomparso nel 1937.

Fu uno dei 650 mila soldati italiani che, dopo l'8 settembre del 1943, vennero internati nei lager del Terzo Reich per il loro rifiuto di collaborare con le truppe tedesche e perché non vollero arruolarsi nell'esercito della Repubblica di Salò. Vissero così fino alla Liberazione nei campi di lavoro, dove più di 40 mila di loro morirono. Papà Di Pietro, decise che non avrebbe mai combattuto contro altri italiani. Finì la guerra tornò a Montenero di Bisaccia a fare il contadino e la sua tessera che prese, in tutta la sua vita, fu quella della Coldiretti. L'«Espresso» riferisce che Giuseppe Di Pietro non amava parlare di quei 18 mesi di prigionia che seguirono all'armistizio.

Probabilmente qualche dichiarazione interessante, dal punto di vista strettamente processuale, la farà in aula martedì, alla ripresa del processo Enimont. Il giorno prima infatti andrà a Ginevra, col collega Maurizio Grigo, per due rogatorie incrociate sull'agente di cambio Giancarlo Rossi, che proprio martedì sarà interrogato. Di Pietro va in Svizzera a caccia di notizie sul conto FF2927, aperto da Rossi e utilizzato da esponenti della corrente andreottiana della Dc e non si escludono colpi di scena.

mediale d'Italia, che fa notizia anche quando borbocchia una mezza frase. Già ieri il «Messaggero» pubblicava alcune sue riflessioni sparse, su televisione e giornali: quattro precisazioni troncate da un «Mi dispiace, ho deciso che non avrei parlato d'altro che del mio mestiere. Non posso contraddirmi per nessuna ragione». Ma sufficienti per titolare una pagina. Non restano tra quattro mura neppure le chiacchiere fatte coi giornalisti nelle pause del processo, non per scorrettezza professionale, ma perché anche le frasi censurate entrano in circolo, riportate dalle agenzie di stampa, che a loro volta diffondono anticipazioni di articoli apparsi su qualche settimanale. Un esempio? Siamo in tribunale, nell'assemblea aula del processo Enimont. Di Pietro chiacchiera, commenta a denti stretti le sparate dei giornali e cita l'«Indipendente», che lo taccia di fascismo. «Fascista io? Ma se mio padre è stato deportato in un campo di concentramento». Almeno questo lo possiamo scrivere? «No, per l'amor d'Iddio, io non faccio più commenti». E nessuno lo avrebbe scritto, se nel pomeriggio la notizia non fosse stata diffusa dalle agenzie, che anticipavano un articolo che apparirà sull'«Espresso».

Suo padre e il lager

Giuseppe Di Pietro - rileva il settimanale - fu uno dei 650 mila soldati italiani che dopo l'8 settembre '43, vennero internati nei lager del Terzo Reich, per il loro rifiuto di collaborare con le truppe tedesche e perché non vollero arruolarsi nell'esercito della Repubblica di Salò. Vissero così fino alla Liberazione nei campi di lavoro, dove più di 40 mila di loro morirono. Papà Di Pietro, decise che non avrebbe mai combattuto contro altri italiani. Finì la guerra tornò a Montenero di Bisaccia a fare il contadino e la sua tessera che prese, in tutta la sua vita, fu quella della Coldiretti. L'«Espresso» riferisce che Giuseppe Di Pietro non amava parlare di quei 18 mesi di prigionia che seguirono all'armistizio.

Probabilmente qualche dichiarazione interessante, dal punto di vista strettamente processuale, la farà in aula martedì, alla ripresa del processo Enimont. Il giorno prima infatti andrà a Ginevra, col collega Maurizio Grigo, per due rogatorie incrociate sull'agente di cambio Giancarlo Rossi, che proprio martedì sarà interrogato. Di Pietro va in Svizzera a caccia di notizie sul conto FF2927, aperto da Rossi e utilizzato da esponenti della corrente andreottiana della Dc e non si escludono colpi di scena.



Antonio Di Pietro durante l'udienza del processo Enimont

L. Bruno / Ap

Arrestato Luigi Monti della «Basile» mentre s'apre l'inchiesta sul mondo dell'editoria Stilista in carcere, indagato Rusconi

Arrestato il primo stilista - Luigi Monti della Basile - mentre entrano in scena gli editori: Alberto Rusconi, figlio di Edilio Rusconi, è indagato; arresti domiciliari per Massimo Pini. Pini, ex editore di Cosmopoli srl, craxiano, marito dell'ex ministro socialista Margherita Boniver, è stato consigliere di amministrazione della Rai fino al 1986 e dell'Iri dal 1986 al 1992. Rusconi e Pini si sono definiti vittime. Sul «caso Vitale» qualche divergenza tra pm e gip.

MARCO BRANDO

MILANO. Mentre entra in cella il primo stilista - Luigi Monti della Basile - l'inchiesta milanese sulla Guardia di Finanza porta alla ribalta un'altra categoria dorata, quella degli editori. Ora anche Alberto Rusconi, figlio di Edilio Rusconi, è tra gli indagati. Mentre è finito agli arresti domiciliari Massimo Pini, ex editore di Cosmopoli srl. Pini è noto soprattutto come socialista e craxiano di ferro, ex consigliere di amministrazione della Rai fino al 1986 e dell'Iri dal 1986 al 1992. Grande boiardo di Stato, negli ultimi tempi vicino ai potenti della Seconda repubblica, Pini è il marito dell'ex ministro socialista Margherita Boniver. Ha scritto anche un libro che all'epoca fece molto scalpore: *Memorie di un lottizzato*.

Sia Alberto Rusconi che Massimo Pini si sono definiti vittime di concussioni. Rusconi è stato interrogato l'altro ieri sera dal pm Antonio Di Pietro, al quale si era presentato spontaneamente. Ha ammesso di aver pagato nel 1987 una mazzetta di 70 milioni al mare-

sciallo Agostino Landi, suicidatosi due mesi fa. L'avvocato difensore Giampiero Biancolella ha detto che Rusconi fu costretto a pagare per evitare il blocco dell'attività imprenditoriale. Anche Massimo Pini - nelle vesti di maggior azionista dell'Editoriale Cosmopoli srl - si è presentato di sua iniziativa al pm e ha ammesso di aver dovuto versare 20 milioni al maresciallo Mario Goggi nel 1990.

Se la categoria degli editori non ride, gli stilisti hanno avuto la prova di non essere a prova di arresto. Anche per loro si apre la porta della cella se non dicono la verità. Ne sa qualcosa Luigi Monti, amministratore unico del marchio Basile, che si è visto recapitare un ordine di custodia cautelare per corruzione, firmato dal gip Andrea Padalino su richiesta del pm Antonio Di Pietro. È il primo stilista a finire in carcere. Versace, Krizia e Buccellati nei giorni scorsi avevano raccontato tutti i particolari. Invece Monti, interrogato a sua volta, se n'era

guardato bene, negando di aver mai versato una lira a uomini delle Fiamme gialle. Così tre giorni fa l'ex presidente del gruppo, Nicola Di Luccio, ha dovuto smentirlo: al pm ha detto che la Basile pagò 400 milioni per evitare una verifica fiscale. Questa deposizione ha indotto i magistrati a far arrestare Monti.

Ieri sono stati arrestati anche due imprenditori, Sabino Basile e Angelo Bianchi della «Landis & Gyr Spa», che avrebbero pagato 60 milioni al maresciallo Roberto Bonotti. Due commercialisti romani - Walter Gioffré e Pier Giacomo Baldassarre - sono finiti in manette per corruzione in concorso con alcuni amministratori dell'Iberna (ora Iic) di Buccinasco (Milano): alcune centinaia di milioni nel 1990 sarebbero finiti nelle tasche del colonnello Angelo Tanca e del tenente colonnello Giuseppe Morabito (inquisiti da tempo). Di nuovo in cella anche il maresciallo Giuseppe Capone, che incassò nel 1986 un centomila di milioni dalla Tamoli assieme al maresciallo Giuseppe Sforza. Van ordini di custodia sono stati notificati a ufficiali e sottufficiali già detenuti.

Una vera barabanda, dalla quale emergono alcuni particolari. Su *Fanorama* in edicola oggi si legge che tale Campanini, ex impiegato di una ditta dell'Ortomercato di Milano, investiva in titoli di stato il denaro ottenuto dal tenente colonnello Giuliano Montanari: «Quando i certificati andavano a scadere provvedevo a rinnovarli, aumentan-

do la cifra con altro denaro che Montanari mi consegnava». Il maggiore Cesare Massimano ha invece messo nei guai il colonnello Angelo Tanca, nel 1985 capo del nucleo provinciale milanese della Guardia di Finanza. «Tanca mi fece presente - ha detto Massimano - che proprio alla luce della situazione che si era creata presso il nucleo regionale, non capiva perché all'interno del nucleo provinciale non fosse possibile svolgere regolarmente le funzioni che ricoprivo senza al contempo ottenere qualche vantaggio economico».

L'inchiesta dunque va a gonfie vele. Ma non mancano voci sulle prime divergenze tra i pubblici ministri di Mani Pulite e il gip Andrea Padalino. Al centro c'è Guido Roberto Vitale, ex amministratore delegato della banca d'affari Euro-mobiliare. Vitale si è costituito l'altro sera al gip Padalino. Erano due giorni che veniva ricercato dagli inquirenti. Dopo l'interrogatorio («Sì. Ho pagato una mazzetta di 100 milioni»), il gip ne ha disposto gli arresti domiciliari, malgrado il parere contrario dei pm. Intanto cerca di tirarsi fuori il Sermizio Centrale degli Ispettorici Tributari (Sect), i cosiddetti 007 del fisco, alle dirette dipendenze del ministero delle Finanze. In comunicato, si sostiene che le notizie sul coinvolgimento di suoi ispettori nell'inchiesta milanese sono «generiche ed approssimative e non suffragate da riscontri obiettivi... fortemente e indebitamente lesive del prestigio del Sect».

Milano, la strana vicenda di Antonio Palma nell'aula del processo Enimont

E il teste scoprì d'essere inquisito

MILANO. Scena: Tribunale di Milano, aula del processo Enimont. Sfilano una quindicina di testimoni, tutti indagati di reato connesso e che quindi, per diritto, possono avvalersi della facoltà di non rispondere. Nella lista dei convocati di ieri c'era un unico teste, tal Antonio Palma, che non essendo indagato avrebbe dovuto rispondere e dire la verità. C'è, è assente? Antonio Di Pietro urla: «Palma, c'è Palma?». E subito spiega, rivolto al Tribunale: «No presidente, questo doveva essere sentito come teste, ma poi è arrivato l'agente di cambio Giancarlo Rossi (indagato per Enimont, ndr) che ha raccontato alcune cose, per cui adesso anche Palma è indagato e non può essere sentito senza avvocato». Intanto un tipo si fa strada tra giornalisti e avvocati, attraversa l'aula, arriva fino al banco del tribunale e un po' intimidito, con l'aria di chi non sa bene che ci sta a fare lì in mezzo dice: «Sono io Palma, ho ricevuto questa

convocazione...» e si rigira tra le mani un foglio di carta spiegazzato. Sul foglio c'è scritto che è invitato a presentarsi, per essere sentito come teste. «Ecco - dice Di Pietro contrariato - quindi scopre adesso di essere indagato?». Il povero Palma non sa che pesci prendere, sbianca e ha un tuffo al cuore, ma cerca di chiarire che in fondo non ne ha colpa. Nessuno lo ha informato della sua nuova posizione processuale. Gli viene in soccorso l'avvocato Salvatore Catalano che gli spiega: «Non c'è problema, lei è indagato, quindi adesso si siede, dice che vuole avvalersi della facoltà di non rispondere, poi consulta il suo avvocato». Palma è frastornato, è già seduto davanti al presidente Romeo Simi De Burgis, guarda verso il pubblico e dice: «Va bene, allora cosa devo dire? Mi avvale della facoltà di non rispondere?». A quel punto, dalla platea, qualche avvocato insorge. «E vabè, ma avrà pure il diritto di parlare con il suo legale. Il rito ambrosiano

ormai ha stravolto tutte le regole, ma almeno il diritto alla difesa...». Tutto si svolge in pochi secondi. Il signor Palma si sta già allontanando verso l'uscita, un avvocato lo scoglie, qualche collega commenta: «Ecco, quello ha già trovato un nuovo cliente». Adesso il neo-indagato tornerà col suo legale, probabilmente per dire, come stanno facendo tutti i suoi compagni di sventura, che si avvale della facoltà di non rispondere. Ma potrebbe anche parlare: la contenuta insurrezione degli avvocati è servita almeno a tutelare il suo diritto di scelta.

Tra la sorpresa di tutti invece, un indagato eccellente ha deciso di rompere la congiura del silenzio. L'ex capogruppo repubblicano alla Camera, Antonio Del Pennino, è stato l'unico dei 16 testimoni convocati, che non si sia avvalso della facoltà di tacere. Ha confermato cose già agli atti, le stesse che disse quando fu interrogato nel corso del processo Cusani. La Montedi-

son gli diede una decina di milioni in buoni benzina, alla vigilia delle elezioni del 1992. Per questo ha già patteggiato la pena. Di Pietro gli ha chiesto di elencare gli altri episodi di cui è accusato. E' coinvolto nelle inchieste MM, Aem, Enel e Sanità, per circa due miliardi di tangenti. Del Pennino ha ribadito di aver ricevuto soldi per il suo partito, ma non cifre dell'entità contestata.

L'udienza di ieri si è conclusa col segnale di via libera per l'ex ministro Claudio Martelli, che ha chiesto e ottenuto la restituzione del passaporto. Ha una necessità urgente, deve raggiungere suo figlio, ricoverato in ospedale a Londra. Prima di partire comunque, risponderà alle domande del Tribunale, che nell'udienza del 30 settembre, probabilmente aprirà con lui gli interrogatori degli imputati. Da segnalare anche un'apparizione della meteora Silvano Lanni, di passaggio a Milano tra un atollo e l'altro. Anche lui è sfrecciato in aula, si è avvalso ed è partito. □S.R.

Dibattito a San Remo nell'ambito di «Fotomodella dell'anno»

Modelle a rischio bulimia

MARCELLA CIARNELLI

Sotto il vestito, niente. E questo è forse anche necessario data la rapidità con cui la professione impone il cambio d'abito tra una passerella e l'altra. Nella testa un bel po' di cervello. In senso di intelligenza con cui affrontare una professione sempre più difficile, breve, intensa. E questo può anche sorprendere chi immagina la top model solo involucro esteriore, un manichino di carne (possibilmente poca) al servizio dello stilista del momento. Per affrontare le idee diverse e sovente contrastanti su una professione che continua ad affascinare migliaia di ragazze, proprio nell'ambito del concorso, giunto all'undicesima edizione, per la «Fotomodella dell'anno» che sarà proclamata questa sera a San Remo, si è svolta ieri una tavola rotonda sul tema: «Non solo modelle: dal mito dell'immagine alla professionalità. Come è cambiato il mondo della moda. Ruschi, successi, fa-

tiche». Al dibattito, presenti le 35 finaliste che questa sera sfileranno per conquistare l'ambita fascia, hanno partecipato esperti del settore, quelli che la moda la vivono dietro le quinte. È immediatamente emerso uno dei principali problemi connessi al desiderio di vedersi in passerella: l'anoressia e, quindi, la bulimia. La giornalista Laura Berti ha portato alcuni dati agghiacciati di un problema che prima di finire in ospedale viene a lungo vissuto tra le pareti domestiche. «Il 15 per cento dei ricoverati all'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di Roma -ha detto Berti- è anoressico. Questa malattia colpisce dal 2 al 3 per cento degli adolescenti, in prevalenza di sesso femminile. Il rapporto donne-uomini è infatti di 20 a 1. Ed ancora un'indagine condotta dall'Istituto di Medicina legale di Padova, condotta su un campione di 1400 studenti, ha reso noto che il 35 per cento delle ragazze abusa di prodotti dietetici.

Il rischio anoressia è in agguato per una ragazza ogni 200. Più difficile individuare i bulimici. Ma un dato su cui riflettere è che la metà della popolazione sopra i 30 anni è in sovrappeso, un quarto è obesa».

Parlare di questo argomento in una cornice dove tutto sembra grigie «magro è bello» è un segnale di notevole coraggio. È stato premiato poiché molto seguiti sono stati gli interventi di Massimo Landi, organizzatore dell'intera manifestazione che coraggiosamente ha messo «in passerella» anche quello che sotto i riflettori passa inosservato, di Armida Allevi, responsabile dell'associazione Bulimia e Anoressia «voluta proprio per rendere visibile la portata di fenomeno sociale di esse». E di Giuseppe Leopizzi, specialista di chirurgia plastica e ricostruttiva che ha lanciato una provocazione, tra il serio e il faceto, agli stilisti: adottare come taglia media la 44 al posto delle canoniche (e raggiungibili da poche) 40-42.



Il maggiore Anese davanti a un'urna che contiene i resti di un soldato italiano disperso in Germania durante la II guerra mondiale

Christoph Stachel/Agf

L'operazione in Sassonia del maggiore Anese, alla ricerca dei caduti in guerra Militare in missione di «pietas»

Strano militare il maggiore dei bersaglieri Giulio Anese. Al Commissariato generale onoranze caduti in guerra arrivano ogni giorno lettere di persone che cercano mariti, padri, nonni partiti in battaglia e mai più tornati. Il maggiore cerca di dare una risposta. Le sue missioni di ricerca in Russia, Egitto, India, Africa. L'ultima in Germania dove ha ritrovato i resti di 208 militari. «In terra tedesca sono scomparsi 5000 italiani, molti non li troveremo mai».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Guarenti: Mario, soldato; Calselli Valentinio, soldato; Muzzo Vittorio, sergente, Osti Carlo, soldato... I nomi sono scritti su dei paletti di legno infilati sulla sabbia d'un paesaggio smosso dalle ruspe. Pochi metri più in là c'è il tronco mozzo d'un albero, e sopra una croce. Sopra la croce la bandiera italiana, e poi dei fiori. Tutt'intorno il vuoto d'una campagna assurda, senza la minima presenza umana, solo delle rovine di edifici bassi, caserme, poligoni di tiro, rimesse di carri armati che sono partiti lasciandosi dietro rottami e pezzi di cingoli. Sembra che la guerra, in questo angolo di Germania, sia durata fino a pochi mesi fa. E in un certo senso è vero, perché questi 9 mila e 300 ettari di terreno incolto fino al giugno scorso sono stati un campo di esercitazione dell'Armata rossa. Per quasi cinquant'anni, tutta l'immensa area è stata off-limits per chiunque non vestisse la divisa degli occupanti sovietici. Anche queste povere, tristi fosse erano irraggiungibili. Si sapeva che qui, da qualche parte intorno al villaggio di Altengrabow erano sepolti alcuni dei milita-

ri italiani morti in prigionia in Germania dopo l'8 settembre del '43: più di 500 mila tra soldati e ufficiali, dei quali parecchie migliaia (tra 25 e 40 mila secondo le diverse stime) non sarebbero mai tornati. Si sapeva, grazie ai ricordi incerti d'un vecchio cappellano, don Angelo Babbini, e ai documenti sequestrati dagli alleati dopo la guerra, che una parte dei morti italiani del vicino campo di concentramento di Lübars, in cui tra l'ottobre del '43 e il marzo del '45 furono internati fino a 15 mila e 500 soldati e marinai (molti catturati in Grecia) che non avevano aderito alla Repubblica di Salò e furono trattati perciò come nemici di guerra, erano stati sepolti nella zona. Ma dove fosse il cimitero senza nomi e senza croci non lo sapeva nessuno.

Una difficile ricerca
La storia che racconta il maggiore dei bersaglieri Giulio Anese, nei locali spogli del 28. comando militare della Bundeswehr a Magdeburgo, è quindi la storia di una difficile ricerca, di una dura fatica coronata da una soddisfazione che gli si legge negli occhi e nell'entusiasmo con cui descrive il proprio lavoro. Che è quello di dare una ri-

sposta da tecnico, da soldato, alla profondità dei sentimenti che legano i vivi ai morti. Al Commissariato generale onoranze caduti in guerra il maggiore Anese riceve, dice, una ventina di lettere al giorno. Familiari che cercano i loro cari, i mariti, i padri, i nonni, partiti in un in un tempo ormai sfocato nella memoria e mai più ricomparsi. Di molti la sepoltura è nota, come di questi qui a Altengrabow, di molti altri no, e di qualcuno neppure la morte è certa. C'è anche chi, cinquanta e più anni dopo, continua a illudersi, a credere che, chissà...

«Vede? Questa è la mia squadra. Con loro di missioni ne abbiamo fatte tante: in Russia, in Egitto, in India, nell'Africa orientale. Il nostro lavoro lo sappiamo fare. Eppure qui è stato davvero difficile. Da Altengrabow i russi sono partiti alla fine di giugno e noi, che eravamo da tempo in contatto con il governo del Land, la Sassonia-Anhalt, siamo arrivati il 15 agosto. Avevamo una vecchia piantina (purtroppo imprecisa) ricostruita a memoria da don Babbini, un terreno enorme da sondare e pochissimi giorni di tempo per trovare qualcosa che autorizzasse la prosecuzione della missione. L'ultimo giorno, era un venerdì, stavamo per abbandonare tutto. Verso le quattro del pomeriggio si è presentato un signore e ha detto: forse il cimitero era qui. Ci abbiamo provato senza crederci molto, ma poi la scavatrice ha portato alla luce delle ossa. Il lunedì abbiamo trovato la prima piastrina di riconoscimento, d'un certo soldato Micheloni. Poi sono state quattro settimane di lavoro da cani: si interrompeva solo se diluviava. Ma il risultato è straordinario:

abbiamo ritrovato i resti di 208 militari. Li riportiamo a casa».

Fuori, nel cortile della caserma, mercoledì avevano già caricato le piccole urne di alluminio (208 più altre 18 con i resti trovati in altre zone della Germania est) su un camion dell'esercito italiano. Sarà un viaggio lungo, fino al sacro di Redipuglia, poi nelle varie regioni militari di provenienza dei caduti, per la consegna ai familiari. Ma prima, ieri, c'è stata una piccola cerimonia. Una specie di simbolico passaggio delle consegne, un rito di riconciliazione celebrato con le divise dei soldati: il comandante del distretto di Magdeburgo ha consegnato al maggiore Anese l'urna con i resti di uno dei soldati, del quale era presente un nipote. Vito Cusumano, nato a Castelvetrano il 23 marzo del 1916, figlio di Calogero e Leonarda Ingrassia, morto a 28 anni così lontano dalla sua Sicilia, in una terra che forse non aveva avuto neppure il modo di guardare al di là del filo spinato del campo, per una «malattia allergica» come spiega in mezza riga il registro dei decessi del lager.

Morire per denutrizione
«Malattia allergica», chissà che vuol dire. La maggior parte degli internati morivano di denutrizione e di stenti - dice il maggiore Anese - oppure per la tubercolosi contratta in prigionia. Oppure... Qui non ho riscontrato segni di violenza sulle ossa, ma in un altro campo in Germania, quello di Zeithain presso Dresda dove nel '91 abbiamo recuperato i resti di 859 soldati, sì. Alcuni avevano il cranio segnato, altri segni di pallottole. Le condizioni di sopravvivenza dovevano essere infausti. Pensi che il nutri-

mento principale erano le bucce delle barbabietole. Sappiamo di due che furono giustiziati perché avevano rubato delle patate... Quanti saranno ancora gli italiani sepolti in questa parte di Germania? «Non lo sappiamo. Dal '91 abbiamo recuperato i resti di circa 2 mila su 5 mila della cui morte si ha notizia. Ma molti non li troveremo mai: sono stati sepolti nelle fosse comuni, oppure, quelli che sono morti nelle fattorie o nei villaggi dove li inviavano per il lavoro coatto, sono stati sistemati nei cimiteri di campagna. Alcuni li abbiamo trovati. E sa? Quando siamo andati a riesumarli la gente quasi si ribellava: stanno da tanto qui con noi, sono morti nostri, dicevano».

Piacerebbe a un pacifista
È uno strano soldato questo maggiore Anese. Piacerebbe anche a un pacifista perché, come il suo ufficio, invece di prepararsi alla guerra provvede a qualcosa che in fondo è un po' il suo contrario, la pietas per i morti. Come è arrivato a questo lavoro? «Ero in missione a Parigi ed ebbi un incidente a un ginocchio. Non potevo essere più operativo» e siccome sapevo le lingue, chiesi al ministero della Difesa un incarico per cui si viaggiasse. Mi offrirono questo. Nei primi anni imparai moltissimo da un collega tedesco. Poi abbiamo messo su questa squadra. E, devo dire, funziona». E senza retorica, con un po' di autoironia, risponde anche alla domanda che è nell'aria senza che nessuno la formuli: perché? «Ricevo tante lettere ogni giorno, le dicevo. Potevo rispondere a quante più possibile offrendo una certezza: per questo mi piace darmi tanto da fare».

Undicenne marocchino a Torino «Non spaccio più» E abbandona gli zii

Lo costringevano a fare il «pusher», a vendere droga per le strade di Torino. Per questo Hicham, piccolo marocchino di undici anni scappa: dagli zii che da quando è arrivato in Italia gli fanno fare questa vita e da quella città così ostile. Ma a differenza di tanti altri bambini maltrattati, sfruttati e usati Hicham forse se la caverà. È stato ritrovato in Versilia sporco e denutrito ma libero ed ora vive in gran segreto in una comunità della Toscana che lo ha accolto e gli insegnerà a leggere, a scrivere e a imparare un mestiere.

Il ragazzino ha raccontato di essere terrorizzato dai parenti che lo avevano accolto a Torino, quando i genitori in Marocco hanno deciso di spedirlo a «lavorare» in Italia.

L'odissea di Hicham inizia tre mesi fa. Gli zii, appena arrivato lo mandano per strada a vendere spugnette e fazzoletti, subito dopo però gli impongono anche di spacciare e lui che sogna di andare a scuola come i suoi coetanei si ribella. Una volta viene anche sorpreso dalla polizia che, data la minore età, lo rilascia subito, ma Hicham decide che non può continuare a fare quella vita e scappa. La sua scomparsa viene segnalata dai clienti di un supermercato abituati a vederlo tutti i giorni lì davanti a vendere la sua mercanzia. La polizia di Torino teme un rapimento e comincia a cercarlo, ma Hicham ha già lasciato in Piemonte, viene segnalato sulla Riviera ligure, infine in Toscana. E qui viene ritrovato, portato in comunità dove potrà cominciare una nuova vita.

La donna si era «preparata» a morire «Ha l'Aids», ma non è vero Risarcimento per un miliardo

Credeva di avere il virus dell'Aids, così per due anni ha vissuto con l'incubo della morte, rinunciando alla custodia dei figli e pensando spesso all'idea del suicidio. Invece non era vero, non era sieropositiva. Il test era stato male interpretato dai medici. La donna ha citato a giudizio la struttura sanitaria che aveva sbagliato diagnosi e il tribunale ha decretato che le venga pagato un risarcimento di 600 mila dollari, circa un miliardo di lire.

La signora si chiama Vemelle Lowder, di 49 anni. Quando due anni fa ha saputo di avere il virus dell'Aids ha preso una drastica decisione, ha portato i suoi tre figli (di 17, 19 e 21 anni) dalla madre, affidandoli legalmente a lei. Poi si è ritirata nella sua casa di Waycross

in Georgia, dove ha passato due anni di angoscia, in attesa che gli effetti del virus si mostrassero. Aveva deciso di togliersi la vita alla prima manifestazione del virus. Passato un anno e mezzo senza che alcun segnale si manifestasse, la signora Lowder è tornata a farsi le analisi. È stato così che ha scoperto di non essere sieropositiva. La precedente diagnosi era sbagliata. Così la donna, tornata a «vivere», ha deciso di farsi pagare i danni morali per l'incubo vissuto per 24 mesi. Ha chiesto al tribunale un risarcimento e l'ha ottenuto.

L'anno scorso, infatti, la signora Lowder ha citato a giudizio il Dipartimento di Stato per i servizi sanitari e riabilitativi che aveva eseguito il test, il centro per la salute della famiglia che aveva prelevato il campione di sangue e il dottor Homer Kirkpatrick che lo aveva

trattato.

La sentenza di condanna per chi aveva sbagliato il test è arrivata il 16 settembre scorso. E alla signora Vemelle Lowder, come risarcimento per questa orribile vicenda, il giudice ha assegnato 600 mila dollari che dovranno essere versati in parte dal Dipartimento di Stato per i servizi sanitari e riabilitativi e in parte dal dottor Homer Kirkpatrick.

La signora Lowder aveva deciso di fare il test per l'Aids nel novembre del 1990 nel centro analisi di Hialeah; aveva avuto una trasfusione di sangue nel 1980 e per questo la signora voleva avere la certezza di non aver contratto il virus. Il dottore, inoltre, dicevole che era sieropositiva, le aveva prescritto cure che l'avevano indebolita e le davano la nausea.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
GENESIO TOSO
La moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Vado Ligure, 23 settembre 1994

Il compagno 1987 1994
GIUSEPPE FINOTTO
ci ha lasciati sette anni fa. La moglie ed i figli, con affetto, lo ricordano ai compagni alle compagnie ed agli amici che lo hanno conosciuto
Cervignano del Friuli, 24 settembre 1994

Le compagnie della sez. Pds Moranino si stringono con affetto a Romeo e Vona e ai familiari tutti per la perdita della nostra cara
RINA MAURO
Roma, 24 settembre 1994

Il presidente Giulio Polotti, il vicepresidente Luigi Granelli, il direttore Alberto De Bernardi, il Consiglio direttivo e i collaboratori dell'istituto milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento operaio partecipano al dolore del vicepresidente Giuseppe Carrà per la scomparsa della madre
LUIGIA MANELLI
vedova Carrà
Sesto S. Giovanni, 24 settembre 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
GENESIO TOSO
La moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Vado Ligure, 24 settembre 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
LIBERO PEDRANTI
La moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità
Cardano al Campo (Va), 21 settembre 1994

Cara Firenze ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara
MAMMA
Anna, Igor Maurizio, Mauro Elena, Marco Franco, Fabio Monica, Giuseppe Francesco, Sara
Milano, 24 settembre 1994

Le compagnie e i compagni dell'Unione comunale di Sesto S. Giovanni, partecipano commossi al grande dolore del compagno Giuseppe Carrà, presidente Unione comunale Pds di Sesto S. Giovanni, per la morte della cara
MAMMA
I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15.30, a Ca' Massimini, Stradella (Pv)
Sesto S. Giovanni, 24 settembre 1994

La segreteria del Pds di Busto Arsizio annuncia la scomparsa del compagno
ARNALDO MILANI
attivo militante della sezione Di Vittorio I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10.45 con partenza dall'obitorio dell'ospedale di Busto
Busto Arsizio, 24 settembre 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BRUZZONE
La moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Savona, 24 settembre 1994

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
(Provincia di Milano)

Appalto lavori di realizzazione alloggi di civile abitazione
licitazione privata art. 1 lettera C) legge 2/2/1973 n. 14
Importo a base d'asta: L. 1.015.851.425

Questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori per la realizzazione di alloggi di civile abitazione legge 167/1962. Trattasi di lavori da eseguirsi in forma «a forfait» nel limite di spesa di L. 1.015.851.425 per opere edili a base d'asta, per la cui licitazione privata si applica il disposto dell'art. 1 lettera «C» Legge 2/2/1973 n. 14 oltre iva a norma di legge

Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 2 (due) dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le richieste di invito alla dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Locate Triulzi entro le ore 12.00 del giorno 25/10/1994

Detto avviso sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia a mezzo stampa, nonché all'Albo Pretorio Comunale e sul Fai della Provincia di Milano.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Locate Triulzi, piazza Gramsci 1, Ufficio di Segreteria, telefono 9077787

Locate di Triulzi, 28 settembre 1994

Il Segretario Capo
Dott. Patil Fernando

Il Sindaco
Ing. Severino Prolli

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
BARI, 12 SETTEMBRE - 23 OTTOBRE

«IL DESIDERIO STRUGGENTE DI VIVERE SERENI»

I° Congresso Regionale della Sinistra giovanile nel Pds pugliese

BARI 25 SETTEMBRE 1994 - HOTEL ORIENTE - ORE 9.30

Ore 9.30 introduce
DARIO GINEFRA
Segretario regionale Sinistra Giovanile nel Pds

Ore 10.30 DIBATTITO

Ore 13.30 conclude
NICOLA ZINGARETTI
Segretario nazionale Sinistra Giovanile nel Pds

Questa settimana

PRESERVATIVI: quali sono i superaffidabili

Sedici marche a confronto per evitare gli autogol

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 settembre

Violenze e torture. Una «pentita» protetta dai Cc racconta la tratta delle albanesi

SAN BENEDETTO È bella, Maria, e molto giovane. È questa la sua disgrazia. Qualcuno ha deciso che questa ragazza con occhi grandi poteva rendere una fortuna, sul mercato della prostituzione, in Italia o in Grecia. È per questo che Maria, dalla fine del 1992 fino a pochi giorni fa, è diventata una schiava. È stata picchiata, violentata e torturata. Ha passato le sue notti sulla Bonifica, la strada che da San Benedetto porta ad Ascoli, per guadagnare fino ad un milione per sera, da consegnare subito a «una donna magnaccia», come dice lei, in un italiano imparato sulla strada. Maria è scappata, ha denunciato chi l'ha rapita e torturata. Gli aguzzini sono in galera, ma lei ha ancora paura. «Se tornano fuori, verranno a cercarmi. Ma io li aspetto davanti al carcere, e gli sparo. Costi: bam, bam...».

Ha una faccia da bambina, Maria. Ogni tanto riesce anche a sorridere. Vive in un luogo segreto, protetta dai carabinieri, affidata ad un'associazione di volontari. L'incontro avviene nella caserma di un paese non lontano da San Benedetto, alla presenza dei militari. Maria ha paura di essere «vista», e arriva con un cappello ed occhiali scuri. Due persone l'accompagnano. Fanno parte dell'associazione che ospita Maria ed altre ragazze che hanno vissuto la stessa tragedia. «Nessun nome vero - dicono - nessun dettaglio. Abbiamo accettato l'incontro perché si deve sapere cosa sta succedendo. Dovrebbero informarsi soprattutto coloro che vanno a cercare queste ragazze sulla Bonifica e sulle altre strade. E poi abbiamo un grande problema. Queste ragazze non hanno bisogno solo di affetto e di assistenza, ma di un futuro. Hanno un permesso di soggiorno provvisorio, di tre mesi, per «motivi di giustizia», in attesa del processo ai loro torturatori. Scaduto il permesso, torneranno clandestine. Se potessimo offrire un permesso di soggiorno regolare, alle schiave che si ribellano e denunciano i loro torturatori, in un mese l'organizzazione sarebbe spazzata via. Non chiediamo stipendi come per i pentiti di mafia, ma un pezzo di carta che permetta a queste ragazze di imparare un mestiere, di lavorare. Tanto in Albania non potranno tornare mai».

In vendita sulla Bonifica
Maria non riesce a descrivere tutto quello che le è rovinato addosso. «Mi hanno presa - dice - e tenuta in una casa. Hanno fatto tutto quello che gli pareva. Si prendono quelle giovani e belle, perché rendono di più. Subito sono stata bastonata e violentata. Così non avevo più nulla da perdere. C'erano altre ragazze con me, e per tutte è successa la stessa cosa. Dopo mesi e mesi mi sono trovata in Italia. «Andiamo a lavorare», mi ha detto una donna più grande di me. Credevo che finalmente avrei potuto fare la cameriera. Perché nonostante le botte io la prostituta non la volevo fare. Ed invece mi sono trovata sulla Bonifica».

Le mani le tremano, gli occhi fissano il pavimento. «È successo a tutte», ripete. Solo da pochi giorni non è più una schiava, ed ancora non ci crede. «Adesso sono anch'io una gente. Non si dice così? Ecco, sono una persona, posso pensare. Io dico solo che fino all'altra sera mi chiedevo sempre: perché non muoio? Non sarebbe



Miseria in Albania

Roberto Cavallini

Maria e le altre, le schiave

«Io avevo una sola speranza: morire». Parla, per la prima volta, Maria, diciottenne albanese ridotta in schiavitù. I carabinieri di San Benedetto del Tronto hanno già trovato sei ragazze come Maria, minorenni bastonate e violentate perché non volevano fare le prostitute. «G. ha 17 anni, e le hanno strappato le unghie delle mani e dei piedi». «Sul corpo di S. il protettore ha marchiato il suo nome, con la brace delle sigarette».

aspettavano un passaporto falso per la Grecia. Mi hanno detto che dovevo andare là a lavorare in un bordello. Ho detto no, e sono stata bastonata e violentata. Poi mi hanno strappato tutte le unghie, nelle mani e nei piedi». «Anch'io sono stata in Grecia. Io so di altre ragazze che per le botte prese sono morte, ma di loro non si è mai saputo nulla. Sono stata arrestata dalla polizia greca perché avevo un passa-

porto falso, e sono rimasta in galera cinque mesi. Quando mi hanno espulsa, ero felice. Sarei tornata finalmente a casa. Ma quando sono scesa dal pullman, alla frontiera, c'erano ad aspettarmi quelli che mi avevano rapita...»

I carabinieri di San Benedetto hanno dovuto comprare un vocabolario «italiano - albanese». Dal settembre scorso abbiamo arrestato 40 albanesi e ne abbiamo espul-

so 50. San Benedetto è una prima tappa prima del viaggio verso Milano, Bergamo, Brescia. È qui che le ragazze vengono «convinte» a forza di botte, quando sanno che per loro non c'è nessun lavoro da «baby sitter» o da operaia, come promesso, ma solo la strada. I ven capi dell'organizzazione, secondo noi, sono in Albania. Pensiamo che, via mare, ogni quindici giorni venga consegnato a questi capi un pacco con trenta milioni di lire».

I criminali operano qui per «nascondersi» fra gli altri albanesi, che a San Benedetto e nell'entroterra sono tanti. Residenti o «in transito» sono stati segnalati cinquemila. La gran parte lavora nelle campagne o nei mobilifici, altri cercano di arrangiarsi come lavavetri. «Le bande che sfruttano la prostituzione - spiegano i carabinieri - scelgono un posto turistico come questo perché affittare un appartamento non è un problema. Si presenta un signore ben vestito, con il permesso di soggiorno, che paga in contanti. L'appartamento diventa poi una «base».

Cercano di non farsi mai notare, i capi dell'organizzazione. A sera le ragazze escono dagli appartamenti della città o dei paesi vicini e vanno sulla Bonifica in autostop. «Ormai ci sono i clienti che le aspettano, per dare un passaggio». Per ogni gruppo di prostitute c'è una «donna magnaccia» che tiene il conto dei clienti (e dei «roidi»). Maria si rimette occhiali e cappello, dove ripartire. «Non so cosa farò, adesso sto facendo passare la paura. Un giorno spero di tornare in Albania, ma solo per un poco, per trovare i miei. Non so cosa dirò loro. Certo, se devo spiegare che non ho fatto la cameriera, ma quell'altra cosa, posso dirlo solo in faccia, non per telefono». Anche i carabinieri debbono tornare nella caserma di San Benedetto. Stasera ci sarà un altro «servizio sulla Bonifica», in borghese. Vogliono trovare quella minorenni che è passata nell'appartamento dove è stata scoperta l'ultima schiava, e che è sparita nel nulla.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

bello che tutto finisse? Ed invece ieri, in automobile, ho sgridato L., responsabile dell'associazione, perché andava troppo forte. «Voglio vivere, adesso, vai più piano». Era da tanto tempo che non lo pensavo».

Nella caserma dei carabinieri di San Benedetto i fascicoli raccontano storie che danno i brividi. «Operazione Mirela», «operazione Liri», «operazione Mana»... «Liri - spiega il capitano Francesco Carleo, il comandante - in albanese significa «libertà». Abbiamo fatto irruzione in un appartamento di via Ulpiani, qui in centro...». Hanno trovato M., di sedici anni, legata in bagno. Sul pube le scottature delle sigarette. Non voleva andare a battere, ed è stata violentata da tre uomini della banda tutti i giorni. Venivano chiamate anche le altre ragazze arrivate - via barcone o motoscafo - dall'Albania, perché «si mettersero in

riga». Nell'appartamento c'era un'altra minorenni, portata via prima dell'arrivo dei militari. I tre uomini e due donne sono finiti in carcere.

Ha ragione Maria, «è successo a tutte». «Sono arrivata in Puglia - ha detto S. ai carabinieri, terrorizzata anche dopo la «liberazione» - su un peschereccio. Mi avevano detto che c'era posto in uno stabilimento per la conservazione del pesce. Appena arrivata, mi hanno venduta ad altri uomini, che mi hanno portato in una casa di San Benedetto. Sono stata violentata subito, più volte, e bastonata. Il mio padrone ha scritto il suo nome su di me, con la brace delle sigarette. Io sono stata presa in Albania - dice G. - mentre tornavo a casa. È da più di un anno che non so nulla della mia famiglia e loro non sanno nulla di me. Sono stata tenuta chiusa per mesi: i miei «padroni»



Dario Coletti

«Ehi, italiano, compra una donna Costa soltanto 1000 dollari»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ITALIANO «Italiano, vuoi comprare una donna? Te la vendo per mille dollari. Puoi farci quello che vuoi. Puoi farla diventare tua moglie, farla fare la serva, farla lavorare. Quello che vuoi insomma. Mille dollari, è un buon prezzo per una donna non credi? Compra italiano, compra».

Di primo mattino, seduti davanti ad un caffè in riva al mare di Durazzo, nel baretto tutto laccato e semideserto, capita di non essere del tutto svegli. È di primo acchito è difficile comprendere l'affare che viene proposto. «Italiano compra» - insiste l'albanese indicando una donna che si noterebbe in mezzo a mille altre. Non per la bel-

lezza o il fascino, quando per l'abbigliamento esagerato che la fa sembrare un personaggio di quarto ordine in un film di Fellini. È una ragazza sui vent'anni, con lo sguardo perso nel vuoto, inespessivo. Capelli biondi avvolti in una coda, un ciuffo curioso sul davanti. Scarpe bianche col tacco a spillo, porta un vestito tubino con le maniche fatte di velo trasparente. Attorno al collo una fila di rose rosse cucite disordinatamente. Non parla.

Ci sono i «portavoce». Due uomini sono seduti attorno a Eva., la «proteggono». «È gente del nord dell'Albania, non sono mica di qua» - dice con il tono di chi quasi si scusa il cameriere mentre porta il secondo caffè. Lo spilungone biondo che si fa chiamare «il Capi-

tano» è il capo della banda, mentre il piccoletto tarchiato pare essere il «portaborse» del boss. Infatti è lo spilungone a proporre l'affare. «Mi sono stufato di venderla per 50 dollari per una scopata» - spiega il Capitano - per illustrare la filosofia dell'offerta - ora facciamo affari in grande stile. Se non ti piace questa, te ne faccio vedere tante altre. Vieni con noi oggi pomeriggio e ti facciamo vedere le nostre ragazze. Te ne scegli una e te la portiamo noi in Italia».

Non è l'unico «imprenditore» del settore. Lì intorno tra i giovani disperati in attesa del motoscafo per l'Italia ci sono altri energumeni che cercano di piazzare «donne da vendere» agli italiani che da queste parti sono di casa. «Tu non devi pensare a nulla. Si paga alla consegna. Facciamo tutto noi - spiega

con grande calma il Capitano - e dai mille dollari e noi pensiamo ad organizzare il viaggio. Procuriamo il motoscafo, carichiamo la ragazza...». Eva dà a quel punto segni di vita accennando ad un «sì» con un movimento della testa, e il Capitano conclude la proposta di vendita: «noi ti diamo un appuntamento e ti fai trovare una notte su una

spiaggia che ti indichiamo noi. Naturalmente in Puglia. Noi arriviamo a un'ora stabilita con il motoscafo e ti vendiamo la ragazza. Mille dollari è un buon affare. Davvero puoi fare ciò che vuoi. Lei può lavorare e guadagnare bene. Sennò te la tieni per moglie o la metti a pulire i cessi. Mille dollari, italiano compra».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____

Sacchi e ramazze in duecento città Domani si inizia a «pulire il mondo»

L'appuntamento è per domani. «Puliamo il mondo» - la campagna internazionale che per la prima volta approda nel nostro paese su iniziativa di Legambiente - coinvolgerà decine di migliaia di persone che ripuliranno un migliaio di parchi, giardini, monumenti, aree abbandonate e degradate di duecento tra città e paesi sparsi in tutta Italia. Nel resto del mondo l'iniziativa si è svolta lo scorso fine settimana, coinvolgendo forse più di trenta milioni di persone, dagli universitari di Giacarta ai nudisti della Florida, dagli scolari delle Isole Figi agli argentini che hanno ripulito tutti i parchi di Buenos Aires e piantato alberi nelle riserve intorno alla città. A Roma l'appuntamento principale - le aree da ripulire sono una quarantina - è nei giardini lungo i Fori Imperiali, da dove si leverà in volo la mongolfiera gialla di Legambiente ed è prevista la presenza del sindaco Rutelli; a Napoli il ciou sarà a piazza Mercato, mentre a Milano il punto più «caldo» saranno i giardini di via Morgagni, ma per tutti i volontari che lavoreranno nelle 35 aree scelte in città l'appuntamento è alle 17.30 in piazza Duomo per la consegna delle proposte di Legambiente al sindaco Formentini.



Due volontari raccolgono rifiuti sul greto del Tevere

Luciano del Castillo

Sedicenne ammanettato in aula

Roma, arresto a scuola per il furto di una bici

È accusato di avere rubato una bicicletta: Alessandro, 16 anni, incensurato, di Roma, ha contravvenuto al provvedimento per andare a scuola e due carabinieri lo hanno ammanettato in classe, davanti ai compagni.

ANNA TARQUINI

ROMA. Ha sedici anni, è incensurato, ma il suo futuro è stato già deciso da polizia, carabinieri, magistrati e indirettamente anche dalla preside di una scuola media di periferia che lo hanno marcato come un «soggetto a rischio», un delinquente potenziale per frequentazioni e indole. È la storia di Alessandro P., finito tre giorni in guardiola per aver concorso nel furto di una bicicletta, condannato a tempo indeterminato con un ordine di custodia cautelare agli arresti domiciliari, ammanettato in classe da due carabinieri che lo hanno trovato seduto dietro un banco alla lezione di italiano, invece che a casa o in laboratorio con il padre come prescrive l'ordinanza firmata dal giudice minorile.

Da circa un mese, da quando una volante della polizia lo bloccò mentre correva in motorino, a cento metri da dove era stato commesso il furto, Alessandro è trattato come il peggior criminale e la sua situazione sarebbe rimasta oscura se il padre, saputo del blitz scolastico dei carabinieri, non avesse alzato il telefono per chiamare un quotidiano nazionale. E allora sono venute fuori tutte le magagne di questa scellerata vicenda. Le botte ricevute in commissariato, lo scaricabarile tra polizia e carabinieri. Di questa storia, ieri, le forze dell'ordine non sapevano nulla. Al commissariato Tuscolano che ha gestito l'arresto rispondevano di non aver mai trattato con il ragazzo, arrestato, secondo loro, dai carabinieri di Cinecittà. I carabinieri si sono giustificati dicendo di avere solo un compito di controllo. E, per di più, il neo-questore di Roma Vincenzo Sucasca ha imposto ai suoi sottoposti «no comment».

Eccola invece la storia raccontata da Alessandro e da suo padre, ieri, all'uscita da scuola e confermata dai verbali del commissariato Tuscolano e dall'ordinanza del Tribunale dei minori firmata dal giudice per le indagini preliminari Lion. Tutto ha avuto inizio un pomeriggio del 18 agosto scorso, in via di Porta Furba, al Tuscolano. «Stavo insieme a un amico sul motorino quando abbiamo visto uno in bicicletta. Il mio amico è sceso, ha afferrato il manubrio della bici e l'ha rubata. Io sono rimasto sul motorino e sono fuggito via. Dopo cento metri mi ha fermato la polizia e mi ha messo le manette». Alessandro parla svelto e mostra i segni di quella giornata. «Non avevo la bicicletta, ma mi hanno ammanettato. Ecco, guarda la ferita al polso, c'è ancora la cicatrice. Mi hanno portato al commissariato e là dentro uno vestito in borghese ha cominciato a darmi dei ceffoni scheggiandomi un dente. Alle cinque del mattino ero ancora lì, poi mi hanno portato sul lungotevere e chiuso in una stanzetta per tre giorni. Mio padre è stato avvertito molto tardi». Nessuno, infatti, avverte la famiglia che alle dieci di sera comincia ad allarmarsi. Alle sei del mattino, il padre, antiquario e restauratore, riceve la telefonata della polizia: «Suo figlio è stato arrestato per rapina». «Che ha fatto», chiede l'uomo - è entrato in banca?». «No ha rubato una bicicletta».

Niente corpo del reato, il ragazzo è incensurato, ha solo sedici anni: eppure viene chiuso per tre giorni in una stanza con un tossicodipendente pluripregiudicato. È un venerdì, il lunedì successivo Alessandro compare davanti al giudice che in un battibaleno firma il provvedimento. L'accusa è rapina in concorso con maggiorenti e minacce. La motivazione dice: «per controllare ed orientare il minore che appare privo di impegni e di reali riferimenti che potrebbero portarlo ad attuare altri reati». Così il ragazzo viene portato a casa, può uscire dalle 16 alle 19 per andare al laboratorio del padre, e per un mese è controllato a vista, questa volta dai carabinieri. Lunedì scorso l'incidente. Alessandro - che nel frattempo ha deciso di prendere la licenza media - si è iscritto alle 150 ore alla scuola Carlo Moneta. Il giudice, sembra, gli ha dato il permesso. Ma i carabinieri del Quadraro non lo sanno, non hanno ricevuto il fax dal tribunale e quando si presentano a casa del ragazzo e non lo trovano si dirigono dritti a scuola. In classe, come hanno confermato insegnante e bidello. Lo chiamano per cognome. «...tu puoi uscire da quest'ora a quest'ora e solo con tuo padre, se sgatti scattano le manette». I polsi imprigionati, Alessandro esce da scuola scortato dai due uomini in divisa. Arrivato al cancello guarda in alto e vede la gente affacciata ai balconi, muta. È l'unica immagine che ricorda nettamente.

«No ai postriboli» In marcia prostitute e transessuali

Per chiarire la propria posizione, e per rivendicare un dialogo, marceranno sul Parlamento. E se non bastasse, potrebbero magari improvvisare un sit-in davanti a Montecitorio. Con l'appoggio auspicato - di forze politiche e comuni cittadini. Per lanciare questa iniziativa, che dovrebbe concretizzarsi a giorni, prostitute e transessuali hanno colto l'occasione delle semifinali del concorso di bellezza «Miss Trans» che si è tenuto ieri sera e che ha portato 24 finaliste provenienti da tutta Italia, alla finale prevista per domani sera alla discoteca «Areal» di Montecatini. Dunque, è ufficiale: dopo l'incontro avvenuto la settimana scorsa a Bologna tra Pia Cove e Carla Corso, in rappresentanza del Comitato per i diritti civili delle prostitute e i rappresentanti del Movimento italiano transessuali, Regina e Marcella di Fulco, ci si avvia ad una piattaforma di rivendicazione da opporre al tentativo di restaurazione delle case chiuse. «I postriboli? Torneremo indietro di 50 anni - ha detto Regina nel corso della conferenza stampa di presentazione del concorso di bellezza - sarebbe inammissibile».

Istituto alberghiero di Ischia: puniti 2 allievi

Studenti abbracciati: «E io vi sospendo...»

Uno studente è stato sospeso per tre giorni dalle lezioni. Il motivo? È stato «sorpreso» dal preside dell'istituto alberghiero «Telese» di Ischia mentre girava nel corridoio della scuola «in tono molto confidenziale» con il braccio sulla spalla della compagna di banco, «che rimaneva consenziente». Protagonisti della singolare vicenda, il professor Antonio De Simone, e gli alunni del secondo anno del corso alberghiero per cuochi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Tra una lezione di frittata, e un'altra di stufato, si erano concessi qualche minuto di relax. Ma quell'innocente vagabondare nel corridoio della scuola, lui con la mano sulla spalla di lei, è stato notato dal preside, Antonio De Simone, che ha sospeso lo studente Daniele Ambrosino per tre giorni. È andata meglio alla ragazza, Cecilia Vittozzi, che se l'è cavata con una sola giornata di punizione. «Non sono un preside che si scandalizza per certe cose, ma non posso consentire taluni atteggiamenti "confidenziali", specialmente quando avvengono a pochi metri dalla mia stanza», si è giustificato il professor De Simone.

Sulla singolare vicenda, accaduta l'altro ieri all'istituto alberghiero «Telese» di Ischia, è stata aperta un'inchiesta dal provveditorato agli studi di Napoli. Il preside giura di aver visto con i propri occhi che il «ragazzo si affiancava alla coetanea e le metteva una mano sulla spalla, accompagnando il gesto con tre tocchi». È fatto ancor più «grave», «che la ragazza rimaneva consenziente». Cecilia e Daniele, entrambi sedicenni, frequentano il secondo corso per cuochi. Si sono conosciuti un anno fa proprio a scuola, e da allora sono rimasti amici.

Padova, tunisini urinano in viso a barbone ghanese

Prima gli hanno urinato in faccia, mentre stava dormendo sul tavolino di un bar, e poi lo hanno aggredito, prendendolo a calci e pugni e ferendolo ad una mano con un coltello. La vittima è Samuel Ricketts, un ghanese di 41 anni che vive a Padova come barbone, senza un lavoro e dormendo sotto i portici. L'aggressione, avvenuta in pieno centro nel capoluogo patavino, risale a giovedì scorso ed è stata compiuta da due immigrati tunisini, che la polizia ha identificato. Ricketts, dopo aver trascorso la serata alla festa dell'Unità, si era addormentato sul tavolino di un locale di corso Vittorio Emanuele, quando improvvisamente due giovani si sono avvicinati e uno di loro ha cominciato a urinarli in faccia. Il ghanese ha tentato di difendersi con una sedia ma è stato percosso e ferito ad una mano con un coltello dal due aggressori. Ricketts è arrivato in Italia undici anni fa e prima di diventare un barbone aveva svolto lavori saltuari come artista, cameriere e operaio. In passato gli era stato bruciato per due volte il materasso su cui dormiva.

«Cecilia non vuole parlare di questa assurda vicenda - ha affermato la mamma - Da due giorni se ne sta a piangere sulla sua cameretta». Anche Giuseppe Ambrosino, il padre di Daniele, ha parlato a lungo con il preside. L'uomo, che fa il tassista Prociada, ha detto che non intende proporre ricorso al provvedimento disciplinare: «Sulle prime trovavo ingiusta la sospensione... poi ho parlato con il professor De Simone e ci siamo confrontati». Sempre più spesso gli studenti, colti in atteggiamenti troppo «confidenziali», vengono puniti nelle scuole italiane. Lo scorso mese di gennaio, due ragazzi dell'istituto tecnico commerciale «Da Vinci» di Potenza furono sospesi dal preside perché «sorpresi» con la «mano nella mano» mentre uscivano da scuola. Il fatto più «grave», lo scorso marzo, è quello accaduto al liceo artistico «Frattini» di Varese. Dieci minuti prima che la campanella suonasse, due studenti furono visti dal preside mentre si baciavano in classe. Anche in quella occasione, però, il provvedimento annullò i tre giorni di sospensione.

Quegli adulti, cialtroni senza misura

VETATO AI MINORI. Come direbbe Emilio Fede, con la sua nuova violenta e morbosa rubrica al Tg4, dovrebbe essere vietato ai minori subire un arresto plateale, magari in classe davanti a compagni e insegnanti, vietato essere esposti al pubblico disprezzo, magari essendo appena sospettati. E sospettati di cosa, poi? Del furto di una bicicletta. Proprio come nel film immortale, ambientato però in un'Italia lontanissima da questa, un'Italia che altro che in serie B si trovava! La Roma, l'Italia del dopoguerra messe in scena nel 1948 da De Sica e Zavattini erano tali da motivare un povero padre di famiglia, di professione attaccchino, al quale avevano rubato la bicicletta, indispensabile al suo lavoro, a ru-

barne a sua volta un'altra, disperatamente. Ed era il figlio Bruno, nel film, a commuovere tutti fino a far liberare il padre.

Il luogo losco

Qui, invece, oggi, rischia di essere il padre a commuovere o a scuotere tutti a proposito della sorte del figlio. Alessandro P., sedicenne, appunto sospettato di aver sottratto la bicicletta a un coetaneo (accusa che però egli contesta), agli arresti domiciliari per questo nella sua casa nel popolare quartiere romano del Quadraro dallo scorso agosto, credeva di potersi recare tranquillamente a scuola, malgrado l'accusa. Così, quando sono andati a controllare che fosse in casa, i carabinieri non l'hanno trovato. Saputo dalla madre che

il ragazzo se ne stava in un luogo così losco (una scuola...), a coltivare chissà quali insane passioni (studiare, fare i compiti...), hanno pensato bene di andarselo a prendere, prima che fosse troppo tardi. Lo hanno arrestato proprio lì, senza nemmeno ascoltare la preghiera del padre che chiedeva loro almeno di non recarsi a scuola in divisa, per rendere meno traumatico il fatto.

Non è Pinocchio

A proposito di questo episodio è stata evocata l'immagine di Pinocchio tra i due gendarmi. Ma quando mai Pinocchio è stato arrestato perché voleva studiare? Il Pinocchio di Roma, che abbia o meno rubato una bici-

oletta, è un ragazzo che è finito dentro il mostruoso ingranaggio dell'«imbecillità travestita da giustizia, da braccio inflessibile della legge».

«Fotosegnalato» di faccia e di profilo appena arrestato, parcheggiato nella «casa d'accoglienza» nei giorni successivi al furto, chiuso agli arresti domiciliari poi e, adesso, non solo riarrestato a scuola ma sbattuto in pasto all'opinione pubblica. Un percorso che, secondo il padre, avrebbe spinto il ragazzo a tentare il suicidio per lo sgomento. È appunto il padre a cercare ora di commuovere, se non di convincere, l'intransigente macchina della giustizia a lasciare in pace Alessandro, a non trattarlo come un efferato delinquente.

La storia inventita

La storia di De Sica e Zavattini si ripete, ma con le parti rovesciate. È tra ragazzi che ci si ruba la bicicletta. È un ragazzo che a torto o a ragione viene, drammaticamente, accusato. Ed è ancora lui a rischiare di pagare tragicamente l'intera situazione. Sono invece i più grandi a non aver misura, ad agire cialtronescamente e irresponsabilmente, con insipiente eccesso di durezza come altrove si mostrano invece incapaci di educativa e coerente severità. Il dramma, cioè, si svolge fra i più piccoli, mentre gli adulti si muovono con brutale goffaggine e superficialità. Adulti ben degni di un paese insieme rimbambito e cinico, come appare il nostro almeno in certe sue cospicue parti.

Villa Literno

Promossa marcia antimigrati

CASERTA. Marcia antin a Villa Literno. A promuoverla un fantomatico comitato civico che protesta contro la presenza degli extracomunitari clandestini sul territorio comunale. Il «comitato civico», dietro il quale qualcuno sospetta ci sia il sindaco del paese, Tavoletta - che quand'era ancora socialista è stato il paladino di una crociata anti-immigrati - ha affisso sui muri decine di manifesti in cui si chiama a raccolta il paese e si afferma, in estrema sintesi, che non è giusto che tutto il problema immigrazione si scarichi su Villa Literno dove sorgeva il «ghetto», mentre gli immigrati extracomunitari poi sono impegnati in tutti i comuni della zona. Come sempre accade, qualche fondamento questa protesta del comitato civico ce l'ha ma su ciò, come sempre, si innestano speculazioni, rigurgiti di razzismo ed altro ancora.

Appennino

Due giovani dispersi in montagna

PISTOIA. Due giovani, di cui ancora non si conoscono i nomi, sono dispersi da ieri pomeriggio sul monte Como alle Scale, in località Lago Scaffaiola, sull'Appennino, in una zona in cui convergono tre province, quelle di Bologna, Modena e Pistoia.

I due fanno parte della comunità «Del Trogo» di Lancisa, nel comune di San Marcello Pistoiese. Secondo le prime informazioni, sembra che i due giovani abbiano lasciato il gruppo e si siano allontanati per cercare funghi nei boschi. Si sono avventurati sul costone della montagna e da quel momento si sono perse le loro tracce. Alle ricerche partecipano vigili del fuoco di Bologna, Pistoia, Porretta Terme, uomini del Cai di San Marcello e della Guardia forestale.

LA PESTE.

200mila persone stanno fuggendo con ogni mezzo da Surat, a nord di Bombay
L'esercito ha isolato la zona, si teme la diffusione della malattia



Alcune donne, sedute sulla banchina del treno, fuggono da Surat devastata dalla peste

Sherwin Crasto/Ap

La Morte nera esplode in India

Epidemia di peste, cento morti, migliaia in fuga

Epidemia di peste polmonare in India. Epicentro del flagello la città di Surat, nello Stato del Gujarat. I morti sarebbero oltre cento. La paura del contagio ha già spinto alla fuga duecentomila persone, nonostante la polizia tenti di impedire l'esodo per evitare un'ulteriore diffusione del morbo. Stato d'allerta a New Delhi, Bombay e altre città indiane. Ma le autorità esortano alla calma: «Situazione sotto controllo».

GABRIEL BERTINETTO

Surat, città di due milioni di abitanti nello Stato indiano del Gujarat, somiglia ora ad un deserto. Chi non è fuggito, vive tappato in casa, paralizzato dal terrore del contagio, braccato dalla «morte nera». È arrivata la peste, il morbo che un tempo infuriò in Europa e nel mondo, ma che ormai si credeva quasi definitivamente consegnato all'archeologia medica. È arrivata di colpo, quasi senza preavvisi, ed ha colpito con devastante durezza. I morti accertati a Surat sono già 44, ma secondo calcoli ufficiosi la cifra effettiva supera il centinaio.

Scappano gli abitanti di Surat. In auto, in treno, in autobus. Scappano nonostante centinaia di poli-

zotti percorrano le vie cittadine con l'ordine di fermare i fuggitivi e rimandarli indietro. Scappano spesso senza una meta precisa, con un solo pensiero in mente: mettere la più grande distanza possibile tra sé ed il flagello che incombe sulla città. «È terribile», diceva ieri Chabildas Bagaria, un imprenditore, lasciando in precipitosa fuga dietro di sé la casa e gli affari. «Ho visto gente vomitare sangue e morire».

Quei pochi che si vedono ancora camminare per le strade, hanno un aspetto sinistro. Camminano avvolti in lenzuoli, si coprono il volto con grandi fazzoletti. Perché il germe della peste trasmissa da un organismo all'altro attraverso il re-

spiro. E ogni passante, ogni vicino di casa, ogni amico, parente, conoscente potrebbe essere l'inconsapevole recettacolo del mostruoso bacillo.

Vani gli appelli alla calma delle autorità. Si sono visti veicoli dei servizi municipali circolare per le vie, diffondendo attraverso gli altoparlanti informazioni e consigli. Le autorità cercano di convincere gli abitanti di Surat che la situazione è meno grave di quello che il comune sentire lascia temere, e ieri sera lo stesso governo centrale di New Delhi ha diffuso un comunicato affermando che la situazione è «sotto controllo» e non c'è alcun bisogno di una vaccinazione di massa, «per il momento». Ma intanto la vita nella grande città del Gujarat si è come paralizzata. Scuole, negozi, alberghi, cinema hanno chiuso i battenti. Le fabbriche sono ferme. E nuovi casi di contagio vengono segnalati in due località limitrofe, segno che il flagello tende ad espandersi. E forse a favorire la diffusione sono proprio coloro che in queste ore fuggono per non restare infettati, senza sapere che qualcuno di loro ormai ha già la peste in corpo.

Già duecentomila persone hanno abbandonato Surat. Molti diretti

verso Bombay, la capitale economica dell'India, una megalopoli di dodici milioni di abitanti, duecentosettanta chilometri più a sud. E a mano a mano che i profughi affluiscono, si insinua tra la gente di Bombay l'angoscia di un contagio invisibile e micidiale. Perché questa è peste polmonare, ben più pericolosa di quella bubbonica che si trasmette solo attraverso il contatto fisico. La gente lo sa e ne è terrorizzata. Tra il personale sanitario la paura ha talvolta il sopravvento sul senso del dovere, e si segnalano casi di assistenza negata da parte di medici o infermieri che temono il contagio.

Già mille persone sono state ricoverate in ospedale, e secondo calcoli ufficiosi di alcune organizzazioni sanitarie, il numero delle infezioni toccherebbe ormai le ottomila. Il grosso dei malati è concentrato al New Civil Hospital. Lì si cura con iniezioni di streptomina e con massicce dosi di antibiotici come la tetraciclina. E intanto, nonostante le case farmaceutiche abbiano assicurato le autorità che nei magazzini ci sono riserve di medicinali sufficienti per fronteggiare l'emergenza, nei negozi i farmaci scarseggiano, ed al mercato nero i prezzi salgono alle stelle.

La paura dilaga. Non solo Surat, non solo Bombay, ma parecchie altre città dell'India, compresa la capitale New Delhi, sono da ieri in stato di allerta. Intanto ci si interroga sull'origine dell'epidemia. Vengono prese in considerazione diverse ipotesi. Il male potrebbe essere stato importato dal vicino Stato del Maharashtra, dove un centinaio di casi di peste bubbonica si erano registrati durante la settimana scorsa. Secondo questa ipotesi le massicce scorte di cereali fatte dalla popolazione dopo il terremoto che colpì la zona un anno fa provocando diecimila vittime, avrebbe attirato un numero immenso di topi dalle vicine foreste. E dai topi, attraverso le pulci, la peste si trasmette all'uomo. Ma questa ipotesi sembra cozzare con il fatto che la peste esplosa a Surat è di natura polmonare e non bubbonica. Ecco allora alcuni avanzare un'altra spiegazione. Sarebbero state le alluvioni che il mese scorso hanno colpito la città a creare condizioni igieniche così precarie da favorire il diffondersi del morbo. Del resto, scrive un giornale di New Delhi, Surat è «una delle città più congestionate e inquinate dell'India, con servizi pubblici praticamente inesistenti anche in tempi normali».

«Contagio facile in queste condizioni di vita»

Romila Thapar, docente di storia all'università Nehru di New Delhi, ritiene che ci sia un nesso tra il flagello che sta colpendo una parte dell'India e il tipo di sviluppo economico e sociale perseguito in quel paese: «Una parte della società continua ad essere ignorata dalle politiche di sviluppo. I servizi sociali sono estremamente lacunosi. In quarant'anni i progressi in questo campo sono stati assolutamente marginali».

■ Signora Thapar, quale valutazione dà sull'epidemia di peste nel suo paese? Non mi riferisco all'aspetto sanitario, ma alle implicazioni sociali ed economiche.

Certo c'è un nesso tra quanto accade ed il tipo di sviluppo economico in corso da noi. È evidente come certi settori della società indiana continuino ad essere ignorati. L'epidemia può essere una manifestazione di quella trascuratezza, perché chiaramente simili piaghe attecchiscono in situazioni di crisi nelle condizioni di vita popolari.

La cosa che colpisce di più è che si tratta di una malattia quasi sparita da ogni angolo della terra. Ed invece in India ricompare. Questo le suggerisce ulteriori considerazioni?

Bisogna dire che l'essere scomparsa dalla maggior parte dei posti del mondo non garantisce che la peste possa ritornare, se manca nel mondo la coscienza della necessità di salvaguardare standard socio-sanitari adeguati. E ciò vale per l'India come per qualunque altro paese in cui prevalga una uguale noncuranza verso le condizioni di vita della gente comune.

Dunque la sua opinione è molto negativa sui servizi sociali nel suo paese.

Si purtroppo, sono estremamente scarsi. Ci sono stati miglioramenti solo marginali nell'arco degli ultimi quarant'anni. La politica attualmente seguita punta a garantire la salute di alcune fette della società indiana, ma non c'è sufficiente attenzione alle condizioni sanitarie del grosso della popolazione.

Il governo in carica esprime sovente la volontà di modernizzare il paese. Forse questo indirizzo viene seguito in modo sbagliato?

Ci vorrebbe un economista per rispondere al quesito, ed io non lo sono. Ma molti specialisti della materia manifestano riserve sul fatto che la linea seguita attualmente rappresenti la risposta al nostro problema. Per quel che mi riguarda, guardando a ciò che sta accadendo, sono preoccupata nel vedere l'enfasi con cui si persegue il fine di rendere i ricchi ancora più ricchi. Non si presta abbastanza attenzione agli strati in-

feriori della società, a quel cinquanta per cento, quasi, di indiani che vivono ancora al di sotto della cosiddetta soglia della povertà. L'argomento che i fautori delle scelte governative portano a difesa di quegli orientamenti, è che, una volta che gli strati superiori avranno raggiunto uno stato di grande benessere, i vantaggi si ripercuoteranno anche sul resto della società, insomma la ricchezza ricadrà verso il basso. Io non credo invece che ciò avverrà così automaticamente. Bisognerebbe invece che venissero intraprese iniziative consapevoli, mirate a favorire effetti simili. E non penso che ci si stia muovendo in quella direzione.

Quali dunque le cause del flagello: ignoranza di norme igieniche, lacune nella politica sanitaria, superficialità nei comportamenti dei singoli o delle istituzioni?

Naturalmente c'è una molteplicità di fattori, ma le riassumerei in una generale mancanza di consapevolezza e di cura, del sistema sanitario come degli utenti.

Lei ricorda nella storia recente del paese una situazione altrettanto allarmante dal punto di vista sanitario?

No, non nel passato, prossimo. Come sa, abbiamo avuto epidemie di colera, e anche di vaiolo. Nulla però di così inquietante come il fenomeno attuale. Perché in un paese come il nostro non ci sono controlli in grado di impedire al morbo di espandersi rapidamente. E ciò inquina davvero spaventoso.

Le sembra che la gente (a parte coloro che abitano nelle zone direttamente colpite dall'epidemia) viva questo pericolo con un giusto senso d'allarme, oppure sia diffusa la tendenza a consolarsi per la relativa lontananza dall'area infetta?

No, non sarebbe sbagliato illudersi che la piaga interessi solo una zona ristretta, perché già nei giorni scorsi si diffusero notizie su casi di peste ancora più a sud di Surat, nella regione di Latur, quella devastata dal terremoto un anno fa. Dunque il rischio non sarebbe concentrato solo in una parte del paese. □ G.A.B.

Da Manzoni a Camus il rapporto con l'«oscura dannazione» del morbo

Il flagello metafora di tutti i mali

NOSTRO SERVIZIO

Un flagello naturale visto come punizione divina e momento della resa dei conti. Signori: la peste. Una malattia furiosa, tempestosa, mostruosa, spaventosa, orrenda, terribile, feroce e traditrice... Quando le si sfugge è cosa più divina che umana», così scriveva nel XVI secolo Ambrose Paré, medico di Carlo IX. La peste di manzoniana memoria, che rimanda al finale dei *Promessi Sposi*, quando Lucia, che Renzo credeva perduta, guasce e si salva, mentre il «prepotente» don Rodrigo muore. La malattia, che la letteratura spesso ha letto come *nemesi democratica*, non guarda in faccia nessuno, poveri e ricchi, miserabili e potenti, ma la provvidenza e i buoni intenti «didattici» del Manzoni vogliono mettere in evidenza una giustizia superiore.

La peste è del resto la «Malattia» per eccellenza, la peste «nera» per definizione, il «Flagello» per onomatopoeia, metafora a più letture, in

chiave religiosa e laica. È la peste, tra tutte le epidemie storiche, ad acquistare anche un senso traslato e il lazzaretto, dove si cercherà di contenerla e rinchiodare i colpiti dal morbo, non avrà meno forza simbolica. Il «lazzaretto»: estremo «rifugio» dove una società di «normali» tende a rinchiodare i portatori di «diversità» che «appesantono» i «valori», e pregiudizi, condivisi dalla «maggioranza». L'apestato è un malato colpito nel fisico quanto nel profondo dell'animo suo. Don Rodrigo era in fondo «apestato» interiormente prima di avere vere piaghe sul corpo e il suo male era contagioso per molti di coloro che gli erano intorno. È attraverso la malattia che la vita diventa metafora del passaggio tra la nascita e la morte.

È la peste che è «oscura dannazione», tanto che i colori chiari sono per secoli visti come pericolosi e veicoli di contagio. Un'ordinanza

obbliga durante un'epidemia a colorare di nero tutte le gondole di Venezia, proibendo in particolare le bianche, e da allora conserveranno quel colore. Davanti alla sua forza ignota, prima che la scienza ne scopra le cause, la superstizione crea il mito di questo male. Illuminanti in proposito sono le pagine della *Storia della colonna infame* in cui Manzoni ricostruisce un famoso processo per dimostrare alla luce della ragione come la figura dell'untore potesse nascere solo dall'ignoranza e dalla paura. Lo scrittore indaga così i fatti, ma anche gli animi umani, le psicologie, e il valore della coscienza personale alle prese con pressioni esterne. Perché mai come davanti alla «Peste», l'uomo è «nudo», e mostra di sé la sua vera natura, non più mascherata da orpelli e privilegi.

Da Manzoni a Daniel Defoe: chiuso in casa a Londra l'autore del *Robinson Crusoe*, redige un *Diario della peste*, dove accanto a riflessioni personali tiene al conto

dei morti e riporta, straordinario cronista, voci e dicerie che si diffondono più veloci della malattia stessa; e nella «Peste» emergono i due estremi della natura umana, in eterno conflitto: la solidarietà e l'egoismo. L'uomo è solo davanti alla peste e la resa dei conti è inevitabile. Una riprova è nella metamorfosi del Jean Valjean di Victor Hugo: qui la peste fa il suo ingresso in scena come ondata purificatrice e assieme maledizione per i *Miserabili*.

Retaggio di un passato oscurantista ormai sepolto? No, non è così. Ancora oggi, infatti, quando la malattia è, o appare, sotto controllo, la peste, appena compare in qualche degradato luogo del mondo, evoca fantasmi, archetipo ormai nascosto nell'inconscio dell'uomo. «Il bacio della peste non scompare mai», annota il dottor Rieux, che narra in terza persona la simbolica epidemia di Orano, in Algeria, che è al centro del romanzo di Albert Camus, che proprio alla *Peste* si intitola. La peste come metafora sto-

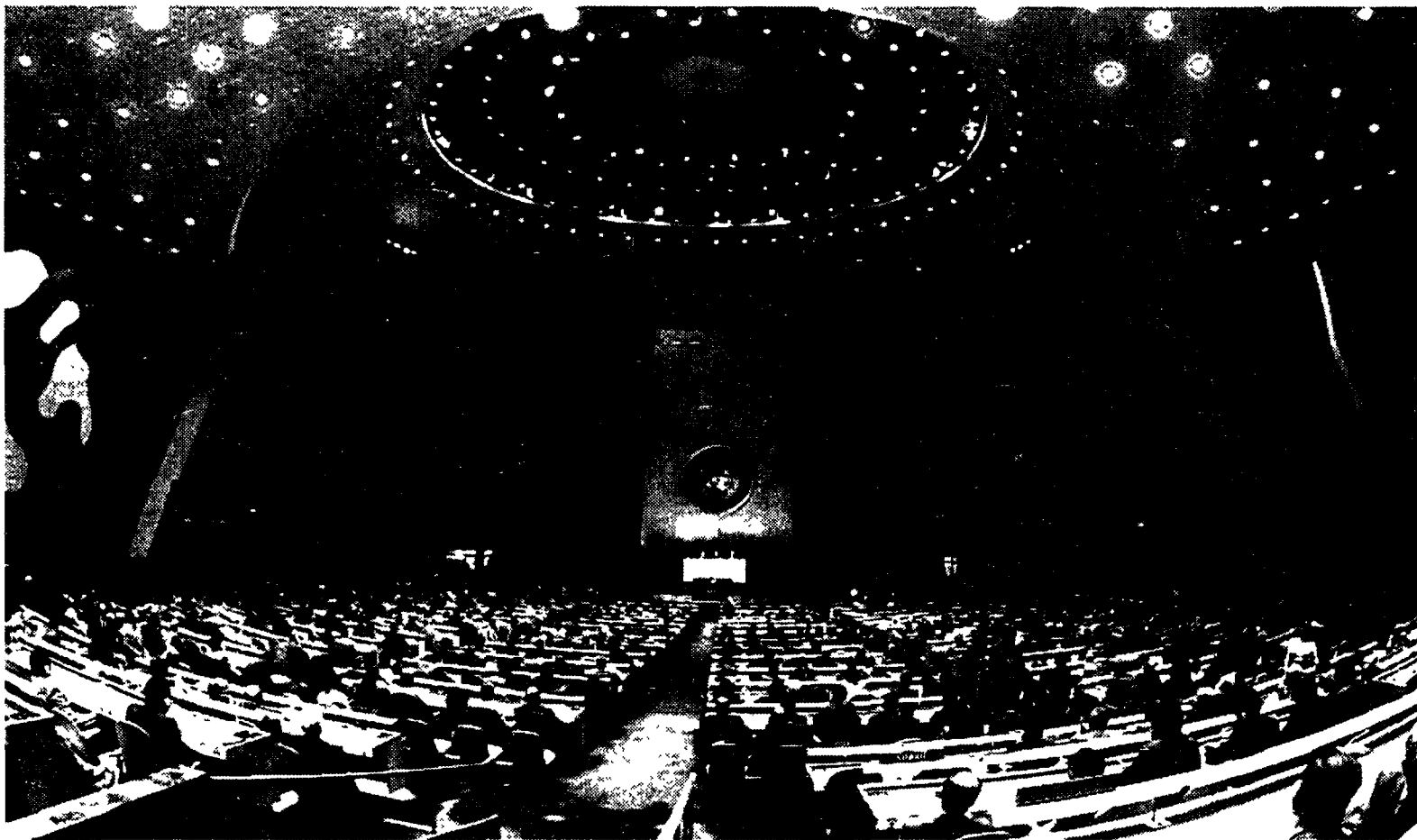
rica di quel nazismo che ha invaso l'Europa, piagando gli animi e le carni, distruggendo speranze ed esaltando la bestialità della «razza superiore», ma anche come metafora dell'adattabilità dell'uomo alle peggiori situazioni, malattia dell'anima. La vita continua sempre, quotidiana, e accanto a chi lotta senza volersi arrendere, c'è anche l'untore «moderno» che ha abbandonato i miserabili panni manzoniani e che alberga, sicuro, nei protetti palazzi del potere. La peste come oblio: appena passa si apre la corsa a dimenticare; dimenticare che vi sia stata e che bisogna sempre conservarsi vigili, coscienti: il fascino del nulla è in agguato e la ricerca di un senso è sempre impresa ardua, dolorosa. Ma necessaria. È il messaggio del Manzoni, è l'ammonimento che viene da Auschwitz: è necessario che ognuno, in qualsiasi epoca, continui sempre a chiedersi quale è la peste che rischia di vivere e come affrontarla.

La prima volta fu ad Atene

Per oltre trecento anni il morbo devastò l'Europa Sessanta milioni i morti

La più famosa pestilenza dell'antichità fu quella di Atene, di cui è conservata una lucidissima cronaca attraverso le parole di Tucidide. L'epidemia (forse causata dalla peste, forse dal virus dell'influenza e da shock tossico) provocò decine di migliaia di morti in Grecia fra il 430 e il 427 A.C. A Roma nel 262 A.C. un'epidemia di peste causò migliaia di morti. Durante il Medioevo e nei secoli successivi tutta l'Europa fu devastata da ondate di peste, che attraverso i crociati e gli avventurieri dilagò anche in Asia Minore, fino a raggiungere la Cina. Nel 300 un quarto della popolazione europea fu uccisa da questa epidemia. Nella sola Londra, fra il 1660 e il 1665 la peste provocò 150mila morti. In Italia la

peste causò centinaia di migliaia di morti. La peste del 1628, ricordata da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, nella sola Milano decimò la popolazione, riducendola da 250mila persone a sole 60mila. Complessivamente, si calcola che in tutta Europa dal 300 al 600 la peste abbia ucciso 60 milioni di persone. Le pandemie di peste cominciarono a cessare quando si comprese quale ne era il vettore (i topi) e si cominciarono a prendere misure di igiene pubblica. Ma ciò non impedì che nel 1894 la peste ricomparisse a Hong Kong (dove il bacillo fu isolato da Yersin) e da qui dilagasse in India, dove nei successivi 20 anni morirono di questa malattia oltre 10 milioni di persone.



La sala dell'assemblea generale delle Nazioni Unite

Italia contro Germania all'Onu

Scontro sulla riforma del Consiglio di sicurezza

Battaglia campale all'Onu tra Italia e Germania sulla riforma del Consiglio di sicurezza. Tedeschi e giapponesi vogliono entrare nel Consiglio con diritto di veto. Roma si oppone e vuole un allargamento molto più ampio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. All'Onu si profila una battaglia campale tra Italia e Germania. La posta è alta: la futura composizione del Consiglio di sicurezza. Le armi con le quali si combatterà sono le solite della politica estera: denaro e diplomazia. Gli alleati: molto potenti quelli dei tedeschi. Giappone, in prima fila, e poi Gran Bretagna e Stati Uniti. Decisamente più modesti quelli dell'Italia: forse Spagna, forse Svezia, forse Egitto e qualche paese del terzo mondo. Teatro dello scontro: la quarantunesima sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite che si è aperta in questi giorni a New York. Probabile esito della battaglia: nonostante tutto, molto incerto. Vediamo di capire perché.

Dunque, la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è all'ordine del giorno da diverso tempo. È molto urgente. Innanzitutto perché

in questi anni, con la fine dell'Unione Sovietica, è completamente cambiato tutto il quadro delle relazioni internazionali. E in secondo luogo perché il moltiplicarsi delle guerre locali ha dimostrato la assoluta inadeguatezza della struttura odierna delle Nazioni Unite. Come riformare il consiglio di sicurezza? Probabilmente ci sarebbe bisogno di una azione molto profonda, che modifichi la struttura dell'Onu e non solo del suo consiglio di sicurezza, e che ne cambi l'assetto, i compiti, i poteri, i mezzi, le modalità delle decisioni. Però non è questo all'ordine del giorno dell'assemblea. Sul tappeto per ora ci sono solo due proposte di allargamento del Consiglio di Sicurezza: una italiana e una tedesco-giapponese. Il Consiglio attualmente è composto dai rappresentanti di 15 nazioni: cinque (le potenze che hanno vinto la guerra) con un seg-

gio permanente e con il diritto di veto su qualunque decisione non gradiscano; e poi altre 10, a rotazione, e senza diritto di veto. I tedeschi e i giapponesi ora propongono un'idea molto semplice di allargamento del Consiglio: ingresso di Germania e Giappone tra i membri permanenti, e basta. Naturalmente con tanto di diritto di veto. I diplomatici chiamano questa proposta «quick fix», che, alla lettera, vuol dire soluzione veloce. Un po' come «fast food». L'Italia si oppone fieramente. Leri l'ambasciatore Fulci, che rappresenta il nostro paese a Palazzo di vetro, ha detto che è pronto a battersi fino alla morte per impedire che questo avvenga. E ha spiegato la proposta italiana. Eccola: allargamento del consiglio di sicurezza da 15 a 25. Mantenimento a 5 dei membri permanenti tra le grandi potenze. Istituzione di una fascia intermedia della quale facciano parte 20 membri permanenti (tra le quali Germania, Giappone, Italia eccetera), che abbiano diritto al seggio due anni su due anni. Conferma degli altri 10 seggi a rotazione tra tutti gli altri paesi, che però a questo punto, non dovendo più competere con le medie-potenze, avranno più probabilità di partecipare con una certa frequenza al Consiglio. In questi 50 anni, 80 di loro non vi hanno mai partecipato. Ultimo punto della proposta italiana, l'abolizione del diritto di veto, giudi-

cato un amaro roto della guerra fredda. Ormai privo di senso. Perché l'Italia si oppone alla proposta Berlino-Tokio? Per due ragioni. Una evidente, e un po' egoistica. Di prestigio nazionale. Se Germania e Giappone entrano e l'Italia no, diventeremo l'unico grande paese fuori dal Consiglio. Sarebbe un declassamento. La seconda ragione è più nobile. Attualmente i cinque membri permanenti sono quattro paesi industrializzati e la Cina, che presto sarà industrializzata anche lei. L'ingresso di altri due paesi ricchissimi sarebbe una vera e propria dichiarazione di arroganza dei ricchi. Come a dire: l'Onu è quel luogo dove decidono solo le nazioni ricche. E le povere non contano niente.

Resta la domanda: come mai Germania e Giappone hanno dalla loro parte Usa e Inghilterra? Perché pagano. Entrare nel consiglio come membri permanenti avrebbe un forte costo economico per loro, e porterebbe dunque ad un forte alleggerimento dei costi attualmente a carico di Usa e Inghilterra. Tutto qui.

All'Onu intanto si aspetta l'arrivo di Elsin, e iniziano le procedure per l'elezione dei nuovi membri a rotazione del Consiglio. In attesa della riforma - se ci sarà - Italia e Germania sono candidate tutte e due a un seggio. Con ottime probabilità di riuscita per entrambe.

Dee Dee Myers rimarrà la portavoce di Clinton

Contrordine. Non ci sarà il sfilamento di Dee Dee Myers, voluto dal capo di gabinetto Leon Panetta. La portavoce della Casa Bianca rimarrà al suo posto, con un ampliamento delle sue funzioni e un conseguente miglioramento del suo trattamento economico. Il presidente Clinton le ha confermato la fiducia durante un colloquio a quattro occhi. Salta così il giro di valzer destinato a ristrutturare il settore dell'informazione della Casa Bianca. Il portavoce Michael McCury, indicato come possibile sostituto della Myers, rimarrà al dipartimento di Stato. La Myers, californiana, 33 anni, dal '92 portavoce di Bill Clinton, assolverà anche le funzioni di direttore delle comunicazioni. Incarico occupato attualmente da Mark Gearan, che le consentiranno di stare ancora di più a stretto contatto con il presidente. Panetta aveva deciso di mettere mano al settore informazione della Casa Bianca in risposta alle lamentele di Clinton, secondo il quale l'amministrazione non è riuscita a presentare all'opinione pubblica i risultati conseguiti in maniera adeguata.

Professore cacciato da una scuola pubblica

Non prega in classe Licenziato in Usa

Un professore di liceo è stato licenziato in tronco per non avere rispettato i «due minuti di riflessione» all'inizio della lezione. Una legge recente, sponsorizzata dalle organizzazioni cristiane, ha fatto rientrare dalla finestra quello che la Costituzione americana aveva cacciato dalla porta. E, cioè, il diritto a non professare alcuna religione e, soprattutto, l'estraneità dell'istruzione pubblica nel territorio religioso.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Licenziato. Insegnava da due anni nel liceo di Gwinnett, sobborgo di Atlanta, in Georgia. Giovedì scorso Brian Bown, 40 anni, ha ricevuto la lettera firmata dal consiglio d'istituto che in poche righe lo cacciava dal corpo insegnante per «insubordinazione». Bown si è rifiutato di obbedire ad una legge dello Stato che introduce nelle scuole due minuti obbligatori di «riflessione» all'inizio della giornata.

Facciamo un passo indietro: la legge, recente, fa rientrare dalla finestra nelle scuole quello che la Costituzione americana aveva cacciato dalla porta. E cioè il diritto a non professare alcuna religione e, soprattutto, l'estraneità dell'istruzione pubblica nel territorio religioso. Ma una volta che l'istanza laica è stata approvata dalla Corte costituzionale, le organizzazioni dei genitori e quelle cristiane (già protagoniste di molte altre battaglie per imporre la religione in luoghi impropri) sono riuscite a farsi approvare dal parlamento dello Stato una legge che sostituiva la riflessione alla preghiera. Questa è l'opinione dell'insegnante di scienze sociali della scuola pubblica di South Guinnett, Brian Bown, che ha deciso di non applicare la regola. In classe, quando le sue ore d'insegnamento coincidevano con l'ingresso mattutino in aula degli studenti, dava piglio alla lezione senza riflessioni di sorta; a dire la verità l'istituto gli contesta anche altri comportamenti «illeciti». Bown ha notato gli altri insegnanti non ha partecipato ad un incontro dello staff prima dell'inizio della scuola; ha lasciato in anticipo un'altra riunione; ha trascurato di seguire la classe mentre usciva dall'aula, classe che abbandona da se stessa a fatto molto chiacchierato nei corridoi.

ad un tribunale federale citando per danni la scuola ma, soprattutto, chiedendo che venga esaminata nella sede competente (di nuovo, la Corte costituzionale) la legge sull'obbligatorietà della riflessione.

Di questa legge si è già discusso parecchio in America. In numerosi stati organizzazioni analoghe a quelle che l'hanno spuntata in Georgia cercano di conquistare il cuore dei propri deputati alla causa religiosa. «Se ci riusciranno ha dichiarato Bown l'America può anche cambiare la sua Costituzione prima che di venti carta straccia».

I ragazzi del liceo di Atlanta, intervistati dal quotidiano locale, per lo più sono solidali con il loro insegnante. Qualcuno lo ha anche paragonato a Robin Williams de «L'attimo fuggente». Ma sotto i 18 anni spesso non sono giudicati in grado di scegliersi le letture. Figuriamoci se possono decidere quando, dove e come riflettere sulla propria vita spirituale. E soprattutto su che cos'è, la spiritualità.

Fondato a Gaza giornale di Hamas

Con l'approvazione di Yasser Arafat, è uscito ieri a Gaza il primo quotidiano dell'opposizione all'autorità nazionale palestinese. L'editore di Palestina, destinato presto al passaggio da settimanale a quotidiano, è Taher Shritah, un giornalista notoriamente legato ad Hamas. Nella prima edizione del giornale, in formato tabloid, spiccava un'intervista ad un attivista del movimento integralista in fuga sia dalla polizia israeliana che quella palestinese. Ma c'era anche la cronaca di Gaza e qualche pezzo di cronaca, come quello di un padre che aveva ucciso la propria figlia perché era nata femmina. La pagina dei commenti offriva opinioni a favore e contrarie alla pace con gli israeliani. «Ho un unico obiettivo - ha detto Shritah in un'intervista all'Associated Press - creare una voce democratica in Palestina». «Ho chiesto ad Arafat il permesso di fondare il giornale - ha raccontato il giornalista - quando me lo ha concesso gli ho chiesto se questo era un sogno divenuto realtà».

A Londra giovane nero rapito dal padre della ragazza che corteggiava. Ricoverato in fin di vita

Gli danno fuoco perché ama una bianca

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Sforare la morte per aver avuto un flirt adolescenziale con una ragazza bianca. Un giovane nero di 20 anni, Mark Glasgow, giace in un letto d'ospedale di Londra con il corpo devastato dalle ustioni. A procurarglielo è stato il padre della sua innamorata che ha rapito il ragazzo con l'aiuto di un amico, lo ha portato in una periferia deserta e ha dato fuoco ai suoi genitali. L'incredibile episodio di violenza razziale è avvenuto a Londra due giorni fa e non è altro che la spia di un fenomeno che sta prendendo piede in tutta la Gran Bretagna dove il problema della tutela delle minoranze non è mai stato risolto.

Il giovane aggredito fa il decoratore e vive a Charlton, un quartiere popolare nella zona sud orientale di Londra popolato sia da bianchi che da neri. Nei mesi scorsi Mark si era preso una cotta per Rhonda,

una biondina della sua età. Lui aveva provato un timido corteggiamento, lei sembrava averlo accettato altrettanto timidamente. Insomma un breve flirt fra adolescenti che non sembrava aver lasciato grandi strascichi. Poi è arrivata la violenza insensata. Due giorni fa Mark è stato aggredito mentre stava uscendo dalla casa della sorella. Il padre di Rhonda ed un secondo energumeno l'hanno trascinato su un furgoncino, legato, picchiato a sangue. «Anche Rhonda era sul furgoncino - ha raccontato il giovane alla polizia in un attimo di lucidità - ma non ha mosso un dito per fermarli. Erano impazziti. Il padre ha tirato fuori una pistola e ha detto che dentro c'era un proiettile per me. Ho pensato che volessero uccidermi. Mi hanno versato addosso della benzina ed hanno appiccato il fuoco gridando che ero un "negro bastar-

do» e meritavo di essere bruciato vivo perché infastidivo le ragazze bianche».

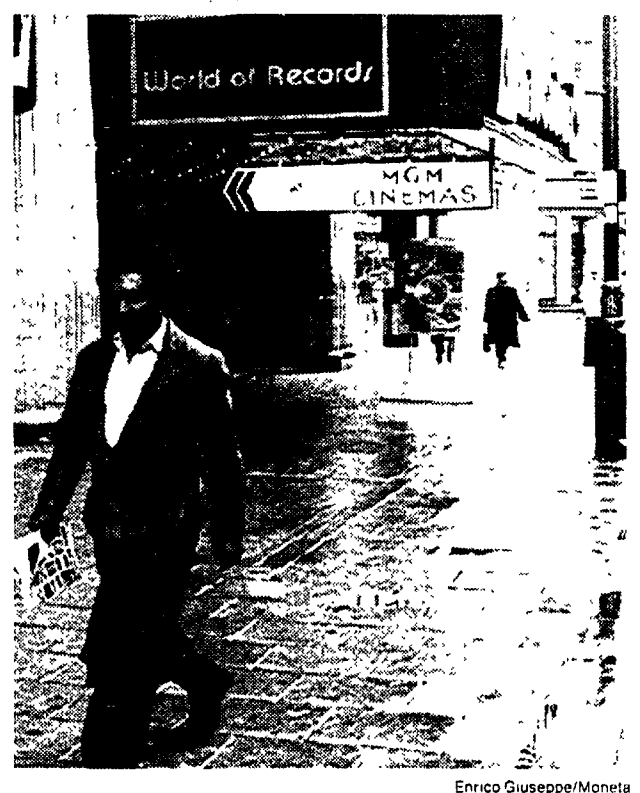
Gli assaltatori hanno picchiato a sangue il ragazzo davanti alla giovane Rhonda. Poi gli hanno coperto di benzina i genitali e gli hanno dato fuoco. Le urla del povero ragazzo non sono bastate a placare l'ira folle dei due bianchi razzisti. Nelle loro menti si trattava di una sorta di punizione «esemplare» da ricordare nel futuro come esempio educativo. E così non appena le fiamme si sono spente il fuoco è stato appiccato nuovamente sempre nella zona del bacino. Fino a quando Mark non è stato ad un soffio dalla morte. Allora i due criminali si sono placati ed hanno gettato il corpo del ragazzo, privo di conoscenza, ai bordi di un campo da golf dove poi lo ha trovato la polizia su segnalazione di alcuni passanti.

Dopo una prima massiccia dose di morfina Mark è stato ricoverato

con i testicoli semicarbonizzati nel reparto grandi ustionati dell'ospedale militare Queen Elizabeth. Le sue condizioni erano così gravi che è stato chiamato un elicottero per il trasporto d'urgenza. I medici per ora non si pronunciano ma è certo che il giovane dovrà rimanere nel nosocomio per almeno un mese. E ci vorrà certamente molto più tempo per superare lo shock e la paura provati. Dal suo letto in ospedale Mark si è preoccupato di sottolineare il carattere adolescenziale ed innocente di una delle sue prime storie d'amore, quasi a doversi giustificare per un corteggiamento assolutamente normale fra due giovani di vent'anni: «Non ho mai fatto l'amore con Rhonda - ha ribadito il ragazzo alla polizia - È stata una relazione del tutto platonica».

La polizia ha contestato ai due presunti assaltatori il reato di tentato omicidio e ha definito «barbarica» l'aggressione, ma in effetti episodi

simili si fanno sempre più comuni in Gran Bretagna dove il collasso dell'impero ha portato ad una variegata articolazione etnica con forte anticipo sull'Europa continentale. Nella zona di Londra le aggressioni a sfondo razziale sono aumentate del 10% negli ultimi tre mesi. Ed aumenta anche il numero dei gruppi di estrema destra. Alle ultime elezioni comunali in un quartiere di Londra è stato eletto un consigliere nostalgico del nazismo. La tensione cresce soprattutto nelle zone popolari dove le minoranze etniche vivono gomito a gomito con i bianchi meno agiati. «Alcuni anni fa - ha spiegato Benjamin Whyte del "Comitato d'azione contro le aggressioni razziali" - la tensione sfociava in abusi verbali e spunti. Adesso le aggressioni sono diventate molto più gravi e sinistre. La polizia dovrebbe stanziare maggiori risorse per stroncare il fenomeno».



Enrico Giuseppe/Moneta

Sondaggi Kohl al 41% Spd al 37%

Campanello d'allarme per Helmut Kohl. Il sondaggio mensile "Politbarometer", condotto dalla Zfd e reso noto ieri, indica che il quadro politico tedesco, a meno di un mese dalle elezioni, è assai incerto. La Cdu otterrebbe infatti il 41% contro il 37% di una Spd in crescita. I liberali, contrariamente ai timori del segretario Kinkel e dello stesso Kohl, supererebbero lo sbarramento e raggiungerebbero il 6%. I Verdi sarebbero sull'8%. Il Pds sarebbe sotto la soglia del 5% ma, grazie ai mandati diretti in alcune circoscrizioni di Berlino, si prevede che potrebbe eleggere 25-30 deputati al Bundestag. Se queste previsioni dovessero trovare conferma nelle urne l'alleanza tra Cdu-Csu e liberali non avrebbe più la maggioranza assoluta. Dato che tutti i partiti dichiarano di non voler stringere patti di governo con il Pds, sarebbero di fatto possibili solo due tipi di coalizione: quella tra Spd, Verdi e i liberali o, più probabilmente una grande coalizione basata sull'intesa tra Kohl e il neo-candidato Cancelliere Rudolph Sharping, il quale sembra stia cominciando a smentire tutti coloro che guardavano con scetticismo alla sua capacità di apparire antagonista credibile del Cancelliere dell'unificazione.



Il cancelliere Helmut Kohl e il ministro delle Finanze Waigel festeggiano all'Oktober Fest

Diether Ednicher/Ap

Appuntamento in Baviera

Domani ultimo test prima delle elezioni generali

Ultimi scampoli della campagna elettorale in Baviera, dove domani si vota per il rinnovo del Parlamento regionale. È l'ultimo, e molto importante, test prima della consultazione federale. La Csu punta sulla conferma della sua tradizionale maggioranza assoluta, la Spd, guidata da Renate Schmidt, deve dimostrare di avere ancora qualche carta da giocare nelle quattro settimane fino al grande appuntamento del 16 ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ MONACO È bravo, il cantante africano. Ma per quanto bravo sia, la folla non cresce. Stillo Stachus, la bella piazza che fa da anticamera al centro di Monaco, si fa musica aspettando il comizio dei Verdi. Interviene una star, Joschka Fischer, il ministro dell'Ambiente nel governo dell'Assia (fu il primo ministro verde nella storia della Repubblica federale e anche il primo con le scarpe da ginnastica), il candidato, così si dice, alla vicecancelliera nell'ipotesi, tutto può succedere, che all'indomani del 16 ottobre si formi a Bonn un governo federale rosso-verde. Intanto, aspettando il 16 ottobre, domani si vota in Baviera, e poiché è un voto importante, importantissimo, i big dei partiti sono tutti qui. La candidata socialdemocratica Renate Schmidt, votata alla missione impossibile di separare i destini della Baviera da quelli della Csu, in giro per città e cittadine della Franconia; Fischer qui allo Stachus, ad

aspettare che finisca di parlare la sua collega Theresa Schopper, e mezzo chilometro più in là, oltre il centro pedonale inverosimilmente pieno di varia umanità perché è giovedì e il giovedì i negozi chiudono alle 8, sulla bella Marienplatz, niente di meno che lo stato maggiore cristiano-sociale al gran completo più l'ospite Gentilme Venuo da Bonn, il cancelliere Helmut Kohl in persona.

Servono i comizi?

Fischer comincia a parlare. Un buon discorso, polemico ma ragionevole, proprio come ci si aspetta da un *Realo* come lui, il più "politico" insieme con la Antje Vollmer nelle file dei Verdi, uno che al governo con la Spd ci andrebbe davvero. Sempre che gli elettori... Ma mentre parla già prende corpo il dubbio che sembra debba rovinare un po' a tutti questa ancor tiepida serata di campagna elettorale bavarese agli sgoccioli: i comizi

		Seggi
CSU	54,9%	127
SPD	26,0%	58
VERDI	6,4%	12
FDP (Liberale)	5,2%	7
REPUBLIKANER	4,9%	-
ALTRI	2,9%	-

servono ancora a qualcosa? Intorno al palco in mezzo allo Stachus ci saranno cinque-seicento persone. Almeno la metà non voterà, domani, perché si tratta di stranieri. Un altro centinaio sono adolescenti, sicuramente al di sotto dei 18 anni. Degli altri, da come son vestiti, dai giornali e dai libri che hanno in mano, da come si conoscono tutti fra loro, si capisce benissimo che non c'è bisogno di convincerli: hanno votato sempre verde, lo faranno domani e lo farebbero comunque, anche se Fischer risparmiasse il fiato. Per tutta la durata del comizio si presenta un solo caso dubbio. Una signora giovane ed elegante fa un paio di volte il giro della piazza con l'aria esitante. Continuare lo shopping? Portare a casa gli acquisti appena fatti nel negozio italiano pochi metri più in là? La signora fa sì sì con la testa quando l'oratore attac-

ca la Csu con gli incredibili scandali dei mesi scorsi, fa no no quando se la prende con la Spd che cambia posizione sul limite di velocità a 100 km l'ora ad ogni mutar di stagione. Quelli che le sono intorno non servono, ma possono essere anche controproducenti, veri e propri esercizi di masochismo politico. Nessuno ha pensato di riempire la piazza prima della manifestazione e così la piazza si è riempita da sé. Ma di «nemici». Su quattrocinquemila presenti, gli autonomi (per fortuna pochi e ben

Masochismo politico

Sulla Marienplatz, mezz'ora dopo, arriva la conferma: i comizi (qui a Monaco, almeno) non solo non servono, ma possono essere anche controproducenti, veri e propri esercizi di masochismo politico. Nessuno ha pensato di riempire la piazza prima della manifestazione e così la piazza si è riempita da sé. Ma di «nemici». Su quattrocinquemila presenti, gli autonomi (per fortuna pochi e ben

contenuti dalla polizia), i punks, gli Jusos (i giovani socialdemocratici), gli alternativi, i cristiani di sinistra, le varie «sinistre sciolte», i Verdi sono una consistente maggioranza. Molto, molto rumorosa. Per Kohl, al quale piacciono tanto i bagni di folla, qui si tratta di saltare in un oceano in tempesta, e si vede subito che non ha alcuna voglia di tuffarsi. Oltretutto a presentare gli oratori hanno pensato bene di chiamare quel Peter Gauweiler che non solo fu costretto a dimettersi quando si scoprì che da ministro mandava i clienti allo studio legale cui aveva «affittato» i suoi incarichi, ma che la stessa Csu è stata lì per cacciarlo. Il Gauweiler è il suo stile - ha diffuso messaggi elettorali che in tema di stranieri sfiorano i toni criminali dell'estrema destra, ma a scandalizzarsi si perde solo tempo visto che Edmund Stoiber, il capo del governo del Land, nel suo discorso usa gli stessi «argomenti» («la nostra Baviera deve restare la nostra Baviera») incartati solo in un po' più di ipocrisia. E poi, lo Stoiber, un elenco di «qui in Baviera abbiamo fatto» e «abbiamo speso». Segue Theo Waigel, che della Csu è il presidente ma soprattutto è ministro federale delle Finanze. I «farcioni» e gli «spenderemo» si fanno molto più prudenti, ma si passa al piatto forte della propaganda democristiana in questa campagna elettorale: il «pericolo comunista». E sì, proprio i comunisti, resuscitati dall'inferno che si credeva avesse chiuso per fallimento qual-

che anno fa. Non sono tanto gli elettori della Pds, il partito erede della vecchia Sed che all'est miete successi, quanto i socialdemocratici che tengono loro bordone, che hanno accettato i loro voti in Sassonia-Anhalt e si preparano (cheché ne dicano) a prendersene ancora per eleggere il loro cancelliere. Da mesi questo, e solo questo, è il leit-motiv d'una campagna che non era mai stata tanto povera di programmi e di idee. Funziona? Sulla Marienplatz no. Quando Kohl ricomincia con la sua storia, *die Kommunisten, meine Damen und Herren*, i comunisti, signore e signori, i fischi lo sommergono e anche dai settori «amici» gli applausi non sono troppo convinti. E però non è da questa piazza che si deve giudicare. Se si votasse qui ed ora, e solo qui e solo ora, la Csu sparirebbe, o almeno si prenderebbe quella suonata che gli scandali degli «amios», quando venne alla luce una corruzione a livelli da tangentopoli italiana, la *nomenklatura* e perfino la memoria di Franz Josef Strauss traballavano, solo pochi mesi fa avevano fatto sembrare in arrivo. Ma la stangata non è arrivata allora e pare improbabile che arrivi domani. Per i socialdemocratici andrà bene se riusciranno a superare il 30% e a tutti, Spd, liberali e Verdi, se riusciranno ad evitare la maggioranza assoluta del partito che una sola cosa sembra aver da dire oggi alla società tedesca: attenti, che arrivano i comunisti...

Eltsin «regala» a Gorbaciov una maxipensione

Su disposizione di Boris Eltsin, all'ex presidente Mikhail Gorbaciov è stato assegnato un sussidio vitalizio mensile equivalente a 40 volte la pensione minima percepita attualmente dai cittadini russi. Per un russo, le seicentomila lire circa di pensione accordate a Gorbaciov sono un traguardo invidiabile visto che la pensione media nel Paese non supera i 120-130 mila rubli (80-90 mila lire). La moglie di Gorbaciov, Raisa Maximovna, ha detto di aver appreso del provvedimento in favore del marito da una telefonata fattale da un cronista. «Non ci informano di nulla», ha affermato.

Spagna: via libera alla legge sull'aborto

Il Consiglio dei ministri spagnolo ha esaminato ieri - e definitivamente approvato - il progetto di legge per l'aborto che consente alla donna di interrompere la gravidanza entro i primi tre mesi. Si tratta di un ampliamento della legge attualmente in vigore che già consente l'aborto per decisione della donna, che, però, deve essere affiancata dal parere conforme di una commissione medica. In più, le nuove disposizioni prevedono anche che per le indigenti l'intervento possa essere praticato a carico previdenziale. La proposta, apertamente contestata dalla Conferenza episcopale spagnola, sarà certamente approvata dal Parlamento visto il sostegno decisivo dei nazionalisti catalani.

Usa, a 5 anni all'asilo con la pistola

Un bambino di cinque anni è entrato all'asilo agitando una pistola calibro 22 carica, ma le maestre lo hanno convinto con facilità a consegnare l'arma. È accaduto ieri a Monroe in Louisiana. «Sicuramente il bambino non sarà espulso - ha detto George Cannon, un portavoce della scuola - è ancora all'inizio della carriera scolastica e non è colpa sua. Ma non sappiamo cosa fare. Stiamo pensando di ricorrere a qualche azione legale contro i genitori o contro chi è responsabile di quanto è successo». Il bambino è entrato con la pistola all'asilo, senza cercare di nascondersela. Dopo che le maestre gliel'hanno tolta di mano e la polizia l'ha presa in custodia, il piccolo è stato consegnato ai genitori alla presenza degli agenti. «La cosa veramente spaventosa - ha detto Cannon - è che un bambino di cinque anni abbia potuto entrare in possesso della pistola».

Londra: esplode la superfrode «made in Italy»

È arrivata fino in Gran Bretagna l'eco delle vicende giudiziarie di due grossisti italiani della carne, i fratelli Giancarlo e Gianluigi Dall'Olio, incriminati per una truffa da 40 miliardi di lire ai danni dell'Unione Europea. A detta del *Daily Express* i fratelli hanno usato un sistema «sorprendentemente audace e semplice», commettendo «vergognosi abusi» dopo aver vinto un contratto dell'Ue per l'inscatolamento di diecimila tonnellate di surplus bovino irlandese.

Meno opinioni più strumenti: ecco come risponde alla crisi della stampa il quotidiano francese

«Basta tendenze, Liberation sarà un giornale di servizio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI La stampa parigina si rinnova. Meglio, la stampa di sinistra si rinnova. *Liberation* e *Le Monde*, accerchiati da gruppi industriali, incalzati da tv, *magazines* e quotidiani venduti a metà prezzo (l'ultimo nato è *Info-matin*, centomila copie da divorare in dieci minuti nel metro), finalmente contrattaccano. Il primo uscirà da lunedì 26 settembre con una serie di cambiamenti rivoluzionari. Da 40 a 80 pagine, delle quali otto sulla regione parigina, altre otto dedicate al cittadino (salute, consumi, bellezza, moda), altre otto all'economia. Rinforzerà gli esteri, la cultura e gli spettacoli. Verrà integrato il sabato da un ricco supplemento. Il direttore Serge July (che assieme a Sartre fu anche fondatore) si pone l'obiettivo di raggiungere 240mila copie in quattro anni, partendo dalle attuali 170mila. Per arrivarci si procederà ad una ricapitalizzazione di 200 milioni di franchi. Nessun azionista potrà possedere più del 20

percento. Chi addenterà la torta di Libe? Si parla della Générale Occidentale, filiale di Alcatel e già proprietaria dell'*Express* e di *Le Point*, e di altri gruppi finanziari. Serge July non vuole dire nulla di più: «Ciascuno dei partner sottoscriverà i nostri principi e la Carta di *Liberation*». Spigliato, provocatorio, di sinistra geneticamente sessantottarda, *Liberation* perderà l'anima? July dice di no. Ma disegna il profilo di un giornale più totale, generalista. Fa l'esempio del titolato *New York Times*, sul quale ha letto di recente un lungo saggio sul materasso e le innovazioni nella sua fabbricazione: «Bisogna allargare in tutte le direzioni, su tutti i terreni». E aggiunge: «In Francia ci immaginiamo ancora che un quotidiano di riferimento debba trattare unicamente di affari pubblici e collettivi. È falso». Per il suo giornale «totale» ingaggerà quaranta nuovi giornalisti. Avranno il compito di farlo diventare un «quotidiano di servizio»,



Il direttore di «Liberation», Serge July

che dovrà farsi spazio in un mercato che - assicura July - è delizioso più di offerta che di domanda. E l'opinione? Quell'opinione così puntuta, disturbatrice, a volte insolente e supponente che è un po' lo stile storico di Libe? Il direttore promette articoli meno perentori: «Non ci saranno più articoli ingiuntivi, ma strumenti di analisi». Libe

vuol dunque entrare nella maturità, dopo vent'anni di gioventù scapestrata e allegra. Gareggiare con *Le Monde*, rubare lettori al *Nouvel Observateur* o altri settimanali paludati. Sarà l'aria di rimonta che sente arrivare dalla Riva Destra (dove ha sede *Liberation*), sarà il deficit di 44 milioni di franchi per il '93 (su

un volume d'affari di un miliardo, tiene a precisare il direttore Jean Marie Colombani), sarà l'età, ma anche *Le Monde* si accinge a rifarsi il trucco. In dicembre il «celebre quotidiano del pomeriggio» compirà 50 anni. «*Faites chant!*», diceva ai giornalisti Hebert Beuve-Méry, il direttore-fondatore. Scrivete difficile, esasperate il lettore, obbligate a riflettere. La formula è rimasta intatta. Controcorrente, *Le Monde* non surreggia sulle notizie. Analizza, indaga, anatomizza. E commenta, con nechezza e abbondanza di argomentazioni e posizioni. Il suo forte è la fedeltà dei lettori, avvincenti dallo stile e dalla serietà della casa. Sono 360mila a comprarlo ogni giorno. Di questi 40mila sono all'estero. «È un leader d'opinione», dice Colombani e snocciola gli assi della sua deontologia: anticorruzione, rivelazione, riflessione. E anche un atteggiamento generale verso i poteri, tutti i poteri: *Le Monde* dovrà essere «un po' dissidente». Ma in ultima analisi, che cosa cambierà dal prossimo gen-

naio? Intanto il carattere, in senso tipografico. Non più il Times, dal nome del confratello inglese, ma il carattere «Le Monde», appositamente creato. Lettere più ariose, eleganti. Le fotografie continueranno a brillare per la loro assenza, ma ci saranno più disegni e grafici. Sul piano dei contenuti si darà ancora più spazio all'estero, allargando l'informazione ai fatti di società e di economia. Per quel riguarda la Francia si prenderanno iniziative specifiche sulle «culture» che ormai convivono nel paese. E si lancerà, come in Gran Bretagna, un numero da weekend corposo e pesante, da sfogliare e conservare per qualche giorno. No, *Le Monde* non può permettersi terremoti di stile e contenuti. Al massimo un «rinnovamento nella continuità». È troppo unico, con i suoi titoli piatti e le pagine piene di piombo e i dibattiti e la scrittura sempre attenta, curata e gradevole. Fuori dal tempo e fuori dalle mode, per dirla con Colombani. E allora mutamenti in dolcezza, accompagnando il lettore per

mano. Contrariamente a *Liberation*, *Le Monde* dovrebbe mantenere l'attuale assetto proprietario, diviso grossomodo tra giornalisti e lettori. È la sua garanzia d'indipendenza, il suo marchio di libertà. Durerà? Colombani, giornalista puro, dice di sì. Del resto è stato eletto per questo, succedendo a due anni di gerenza di un economista, Jacques Lesourme. Ai festeggiamenti per il cinquantesimo partecipano, in veste di sponsor, gruppi quali Dassault, Aérospatiale, Lagardère, Saint Gobain, Uap. «Siamo solo nicciani», gridano in coro. E Colombani conferma. Ma i timori restano, assieme ai costi di produzione. È una battaglia, quella dei due giornali parigini, che va a incominciare. Della tv vogliono essere controllori, come di un potere a loro esterno, e non promotori, come la stampa italiana. Dei settimanali vogliono essere concorrenti. Dal potere politico più che mai indipendenti. Auguri vivissimi.

Economia lavoro

Oltre tremila miliardi il deficit dei pagamenti solo grazie all'avanzo per gli scambi commerciali

Fuggono i capitali In agosto deficit di 6.600 miliardi

I capitali fuggono dall'Italia. In agosto l'esodo è stato travolgente. Spaventati dal terremoto politico prodotto all'inizio del mese, gli investitori hanno dirottato all'estero consistenti capitali. La bilancia dei pagamenti, solo parzialmente corretta dall'avanzo delle partite correnti, si è così chiusa con un deficit di oltre tremila miliardi. È dal mese di marzo che i capitali se ne vanno, con gli evidenti effetti sul valore della lira.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Il terremoto politico dell'inizio d'agosto ha prodotto, sul piano economico, effetti nefasti. Tutti se n'erano accorti quando quotidianamente i bollettini dei cambi mostravano l'incalzante apprezzamento delle valute forti sulla lira e dalla Borsa arrivavano i desolanti resoconti di sedute sempre all'insegna del ribasso. Restava però da misurare con esattezza la dimensione del danno prodotta da una crisi di fiducia nelle prospettive della politica italiana che si è prolungata per buona parte del mese. A colmare la lacuna ha provveduto ieri l'Ufficio italiano dei cambi, con la pubblicazione dei dati relativi ai movimenti di capitali in entrata e in uscita. La botta è stata pesante in qualche settimana hanno preso la via dell'estero capitali per un ammontare complessivo di oltre sei mila miliardi.

Agosto è tradizionalmente un buon mese per la bilancia dei pagamenti. Anche quando gli scambi non sono favorevoli, provvede in genere a riportare un po' di sollievo l'afflusso di valuta estera legato alla stagione turistica. Quest'anno, oltretutto le partite correnti dei pagamenti quelle legate alle transazioni commerciali, hanno prodotto un saldo largamente positivo: la ripresa produttiva in atto ormai da qualche mese e l'ottimo andamento delle esportazioni hanno richiamato sulla lira consistenti capitali dall'estero. Ciò nonostante la chiusura dei conti del mese ha fatto registrare un saldo complessivo negativo per più di tre mila miliardi.

Nell'agosto del '93 quando ancora non era tanto travolgente il passo delle esportazioni, il disavanzo era stato di 1.962 miliardi. Quest'anno è arrivato esattamente a 3.202. Secondo i dati dell'Uic il deficit dei movimenti di capitali è stato di 6.602 miliardi (era stato lo scorso anno di 5.069) ed è stato solo parzialmente compensato

dalla chiusura positiva delle partite correnti per 3.400 miliardi (3.107 nel '93). Nel consuntivo dei primi otto mesi dell'anno il forte attivo che si era profilato nei primi mesi si è così ridotto a 5.194 miliardi (nel '93 si era avuto nello stesso periodo un deficit di 2.815 miliardi). Scoprendo i dati del movimento dei capitali da quello delle partite correnti, sempre per il periodo da gennaio ad agosto, si ha per i primi otto mesi un disavanzo di 17.356 miliardi (nel '93 si era avuto un saldo attivo di 10.855) mentre per le seconde di un attivo di 22.550 miliardi (lo scorso anno era stato un deficit di 13.670 miliardi).

Il processo di disinvestimento dai titoli e dalle azioni in lire ha avuto in agosto una forte accelerazione ma era in realtà già cominciata da qualche mese. Più o meno in coincidenza con la nascita del nuovo governo italiano e con le conseguenti prospettive di instabilità subito intuite dai mercati si è improvvisamente invertito un movimento apparso fino allora estremamente positivo: fino a febbraio si è investito sui valori espressi in lire, da marzo in poi è stata una corsa a vendere. L'andamento delle contrattazioni sui Bpt i buoni poliennali del tesoro risulta a questo proposito particolarmente istruttivo. Il saldo tra investimenti e disinvestimenti è passato da un attivo di 30.950 miliardi in gennaio e di 17.993 miliardi in febbraio a un passivo di 3.997 miliardi in marzo 6.756 in aprile e 2.094 in maggio.

Chi vende non sono naturalmente solo gli stranieri, ma anche gli italiani. Lo ha confermato qualche giorno fa lo stesso ministro Di Ni che ha attribuito proprio a questa offerta in agosto il crollo dei prezzi e l'indebolimento della lira sul mercato.

E le retribuzioni restano al palo Contratto Poste: intesa raggiunta

Retribuzioni ferme ad agosto: l'indice Istat non ha segnalato alcuna variazione rispetto a luglio, mentre la crescita tendenziale (vale a dire in confronto con lo stesso mese dello scorso anno) è stata del 2,2%. Un livello identico a quello di luglio e decisamente inferiore al costo della vita, il cui tasso di crescita è stato pari ad agosto al 3,7%. Sono contemporaneamente crollati i conflitti di lavoro. Nei primi sette mesi dell'anno si sono perse due milioni 778 mila ore, con una riduzione del 78,3% rispetto allo stesso periodo del '93 (dodici milioni 838 mila). Tornando alle retribuzioni, l'Istat sottolinea che la stabilità congiunturale di agosto si è avuta nonostante l'adeguamento delle misure tabellari previste dal contratto collettivo di lavoro delle aziende del gas. Le variazioni tendenziali, calcolate rispetto ad agosto del '93, evidenziano valori di incremento contenuti per i rami dell'agricoltura (+ 0,2%), dei trasporti e comunicazioni (+ 0,4%), del credito e assicurazioni (+ 0,2%) e della pubblica amministrazione (+ 0,7%). Valori più elevati si riscontrano invece per l'industria (+ 3,1% grazie soprattutto all'aumento del 4,9% dell'edilizia), per il commercio, alberghi e pubblici esercizi (+ 3,7%) e per i servizi privati (+ 4,7%). Per una corretta interpretazione dei dati, l'Istat precisa che, nel calcolo degli indici delle retribuzioni contrattuali, rientrano i soli elementi retributivi corrisposti alla generalità dei dipendenti ed aventi carattere continuativo, con esclusione quindi degli effetti sanciti dalla contrattazione integrativa aziendale o decentrata. Intanto ieri c'è stata una novità positiva sul fronte dei contratti: dopo ben quattro anni di attesa è stata siglata l'intesa per il rinnovo contrattuale dei 218 mila dipendenti dell'Ente Poste. Una svolta decisiva per questi lavoratori, a cui spetta ora di pronunciarsi nelle assemblee.



La Borsa di Londra

FBM Studio

Oggi il consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds

Angius: «Per il mondo del lavoro ora serve un nuovo patto sociale»

PIERO DI SIENA

ROMA Non sarà senza dubbio un incontro di ordinaria amministrazione quello che vedrà impegnato oggi a Roma il consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. E non lo sarà inevitabilmente, a causa del confronto in corso tra governo e sindacati sulla manovra finanziaria e sulle pensioni che è ai suoi passaggi più delicati. Inoltre sugli stessi temi è ormai imminente il confronto parlamentare che sarà estremamente impegnativo. Ne parliamo con Gavino Angius della segreteria del Pds.

Angius, questa riunione del consiglio delle lavoratrici e dei lavoratori del partito è il primo vostro appuntamento della ripresa autunnale. Questo ha un significato particolare? Vale a dire il Pds punta in maniera particolare a rafforzare i propri rapporti col mondo del lavoro?

Certo è così. Il Pds deve diventare oltre che un partito per i lavoratori un partito dei lavoratori. E a questo scopo pensiamo anche a misure statutarie che aumentino il peso democratico del consiglio nella vita del partito. Avvertiamo l'esigenza di rafforzare il nostro radicamento sociale nel mondo del lavoro anche al fine di farne un protagonista diretto e convinto dell'ampia coalizione democratica

che dobbiamo contrapporre alla destra.

Dopo le elezioni politiche il clima sociale si era particolarmente appesantito...

Non sottovalutiamo lo spostamento a destra di alcuni settori della società che può essere anche duratura. Tuttavia da questa primavera qualcosa è cambiato. Vi sono i segni di una ripresa dell'iniziativa sociale causata soprattutto dall'attacco sferrato alle pensioni. Mi sembra cioè di vedere che sta finendo quella sorta di «imbambolamento» che aveva preso parte dell'elettorato e che l'ha portato a votare a destra. Tra i cittadini comincia a crescere la disillusione verso la politica del governo. E questa investe non solo i lavoratori ma anche gli imprenditori. Almeno questa è l'impressione che ho avuto all'incontro di ieri tra il gruppo parlamentare progressista e Confindustria.

Comunque ormai gli imprenditori dovrebbero essere tranquillizzati dai segnali di ripresa economica...

Ma anch'essi comprendono che la ripresa va opportunamente secondata. Intanto perché essa investe in maniera molto diseguale le diverse regioni del paese. Finora ne è escludo fuori non solo il



Gavino Angius

Alberto Pais

Mezzogiorno ma importanti regioni del nord come il Piemonte e la Liguria e gran parte del Centro.

Mi sembra di comprendere che non riponi eccessiva fiducia nel ciclo positivo in cui si accinge ad entrare la nostra economia.

Non si tratta di questo. Ma bisogna utilizzare la ripresa come un'occasione finalizzata a un nuovo modello di sviluppo. È necessario rompere un pradosso tipico del nostro paese, in cui mentre cresce la domanda di un lavoro più qua-

lificato e di un'impresa più competitiva non si riesce a utilizzare il lavoro che c'è e a dare nuove opportunità alle imprese. Se non è accompagnata a una grande progettualità la ripresa economica di per sé non produrrà nemmeno i significativi incrementi di occupazione.

Che cosa proponete? Noi abbiamo proposto un nuovo patto sociale per la ricostruzione del paese che coinvolga l'impresa, le professioni e la borghesia più aperta che si ponga l'obiettivo di una forte produttività e di un significativo incremento della ricchezza nazionale. Ma perché questo si realizzi ci vogliono regole di mercato uguali per tutti e pari opportunità. Il contrario di quel mercato protetto e del paternalismo sociale propri della politica del governo.

Nessuna tregua al governo, dunque...

La nostra opposizione sarà decisa e molto ferma ma con l'obiettivo di costruire una prospettiva di governo alternativa. Sulle pensioni poi è inaccettabile l'ipotesi di varare la riforma attraverso un decreto al governo. Questa è materia del Parlamento nel quale si potrebbe convenire anche per un percorso legislativo molto rapido se il governo presentasse un suo progetto.

«La battaglia sul direttore un pretesto per colpire più in alto»

Turci accusa: «Vogliono delegittimare Bankitalia»

ROMA Non c'è pace per Bankitalia. Ieri il sottosegretario al Tesoro Antonio Parlato (An) ha riaperto il fuoco contro il fortino di via Nazionale. Obiettivo circoscrivere l'autonomia dell'istituto di emissione. Strumento «la nomina di un direttore generale che pur con il gradimento e nell'autonomia dell'istituto costituisca un ponte con il governo». Un'altra via - suggerisce ancora Parlato - «potrebbe essere quella così come accade con la Bundesbank, che un rappresentante dell'esecutivo siede nel direttorio ma senza diritto di voto». Il sottosegretario dunque, non demorde dopo la figuraccia sulle pretese consultative d'oro una polemica montata ad arte e poi sgonfiata come una bolla di sapone di fronte alla pretestuosità delle accuse. Ma Parlato sembra di parere opposto. Un obiettivo, infatti, dice

di averlo ottenuto con tanto cancan. L'emarginazione del governatore onorario Azeqilio Ciampi. È il primo scopo che ci ponevamo. Intanto il capogruppo Pds alla commissione Finanze della Camera Lanfranco Turci ha chiesto che martedì prossimo il consiglio superiore di Bankitalia nomini il nuovo direttore costituirà un ponte con il governo. Un'altra via - suggerisce ancora Parlato - «potrebbe essere quella così come accade con la Bundesbank, che un rappresentante dell'esecutivo siede nel direttorio ma senza diritto di voto». Il sottosegretario dunque, non demorde dopo la figuraccia sulle pretese consultative d'oro una polemica montata ad arte e poi sgonfiata come una bolla di sapone di fronte alla pretestuosità delle accuse. Ma Parlato sembra di parere opposto. Un obiettivo, infatti, dice

Bnc. Impedire che il San Paolo di Torino sbarchi a Roma così da non contrastare interessi definiti di androtriana memoria e fare un favore alla Banca di Roma. E poi evitare di far sapere le reali sofferenze della banca scoprendo la pentola sulla gestione degli anni passati. Questa la lettura sul caso Bnc offerta alla stampa dal gruppo parlamentare. Verdi-La Rete insieme ai sindacati (Fabi, Fisac-Cgil e Uilb-Uil). Non credo possano esserci molti dubbi in materia - accusano - Fion si è assunto il compito di traghettare interessi tipicamente ex democristiani all'ombra della sua nuova collocazione politica mentre il ministro del Tesoro si è fatto scavalcare nelle competenze. Sul caso Bnc intanto i sindacati hanno annunciato per venerdì prossimo un sit-in davanti ai ministeri del Tesoro e dei Trasporti.

Previsti nel prossimo triennio investimenti per 2.000 miliardi

La Pirelli torna in attivo ma con mille operai in meno

MILANO Il bilancio di 194 sarà certamente in utile - aveva annunciato a fine marzo il vicepresidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera. E così sarà se è vero che per la prima volta da tre anni il gruppo milanese chiude il primo semestre in attivo. Si tratta di quasi 55 miliardi di utili netti consolidati i primi profitti dopo il disastro dell'affare Continental e la sanguinosa riorganizzazione che ne è seguita.

La ristrutturazione è alle spalle ha detto al termine della riunione del consiglio di amministrazione Tronchetti Provera aggiungendo che ora per la Pirelli si tratta di continuare in una azione di recupero di efficienza. Anche del settore dei pneumatici ha precisato è ormai tornato in utile. L'indebitamento complessivo pur ridotto sensibilmente rispetto al passato (am-

montava a oltre 2.000 miliardi) è un anno fa i rimane ancora assai elevato 1.825 miliardi.

Il fatturato registra un modesto incremento rispetto a quello del primo semestre del '93 e si è attestato sui 1.687 miliardi. Rispetto allo scorso dicembre i dipendenti sono diminuiti di ben 1.011 unità.

Nel prossimo triennio il gruppo ha in programma investimenti per 2.000 miliardi. Dopo questa riduzione di personale assorbirà gli sprechi di ricerca e sviluppo. Come nel '93 del '96 ha detto Tronchetti Provera nuovi prodotti per le telecomunicazioni, di trancio, un contributo di importate (circa 500 miliardi annui) al fatturato del gruppo. Contemporaneamente si abbandoneranno le produzioni in perdita. A questo proposito è in atto un duro braccio di ferro con i lavoratori del

gruppo. Il gruppo di lavoro della Pirelli Armstrong negli Usa. La zenda punta a rinnovare il contratto al ribasso per ridurre un costo del lavoro oggi non competitivo.

Nel settore dei carri si sta negoziando un contratto di estensione triennale.

Più novità di rilievo infine nel consiglio di amministrazione di amministrazione di amministrazione per incarichi speciali in Italia e campo libero. Tronchetti Provera che resta l'unico capo operativo. Dal consiglio esce a fine luglio 7 anni Cesare Ruffini amministratore delegato della Pirelli ed entra Riccardo Perissich in cui direttore generale affari industriali a Bruxelles. All'alto dirigente della Ue sarà affidata la responsabilità di ministro degli Esteri del gruppo.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.283	- 0,37
MIBTEL	0,73	0,45
COMIT 30	54,48	- 0,56
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
MIB MIN MET		0,38
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
MIB COMUNIC		- 0,96
TITOLO MIGLIORE		
SCPAF W		24,17
TITOLO PEGGIORE		
CUCIRINI		- 12,99
LIRA		
DOLLARO	560,9	- 5,73
MARCO	1.008,5	- 2,79
YEN	15,928	- 0,04
STERLINA	2.498,06	- 1,21
FRANCO FR	94,45	- 3,89
FRANCO SV	217,8	- 4,18
FONDI INDICAZIONE AZIONI		
AZIONARI ITALIANI		- 0,65
AZIONARI ESTERI		0,22
BILANCIATI ITALIANI		- 0,30
BILANCIATI ESTERI		0,14
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,01
OBBLIGAZ LSTERI		0,38
BOT BILINDI MNTINI **		
3 MESI		7,72
6 MESI		8,26
1 ANNO		8,86

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

L'Unità - Sabato 24 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/6 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

IL CASO. L'ex ministro Fernanda Contri commenta l'arresto in classe del «ladro di biciclette»



«Che tristezza! Stupisce il comportamento delle forze dell'ordine. Quel ragazzo non dovevano arrestarlo a scuola. È un minore». Fernanda Contri, ex ministro agli Affari sociali del governo Ciampi non è tenera con i carabinieri e non risparmia qualche critica neppure ai giudici del tribunale dei minori della capitale. Dice: «Se è vero che Alessandro è rimasto in guardina tre giorni solo perché il suo fermo era avvenuto in un fine settimana, allora qualcosa non ha funzionato nei tumi».

A soli 16 anni finire agli arresti domiciliari per aver sottratto una bicicletta ad un altro ragazzo: avvocato Contri, qual è il suo punto di vista su questo episodio?

È un fatto grave e negativo. Stupisce il modo in cui è stato eseguito il provvedimento restrittivo. Tra i banchi, davanti agli occhi di tutti i suoi compagni di classe e dell'insegnante. È traumatico per tutti, figuriamoci per un minore. La responsabilità, ovviamente, è di chi ha eseguito non di chi ha emesso la permanenza in casa o la custodia cautelare del minore.

Alessandro come Pinocchio: anche lui è finito nelle mani dei gendarmi e ha scoperto il volto arcigno della legge. È rimasto 72 ore in guardina, prima della convalida del Gip. Sarà esagerato, ma si ha l'impressione che il Tribunale dei minori punta a proteggere il minore in anticipo. E così facendo, però, somministra «punizioni» prima di accertare le cause, di verificare come sono andate realmente le cose. Lo trova corretto questo modo di agire?

Le forze dell'ordine hanno sbagliato. Hanno trattato Alessandro come se fosse un criminale mafioso. È vero. I minori vanno tutelati, vanno trattati con discrezione, la più ampia possibile. La libertà personale è un bene inviolabile. Il giudice deve valutare bene prima di decidere di non rilasciare un ragazzo. La pena anticipata per un adolescente è una privazione tremenda. Il carcere deve essere l'ultima spiaggia per un minore.



Giovani in un istituto di correzione minorile. Sopra, Fernanda Contri

Dino Fracchia/Contrasto

«Neanche fosse un mafioso»

Intervista a Fernanda Contri Buzzone, 59 anni, avvocato ed ex ministro agli Affari sociali nel governo Ciampi. In tale veste illustrò in un disegno di legge i principi di tutela dei diritti dei minori. Il caso Alessandro, del Quadraro, l'ha amareggiata. Spiega: «Non si mandano i carabinieri a scuola. Hanno trattato il minore come se fosse un criminale mafioso. La permanenza in guardina prima della convalida del Gip si doveva evitare».

MARISTELLA IERVASI

Appunto. Quindi, entrando nel merito dell'accusa, perché si è arrivati a una misura così drastica secondo lei?

Attenzione. Non è simpatico e carino giudicare l'operato di un magistrato, soprattutto senza aver letto il fascicolo. E poi, una rapina con minacce è un reato più grave di un semplice furto. Forse ci sono delle aggravanti che noi non sappiamo. D'altronde il provvedimento preso è stato valutato da due diversi magistrati, il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari. Bisognerebbe leggere anche i fascicoli dei maggiorenni che erano in compagnia del mi-

nore... Come dire: giudicare è sempre difficile. Lo può fare solo il giudice con le carte e il Padreterno se uno ci crede.

Se fosse stata riconfermata ministro agli Affari sociali, come si sarebbe comportata in questo caso?

Quando facevo parte del governo Ciampi avevo predisposto un disegno di legge che riproponeva i diritti dei minori di fronte a tutti: scuola, sport, salute, televisione, giustizia. Il Parlamento lo aveva varato il 5 gennaio 1994. Lo consideravo il mio regalo ai minori per la Befana. Il Governo purtroppo si è sciolto. Non se ne fece niente e

io non sono più ministro. Oggi ho scoperto, e ne sono felice, che il 14 luglio scorso i miei principi di tutela dei diritti dei minori sono stati riproposti da un gruppo di senatori. Il primo firmatario del disegno di legge è Laforgia del Pds.

Sarebbe forse cambiato qualcosa per Alessandro se quegli articoli fossero già legge?

Dal punto di vista psicologico sì. Quantomeno in classe non sarebbero entrati i carabinieri in divisa, ma un assistente sociale sia pure sotto scorta in borghese. In episodi che riguardano i minori non si mandano i carabinieri a scuola. Una cosa del genere non si fa in nessun caso. Anche se la legge non lo prescrive.

Lei esercita la professione di avvocato civilista a Genova. Sono mai accaduti fatti del genere nella sua città?

Mai. Ciò non diminuisce la mia stima per la Procura di Roma. I giudici minorili io li conosco e posso dire che sono rigorosissimi e severi. E questo perché il nuovo codice mette al primo posto non la pena ma l'inserimento del minore nella vita sociale.

La «storia» delle bambine strappate ai genitori

Federico Favino è pratico di vicende giudiziarie che vedono protagonisti i minori. Lui, è l'avvocato delle tre sorelle nomadi di Gregna Sant'Andrea portate via ai genitori dai giudici del Tribunale dei minori nei mesi scorsi perché sospettano che invece del cuginetto a giocare al dottore con le bambine fosse il genitore. La vicenda non si è ancora conclusa, nonostante psicologi del Centro di neuropsichiatria infantile e ginecologi abbiano dichiarato che le piccole non hanno subito nessun abuso sessuale da parte del padre. Il quartiere è più volte sceso in piazza e i compagni di classe delle tre sorelle hanno anche protestato sotto le finestre del Tribunale dei minori, in via dei Bresciani, Monica, Lidia e Lucilla - nomi di fantasia per proteggere le minori - non sono ancora tornate nella loro ca-

sa con mamma e papà, sono state prima rinchiusi in un collegio di suore vicino al Vaticano, poi affidate alla nonna materna che abita a Zagarolo. A Favino abbiamo letto l'ordinanza emessa dal dottor Lion della Procura minorile, a carico di Alessandro, 16 anni: rapine in concorso con maggiorenni per aver sottratto con minaccia una bicicletta. E lui, spiega così la misura presa dai giudici: «Una cantonata. Il provvedimento, quello della permanenza in casa è spropositato, alquanto singolare. Il ragazzo è accusato di rapina per una bici. Non ha usato un'arma, altrimenti il reato sarebbe stato aggravato. Eppure ha subito un trattamento doppiamente grave: una pena troppo severa e le manette a scuola. Il suo caso dovrebbe finire con il perdono giudiziale».

Ferrovia metropolitana più lunga

A partire dal 25 settembre saranno prolungate di alcuni chilometri le due linee della ferrovia metropolitana. La FM1 che collega Monterotondo con l'Aeroporto di Fiumicino arriverà fino a Fara Sabina, con fermata intermedia a Piana Bella di Montelibretti per una lunghezza complessiva di 72 chilometri (e 15 stazioni di cui tre in corrispondenza con le linee A e B della Metro, Ostiense, Tuscolana, Tiburtina). Tutti treni della FM2 arriveranno dalla Stazione Tiburtina a Guidonia (anche quelli che si fermavano a Lunghezza). Alcune corse saranno prolungate fino a Tivoli con fermata a Palombara-Marcellina. A Fara Sabina sarà disponibile un'area di scambio per le auto. A Lunghezza un parcheggio di 100 posti auto.

In 300 vanno in discoteca sul «Treno rock»

Sabato 1 ottobre alle 16,45 partirà dal binario 1 della stazione Termini il «Treno rock»: porterà 300 ragazzi alla discoteca Cape Latino di Montebelluna (Terzi). L'iniziativa organizzata dalla Titania Agency con il patrocinio del Comune di Roma e in collaborazione con le Ferrovie dello Stato ha l'obiettivo di combattere i pericolosi viaggi sulle strade del sabato sera. I ragazzi rientreranno a Roma il 2 ottobre alle 12,30, sempre con il treno. Il prezzo del biglietto è di 80mila lire. Si replicherà a Capodanno con un treno diretto a Barcellona per passare la notte nella città catalana.

Il cardinale Ruini scende in campo contro l'usura

La Diocesi di Roma scende in campo con una Fondazione guidata dal cardinale Ruini per combattere l'usura. Costituirà un fondo di garanzia (nei confronti delle banche) di un miliardo di lire per aiutare le famiglie che intendono settimanalmente, con denunce alla Magistratura, uscire dalla rete degli usurai. «Questa Fondazione - ha detto Ruini - nasce dalla constatazione di un fenomeno amaro e negativo crescente, quello dell'usura fattasi più agguerrita, più forte con effetti così drammatici e negativi». La Fondazione dispone di «risorse limitate» e «non vuole illudere» nessuno presentandosi con «cette miracolistiche». Sarà mossa altresì dallo spirito del «buon samaritano» improntato non solo all'aiuto economico alla solidarietà e a saper spendere in modo più oculato le proprie risorse».

Motorizzazione aperta anche il sabato

Dal 26 settembre gli uffici della Motorizzazione civile di Roma di via Laurentina e via Salara saranno aperti anche il sabato mattina e due pomeriggi a settimana. Lo rende noto l'Associazione nazionale professionale esaminatori di guida, Anpeg, ricordando che nei mesi scorsi la direzione della Motorizzazione di Roma aveva cambiato gli orari di apertura, provvedimento criticato dall'Associazione. Il ritorno alla situazione precedente, è detto in una nota dell'Anpeg, è stato possibile grazie anche ad un intervento diretto del ministro dei Trasporti Pippo Fiori e alla trattativa sindacale.

La bambina handicappata che avrebbe subito atti di libidine E in quel piccolo paese nessuno vedeva la violenza

MONICA FONTANA

Sarebbe potuto succedere ovunque, ma per la terza volta, in poco più di un mese, la Ciociaria balza alle cronache per storie di violenza carnale su minori. L'ultima storia si sarebbe consumata ai danni di una tredicenne con evidenti problemi psichici sotto gli occhi di un paesello attento che ancora non crede allo stupro, tentata violenza o atti di libidine che cambiano solo il capo di imputazione lasciando intatta la gravità del caso. Il presunto balordo che, secondo l'accusa, avrebbe costretto una bambina a pratiche erotiche in un garage per tre mila lire a prestazione, è un operaio di cinquantadue anni, padre modello, felicemente sposato e non imprevedibile. Nel paese, si commovente da piante di olive, pochi abitanti, una sola piazza e il bar ritrovo di tutti. E tutti da tempo mormoravano. La ragazzina, infatti, molte volte e sulla pubblica piazza aveva parlato dei «tocca-

menti» e «attenzioni» da parte di quell'uomo «così buono» che le dava i soldi ogni volta che andava nel garage. Qualcuno, da una finestra di fronte (ma il tutto sarà ammesso a indagini avviate), in effetti ha notato qualcosa di strano: prima la richiesta di soldi da parte di lei, poi l'invito ad entrare nel magazzino da parte di lui e alla fine il presunto stupro. Ma chi lo poteva immaginare? Di fatto il caso è stato sollevato dagli assistenti del servizio sociale presso cui la bambina era in cura da diverso tempo e che hanno convinto i genitori della ragazza a presentare querela. Non sapevano niente, esattamente come tutti in quel paese, o hanno fatto finta di non conoscere le attenzioni di quell'uomo peraltro con dei legami di parentela con la famiglia della vittima? Nessuno al paese ha voluto credere a quella bambina fragile che spesso passava il tempo per la strada a chiedere soldi alla gente,

figlia di una alcolizzata e un disoccupato con una infinità di fratelli. O forse era infinitamente più credibile l'operaio ben voluto da tutti nel paese, conosciuto e giudicato come un grande lavoratore. È la favola del paese di campagna dove tutti si conoscono e per questo molto più rassicurante della città, cambia volto quando la conoscenza si trasforma in complicità. Qualche testimone alla fine è uscito fuori ma le ammissioni arrivano solo quando un brigadiere, sentite un sacco di chiacchiere sulla vicenda, e sentita anche la ragazzina che da tempo diceva di essere stata toccata per tremila lire, vuole vederci chiaro. È la bambina che vagabondava per il paese, a chiedere soldi, nessuno è riuscito ad aiutarla? Nessuno poteva sottrarla alle attenzioni di chi le consentiva di compersarsi il gelato a prezzo di traumi irreversibili? Ora sarà il magistrato a fare luce sulla vicenda e ad accertare le reali responsabilità dell'operaio: che comunque, per ora nega ogni addebito.

L'uomo accusato di aver stuprato la ragazza che era col fidanzato «Sono innocente, quella sera non ero a Villa Pamphili»

Ulteriori sviluppi nella vicenda dello stupro di cui fu vittima nella notte tra il 20 e il 21 luglio una ragazza, che si trovava in compagnia del suo fidanzato nel parco di Villa Pamphili. Ieri mattina il presunto stupratore, Carlo Fedeli, è stato interrogato per una ora e mezzo dal Gip Carmelita Russo, e, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, avrebbe negato ogni addebito: infatti a quanto l'uomo avrebbe sostenuto, nella notte in questione egli sarebbe stato da tutta l'altra parte, in compagnia di una persona che può testimoniare a suo discarico. A quanto si è appreso, il Fedeli avrebbe anche fatto il nome del testimone in grado di fornirgli un alibi, pur sostenendo che la persona in questione non era al corrente della sua latitanza: come è noto, in caso contrario per l'uomo o per la donna che si presentasse a testimoniare scatterebbe

immediatamente l'arresto per favoreggiamento. Ed ancora in ambienti giudiziari si è appreso che la prossima settimana dovrebbe avere luogo a Palazzo di giustizia la cosiddetta «ricognizione personale»: si tratta del procedimento attraverso il quale i due ragazzi che sono stati vittime della brutta vicenda saranno chiamati a guardare attraverso un vetro, che consente di vedere senza essere visti, cinque persone: Carlo Fedeli, e altri quattro totalmente estranei alla vicenda. La ragazza infatti a quanto risulta non ordirebbe bene il volto del suo aggressore e interrebbe dunque di essere in grado di riconoscerlo. La procedura, ordinata dal Gip su richiesta del pubblico ministero Diana De Martino, consente il confronto immediato, evitando che il possibile riconoscimento avvenga solo in seguito, e cioè in sede dibattimentale.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'AIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

ABUSIVISMO. Assalito il presidente della VI Circoscrizione. Approvato in XII il campo-nomadi

Prima udienza al processo che lo vede accusato di atti di libidine e sequestro



Una ruspa smantella le strutture abusive all'interno del Parco Labicano

Alberto Pais

Lo sgombero e poi l'aggressione Contro il Parco Labicano lo spauracchio-zingari

L'amministrazione comunale e la VI circoscrizione restituiscono alla città Villa De Santis, un'area pubblica di grande interesse archeologico sulla Casilina, e scatta la provocazione. Aggredito il presidente della VI circoscrizione Enzo Puro. Diffusa ad arte la voce, falsa, di un insediamento nella zona di 4000 nomadi e organizzate manifestazioni di protesta a via Tor de'Schiavi. La XII circoscrizione approva l'insediamento del campo nomadi di Tor de'Cenci.

ROBERTO MONTEFORTE

L'amministrazione comunale restituì alla città Villa De Santis e c'è chi pesca nel torbido. Prima l'annuncio che nel Parco Labicano, che sorge nell'area pubblica della villa, verranno portati i nomadi. Notizia provocatoria e allarmistica, puntualmente smentita da Comune e circoscrizione. Poi, ieri mattina, le minacce di morte e l'aggressione al presidente della VI Circoscrizione, Enzo Puro e infine la manifestazione di ieri pomeriggio a via Tor de' Schiavi, all'altezza delle case popolari, contro l'insediamento di 4000 zingari organizzato in modo «anonimo» da gente estranea al quartiere che ha creato momenti di tensione. Ma andiamo

per ordine. Sembrava tutto tranquillo ieri mattina a villa De Santis sulla Casilina, l'area comunale dove continuava l'operazione di sgombero delle strutture abusive iniziata giovedì pomeriggio. Qualche ruspa al lavoro, presenti vigili urbani e forze dell'ordine, i tecnici del comune e della VI circoscrizione insieme all'assessore al Patrimonio Linda Lanzillotta e al presidente Enzo Puro, intenti a spiegare ai giornalisti e agli occupanti le ragioni dello sgombero e i progetti per la realizzazione del Parco Labicano. Ben 13 ettari di verde in una zona di grande pregio archeologico, con le catacombe di S.Marcellino e Pietro e il Mausoleo di S.Ele-

na, restituiti entro un mese alla città e un progetto più ampio che prevede la realizzazione complessiva di 36 ettari di verde pubblico.

Certo non sono mancate le proteste, le richieste di chiarimento e qualche contestazione da parte di chi ha occupato sine ad oggi l'area, abusivamente o anche in subaffitto, ma il clima si è mantenuto composto. Ma quando è finito il sopralluogo a via S. Marcellino, all'interno dell'area, e funzionari comunali, giornalisti e forze dell'ordine si sono allontanati, mentre il presidente della circoscrizione Enzo Puro si attendeva a discutere con alcuni cittadini, scatta l'aggressione. Un giovane ben piantato, vestito di nero, moro, con gli occhiali scuri si scaglia contro il presidente. Prima gli insulti: «Ci vuoi rovinare. È tutta colpa tua. Ma noi ti conosciamo, sappiamo dove abiti...». E poi un minaccioso «Ti ammazzo... ti faccio ammazzare...». Puro decide di raggiungere via dei Gordiani presidiata dalle forze dell'ordine. S'infila in macchina, ma il giovane inforca una vespa rossa e si butta all'inseguimento e per buoni 15 minuti l'auto è stata tempestate di calci e colpi di catena. Sol-

tanto quando Puro arriva in via dei Gordiani, alla vista della polizia, l'energumeno scappa. Immediata denuncia del fatto. Un primo tentativo di incrinare un clima di intimità chi è impegnato con la giunta per restituire al quartiere, soffocato dal cemento e da una edificazione selvaggia, la media è di un metro cubo di verde per abitante, finalmente il parco di Villa De Santis. Sono ventenni che gli abitanti di Torpignattara e della VI circoscrizione attendono questa realizzazione e forse qualcuno aveva iniziato a disperare. In tutto questo tempo l'area comunale è stata, nei fatti e con la complicità delle passate amministrazioni, sottratta ai cittadini. Ma ora il clima è cambiato e la rapidità delle scelte ha finito per sorprendere anche gli occupanti. E sono diverse le situazioni. Vi è l'insediamento completamente abusivo o chi invece si è rifiutato di pagare al comune l'adeguamento del canone. Per tutti l'amministrazione ha trovato soluzioni alternative e si è affannata a ribadire che il parco andrà ai cittadini e non sarà utilizzato per costruire un campo nomadi.

È questa la voce allarmistica diffusa a piene mani. Addirittura un'auto con altoparlanti ha percor-

so via Tor de'Schiavi per dare l'annuncio e invitare i cittadini a protestare «contro gli zingari». La manifestazione c'è stata, il traffico è stato rallentato, la discussione si è fatta calda. «Qualche diverbio» un po' vivace dicono dalla questura. Fatto sta che gli schiaffi sono volati e, a quanto risulta, solo gli aggrediti, due giovani di sinistra, sono stati identificati e trattenuti «per la loro incolumità» dalla polizia. Troppa tolleranza verso i facinorosi. Questa mattina la manifestazione dovrebbe ripetersi.

Una nota positiva viene invece da Tor de' Cenci, dove, nonostante l'occupazione del consiglio di circoscrizione organizzata dalle destre, l'ordine del giorno che riconferma la collocazione del campo nomadi nella sede prevista ha potuto essere votato a maggioranza, senza che scoppiassero i latrugi. Presenti molti esponenti dell'amministrazione comunale (Piva, Bartolucci, Laurelli) e delle forze politiche (Parola, Pistone); l'onorevole Gramazio, protagonista pochi giorni or sono dello smantellamento di alcune opere nel campo in questione, è rimasto nell'aula con cinque esponenti del Msi, due del Ccd, e un popolare, per continuare la protesta.

Il Mago All'Fred: «Per quei ragazzi era come un padre»

È stata rinviata al 17 novembre l'udienza dibattimentale contro Luigi Alfredo Russi, in arte mago All'Fred, arrestato a Nettuno lo scorso maggio. Nel fascicolo del giudice del Tribunale di Velletri, infatti, non erano state inserite le querele fatte successivamente all'arresto di altri due minori. Russi deve rispondere di atti di libidine violenta su minori, sequestro di minori ai fini di libidine e corruzione. «È tutta una congiura». Ha detto All'Fred.

ANNA POZZI

VELLETRI. «Sono state raccontate tante falsità infamanti sul mio conto e spero che il processo mi faccia giustizia». Era più che tranquillo ieri mattina. Sorrideva a tutti Luigi Alfredo Russi, conosciuto a Nettuno come Mago All'Fred e a Roma come Professor Primo, arrestato lo scorso mese di maggio con le accuse di atti di libidine violenta su minori, sequestro di minori ai fini di libidine e corruzione. Le indagini dei carabinieri della compagnia di Anzio iniziarono a seguito di una querela depositata da un ragazzo che, stanco delle particolari attenzioni del mago, aveva deciso di raccontare tutto ciò che accadeva all'interno dell'abitazione di via Ponsereico e nello studio di via Ancona a Nettuno. Un racconto circostanziato che non mancò di lasciare stupefatti gli investigatori. Ricordi particolareggiati di quei giochi erotici che i ragazzini facevano tra loro e con il mago.

Dalla denuncia si passò così all'arresto. Quando i carabinieri andarono nello studio di via Ancona, Russi non c'era. C'erano però cinque ragazzini, che con grande probabilità si sarebbero trattenuti lì anche la notte. È vero che nel mio studio c'erano cinque ragazzini - dice Russi - si erano ritrovati lì per mangiare una pizza insieme. Che c'è di male? Erano tutti figli di amici che passavano molto tempo con me. Io ho sempre avuto una grande disposizione verso i ragazzi che versano in condizioni di difficoltà e per questo mi sono sempre adoperato per aiutarli. In fin dei conti la stessa cosa hanno fatto con me altre persone. Sono stato abbandonato da mio padre all'età di due anni. Mia madre, una contessa mancata, è caduta in disgrazia con

l'arrivo del comunismo, è stata costretta a fuggire dalla sua patria e a portare con sé i suoi averi dei quali non poté però disporre. Le venne infatti congelati quando fu accusata di spionaggio. Io sono passato da un collegio all'altro, ma ho trovato tanta buona gente sulla mia strada. È per questo che ho uno spirito molto paterno». Un racconto commovente ed accorato, quello che il professor Primo ha fatto ai cronisti alla presenza dei due suoi avvocati, Vincenzo Macedonio e Fabio Sorandrea. Storie toccanti che non trovano però riscontro nel parere di molte altre persone. Contro di lui si era infatti schierato il preside della scuola media di Nettuno «Andrea Sacchi», dove era iscritta la gran parte dei ragazzini che frequentava il mago.

Anche l'équipe di sociologi del comune di Nettuno aveva più volte cercato di sollevare, con diversi esposti, questo strano legame che univa tanti giovani di Nettuno al mago. Per non parlare poi delle ulteriori querele di minori che si sono aggiunte alla prima. «È tutta una congiura montata da alcuni genitori che mi dovevano dei soldi. Quale motivo ci sarebbe altrimenti stato di aspettare tre anni per denunciarmi? Fino a quando le cose, per loro, erano tranquille tutto andava bene. Quando si sono visti alle strette hanno architettato questa bella storia per incastrarli. Se io finissi in galera per loro sarebbe la soluzione di tutti i problemi». «Ha piagiato tutti». Dice stizzita una delle madri che ha sporcato querela. «Guardatevi intorno e contate quanti ragazzini sono qui per testimoniare a suo favore. Ma non disperate. Nel corso del processo sentirete cose che non potranno non incastrarlo una volta per tutte».

NOZZE

Domani ROCCO DE NAPOLI convola a giuste nozze con la signorina ELISABETTA CERRINO. Ne danno il lieto annuncio Mino, Patrizia e Annamaria De Napoli.

GALLERIE STIMMATE

LARGO ARGENTINA - ROMA

MERCATO ANTIQUARIATO

Domenica 25 settembre - INGRESSO LIBERO

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario
CERCA
per la zona di **ROMA**

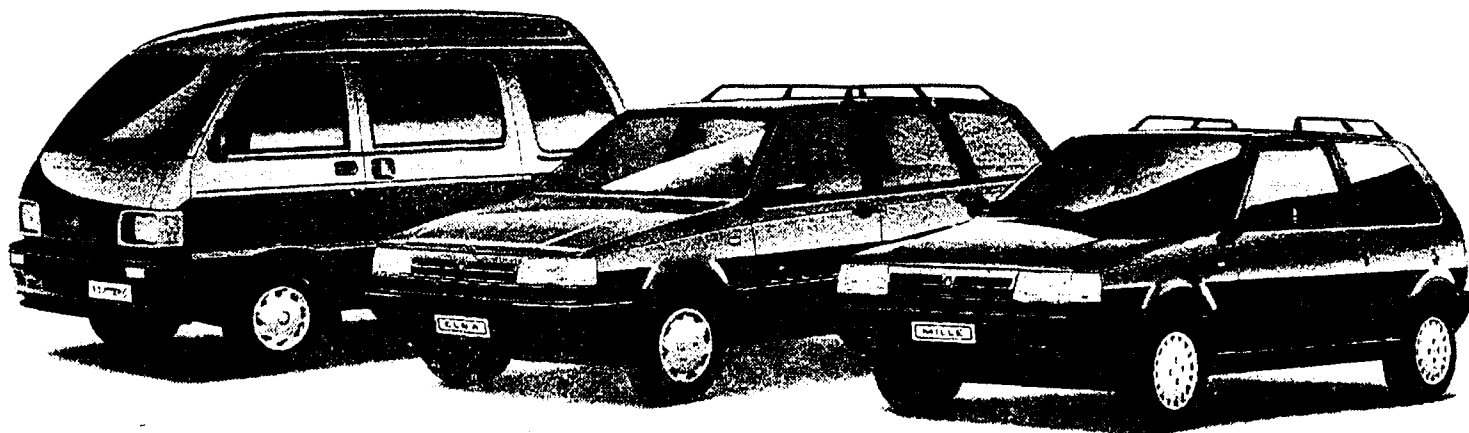
AGENTI

Il candidato/a ideale ha un'età massima di 25 anni; ha conseguito un diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo.

La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigioni mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio
Tel.: 06-3578285

SABATO 24 E DOMENICA 25 INNOCENTI PRESENTA LA SUA NUOVA GAMMA



GRAZIE INNOCENTI

Mille, Elba, Porter. La rinnovata gamma Innocenti vi invita a scoprire tre modi differenti di intendere la guida. Sabato 24 e domenica 25 settembre il vostro concessionario sarà lieto di illustrarvi in dettaglio i nuovi modelli e le nuove versioni e di darvi tutte

le informazioni sul comodo finanziamento di L. 10.000.000 previsto su tutta la gamma fino al 31 ottobre 1994, da restituire in 24 mesi a interessi zero o in 48 mesi al tasso del 6%. * Non mancate. Anche voi direte: "Grazie Innocenti". SAVA

* Importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN 0%. TAEG: 2,44%. Rata mensile: L. 416.667 (scadenza 1a rata: 25 gg). Spese apertura pratica: L. 250.000. Durata del finanziamento: 48 mesi. TAN 0%. TAEG: 2,55%.

INNOCENTI
MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

Rata mensile: L. 235.050 (scadenza la rata: 35 gg). Spese apertura pratica: L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

VENITE PER UN'ORA PRESSO I CONCESSIONARI INNOCENTI

ROMA - CENTRAUTO PORTUENSE
Via della Magliana, 864
Tel. 6552251 - 5560612

ROMA - GENERAL CAR
Via Salaria, 1280
Tel. 8867824 - 8887826

OSTIA - AUTOQUATTRO
Via Isole del Capoverde, 206
Tel. 5612588 - 5615851

ROMA - CORDOPATRI AUTO
Via Casilina, 997
Tel. 2306532

ROMA - MOTOR MAR
Via Conca D'Oro, 316
Tel. 8863453 - 8863218

FROSINONE - MAGLIOCCHETTI
Via Piave, 63
Tel. 0775/251283



LA FESTA.

La «Spaghetteria Tiburtina» è ormai un classico
Tonnellate di pasta e centoquaranta addetti



**Grande abbuffata
ma «arrabbiata»**

LUCA BENIGNI

«Maccherone tu me provochi e io te me magnò». La celebre e liberatoria esclamazione di Nando-Alberto Sordi, elevata quasi a filosofia serale, è senza dubbio alcuno il perno ideologico su cui poggiano le fondamenta della Spaghetteria Tiburtina che ogni sera per ripetere il rito e marcare l'aspetto più popolare della festa sforna quasi un quintale di pasta condita con i sughi più diversi.

Le cuoche e i cuochi di questo tempio della pastasciutta che viene animato dal lavoro di circa 20 persone ogni sera, si chiamano Marcella, Maria, Flavia, Daniela, Romano e Roberto. Sono loro i veri sacerdoti dei condimenti, quelli che più di altri indicano gli ingredienti e il dosaggio. Poi il «personale» incaricato provvede alla realizzazione nella cucina di casa. E si perché il segreto del successo sta proprio in questo, nel fatto cioè che i sughi vengono preparati rigorosamente tra le mura domestiche. «Vengono meglio e questa è la nostra peculiarità», dice Salvatore - e tra i cuochi è sfida continua. Ognuno tenta di fare meglio dell'altro, ognuno mette del suo nel sugo e questo a tutto vantaggio dei nostri clienti che contano ormai un drappello di veni aficionados».

Va a ruba l'arrabbiata seguita dalla amatriciana e poi, in questa speciale classifica, seguono la carbonara e a pochissima distanza quelle paste condite con i sughi della festa, cioè nati dall'emergenza di una sera. È il caso dei «cannonici alla gricia» conditi con salsiccia e pancetta, aglio e cipolla soffritti nel vino e il tutto completato da una abbondante spruzzata di pecorino.

Dopo quattro anni di regolare uscita ad ogni festa cittadina con puntate anche alla Festa nazionale ormai il prestigio ed il buon nome della Spaghetteria Tiburtina sono consolidati. E sotto il Castello è ricavato uno spazio a sé stante che si distingue e che prevede nella sistemazione dei tavoli anche un angolo per chi vuole stare un po' appartato e aggredire il «maccherone» in santa pace e con uno sfondo romano di grande suggestione.

«Siamo bravi - riprende convinto Salvatore - è fuon discussione. Certo è un gioco faticoso ma che dà grandi soddisfazioni». In questi 20 giorni della festa la «Spaghetteria» ha funzionato a pieno ritmo dalle 16 a notte inoltrata grazie al lavoro di circa 140 persone. Le cifre parlano chiaro: dal giorno in cui la festa ha aperto i battenti ad oggi i grandi fornelli della cucina hanno cotto una tonnellata e mezza di pasta. E, va precisato, tutta cotta al punto giusto e condita con maestria.

A confermare il grande successo quelle cinquecento persone che ogni sera occupano i tavoli. Passano alla cassa, ritirano ciò che hanno ordinato, con qualche attesa in verità, ma d'altra parte la pasta viene tutta cotta al momento, si siedono al tavolo e danno via la rito. Come tanti Nando abbandonano al suo destino l'atlantica mostarda e impugnano la forchetta flirtano convinti con il piatto fumante di penne all'arrabbiata.

«È una ricetta elaborata all'Isola Tiberina nel '91 - dice uno dei cuochi - un sera che non avevamo più rifornimenti. Prendemmo quello che c'era e inventammo "la gricia". Riscosse un successo strepitoso che continua».

OH CHE BEL CASTELLO

SABATO 24 ORE 22.30
SPAZIO TEATRO - GRUPPO TEATRO ESSERE
presenta
ROMA ROMA CITTÀ TANTO CARA
e in prima assoluta l'INSTANTSHOW
IL DRAMMA DEL CAVALLO DI FERRARA
di Tonino Tosto

**PRIMA FESTA DEI PROGRESSISTI
21-25 SETTEMBRE**
c/o CENTRO SPORTIVO F. BERNARDINI
VIA L. PASINI (PIETRALATA)

SABATO 24 SETTEMBRE
Ore 18.30 «Legge finanziaria: sanità, pensioni, un'occasione per battere la destra!». Intervengono: F. Crucianelli (Capo gruppo PRC Camera dei Deputati) - M. Musi (segr. generale aggiunto UIL Nazionale) - V. Visco (deputato PDS). Coordina: Maurizio Galvani (Il Manifesto).

DOMENICA 25 SETTEMBRE
Ore 18.30 «È il momento della più ampia unità delle forze democratiche e progressiste?». Intervengono: G. Bodi (Ad) - P. Cabras (Ppi) - L. Magri (Prc) - C. Salvi (Pds) - M. Scalia (Verdi). Coordina: Stefano Marroni (La Repubblica).

**ELENCO DELLE PIAZZE DOVE
TROVARE I FICUS WWF**

- ROMA.** Via Balduina ang. Via De Tommaso - P.zza Sempione (Standa) - P.zza Talenti (di fronte Standa) - P.zza S. Maria in Trastevere - Via dei Granai di Minerva (I Granai) - P.zza Navona (Corsia Agonale) - Via Tomacelli - Via del Tritone - P.zza del Popolo - P.zza di Spagna - Via Cola di Rienzo (ante Standa) - P.zza Fiume - P.zza Buenos Aires - P.zza Malatesta - P.zza Monteleone da Spoleto - C/o Ponte Milvio - Via Tiburtina (di fronte Standa) - Via Tuscolana, P.zza M.F. Nobiliare - V.le Europa, 20 - Via Chiabrera ang. Da Vinci - V.le Beethoven, 52 - P.zza Bologna (ang. Via Ravenna) - P.zza Cinecittà, 11 - P.zza San Giovanni - Via A. Doria (mercato Trionfale) - Via Germania (altezza GS superm.) - P.zza Morelli (superm. GS) + V.le Marconi - C/o Centro Comm. «La Romanina» - V.le Libia (Pr. Gimma) - V.le Libia (P.zza S. Emerenziana) - P.zza Euclide - Via Nomentana (ingr. Villa Torlonia) - C/o P.ta Portese + Villa Giordani - P.zza Don Bosco - Via Flaminia ang. Via Nitti + Giochi Del - Villa Pamphili, P.ta S. Pancrazio + M. L. King.
- CASTELNUOVO DI PORTO.** Vittorio Veneto.
- VELLETRI.** P.zza Cairoli.
- FREGENE (Maccarese).** C/o Oasi WWF di Macchiagrande.
- ANZIO.** P.zza Pia.
- NETTUNO.** C/o Lungomare Matteotti (fronte Municipio).
- COLLEFERRO.** P.zza Italia.
- OSTIA ANTICA.** P.zza Chiesa S. Aurea (di fronte).
- OSTIA.** P.zza dei Ravennati (pontile).
- RIANO.** L.go Monte Chiaro - P.zza degli Eroi.
- ARDEA.** P.zza del Popolo.
- TIVOLI.** P.zza Santa Croce.
- FIUMICINO.** Via della Torre Clementina - V.le Traiano (arsena).
- FRASCATI.** P.zza G. Marconi.
- BRACCIANO.** P.zza del Comune.
- ANGUILLARA.** P.zza del Molo.
- MANZIANA.** P.zza Tittoni.
- TREVIGNANO.** P.zza del Molo.
- ALBANO LAZIALE.** P.zza San Pietro.
- MONTEROTONDO.** P.zza Roma.
- POMEZIA.** P.zza Indipendenza.
- MARINO.** P.zza Santa Barnaba.
- ACILIA.** P.zza Principale.
- FROSINONE.** L.go Toriziani - P.zza Madonna della Neve.
- FIUGGI.** P.zza Spada.
- SORA.** P.zza S. Restituta.
- ISOLA DEL LIRI.** P.zza Principale.
- CASSINO.** P.zza Diaz.
- ALATRI.** P.zza S. Maria Maggiore.
- ANAGNI.** P.zza Cavour.
- VITERBO.** P.zza Delle Erbe - P.zza Crispi.
- TARQUINIA.** P.zza Principale.
- MONTEFASCONE.** P.zza Roma.
- VETRALLA.** P.zza della Rocca.
- CAPRANICA.** P.zza Garibaldi.
- CIVITA CASTELLANA.** P.zza Matteotti.
- RIETI.** P.zza Vittorio Emanuele.
- LATINA.** P.zza del Popolo.
- CISTERNA.** P.zza Amedeo di Savoia.
- SABAUDIA.** P.zza del Comune.
- PROSEDI.** P.zza Umberto I.
- CORI.** P.zza Signina.
- CORI VALLE.** P.zza Romana.
- GIULIANELLO.** P.zza Principale.
- PRIVERNO.** P.zza del Comune.
- APRILIA.** P.zza Roma.
- FORMIA.** P.zza Vitruvia.
- GAETA.** P.zza Traniello.
- TERRACINA.** P.zza Garibaldi.
- FONDI.** P.zza del Castello.
- S. FELICE CIRCEO.** P.zza Ivo Ceccarelli.
- GENZANO.** P.zza Frasconi.
- GROTTAFERRATA.** P.zza Cavour.
- ROCCA DI PAPA.** P.zza Margherita.
- CIVITAVECCHIA.** P.zza Garibaldi.
- CECCANO.** P.zza XXV Luglio.
- LADISPOLI.** C/o Oasi WWF di Palo Laziale.

IL PROGRAMMA DI OGGI

Spazio cinema 18.00
Incontro con il segretario nazionale del Pds Massimo D'Alema. Intervengono: Mino Fucillo de «la Repubblica» e Francesco Merlo del «Corriere della Sera».

21.00
Eros per caso di S. Frears.

23.00
Anteprima a sorpresa.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica - Margini. Contrabassista: Paolo Damiani; pianista: Draho-mira Biligova.

Arena piccola 21.30
«E arrivarono gli americani». Presentazione del libro da parte degli autori. Interverranno: Angela Bianchini, Simona Argentieri, Gianni Borgna.

Spazio teatro 21.30
Rassegna Teatro Incontro. Gruppo «Teatro Essere» presenta: Ecco a voi l'avanspettacolo di Tonino Tosto, a seguire: Tra il sole e la luna, musica popolare.

Caffè concerto 21.30
Concerto delle Four Sisters.

23.00
Piano Bar, Musica dal vivo.

Palco centrale 21.00
Roberto Ciotti.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Spazio dibattiti 18.00
Carlo Leoni, segretario Pds Roma; Goffredo Bettini, capogruppo Pds al Campidoglio; Gianni Borgna, Ass. alla Cultura Comune di Roma; rispondono a domande di giornalisti su: Pds, rinnovamento e governo della città.

20.00
Frontiere elettroniche della democrazia. Intervengono: Stefano Bonanga, ass. all'Innovazione Comune di Bologna; Sergio De Julio, deputato progressista; Giulio De Petra, di «Informatica per la democrazia»; Stefano Rodia, pres. Fondazione Basso; Piero Sandulli, Ass. all'Informatica Comune di Roma; Vincenzo Vita, Direzione Pds; e rappresentanti del Gruppo di Fiesole, Alcai, Alice, Decoder, Peace Link e di altri operatori della comunicazione telematica.

Arena piccola 18.30
Conoscere la facoltà. Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Scienze politiche.

21.30
Incontro con la scrittrice Francesca San Vitale.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica. Pianista: Franco Zennaro. Musiche di Mozart e Chopin.

Spazio cinema 21.00
Scientific woman con At Pacino, a seguire Puerto Escondido di G. Salvatores

Spazio teatro 21.00
Ficcioni di Paolo Pietrangeli, a seguire «Quelli di Castel S. Angelo» presentano Danze popolari da tutto il mondo.

Caffè concerto 21.00
La nuova scuola romana. Concerto di Fabrizio Emigli.

23.00
Piano Bar.

Palco centrale 21.00
Concerto del gruppo irlandese Caliban, a seguire il Gruppo di musica popolare di Fabio Caricchia in «A chesta Terra».

23.30
Sorteggio dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

**Cassa integrazione
Protesta
per mancata
indennità**

Da tre mesi attendevano inutilmente che venisse loro pagata la indennità di cassa integrazione: ma per cause non chiare, forse problemi tecnici al computer, forse carenze di personale, non l'hanno ricevuta. Così ieri mattina, trentacinque dei circa mille cassintegrati Gepi che dovrebbero ricevere il loro contributo presso gli uffici dell'Inps di via Augusto Imperatore 32, sono entrati negli uffici, hanno raggiunto il cornicione, e si sono «sistemati» lì. In attesa di rimettere a posto le cose. Scelta certo non comoda, ma evidentemente produttiva: infatti dopo una certa attesa, sono riusciti ad ottenere assicurazioni anche per iscritto dal direttore di area Di Nuzzo, che ha garantito tempi certi per i pagamenti. I costanti ritardi che continuano a verificarsi da quando l'indennità di cassa integrazione, circa un milione al mese per ciascuno, deve essere ritirata presso la sede di via Augusto imperatore, dicono i lavoratori, ha prodotto grandi difficoltà: qualcuno ha avuto anche la energia elettrica tagliata, per non aver potuto pagare le bollette. Questo non era invece mai accaduto negli anni precedenti: si tratta, infatti di un gruppo di persone alcune delle quali sono cassintegrate dal 1985. «Adesso per qualche mese le cose rimarranno a posto - ha commentato amaramente uno dei lavoratori - poi temo che tutto tornerà come prima...»

**Telefono rosa
Senza soldi
rischia
di chiudere**

SoS il Telefono rosa rischia la chiusura per mancanza di finanziamenti. Ed ecco scattare i soccorsi. «Il ministro Guidi - dice la vicepresidente del Telefono rosa Gabriella Moscatelli - ha promesso di riceverci lunedì prossimo alle 12 mentre l'assessore al Patrimonio del Comune di Roma, Linda Lanzillotta, si è impegnata a fare pressioni perché la delibera venga approvata». Perché la sopravvivenza dell'ormai popolare iniziativa a sostegno delle donne in difficoltà è legata ai finanziamenti del Comune. Il capo di gabinetto del Comune, Pietro Barrera, ammette che «un problema amministrativo c'è stato, ma ora è in via di soluzione». Barrera ricorda tutti i passaggi burocratici della vicenda, dall'insediamento della Commissione incaricata di assegnare contributi alle associazioni di donne impegnate nel campo della tutela legale delle vittime della violenza sessuale e fisica, alla proposta di delibera firmata da Rutelli il 15 aprile che assegnava 55 milioni al Telefono Rosa, 30 milioni all'Associazione Differenza donna, e 15 milioni al Cres. «Il lavoro delle volontarie del telefono Rosa non può essere azzerato dalle insufficienze burocratiche dell'Amministrazione capitolina», sottolinea Daniela Monteforte, presidente dell'Associazione delle elette. E Massimo Barra, assessore alle politiche della solidarietà della Provincia, ne approfitta per chiamare in causa «il totale disinteresse e inadempienza del Comune di Roma».

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

**Paolo Pietrangeli
in concerto**

per presentare il cd
Canti Contesse e Conti
edito da l'Unità
in vendita
alla Festa

**CONCERTO
GRATUITO
ALLO
SPAZIO TEATRO**

Sette Sette

OGGI A CIAMPINO. «Campo d'azione», ovvero serata unica di performances (cinema, teatro, danza) a Ciampino negli spazi all'aperto di Illdo. Il tutto è inserito all'interno della rassegna «Cargo». Inizio ore 21, per informazioni tel. 79.63.365.

DOMANI SI PARLA DI MUSICA. Alle ore 11, alla Sala Consiliare del Comune congerenza incontro sul tema «La musica e l'arte nel nostro territorio: possibilità e prospettive». Si esibirà

il duo violoncello-contrabbasso Paola Bucan e Gianfranco Tedeschi.

LUNEDÌ LUDENS CLUB. Giochi virtuali, musica, cyber punk in questo nuovo locale di via Pinarolo 19. Si mangia e si beve all'insegna della cibernetica. Il tel. 701.07.31.

MARTEDÌ AL MORGAN. Si mangia al ristorante Morgan, mentre sul palco c'è il cabaret e il teatro della compagnia «Gabbia di Macchi». Via Siria 14, tel.

78.56.953.

MERCOLEDÌ TEATRI APERTI. I trucchi, le scenografie, l'arte del mestiere d'attore e della grande magia del teatro visto dal dentro. Da oggi, e per tre giorni, i teatri Eliseo, Argot, il Politecnico, il Vascello e tanti altri apriranno le porte agli spettatori più curiosi con happening, performances e prove aperte. Informazioni Comune di Roma 67.10.31.00.

GIOVEDÌ NEW OPEN GATE. Ria-

prono i battenti anche per il «New open gate», locale storico della Dolce Vita e punto di riferimento della Movida nostrana. L'appuntamento è per stasera alle 23 in via San Nicola da Tolentino 4. Tel. 48.24.464.

VENEDÌ CINECITTÀ. Chiude oggi il «tour» tra gli studios di Cinecittà, le visite guidate per far conoscere al pubblico i segreti di oltre 40 anni di storia del cinema. Per informazioni tel. 72.22.132.

TEATRO



Le vie del festival. Il meglio delle rassegne teatrali richiamato in questa interessante manifestazione che prende il via da martedì con un assaggio video di filmati al Teatro Ateneo con registrazioni da Gibellina, Spoleto, Avignone, Festival d'Automne, di Nancy e di Mosca. Dall'estero arrivano gli spettacoli di François Cervantes, *Un chemin oublié* i cui interpreti sono dei portatori di handicap (al Teatro Manzoni il 29 e il 30). La compagnia dell'Oiseau Mouché è da non perdere per la sua particolare formazione di uomini e donne che portano a teatro la profondità del loro mistero, superando di slancio la barriera di figli di un dio minore. Sempre da oltre confine arriva anche lo spettacolo di Ivan Popovsky, *Le aventure di Casanova* allo Spazio Fiammino il 1 e 2 ottobre.

Così è (se vi pare). La commedia pirandelliana viene allestita dalla compagnia «Laboratorio metropolitano» con la regia di Annalisa Rossi che sottolinea l'ironia dissacratoria ed estremamente attuale del testo. Al teatro dell'Orologio da mercoledì, ore 21.15.

Jacques e il suo padrone. Unico testo teatrale di Milan Kundera, questo testo è tratto dal romanzo di Denis Diderot, *Jacques il fatalista*. Un omaggio che Kundera intende come una variazione e non come una riduzione del romanzo stesso. La regia è di Maurizio Faraoni al teatro Le Salette (vicolo del Campanile 14, tel. 6833367) da giovedì.

Split. Un atto unico di Raffaella Wiedermann, vincitore del premi «Anticoli Corrado» e «La Storia» che va in scena al teatro dei Satiri per la regia di Walter Manfrè. *Split* è un affresco d'epoca che racconta inquietanti brani di storia attraverso le vicende di una famiglia alto borghese.

Fratello maggiore. Il testo di A.R. Gurney jr. fa parte degli appuntamenti con la drammaturgia a tema omosessuale in scena al Colosseo. La commedia di Gurney si muove nel mondo agiato dei «wasp», l'aristocrazia bianca dominante in America, e intreccia i casi personali di un uomo con la sua vita politica, mettendo in risalto i paradossi e le censure di un'esistenza ipocrita. La regia è di Giovanni Lombardo Radice. Il debutto è martedì alle 20.45.

Nuovi scenari italiani. Continua la lunga rassegna teatrale di Torbellamonaca (via Duilio Cambioliotti 1, tel. 7004932) che stasera replica *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello nella versione di Ugo Margio che la trasforma in un apologeto grottesco. Lunedì debutta *Bronx Sugar Blues / I solati* di Bruno Montefusco, uno spaccato di vita di periferia tratto da un testo di Gianni Marate.

Solrée al gran caffè. Una carrellata di musica e poesia che va dalla satira di petrolini al surrealismo di Breton, oscillando tra futurismi e comicità demenziale anni Novanta: la propone il teatro Instabile dell'Umour (via Taro 14, tel. 8416057-8548950) da stasera. [Rossella Battisti]

ARTE

Giuseppe Vasi. Palazzo Braschi piazza San Pantaleo 10. Orario: 9-13 dal martedì alla domenica; 17-19,30 martedì e giovedì. Ingresso 3.750 sono previste visite gratuite per classi scolastiche accompagnate da docenti. Da giovedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 20 novembre. In esposizione le opere di uno dei più grandi incisori del Settecento, che ritraggono vedute di Roma e grandi apparati effimeri realizzate in occasioni di visite di sovrani stranieri, matrimoni, chiese che ideati da famosi architetti quali Ferdinando Fuga e Paolo Posi, affidano all'abilità dell'incisore la loro memoria.

Carlo Bertocci. Galleria Il Polittico via dei Banchi Vecchi 135. Orario: 16 - 20, chiuso festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 17, e fino al 20 ottobre. «Personale» di un artista che dipinge il «reale» o meglio il «personificato» paesaggistico titolato in questa occasione «La Carta degli Oceani». Quadri che narrano, insomma che non si esauriscono nella mimetica «mimesi» ma novellano la natura, il reale esterno.

Angelo Mazzoni. Stazione Ostiense Piazzale dei Partigiani, Sala Riservata. Orario 10 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 10, e fino al 5 ottobre. Omaggio ad Angelo Mazzoni, architetto delle stazioni (1894 - 1979). Con il titolo «Quelli che vanno, quelli che restano» all'interno della rassegna «Apriti led» manifestazioni e dibattiti attorno al design, ricognizione a partire dalla straordinaria stagione degli anni '30 con gli arredi disegnati da Angelo Mazzoni (del quale quest'anno ricorre il centenario dalla nascita) per le numerose stazioni ferroviarie progettate su tutto il territorio nazionale.

Roma e i suoi monti. Palazzo Fumasoni Biondi Corso Vittoria Colonna, marino. Orario: 16 - 19; sabato e domenica 10 - 13; 16 - 29. Da oggi e fino al 15 ottobre. Immagini dipinte nell'Ottocento della Città Eterna e dei suoi monti dai vedutisti del «Grand Tour», fra i tanti, opere di Lindemann Frommel, Kaisermann, Lear, J. Thomas.

Martin, Minervino. Istituto Italo-Latino Americano Piazza Guglielmo marconi 26. Orario: dal lunedì al venerdì ore 9,30 - 18. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino al 14 ottobre. In esposizione le opere figurative intrise di pathos ed ethos dell'artista uruguayano Vincente Martin e del suo discepolo Primo Minervino. [Enrico Galliani]



Al Sistina i trasformismi della brava (e bella) Guzzanti

Sarà Sabina Guzzanti, lunedì prossimo, ad aprire i battenti della Broadway nostrana. Il teatro Sistina, con «Non io, Sabina e le altre» dove l'attrice si esibirà nei trasformismi che in tv e al cinema l'hanno resa famosa, a cominciare dal suo *Berlusconi*, più vero del vero. Sua Emittenza entra in scena dall'inizio, scende in platea in cerca di ovazioni locali e consensi estesi, poi ritorna sul palco e lascia il passo a una giornalista Fininvest, incaricata di ripetere a

raffica il vademecum del perfetto berlusconiano. Evia con una carrellata di personaggi purtroppo probabili in quest'Italia crepuscolare: la professoressa fascista, la cantante rock, la suora sadica, la conduttrice della radio libera. Un affresco ferocemente gustoso da sorbire con cautela per non morire dalle risate. Ingresso da 12mila a 30mila lire. Inizio alle ore 21, via Sistina 129. Per informazioni e prenotazioni tel. 48.26. 841. Si replica fino al 2 ottobre.

[Daniela Sanzone]

TEATRO

ARTE

CINECLUB

CLASSICA

Festival of Preservation. Il Festival of Preservation prosegue al Palazzo delle Esposizioni sabato con tre proiezioni del 1943: alle 17.30 «Per chi suona la campana» di Sam Wood, film in cui il colore è realizzato ancora a livello sperimentale, seguito alle 20.30 da «News of the day» cortometraggio di dieci minuti e «This is the army», di un regista ungherese trasferito a Hollywood e divenuto celebre con il nome di Michael Curtis. Domani alle ore 18 sarà proiettato «The great flamarion» di A. Mann del 1945 e alle 19.30 «Strange impersonation» che lo stesso regista realizzò l'anno successivo, mentre alle 20.45, dopo il cortometraggio «The shining future» di L. Pnncce, tocca a «Double indemnity», storia di un uomo portato all'assassinio da una donna perversa, secondo il principio del regista Billy Wilder per cui «c'è chi per soldi fa tutto e chi fa quasi tutto». Lunedì 26, alle 17.45, «The guns of Navarone» realizzato nel 1961 da J. L. Thompson e alle 20.45 «Popular science» del 1947 e «Moonrise» del 1948 del sentimentale e ingenuo Frank Borzage. Mercoledì 28 alle 18.30 il corto di G. Pal «And to think that I saw it on mulberry street» e «Caught» di Max Ophuis. Alle 20.45 «Popular science» questa volta del 1948 e «Champion» di Mark Robson, sceneggiato da Carl Foreman. Giovedì 29 «The wild one» del 1954 di Laslow Benedek, in cui Marlon-Brando impone il tipo di violento teppista in motocicletta, vittima di un periodo storico allo sbando e «50's trailers compilation». Alle 20.45 invece al corto «Eyes on Hollywood» seguirà «A foreign affair» di Billy Wilder del '48. Infine, venerdì 30, alle 18.30 «Mickey One» di Arthur Penn girato nel 1965 e «60's trailers compilation». Alle 20.45 «Husbands» (1970) di John Cassavetes sulla breve fuga di tre amici «mariti senza qualità» in seguito alla morte di un quarto. Via Nazionale 194, tel. 48.28.001.

Del Piccoli. Ancora Fassbinder al cinema di viale della Pineta 15, a Villa Borghese (tel. 85.53.485). Lunedì 26 «La libertà di Brema» del 1972 e venerdì 30 «Voglio solo che mi amiate» del '75, sottotitolati in francese, martedì «La paura mangia l'anima» del '73, unico in versione italiana, mercoledì «Il diritto del più forte» del '74 e giovedì 29 il frenetico «Roulette cinese» del '76, entrambi con sottotitoli italiani. [Daniela Sanzone]

Musica nuova all'acquario. Ci giuravano che fosse bella e spacciata. Ma si son dati una mossa l'Assessorato alla cultura, il Cidiim e ben dodici associazioni, ed ecco la Musica nuova riprende vita. Ha una sede «ad hoc», ed è l'Acquario, in Piazza Manfredo Fanti. I primi concerti sono della Cooperativa «La Musica», impegnata nella rassegna «Immagine e immaginazione». Si incomincia, mercoledì, con composizioni di Domenico Guacero, Michele Dall'Ongaro e Daniele Lombardi. Venerdì c'è un balletto di Fernando Mencherini: «Il Meridiano». È il titolo d'una raccolta di poesie, risalente al 1961, di Paul Celan (1920-70), un campione del simbolismo e surrealismo sospinti in una straordinaria ebbrezza di immaginazione miranti alla poesia pura. Questa poesia si può cogliere nella musica di Mencherini al prezzo di dieci e settemila lire. Alle 21. Ma con 50 mila ci si può abbonare a dieci concerti. Ecco un telefono: 35506427.

Vampiri all'Euclide. Sono quelli dell'opera lirica, «La contessa dei vampiri», scritta e anche interpretata da Paul Clenny (che è la contessa), in programma all'Euclide, giovedì alle 21. Ventimila il biglietto. Si replica il 1° ottobre. I vampiri sono raggiungibili al numero 8082511.

Festival dell'organo. Tanto più orgogliosamente lo promuove l'Associazione musicale romana, in quanto si è riusciti a restaurare lo splendido strumento della basilica di San Giovanni dei Fiorentini. Ha già suonato Francis Chapulet. Oggi si esibisce Daniel Chorzempa (Merulo, Gabriel, Pasquini, Frescobaldi) e giovedì suona e dirige Aurelio Iaccolenna «Divertimenti» di Haydn più il II e il III Concerto per organo e orchestra, presi dall'op. IV di Haendel. Alle 21.

Musica 85. Con un battibecco tra clavicembalo (Francesco Bonnessi e Antonella Costantini) e pianoforte (Claudio Bonocchi), si conclude domani a Morlupo (Chiesa di Santa Maria al Borgo 18,30) il prezioso ciclo di concerti (e dipinti), promosso da Musica 85. Per esempio, c'è un Haendel clavicembalistico che Liszt trasforma in suoni pianistici, c'è Couperin che ne voca, al pianoforte, la memoria di Couperin. Ci sono, inoltre, dipinti di Francesco Rodi e Luciano Biagiotti.

Barocco a Viterbo. Stasera con Domenico Bartolucci e il Coro di Santa Cecilia, sarà celebrato il Palestrina, scomparso 400 anni fa. Al Teatro dell'Unione (ore 21). Domani (Palazzo dei Papi, ore 11), l'orchestra della Scuola comunale di Viterbo, con il flautista Mario Ancillotti, prende due fave con un piccione: il terzo centenario della nascita e il duecentocinquantesimo della morte di Leonardo Leo, illustre musicista pugliese (1694-1744), apprezzato compositore di opere, serenate, messe e concerti. Coraggio. L'8 ottobre arriverà Uto Ugghi. [Erasmo Valente]

JAZZ

Mentana. Stasera, in piazza San Nicola, jazz di altissimo livello in compagnia di un super gruppo composto da Larric Monroe al sax contralto, Alphonso Johnson al basso elettrico, Paolo Fresu alla tromba, Danilo Rea al pianoforte e tastiere, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Musica potente e di grande effetto quella che i sette musicisti andranno a proporre, sensibilità e tecnicismi al servizio di un più ampio linguaggio espressivo.

Folkstudio. Nel club di via Frangipane 42 (tel. 48.71.063), martedì si terrà un interessante e affascinante appuntamento con la musica e le antiche ballate d'Inghilterra, proposte dalla versatissima cantante e strumentista Laura Polimeno affiancata da Filippo Gatti.

Alpheus. Nel locale di via del Commercio 36 (tel. 57.47.825), appuntamento giovedì con la musica salsa proposta dal gruppo «Diapason» con Paolo Marcomeni alla voce e guiro, Giancarlo Ciminelli a Massimo Guerra alla tromba, Carmine Pagano al trombone, Renato Matrigiani al pianoforte, Carlo Zaratti al basso, Filippo La Porta al bongo, e Carlo Coppoli al timbale. Venerdì sempre musica latinoamericana in compagnia dei «Caribeguidati da Roger Maguina e Ruth Aizen alle voci con Mike Applebaun alla trom-



Giovanni Tommaso parteciperà al super gruppo di jazz in programma stasera a Mentana

ba, Claudio Pacifici al sassofono e flauto, Giancarlo Pesapane alla chitarra, Vito Zaccaria alle tastiere, Lou Barbera al basso, Alessandro Pederini al bongo, e Adrian Goldy al timbale.

Saint Louis. Stasera nel club di via del Cardello 13 (tel. 48.71.063) di scena il piacevole sound sambato di Jim Porto. Mentre martedì e mercoledì sarà la volta di una piccola kermesse di gruppi made in Italy con «jazz trend», «Deidda Brothers» e Salerno Liberty City Band.

Salamandra. Nel club di via Matricardi 22, (tel. 55.26.13.12) stasera jazz con la coppia Eddy Palermo e Francesco Sortino.

[Luca Gigli]

DANZA

Italiarte '94. Torna in scena - all'Olimpico da lunedì - la rassegna di danza italiana promossa da Mediascena. Inaugurano Raffaele Paganini e Grazia Galante con assoli famosi del loro repertorio e con *Un saluto a Fred Astaire e Ginger Rogers*, novità di Giacomo Molinar. Martedì, la compagnia Astra Roma Ballet di Diana Ferrara presenta un trittico di coreografie dal titolo «Visioni». Mercoledì è la volta della compagnia Balletto '90 di Anita Bucchi con *Novocento Suite*, passerella con musiche, balli e atmosfere di un ideale café chantant mentre giovedì la compagnia di danza Teatro di Torino diretta da Loredana Furno mette in scena i *Catulli Carnina* di Vittorio Biagi, ispirati alla poesie d'amore di Catullo

Roma per la danza. Altro teatro, l'Argentina, altra rassegna, anch'essa aperta lunedì dalla coreografa olandese Knsztina de Châtel con *Facetten*, struttura di movimenti impercettibili e ripetuti (repliche martedì e mercoledì). Giovedì è la volta della messicana Adnana Castaños con *Retrospectiva*, un gioco geometrico ravvivato da ritmi cangianti e continue metamorfosi del disegno coreografico. Prezzi da 15mila a 20mila lire.

Spazio Danza. Scusatate la ripetizione, ma anche questa è una rassegna, in corso al



Raffaele Paganini e Grazia Galante in «Un saluto a Fred Astaire e Ginger Rogers» in scena all'Olimpico Lunedì

Teatro dell'Orologio, dove stasera debutta la novità di Rossella Fiumi, *Mi alzai in piedi per fare qualcosa o forse soltanto per darmi coraggio*, un lungo titolo che nasconde una storia di...piedi, intesi come materia prima per una serie di studi per una prossima creazione. Replica domani.

Coreografia contemporanea. Secondo e ultimo appuntamento a Spazio Uno (vicolo dei Panieri 3) con i coreografi italiani. In scena è Franco Senika con *Locomotivo rosso*, poema danzato e cantato sulla base di testi di autori russi (Blok, Chlebnikov, Esenin, Majakovskij). Replica fino al 30 settembre.

[Rossella Battisti]

DI DOVE

Romani Cantores

Per formare insieme un coro

L'Associazione Musicale Choro Romani Cantores invita gli amanti della musica a partecipare agli incontri (due volte la settimana dalle 20.15 alle 22.30 in piazza Euclide) del coro. In programma musiche di Haendel e Purcell. Per informazioni tel. 86.20.34.38.

Coro Polifonico

Aperte iscrizioni Chiesa Valdese

Sono aperte le iscrizioni alla XVII stagione del Coro Polifonico. Primo programma messa in Si minore di Bach. Iscrizione tutti i lunedì presso la Chiesa Valdese dalle ore 18. Piazza Cavour, tel. 90.32.331.

Gite & bici

Pedalarne nei parchi con la Sherwood

Anche quest'anno l'associazione Sherwood iniziative propone a tutti i ciclisti della Capitale «Pedalare nei parchi», una serie di manifestazioni in bicicletta nelle aree più suggestive dei dintorni di Roma. Per informazioni tel. 30.81.80.83.

Teatro Studio

Corsi di dizione e recitazione

Sono aperte le attività del teatro Studio di Claudio Jankowski per l'allestimento della «Tempesta» di Shakespeare riletta da critici, drammaturghi, studiosi e registi polacchi come Jan Polewka del teatro Grotowska di Cracovia e Vienna Mond sempre di Cracovia con il patrocinio dell'Istituto polacco di cultura. Con questo obiettivo, saranno allestiti corsi di recitazione, dizione, impostazione della voce. Durante l'attività del teatro saranno previsti incontri con Lindsay Kemp e Valeria Moriconi. Per informazioni telefonare all'86.20.24.60.

Living Theatre

Un seminario all'Abbraxa

Dal 26 al 30 settembre Katherine Marchand, attrice del Living Theatre, terrà un seminario sulle tecniche di lavoro del famoso gruppo di New York. Per cinque giorni, dalle ore 18.30 alle 22.30. Il costo del seminario complessivo è di 150 mila lire. Al teatro Abbraxa, Villa Flora, via Portuense 610. Per informazioni telefonare ai numeri 65.74.44.41 oppure 65.70.040.

Donna Olimpia

Concerti ventesimo anno di attività

Venerdì 30 settembre alle ore 21, alla Basilica di San Clemente in via San Giovanni in Laterano, concerto dedicato al '600 italiano con Antonella Costanza alla voce, Michele Cantoni e Rudy Baroncini al violino, Massimiliano Lopez al violoncello e Paola Anselmi al clavicembalo in occasione dei festeggiamenti, iniziati martedì scorso, del ventesimo anno di attività della scuola popolare di musica Donna Olimpia. Sono anche iniziati i corsi per vari strumenti, informazioni al 58.20.23.69. Ingresso libero.

Età Longobarda

Prorogata la mostra

La mostra «Arti del fuoco in età longobarda» in corso al Museo dell'Alto Medioevo, sarà prorogata fino al 15 febbraio 1995 per consentire anche all'utenza scolastica di conoscere le novità emerse dai restauri delle due maggiori necropoli longobarde dell'Italia Centrale, soprattutto nel campo della produzione metallurgica medievale. Viale Lincoln 3, all'Eur.

Escursionisti verdi

Traversata di Campo Imperatore

Domenica l'associazione degli escursionisti verdi organizza la traversata da Campo Imperatore ai Prati di Tivo (Gran Sasso). Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'82.27.33. Si possono lasciare messaggi nella segreteria telefonica.

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874197) E' iniziata la campagna abbonamenti de «The International Theatre». Dal 5 ottobre La deposizione con E. Nazari e Thellung Regia di P.E. Landi.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6830401-2) Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19. Domenica riposo. Tel. botteghino 6880480/1/2.

AROOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5891111) Alle 21.00 Le paura fa 90 da «Niella culla del treno e della notte» di Roberto Varese con Roberto Messori. Regia di Gianluca Greco.

AROOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5891111) Alle 21.00 L'Inno dell'ultimo anno di Giuseppe Manfridi, con Blas Roca Rey, Duccio Camerini, Cristina Noci, Pasquale Anselmo, Fabio Traversa, Flavio Insinna, Regia di Maurizio Pizzi.

ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Martedì alle 17.00. Memoria del Festival Rassegna Video Il principe Costante di J. Grotowsky.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5891111) Alle 21.00 Diritto e Rovescio presenta Roberto Herlitzka in I dialoghi mancati di Antonio Tabucchi, con Gianluigi Pizzetti, Regia di Teresa Pedroni.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Mercoledì alle 21.00 Odiello di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vita Regia di F. Venturini.

CENTRALE (Via Geisa, 6 - Tel. 6797270-6785811) Alle 21.30 I Ghepard un musical da Rio CIAK'84 LA SCATOLA MAGICA (Piazza D'Olimpia, 5 - Tel. 58204308) Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Dott. Faust Edoardo Il L'ebreo di Malta. Il ritorno di Ulisse, Viaggio nella poesia italiana. La patente, Omaggio a Raymond Roussel.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922) Alle 21.00 Beal 72 presenta Ordalia della croce di Dario Bellezza con Giampiero Fioricciandro, Renzo Rinaldi, Cristina Aubry, Vincenzo Crivello. Regia di Renato Giordano.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922) Sala A riposo. Sala B Alle 22.15 Beal 72 presenta «Garofano verde, scenari di teatro omosessuale». Fuga per un cavallo e pianoforte di Hervé Dupuis con Maurizio Guelli e Lucia Michionna. Regia di Francesco Ranzano.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5793502) Mercoledì 5 ottobre alle 21.00 «PRIMA» di W. Bernstein. Regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 5877068) Martedì alle 22.30 PRIMA Split di Raffaele Wiedermann, con Mascia Musi, Marco Marrelli, Renato Cortesi, Regia di Walter Manfrè.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 5871639) Alle 21.00 Sa una notte d'estate un cacciatore... di M. Bruno con A. Branciale G. Branciale B. Cataldi, Giordano U. Lioni. Regia di F. Cavacco.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6783430) Prenotazioni carte di credito 39387297. Alle 21.00 Zet di Duccio Camerini con Cinzia Leone, Giampiero Ingrassia, Chiara Nuschese, Antonella Attili. Regia di Duccio Camerini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4819588) Campagna abbonamenti '94/95. Renato Campegna, Cinzia Leone, Edoardo Gattolisi, Maurizio Camerini, Eddy Angelillo, Orazio Bobbio, Angela Pagano, Alessandro Gasman, Gian Marco Tognazzi, Antonio Tauti.

DEI SERVITI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Le scuole di Teatro «Filibelle» di Enzo Gattini inaugura dal 3 ottobre la stagione teatrale con i corsi di recitazione, dizione, canto, danza, pianificazione e prosa.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Aperta campagna abbonamenti rassegna teatrale «Fiat lux - E il film cinema».

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6082511) Voci di Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4819588. Campagna abbonamenti '94/95. Renato Campegna, Cinzia Leone, Edoardo Gattolisi, Maurizio Camerini, Eddy Angelillo, Orazio Bobbio, Angela Pagano, Alessandro Gasman, Gian Marco Tognazzi, Antonio Tauti.



Luri Camisasca, da Battiato alla musica meditativa

Musica meditativa, canti gregoriani con harmonium indiano e canto libero su fascia elettronica. Siete appassionati del genere? Allora stasera correte al concerto di Luri Camisasca al Parco degli Scipioni, dove il musicista si esibirà insieme a Roberto Mazza. Un passato/presente di amicizia e collaborazione con Franco Battiato, anni di sperimentazioni alle spalle, un ritmo spirituale in monastero, quindi, nel '92 una tournée con Milva, un'esperienza al Club Tenco, e ancora al fianco di Battiato nell'opera «Gilgamesh». Concerto ore 21, via di Porta Latina, tel. 27.53.662. Posto unico lire 20 mila.

RAGAZZI

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Nuovi abbonamenti stagione 1994-95 nei seguenti orari: dalle 10 alle 19 esclusa la domenica. Tel. per informazioni 1670/13616.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770) Campagna Checo Durante diretta da Alberto Allieri aperte le prenotazioni per A Gigetto Je sartato er grilletto tre atti comici di A. Alfieri e S. Jovine.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488) E' aperta la campagna abbonamenti 1994-95.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4825841) Campagna abbonamenti '94/95 (Gasman, La Rancia, De Sica-Lagana, Bramieri-Jannuzzo, D'Angelo Massimini, Casale-Paganini) dal lunedì al sabato ore 10-18.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lgo N. Cannella, 4 - Spinacone - Tel. 5073074) Sono aperte le prenotazioni alle audizioni per i corsi di Laboratorio teatrale di Danza Classica e Moderna, di Musica da Camera. Telefonare a «Spinacone cultura» dalle ore 17.00 alle 18.00 al tel. 5073074.

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031135-30311078) Venerdì alle 21.30 Trappola per topi di A. Christie con N. D'Agata, P. Valentini, M. Farnelli, B. Galvani, S. Abbati, A. Caneva, M. Belocchi, T. Catanzaro. Regia di Sofia Scandurra.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794) Venerdì alle 21.00 ETI RomaEuropa Prosa '94 la Comp. «Dar a Luz» presenta Quotidian from a ruined city di Salar Abdoh e reza Abdoh. Lo spettacolo è in lingua inglese con traduzione simultanea viviva.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Prosegue la campagna abbonamenti stagione teatrale 1994-95. Attori e tecnici Premiata Ditta. Le Qualor, Francesca Reggiani. Teatro Nero di Praga Jango Eduards. Per informazioni rivolgersi al 5740170-5740598.

CLASSICA

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234) All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - Tutte le domeniche dalle 14.00. Animazione e giochi, spettacoli di burattini, karaoke, comiche, ecc.

CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15 - Tel. 6553485) Alle 15.30-17.00 e 18.30 Biancaneve e i sette nani (cartoni animati).

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 19 - Tel. 6879670-5896201) Riposo.

GRALCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò, 14 - Tel. 8416057-8548950) Dal 1° ottobre alle 10.30 La compagnia Scultarch presenta «Infinito» e «Se fossi tuco» con Daniela Granata e Bino Toscani. Regia di B. Toscani.

TEATRO MORGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5138495) Alle 17.00 I due Pulcinella con la Compagnia Gli Sbuffi di Napoli.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729) Riposo.

TEATRO VERDE (Via S. Serrani, 47 - Tel. 3452136) E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1994-95. La segreteria è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 9.30 alle ore 17.00.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo.

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM

Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964) Coro Polifonico aperte audizioni nuovi aspiranti cantori stagione 1994/1995.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica '94/95. Per informazioni tel. 86203438-8273297-8100237.

AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2) Si ricevono le nuove associazioni per la stagione 1994-95 ore 10-13 e 15-18 (sabato pomeriggio escluso). Inaugurazione stagione 18 ottobre alle 17.30 Orchestra e coro dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia. Dir. V. Spivakov. Musiche di Mozart.

COOP. LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19) Martedì alle 21.00 Nuova musica italiana all'Acquario romano - piazza Fanti 47 - Concerto inaugurale Barbara Lazioni (soprano), Paolo Ravaglia (clarinetto), Gabriella Morelli - Giancarlo Simoncelli (pianoforte), M. Gili (live electronics). Musiche di Guacero Dall'Ongaro, Lombardi. Prevendita Boxoffice tel. 3720215.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6082511) Giovedì 23 alle 21.00 PRIMA EUROPEA La Dancer e Studio Foundation presenta La confessa dei vampiri di David Clenny. Musica lirica in due atti.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Euronamica Master Series 1994-95. Ruggero Ricci, Stephen Bishop, Kovacevic, Dame Moura Lympny, Gyorgy Sandor, Lya De Barberis - Zara Nelsova.

IL TEMPIETTO (Via Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Rassegna «Festival musicale delle nazioni 1994» - «Notte romane» al Teatro di Marcello. Alle 21.00 Il pianoforte: Schubert e Schumann, Luigi Tangenelli (pianoforte) Musiche di Schubert, Mendelssohn, Schumann.

MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492) Domenica alle 18.30 Nella chiesa di S. Maria al Borgo di Morlupo (Roma) concerto di Antonella Costantini e Francesca Bonassi (clavicembalo) e Claudio Bonetti (pianoforte) in programma memorie musicali a confronto: Haendel, Liszt, Rameau, Debussy, Couperin, Ravel.

PALAZZO CIVICO (Piazza della Repubblica - Ariccia) Domenica alle 18.30 Concerti del Tempio Venezia e Napoli con Stefano Bigoni al pianoforte. Musiche di Clementi, Chopin, Liszt, A. Longo.

SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marcantonio Colonna 21/A - Tel. 921824-3218271) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, teoria e sostegno. Prenotazioni esami di conservatorio.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91) Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995. Orari di apertura per informazioni e iscrizioni dal 5 al 9 settembre dalle 16.00 alle 20.00 (solo i giorni dispari per bambini e ragazzi).

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDIANI (Via Piazze 24 - Tel. 2597122) Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30.

TEATRO COMUNALE DI MANZIANA (Manziana) Alle 21.00 Incontri con la cultura. Cons. Art. Franco Barbalonga. La metamorfosi di F. Kafka. Adattamento teatrale Guerrino Crivello con G. Crivello.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gili - Tel. 4817000-481816) L'attività dell'Opera riprenderà in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Offenbach e il Secondo Impero.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890) Lunedì alle 21.15 Mediascena Europa presenta l'opera «L'ultimo atto» di Fred Astaire e Ginger Rogers.

ALPHUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Missisipi alle 22.00 Jho Jhenkins and Jammers pu discoteca. Sala Momotombo Alle 22.00 Caribe pu disco salsa. Sala Red River riposo. Sala Giardino alle 22.00 Cabaret con Antonio Rezza.

ASS. CULT. CONVAIR (Via Trincea delle Franche Isola Sacra - Fiumicino - Tel. 5622201) Alle 22.00 Piano bar e karaoke con Paolo. Ospite della serata Antonio Covatta.

ELCHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Vedi programmazione Latinoamericana Eur Festival.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Alle 21.30 Biennale Folkstudio happening di inizio stagione con la partecipazione di numerosi ospiti.

LADY KILLER

Via dei Moro 37c d - Tel. 0337/809439. Alle 22.00 Spettacolo di danza del ventre Ritmi «Garage e Deep» con Di. Paolo Zampetti, Andrea Pierotti, Alex Mudano. Animazione e organizzazione generale fornita dalla Mad Zone.

LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazza Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur) Alle 22.00 Concerti e discoteca in consoli. Andrea Rivera e Beato De Coco.

NEW YORK NEW YORK (Via Ostia 29 - Tel. 3724061-0336-24830) Alle 21.15 Cafe Chantant (C'era una volta il varietà) di Petrolini Viviani Gili. Con Lina e Maurizio Santilli. Domenica alle 21.15 Cece di Pirandello (atto unico) con Luna Cecchini, Luciano Turri, Emanuele Magnoli. Regia di Elena De Meris.

NOTTE ROMANE (Estate romana 1984, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur) Alle 22.00 Concerto del gruppo Scorn Ingresso L. 5.000.

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Quel che resta del giorno L. 7.000.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Senza pelle L. 7.000.

DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Biancaneve e i sette nani L. 7.000.

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Film Bianco L. 8.000.

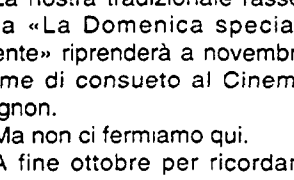
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622) The client (il cliente) L. 10.000.

RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Chiusura estiva.

TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Nel nome del padre L. 6.000.

TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588) Vivero L. 7.000.

FINALMENTE LIBERATO IL CAPOLAVORO DI FASSBINDER AUGUSTUS



IL SISTINA dal 27 settembre SABINA GUZZANTI

in NON IO SABINA E LE ALTRE SOLO 6 REPLICHE

Advertisement for D'Alema cinema featuring the text 'Sabato 24 settembre ore 18 Festa de l'Unità Castel S. Angelo D'Alema'.

Advertisement for l'Unità cinema featuring the text 'l'Unità La domenica specialmente' and 'Cari lettori, preparatevi. Anche quest'anno il cinema sarà al centro dei nostri programmi.'.

PRIME

Academy Hall
Il bianco
di M. Ros, con L. Zangarelli (Italia, 1994)
La storia vera di uno stupro collettivo avvenuto dieci anni fa in un paesino presso Roma. L'analisi agghiacciante della violenza di gruppo.
Drammatico ***
L. 12.000

Etolle
p. in Lucia, 41
Tel. 5876125
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Eurline
v. Liszi, 32
Tel. 5910986
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249750
Or. 15 - 17.40
20.10 - 22.30
L. 12.000

Lamerica
di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia, 1994)
Due maneggoni italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi, Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati.
Drammatico ***
L. 12.000 (aria cond.)
Maverick
di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)
Vai col liscio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore.
Commedia ***
L. 12.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 16.30 - 18.25
20.15 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.00 - 17.40
19.15 - 20.50 - 22.30
L. 10.000

Wolf - La belva è fuori
di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)
Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita.
Drammatico ***
L. 12.000 (aria cond.)
La natura ambigua dell'amore
di C. Arcand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994)
Strani amori. E strane vite. Ovvero variazione sul tema della solitudine. Che si può anche sconfiggere. Ma a quale prezzo? Da una commedia di Brad Fraser.
Commedia ***
L. 12.000

Multiplex Savoy 2 Il corvo
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 3 Maverick
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.15
20.0 - 22.30
L. 12.000
New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5819116
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Paris
v. M. Greca, 112
Tel. 7595568
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 12.000
Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.30 - 17.40
19.00 - 20.40 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 12.000

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

medie
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

FUORI CINECLUB

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
La regina Margot (16.00-22.30)
Bracciano
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 L. 10.000
Amarsi (15.30-17.50-20.10-22.30)
Campagnano
SPLENDOR Il rapporto Pelican (17-19-15-21.30)
Coloferno
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Amarsi (15.45-18-20-22)
Sala De Sica: Il bianco (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Beverly Hills coop 3 (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Il corvo (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Maverick (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Il postino (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Wolf (15.45-18-20-22)

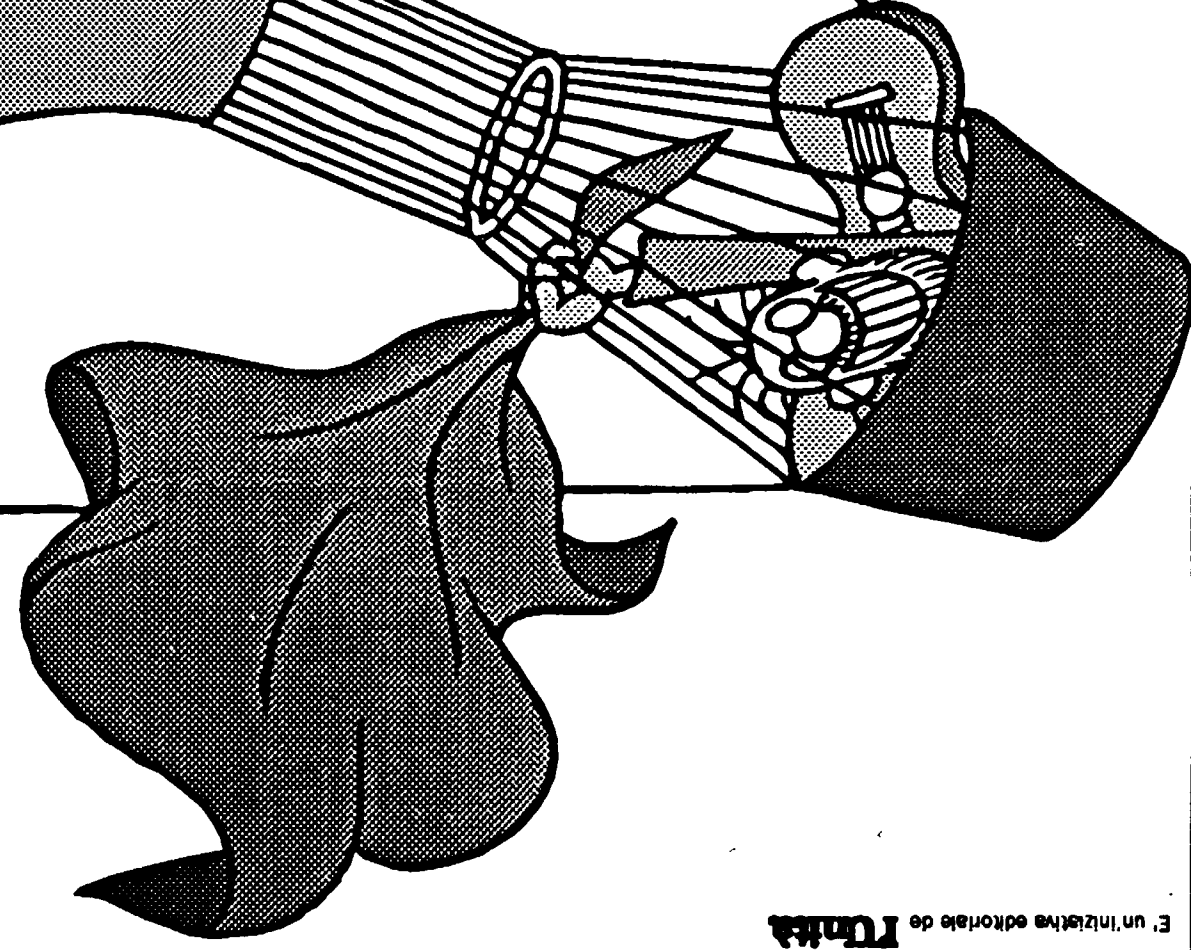
Vittorio Veneto
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015
Sala Uno: True Lies (17.30-20-22.15)
Sala Due: Follie esplosive (18-20-22.15)
Sala Tre: Basta vincere (18-20-22.15)
Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: True Lies (18.30-22.30)
Sala Due: Wolf (18.30-22.30)
Sala Tre: Lamerica (18.30-22.30)
SUPERCINEMA P.2a del Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000
Beverly Hills Coop 3 (18.30-22.30)
Gorzano
CYNTHIUM Viale Mazzini, 5 Tel. 9364484 L. 6.000
Ace Ventura L'acchiappanimali (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
Monterotondo
MANGINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 10.000
Il corvo (16-18-20-22)
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Il postino (15.45-17.50-20-22.30)
Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il postino (15.45-18-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000
Wolf (15.30-17.45-20-22.30)
Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 10.000
Beverly Hills Coop 3 (16.15-18-20-22)
Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000
L'età dell'innocenza (20.00-22.30)
Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 5.000
Ace Ventura L'acchiappanimali (18-20-22)

Azzurro Scipioni
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere: Il bosco di betulle di Wajda (18.00)
Julius e Jim di Truffaut (20.00)
Le notti di Cabiria di Fellini (22.00)
Sala Chaplin: Cinque pezzi facili di Rappoport (18.30)
Ladybird ladybird di Loach (20.30-22.30)
Riposo
Azzurro Melies
AZZURRO MELIES Via Emilio Fa' Di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Sala Fellini: Sala Melies (per fumatori): Riposo
Brancalone
BRANCALEONE Via Savanna, 11 - Tel. 8200059
Riposo
Cineteca Nazionale
CINETECA NAZIONALE Cinescopio Dini Piccini in Viale della Pietra, 15 - Tel. 8553485
Riposo
Abbon. (5 spett.) L. 10.000
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA Via Gian della Bella, 45 - Tel. 44235784
Riposo
Il Labirinto
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Sala A: chiusura estiva
Sala B: chiusura estiva
Palazzo delle Esposizioni
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Festival di preservation
For whom the bell tolls di S. Wood (17.30)
News of the day / This is the army di M. Curtiz (20.30)
(Tutti i film sono in versione originale con traduzione simultanea)
Politecnico
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
La strategia della lumaca di S. Cabrera (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
Koinè
Koinè Via Maurizio Quadrio, 23 - Tel. 5810182
Riposo L. 6.000

AL RIVOLI TUTTA ROMA APPLAUDE IL PIÙ BEL FILM ITALIANO DELLA STAGIONE
La più bella sorpresa di Venezia Vincitore della Sezione "Panorama Italiano" Vincitore del "Ciak d'Oro" - Vincitore del "Premio Kodak"
Una commedia carnosa e carnale
Brucioni Mirella sognava il Principe Azzurro.
Suo marito Bruno sognava la bella vita.
Il grande Gerry Fumo non sognava più...
CLAUDIO BIGAGLI - SABRINA FERILLI - MASSIMO GHINI
la bella vita
diretto da PAOLO VIRZI

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESTE & CONANTI



Ma per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isole
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

**In tutte le edicole
a sole L. 12.900**

Intellettuali
Le parole
servono ancora?

ROSETTA LOY

SI IDENTIFICANO al primo colpo si furtano diffidano gli uni degli altri e sono pronti a difendere con le unghie il loro territorio. Spesso si sbranano fra loro senza curarsi del pubblico ma poi quando sono «sotto tiro» fanno immediatamente «corpo». Sono gli «intellettuali creativi» quelli che usano e manipolano parole, idee, concetti con la disinvoltura con cui una casalinga manipola calzini e mutande nel catino del bucato.

La gente non li ama perché si presentano come una casta e i loro discorsi appaiono spesso un dialogo all'interno del gruppo. Non di rado poi esprimono delle opinioni che sembrano più rappresentare uno scambio di vedute fra loro che un dimenticarsi per parlare agli altri. L'occhio sempre rivolto alla propria immagine. Le loro liti e le loro riappacificazioni interessano poco i loro appelli, le loro dichiarazioni vengono ascoltate con scetticismo e una discreta diffidenza. Non fanno paura a nessuno. Le rare volte che questo è successo sono stati fatti fuori in quattro e quattr'otto come Pasolini o Giuseppe Fava oppure messi fuori gioco come Camilla Cederna in regime di libertà (perché tale è il nostro, non dobbiamo dimenticarlo) chi comanda li lascia fare temendo poco o nulla da loro. Se ognuno può dire la sua e blaterare quanto vuole, il calciatore come lo show-man, l'ecologista e il net-turbino, la signora che fa la spesa come l'edicolante perché mai l'intellettuale non potrebbe? Ma andiamo.

È sulla nostra libertà che dovremmo riflettere, vedere dove comincia e dove finisce, e quanto ci è stata tirata via da sotto i piedi, pezzetto per pezzetto gonfiando a dismisura le dimensioni di un potere che simile a quel corpo informe della commedia di Jonesto ha finito per occupare quasi tutto lo spazio, la nostra libertà di parola (che certo nessuno ci vuole togliere) ridotta a cercare continuamente un angolo libero. Chi comanda vuole comandare e basta, delle chiacchiere per dirla alla Giuliana Ferrara, se ne frega. La voglia di potere è insaziabile, questo lo sapevamo ma non conoscevamo ancora la sua velocità di crescita. E se prima la voracità era assai notevole, astuta e sciagurata era però più guardinga, questo non toglie che ci avesse messo nel sacco. Qualcuno ha gridato: devo riconoscerlo, anche a suo rischio e pericolo, ma quelli poi ad essere ammazzati non sono stati gli uomini di penna ma gli altri, quelli che facevano paura sul serio, con il martello da giudice o la pistola nella cintola. Magistrati, carabinieri, agenti. E qualche prete di penitente che non aveva né l'uno né l'altra.

ICIRINO POMICINO allargavano il loro potere rubando a mani basse e lo sapevano tutti. I Gava consegnavano mezza Italia alla mafia e alla camorra, e lo sapevano tutti, alcuni giornalisti con molto fegato scrivevano dei libri su Calvi Sindona, la morte solitaria di Ambrosoli Pochi, troppo pochi isolati perché non siamo stati capaci di richiamarli all'unità allora, a una lotta comune per denunciare, per ribellarci? A che ci sono servite le parole? Words, words, words, dice Amleto. Parole, parole, non dovremmo saperle usare meglio degli altri, anche perché non sappiamo usare altro e io personalmente le adoro.

Ho letto l'appello di ieri di Giulio Einaudi su questo giornale e mi trovo pienamente consenziente. Solo che l'Unità gli antifascisti li hanno trovata quando la tragedia era già al suo epilogo, e li hanno trovati imbracciando la mitra, come si dice. L'Unità oggi manca di sicuro ma manca soprattutto il coraggio. Il coraggio di rinunciare alla propria idea di casta e di credere di essere i migliori anche quando chiacchieriamo del più e del meno o sprofondiamo in solitudini siderali confortati dall'assenza dei nostri simili. Miglioni dei tanti che pure soffrono la situazione al pari di noi. Li sento la mattina a *Prima Pagina* attenti a quello che succede, curiosi di sapere. Impiegati, maestri, operai, casalinghe, professionisti, informatici, ostinati nel rifiuto. Combattivi a volte anche intolleranti.

E se il presidente del Senato Carlo Scognamiglio (non è anche lui un intellettuale, un esimio professore della Bocconi?) l'altro giorno a New York ha potuto tranquillamente pronunciare le parole. Le televisioni di Berlusconi non rappresentano un pericolo per la democrazia ma per lo stesso presidente del Consiglio (ma come non è stato eletto e non continua a collocare quasi quotidianamente con i suoi «governati» grazie proprio a quelle «pericolose» televisioni?) quale valore ahimè continuare a dare alle parole? Words, words, words.

Il Vaticano contro gli spot «osé», la prostituzione e la violenza che mortificano la «dignità femminile»

«Il porno uccide la donna»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con un documento che sarà presentato alla Conferenza Europea delle Nazioni Unite che si terrà a Vienna dal 17 al 31 ottobre prossimo, la S. Sede attacca, prima di tutto, i mass-media e l'industria della pubblicità che, quotidianamente, ed a livello di massa, danno un'immagine distorta della donna rilevando che quest'ultima viene identificata con gli spot e quindi «violata». Articolato in tre punti: «uguaglianza, pace e sviluppo e violenza», il documento è stato preparato perché aperto al confronto nei vari consessi internazionali che si terranno nei prossimi mesi, a cominciare da quello di Vienna, pos-

Un documento ufficiale verrà presentato nelle sedi internazionali

sa essere presentato come contributo della S. Sede, alla Quarta conferenza mondiale della donna che si svolgerà a Pechino dal 4 al 15 settembre del 1995. Ed a proposito della violenza, oltre a condannare gli spot pubblicitari perché «utilizzando l'attrazione sessuale della donna e quindi mercificandola, la grande industria tende a vendere i propri prodotti e conseguire il suo profitto», il documento attacca pure la pornografia. Questa viene osservata «pur essendo radicalmente opposta all'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna» e «permessa e tollerata dalla pubblica opinione e utilizzata dai mass-media».

SEGUE A PAGINA 4

Inediti

Giulietta Masina racconta la sua Russia

«Per tre volte sono andata in Russia e tutti questi viaggi mi si collegano oggi nella mente come nel fluire di un prezioso ricordo ininterrotto» Giulietta Masina in un testo inedito racconta la «sua» Russia.

GIULIETTA MASINA

A PAGINA 3

Storici a Cortona

«Ma Stalin non voleva la guerra fredda»

A sorpresa gli storici russi riabilitano Stalin, non voleva la divisione della Germania e cercava di moderare le pretese jugoslave su Trieste. Oltre ad escludere soluzioni di forza in Italia, Francia e Grecia.

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Davis, Italia-Ungheria

Gaudenzi e Furlan si aggiudicano i primi singolari

Avvio confortante per l'Italia nell'incontro di Coppa Davis con l'Ungheria per rimanere nella serie A del tennis. Nei primi due singolari a Budapest Gaudenzi e Furlan hanno battuto rispettivamente Krocsko e Novszal.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 11



Nenni Scontro sul centro sinistra Lombardi

A PAGINA 2

Greci e romani? Inquinatori

BRAVI I GRECI e i romani

E Pensavamo che la purezza atmosferica almeno delle loro società, e nei pensasse le scomodità della loro vita quotidiana. E invece no. Si spostavano sui carri tirati dai cavalli, comunicavano e diffondevano il pensiero molto più lentamente di noi, non avevano frigoriferi, bombole, sprays, formiche, microonde, né riscaldamento centralizzato. Però inquinavano lo stesso. E parecchio anche.

Lo afferma Science con un lungo articolo redatto da un equipage francese greco e romano coprono di piombo l'intero emisfero nord del pianeta firmando il più forte inquinamento su larga scala dei tempi antichi. Il ricercatore Claude Boutroun, capo del gruppo di ricerca riprendendo i dati in parte già elaborati dal

NANNI RICCOBONO

l'università della California, ben 20 anni fa, e aggiungendo quelli delle nuove rilevazioni di matricole di tossico depositato nel suolo (sono state studiate 22 sezioni del nucleo ghiacciato dell'Artico) ha scoperto che a partire da 2500 anni fa, lungo l'arco di 800 anni, circa 100 tonnellate di piombo si depositarono nel territorio, una quantità pari al 15 per cento di quello attuale. Il piombo volava in benzina. Il piombo volava trasportato dalle masse d'aria in movimento emesse dall'Europa centrale dai Balcani, dalla Spagna, per l'intero emisfero. E nessuno sa quanto questo tasso di inquinamento fosse nocivo per la gente né quanto le attuali concentrazioni possano nuocere a

noi, anche se normalmente gli avvelenamenti da piombo nei bambini oggi si debbono solo all'eccessivo contatto con la pittura scrostata da vecchie mura. Certo, eccessive concentrazioni di piombo si traducono in malattie renali negli adulti e sono la causa di ritardo nello sviluppo fetale. La storia della produzione del piombo da parte degli umani comincia ben sei millenni fa, ma solo mille anni più tardi, con la scoperta di tecniche per la fusione della lega argento-piombo diventa significativa dal punto di vista ambientale. Stagno, bronzo e ferro, le età dell'uomo con cui comincia la storia sui banchi delle elementari, portano un incremento della diffusione del piombo dovuta all'uso sempre più esteso del conio (il denaro si sa

è fonte di molti guai). Ma il vero mazzata la storia dei greci, i bambini perversi dell'Impero, i cultori del bello e i romani copioni cultori del tanto. Poi la produzione di piombo improvvisamente diminuisce con il declino dell'impero romano fino a un minimo di poche migliaia di tonnellate per anno nel corso del Medio Evo. Di questo parlano sempre i rilievi archeologici segnando le epoche straziate dopo straziate con la precisione con cui un albero nella sezione del suo tronco, confessa la propria età. Nel 1000 dopo Cristo vengono scoperte le miniere di piombo e di argento nell'Europa centrale e si ricomincia a daccapo. E per la verità questa scoperta rilancia l'ipotesi (l'articolo su Science vi dedica non poche righe) di una causa per il declino dell'impero romano: troppo piombo?

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: Lunedì 26 settembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

FILOSOFIA

Santambrogio
Contro Cacciari
ha le sue ragioni

Sarà anche suggestiva e folgorante la prosa filosofica di Massimo Cacciari in *Geofilosofia dell'Europa* (Adelphi, pp.170, L.28.000). Ma l'immediata simmetria oracolare che l'autore stabilisce tra destino dei continenti ed «essenza» primigenia della Polis greca, riproduce tutti i vizi dello storicismo metafisico. Quasi che esistesse una corrispondenza genetica tra «ordine delle idee» e «ordine delle cose», sottesa allo sviluppo dei popoli, alle guerre, e al «declino» inevitabile dell'Occidente (declino e/o trasfigurazione). In questa chiave, ad esempio, per Cacciari, il classico rapporto platonico «Uno-multiplice», e la correlativa forma «occidentale» del «giudizio logico», divengono, misteriosamente, espressioni della lotta tra Polis antica e Impero persiano. «Principio di individuazione» quindi, contro l'«astrattezza dispotica» e «indeterminata» dell'Oriente. Con la vittoria «destinata» del primo. Cosicché le giravolte della storia producono la Ragione, e le giravolte della Ragione producono la Storia. Sapiacienti. Le abbiamo già viste queste cose. Nel grande Hegel. Lui sì, vero geofilosofico della storia. Il quale ha prodotto uno schizzo filosofico, teologizzante, del corso del mondo, ma «empiricamente» guarimato. E pur sempre logicamente argomentato. Giusti dunque molti dei rilievi di Marco Santambrogio a Cacciari, racchiusi nell'ultimo numero de *la Rivista dei libri* (n.9, L.8000, pp. 6-8). Anche se il parallelo tra stile di pensiero «cacciariano» e crisi della sinistra è improponibile. Riproduce in piccolo i «corti circuiti» rimproverati a Cacciari.

Ed ecco il torto

Del filosofo analitico

Il vero argomento fallace del «pensatore analitico» Santambrogio, nella sopra-citata «requisitoria» contro Cacciari? È quello di credere che ogni ricorso euristico ad «entità» collettive (stati, popoli, culture, società) ci butti in braccio al totalitarismo. Alla dittatura dei processi storici «sovranazionali». Sempre, e comunque. Durkheim allora era totalitario, quando parlava di «cosa sociale» nell'indicare riti e istituzioni? E Smith, quando parlava di «mano invisibile»? E i sociologi, quando parlano di logica dell'«azione sociale»? O infine gli antropologi, allorché parlano di «cultura»? Niente affatto. Queste brave persone non sono (e non erano) «totalitarie», quando indagano i loro oggetti. Lo si diventa, totalitari, se si fa della «società» e del «collettivo», un «soggetto», magari eticamente autoconsapevole. Come accadeva nello «stato etico» gentiliano. O nel partito bolscevico quale «autocoscienza» della classe proletaria (Lukács, ma non solo lui...).

Flores

Ciattacca Avuto

E chi ha mai proposto le «socialdemocrazie come programma»? Me lo rimprovera, tra l'altro, Paolo Flores D'Arcais (21-9) nel suo contributo sul dibattito aperto dal penultimo *Micromega* («individualismo e sinistra»), e che ha visto intervenire su *l'Unità* (oltre al sottoscritto e Flores) Viroli, Zolo, Tronti. Avevamo detto, nel nostro scritto (11-7), che le socialdemocrazie non sono state «fallimentari», così come il socialismo reale. Che di esse non si può far terra bruciata. Tanto più, e lo dimostrano i fatti, che tali forze sono oggi all'offensiva: in Inghilterra, in Danimarca, in Svezia e in Germania (per non parlare dell'«Est»). Avevamo anche annotato in quell'articolo: «Se torneranno, i laburisti dovranno rilanciare l'economia. Reinventando il ruolo strategico dello stato senza gonfiarlo come stato imprenditoriale o assistenziale». In questo senso il riferimento alle socialdemocrazie non solo «non è fuori tema», come afferma Flores. Ma è intellettualmente doveroso e attuale. A meno di non volersi foderare gli occhi di settarismo. Settariano che traspare anche nella polemica di Flores contro le «semplificazioni» del neocontrattualismo di Rawls (Vecca e Maffettone), che avrebbero «impeverito la figura dell'individuo» e aiutato... «miglioristicamente» Craxi (tesi espressa anche su *Repubblica* dell'16-9). No, Flores. Questo modo di discutere è inaccettabile. Vecca, ad esempio, ha tradotto e interpretato originariamente John Rawls. Ed è benemerito. Certi «sillogismi» puzzano di bruciato. Si possono ritorcere facilmente contro lo stesso Flores. Dilettore del «dissenso» a *Mondo Operaio*. Quando Craxi era ben più che «in statu nascendi». Ma quest'argomento, ovviamente, non varrebbe nulla contro l'impegno civile e culturale di Paolo Flores. Né tantomeno contro gli ottimi autori da lui «divulgati» a quell'epoca.

Ostinato assertore dell'alternativa

Riccardo Lombardi era nato a Regalbuto (Enna) nel 1901. Ingegnere industriale, antifascista, dapprima vicino al Partito popolare, aderì poi a «Giustizia e Libertà». È tra i fondatori del Partito d'azione, di cui diventerà il rappresentante ufficiale nel Cinal. Tratta la resa di Mussolini e viene poi nominato prefetto di Milano. Deputato alla Costituente e membro della direzione del Psi, costantemente rieletto al Parlamento. Negli anni del centrosinistra rigetta la teoria della «delimitazione della maggioranza» e difende la contestualità tra politica congiunturale e riforme. Nel 1964, in occasione del secondo governo Moro, viene sconfitto di misura al cc e abbandona la direzione del partito. Diviene all'interno del Psi il leader della cosiddetta corrente «lombardiana». Si batterà sempre per l'alternativa e per un costante confronto programmatico con il Pci, sempre criticato da posizioni «revisioniste». In seguito, pur non facendo barricate contro Craxi, critica la politica della governabilità craxiana. Muore il 18 Settembre 1984.



Riccardo Lombardi mentre parla ai funerali di Longo. Sotto, Pietro Nenni

Agenzia Italia

«Nenni, attento a Usa e Dc»

«Un esempio di rigore morale, una lezione politica anche se segnata da una visione utopica». A 10 anni dalla morte Riccardo Lombardi sarà ricordato così oggi da Giuseppe Tamburrano in un convegno a Torino. Il rigore di chi chiede a Nenni di poter utilizzare tutta l'indennità parlamentare per curarsi, non avendo altre risorse. La coerenza di chi rifiuta un ministero. La visione d'un centro-sinistra senza demarcazioni verso il Pci. Testimoniato da lettere inedite.

PASQUALE CASCELLA

Quale dirigente di uno dei partiti della maggioranza saprebbe dire: no, grazie, io la carica di ministro non la voglio? E, invece, ci sono stati, nella storia della nostra Repubblica, uomini che hanno saputo rifiutare l'ambita poltrona per coerenza politica e dignità personale. Riccardo Lombardi, leader della corrente di sinistra del Psi, è tra questi. Pietro Nenni lo avrebbe voluto nel primo governo di centro-sinistra, formatosi il 4 dicembre 1963, addirittura nel prestigioso e decisivo dicastero del Bilancio. Ma Lombardi resistette a ogni pressione. Già il 26 novembre aveva scritto a Nenni: «A rendere irrevocabile questa mia decisione bastano le considerazioni politiche senza bisogno di aggiungerci considerazioni private».

È uno dei documenti inediti che Giuseppe Tamburrano ha rintracciato negli archivi della «Fondazione Nenni» (di cui è presidente), e che stamane saranno presentati a Torino in un convegno dedicato alla figura di Lombardi, a dieci anni dalla morte (avvenuta il 18 settembre 1984). Documentano il travaglio di un uomo della sinistra nel vivere l'incontro tra il Psi e la Dc assieme alla rottura a sinistra con il Pci e la scissione del Psiup. Lombardi continuò a sperare che la strategia delle riforme avrebbe, nel tempo, provocato la rottura della Dc, liberando la sua sinistra e, nel contempo, avrebbe conquistato il Pci. «Una visione utopica», la definisce Tamburrano.

A colloquio con Morlino

Ma quell'utopia era nutrita da preoccupazioni e assilli nell'azione politica. Nenni, allora segretario del Psi, aveva voluto coinvolgerlo nella fitta rete di contatti privati e di trattative riservate per la formazione del governo, anche per coprirsi un po' a sinistra. E a Nenni, Lombardi riferiva con oggettività. Il 2 novembre invia un lungo (tre cartelle e mezza) scritto fide a macchina su fogli della Camera dei deputati «resoconto di una conversazione» «privatissima e riservata» con l'avvocato Tommaso Morlino, luogotenente di Moro (diventerà, poi, ministro e presidente del Senato). Racconta come le «difficoltà» sui



«Il mio no è irrevocabile»

Caro Nenni, le obiezioni dei compagni alla mia ragionata motivazione della inopportunità di una mia partecipazione personale al governo non sono state di natura tale da convincermi; di fatti le obiezioni non sono state mosse alla reale sostanza delle mie preoccupazioni, per disperdersi invece su questioni collaterali del tutto pacifiche. Come è mio dovere ho riflettuto a lungo sulla questione, ripensandola allo stato puro, cioè sottraendola all'accumulo di elementi estranei al problema che meritabilmente si sovrappongono a qualsiasi ragionamento: la conclusione ne è stata una rinvigorita conferma delle mie preoccupazioni (che non derivano da ipotesi ma dalla conoscenza di fatti, e facili previsioni, concreti). Potrei, per convalidare questa conclusione appellarmi a considerazioni di carattere strettamente privato e personale, alle quali tu hai fatto cenno e che, te lo garantisco, sono estremamente importanti perché coinvolgono una questione di serietà: non lo faccio perché a rendere irrevocabile questa mia decisione bastano le considerazioni politiche, senza bisogno di aggiungerci considerazioni private, delle quali tuttavia chiedo ai compagni di essere rispettosi. Cordialmente Riccardo Lombardi

26 novembre 1963

Riccardo Lombardi

temi della politica economica e finanziaria siano diventate «molto minime», ma si acuiscono, invece, sulle questioni della delimitazione della maggioranza e della politica estera atlantica. Scrive Lombardi: «Le concessioni che su tali due terreni si domandano ai socialisti concorrono a costituire il quadro complessivo entro i cui limiti soltanto la Dc ritiene di poter fare accettare a tutto il partito, escluse forse le frange irriducibili sceltiane, il discorso sul centro-sinistra». Ma, riferisce Lombardi, il suo interlocutore presenta quelle condizioni anche come dettate «dalla necessità di far fronte alla prevista ostilità di non meglio definiti "ambienti americani in Italia", cui si attribuisce grande potere, che non sempre si identificano con le direttive ufficiali del Dipartimento di Stato, e che tuttavia si pensa essere sufficientemente potenti per organizzare una resistenza al centro-sinistra sufficiente a paralizzarlo...». È tale lo scrupolo del racconto che Lombardi si preoccupa di aprire una parentesi per precisare: «Il linguaggio ora usato, non è necessario rilevarlo, non è mio». È di Morlino la «confidenza» che «in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti a chi insisteva nella preoccupazione di un Psi collaborante al governo senza la preventiva rottura dei suoi rapporti coi comunisti in sede sindacale e amministrativa, la risposta è stata che non era possibile chiedere questo oggi ai socialisti ma che bisogna aspettare che quelle rotture fossero il naturale «bocce di una politica». Lombardi passa al commento: «Non è certo che mi sorprenda la persistenza di un disegno apparentemente ab-

bandonato, ma l'ingenuità con cui ad esso si fa riferimento in un discorso che dice molto sulla tenacia della Dc nel mantenere posizioni arcaiche senza tenere conto alcuno del mollesimo che è avvenuto, ed è, te lo confesso, assai scoraggiante».

La minaccia Goldwater

Ancor più demoralizza Lombardi la rivelazione fatta da Morlino sull'ostinazione degli americani a ottenere dal centro-sinistra italiano, come «test valido» del suo atlantismo, l'adesione al trattato sulla cosiddetta «forza atomica multilaterale» (che avrebbe dovuto consentire surrettiziamente il riarmo della Germania) «in maniera da far trovare il governo britannico» (in Inghilterra si sarebbe votato di lì a poco, e si dava per scontata la vittoria dei laburisti) «in presenza del fatto compiuto». Spaventa Lombardi la prospettiva «che il nuovo e pericoloso corso inaugurato «sconsideratamente da questa balordaggine della forza multilaterale, non resti neppure nelle mani di Kennedy (che qualche settimana dopo sarà ucciso a Dallas, ndr) ma possa cadere in quelle di un Goldwater...». Ma la preoccupazione maggiore di Lombardi è di non compromettere i rapporti a sinistra. Riferisce che la Dc insiste su un «nostro impegno politico-morale» per maggioranze omogenee nei Comuni e alle Regioni. E qui il commento suona quasi come un avvertimento. Scrive a Nenni: «Tu conosci per averle sentite le riserve che su tale punto pongono non già autonomisti tiepidi (quali tu hai la debolezza di considerarmi) ma ben caldi...».

Il «giusto»? È sbagliato

Nenni prende buona nota, ma al dunque accetta il compromesso. A Lombardi non basta, tant'è che si chiama fuori dal governo Accetta, invece, la direzione dell'*Aixanti*, quando Nenni, diventato vice presidente del Consiglio, la lascia assieme alla segreteria del Psi (passata a De Martino). Il 23 febbraio 1964 scrive un editoriale fortemente critico: «Codolare: un passo indietro». Nenni sa che Lombardi è nel «giusto», e lo scrive nel suo diario, ma non può permettersi una crisi di governo. E allora prende carta e penna per richiamare all'ordine l'ostico compagno. Ma, in una lettera dura, ma tormentata zeppa com'è di correzioni e tagli, costui inusuale per Nenni. Dunque: «Caro Riccardo, l'eco che mi perviene dai compagni sulla posizione che tu vai assumendo verso i problemi inerenti all'azione del governo mi fa temere che comino ad una nuova crisi di partito, il peggio di quanto ancora può capitare: i compagni, almeno quelli che mantengono i contatti con me, non capiscono più nulla. Credo che ciò derivi meno dalla sostanza delle posizioni che assumi che dal modo il quale più ti è congeniale, ed era quindi facilmente prevedibile. Ma un problema di comportamento è comunque posto e credo che occorra risolverlo con senso di responsabilità. Noi non possiamo subire o accettare un compromesso in sede di governo e scendere in sede di partito. Possiamo e dobbiamo portare il discorso più avanti di quanto non lo può fare un governo di coalizione, ma da posizioni di stimolo e non polemiche...». Ma così era fatto Lombardi. Arrivò, poi, a dimettersi anche dall'*Aixanti*, ma mai a rinunciare alla sua visione utopica di un centro-sinistra in movimento verso l'alternativa.

Dibattito a sorpresa al convegno della Fondazione Feltrinelli a Cortona

E gli storici «riabilitano» Stalin

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

CORTONA. Comincia il professor Willfried Loth dell'Università di Essen in Germania: la sua tesi, sulla base di documenti sin qui sconosciuti, è che Stalin non voleva la divisione della Germania e furono piuttosto i tedeschi occidentali a respingere le proposte di riunificazione. Dai colloqui di Stalin con i dirigenti tedeschi Piek e Ulbricht - sostiene - risulta che il leader sovietico pensava ad una Germania unita, non socialista, in cui si realizzasse una rivoluzione democratico borghese. Continua Craig Nation, della Johns Hopkins University di Bologna, e spiega che una delle ragioni del fallimento di una Unione Balcanica, dapprima sostenuta da Mosca, è nelle ambizioni espansionistiche di Tito. Sull'insorgere del conflitto sovietico-jugoslavo darà oggi manforte a questa tesi Leonid Gibianski (dell'accademia russa delle scienze) che racconta come Stalin respinse le proteste del Maresciallo sulla questione di Trieste, considerando prioritario il

compromesso con le potenze occidentali. Anche in questo caso sono i documenti provenienti dall'ex Urss a correggere un'immagine che si basava essenzialmente su fonti jugoslave. Artiom Ulunian (Mosca) ha dimostrato la prudenza di Stalin sulla questione greca mentre, dice, «i comunisti greci non prendevano sul serio la contrarietà di Mosca alla via insurrezionale». Che succede? Gli studiosi riuniti a Cortona per il convegno organizzato dalla Fondazione Feltrinelli non sono certo sospettabili di nostalgie staliniste, eppure l'immagine del dittatore viene fuori più sfaccettata e problematica che nel passato. Quasi sempre accorto e prudente, molto spesso incerto sugli assetti del dopoguerra. Accorto e prudente nei rapporti con l'Italia e con la Francia dell'immediato dopoguerra, quando è più preoccupato di non indebolire le potenze del Mediterraneo (in funzione an-

tibritannica) che di favorire i comunisti. Accorto è prudente persino al momento della nascita del Cominform, che pure segna la data di inizio della guerra fredda. Scompare, infatti, come risulta dalle relazioni di Anna Di Biagio e di Silvio Pons, dal rapporto di Zhdanov alla prima riunione del Cominform l'attacco (preventivo) ai partiti comunisti del «campo» sovietico, mentre italiani e francesi fanno le spese dei malumori di Stalin. Ma, anche in questo caso, le parole di Zhdanov, che lamenta la poca combattività del Pci, sono lontane anni luce da quelle dell'intervento dello jugoslavo Kardelj che grida al tradimento della scelta insurrezionale. Uno Stalin incerto, anche, se si guardano gli anni dell'immediato dopoguerra. Dice il professor Filitov: «Resto convinto che nessuno in Urss avesse pianificato la guerra fredda nelle forme che ha assunto». Da questo punto di vista il caso tedesco è esemplare, anche se tutti giudicano affrettate le conclusioni cui è giunto Loth. Viene certamen-

te considerata l'ipotesi di una Germania unita e neutrale, anche perché, è la tesi di Filitov, i tedeschi dovevano pagare le riparazioni di guerra e la divisione avrebbe potuto dare un colpo mortale alle loro industrie e alle loro capacità di pagamento. Ma non c'è solo questo. C'è, soprattutto, una grande incertezza sul concetto di sicurezza per l'Urss e su quello di «sfere d'influenza» stabilito a Yalta. E l'ipotesi di una Germania unita convive a lungo con quella di una fascia neutrale che attraversa l'Europa da nord a sud. Solo nel 1947 inizierà la guerra fredda. Da dove nasce questa «rivalutazione» dello statista Stalin? Probabilmente dal fatto che, finita la guerra fredda, si comincia a fare la storia e a guardare agli interessi geopolitici dell'Est e dell'Ovest che, coperti e rafforzati dalle ideologie contrapposte, hanno continuato a operare nei passati 50 anni. E potrebbero operare ancora, dal momento che le ideologie finiscono, gli interessi no.



Ecco, restaurati, gli arazzi di S. Marco

È stato restaurato dall'Opificio delle pietre dure di Firenze il ciclo di arazzi della Basilica di San Marco di Venezia. Eseguito nel primo '400, descrive in dieci grandi scene la Passione di Cristo. È il ciclo italiano d'arazzi più antico, ma era arrivato a noi in condizioni pessime. Ora il restauro, promosso dalla Procuratoria di San Marco e dalla soprintendenza per i beni artistici del Veneto, è terminato e i tessuti verranno esposti il 29 e 30 settembre all'Istituto veneto di scienze. Nel '95 andranno nel costituendo museo di San Marco.

Come nasce questo testo

«Immagine di Mosca» è un dattiloscritto inedito di mio padre, Brunello Rondi (morto nel 1989) scritto nei primi anni Ottanta. Si tratta di sue impressioni, idee, ricordi e suggestioni culturali del mondo sovietico. Questo ampio testo inedito raccoglie, separatamente, anche due particolari testimonianze: una del musicista Franco Mannino dal titolo «Rapporti con i musicisti russi» e una di Giulietta Masina dal titolo «Incontri con la gente in Russia». Mio padre, che fu anche saggista, poeta e regista era un grande amico di Fellini, di cui fu collaboratore per trent'anni avendo partecipato alla sceneggiatura di dieci suoi film. Come la sua amica Giulietta, anch'egli nutriva un caldo, affettuoso amore per la gente russa; la testimonianza della Masina, donna e attrice popolarissima nell'Urss (tanto da venire qui eletta più volte «donna più popolare dell'anno») fu da mio padre raccolta - un giorno di marzo del 1980 a casa di Fellini a via Margutta e consta di una trentina di pagine, inedite come il resto del libro, di cui qui si presentano alcuni brani.

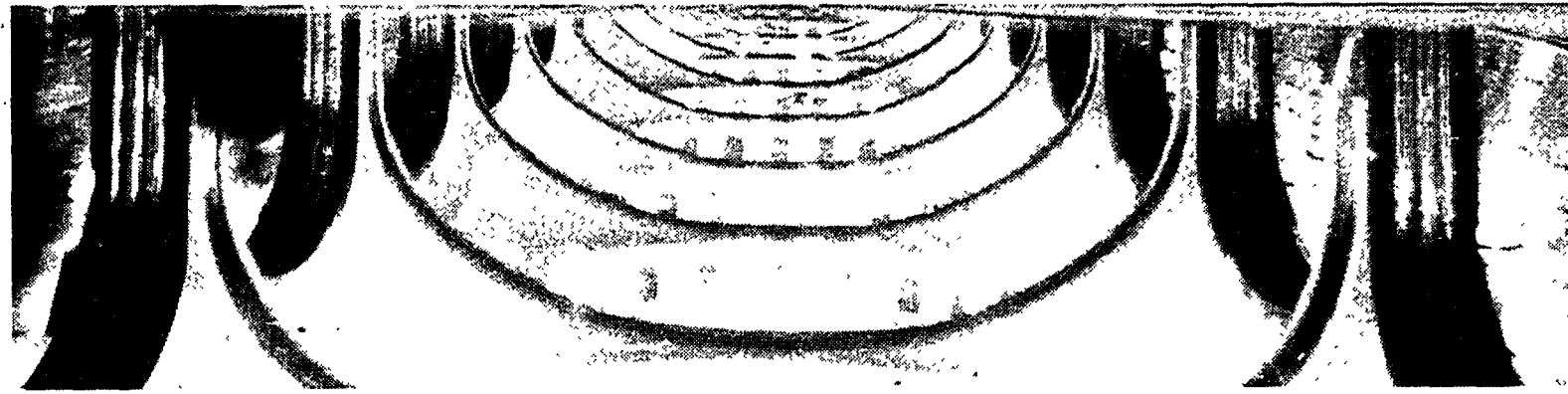
(Umberto Rondi)

GIULIETTA MASINA

Tre viaggi in quella che fu l'Unione Sovietica nei ricordi della grande attrice



La mia Russia



GIULIETTA MASINA

Il primo sogno, e ricordo che i sovietici, in Russia, potessero invece manifestarsi e mostrarsi come davvero un'altra e più confidente cosa, alla quale affidarsi con divertito incanto, me l'aveva dato un sovietico, appunto, e non certo degli ultimi, che era venuto una sera a cena da noi, nella villa che avevamo a Fregene, sul mare nelle vicinanze di Roma. Si era simpaticamente invitato da noi il poeta Evgeny Evtusenko. Il 2 a Fregene, ed era stata una stagione di mezzo, appunto, o marzo od ottobre, non ricordo, anche se sono ben certa che non era e non poteva assolutamente essere estate. Avevo preparato un pranzo che doveva essere una specie di antologia dei cibi italiani, raccolta illustrativamente come gesto d'amicizia per un russo che mi si era detto, come tutti i russi, ha essenzialissima in sé la fiamma della vocazione conviviale. In cucina, quando mi ci metto, e tiro fuori le ricette tramandate in certo senso di madre in figlia, credo di saper costruire una specie di affettuoso discorso argomentato cordialmente solo a mezzo dei cibi per gli amici che, sul serio, mostrino di gradirlo. Mi sembra una condizione preliminare indispensabile per l'attestazione d'amicizia, preparare con le proprie mani quando lo si può fare, la colazione o il pranzo a gente simpatica: niente di meccanico, cioè, o di apparecchiato in serie, o di acquistato nei negozi, ci sarà così nelle pietanze e nei piatti che offri, e se tu gli prepari un rago o una torta fatta dalle tue stesse mani lui capirà e sentirà, credo, che ogni ingrediente l'hai pensato e messo insieme proprio come un discorso dedicato a lui.

Non che Evtusenko fosse già per me o per noi un amico ma preparare lasagne, tagliatelle e tortellini sentivo, capivo in certo senso che preparavo una specie di messaggio - non tanto

quella che viene considerata una delle più belle poesie di Evtusenko: la «Ballata della sbronza», appunto. Pasolini, anzi, nella sua prefazione alla raccolta di poesie di Evtusenko, intitolata «Le betulle nane», dice esattamente che la «Ballata della sbronza» è «la migliore poesia di Evtusenko» e che, per lui, la vodka era, addirittura, «moneta di scambio», cioè di affettuoso tramite d'amicizia. Il che, invece, non era assolutamente vero, perché - per sua stessa dichiarazione - Evgeny non ha mai bevuto, né mai berrà, perché non gli piace, la «vodka»; il vino sì, e nei novantotto paesi del mondo che ha visitato finora beve sempre, come se firmasse ogni volta un patto di consanguineo alleanza, bottiglie e bottiglie di vino locale, perché, penso, vuole compiere così una specie di trasfusione di sangue coi migliori succhi di ogni nuova terra nella quale viene accolto. (...)

FU COSÌ, dunque, o almeno anche per l'affettuosa spinta delle parole e dei ricordi di quella sera di Fregene, che un «bel giorno» come si dice nell'oscurità delle fiabe ed anche per tutto quello che della Russia, e dei russi avevo appreso, ed incontrato in altri anni, a Parigi (studi letterari a parte) mi lasciai captare su un aereo a reazione nella cosiddetta «grande patria russa» - «A Mosca, a Mosca» invocavano le tre «sorelle-in-poesia» di Cecov. E là ero.

La prima, più netta, impressione che mi fecero i russi, la gente fu uno strano, quasi inverosimile (perché inusitato e quasi di antichissima radice) rispetto per te che quando - come mi accade di riscontrare nei miei ritardi - si unisce a gesti o atti di cordialità o di sima affettuosa, fa parte sempre come dell'in-

tervenuto graziosamente estetico della mano, la loro spiccata qualità di fiori. Tanti, ma tanti, fiori colorati, su fogli di carta, ma anche su piccoli pezzi ritagliati, o su stoffe: una colorita profusione in cui pareva incarnarsi dolcemente per me una primaverile amicizia con molti, con tutti. E cartoline, ingenue ed anche quasi primitive, cartoline illustrate, con la «Piazza Rossa» ed altri famosi luoghi di Mosca, come se tutta quella gente volesse offrirti in regalo, per un mio sguardo dopo l'altro, la loro familiare e quasi bonana, certamente paesana città a piccole fette.

E POI, LE «Matnoske», cioè quelle colorate bamboline o meglio statuine di gesso colorato, che rap-presentano (con la veste contadina lunga e lo scialle annodato in testa) qualcosa che è un po' l'agreste raffigurazione plastica della nutrice popolare: quella che dà il latte ed alleva in prospera salute di felicità i bambini: un piccolo miracolo poetico, questi oggetti dell'artigianato popolare. Doni dolcissimi, a me, della cara gente russa, rimasta nella mia memoria come quella che il mondo dovrebbe amare e non temere, se mandando a spasso chi li trovaste da lanzienceschi e da visigoti ritrovassero veramente nel loro tranquillo volto se stessi. Da quel viaggio, e poi da tutti i successivi, è rimasta nella gente che ho conosciuto in quelle familiari strade (proprio un muoversi, all'aperto, come dentro una ospitale casa d'amicizia antichi, senza il terrore che ci spia oggi, e ci minaccia dappertutto a Roma) è rimasta dunque l'abitudine dolce di ricordarmi. Ricordo, così, di tutto, ogni anno, dalla Russia: cartoline, anche solo delle buste di francobolli, o buste con fiori che mi si seccano poi, per mesi, pacificamente sulla mensola, seguendo a

Lo skyline del Cremlino. Sotto, la metropolitana di Mosca

mandar fuori un mesto profumo «Non dimenticarmi». O, decisamente, fiori già seccati, e tante piccole roselline, violette, come una flora già resa preziosa, melanconicamente, nel soffuso ricordo (...)

Una mattina, a Mosca vidi tutta una fila di donne inginocchiate davanti ad una piccola chiesa, che era stata emeticamente chiusa e sigillata dal Regime e dallo Stato. Non ricordo altro esempio, in tutta la mia vita, d'una così fedele e totale disposizione religiosa in una folla orante, più struggente e dolcemente persuasiva di questa fila di donne che si ostinavano a pregare (devo dire, non molestato o allontanato da alcuno) davanti alle porte inesorabilmente chiuse di questa piccola chiesa priva di particolare grazia o decoro e che non conteneva, a quanto mi risulta, neppure una speciale reliquia o qualche miracolosa presenza di immagini o quadri divini apertori di Grazia (si trattava, insomma, di una preghiera «di gruppo» - ma squisitamente individuale - totalmente ed inequivocabilmente interessata). Del resto, non è solo da questo segno che mi pare di poter dire che i russi, nella loro anima espressa o segreta, siano il popolo oggi più cristiano del mondo. Gli italiani, i romani (senza offesa) sono e si dicono cristiani e cattolici, ma niente è più pagano del loro ritualismo domenicale e del loro insudiciarsi e sciacquarsi penitenziale nelle bonarie confessioni alle porte di poco crediti confessionari. I pellegrinaggi in Italia, tranne i casi di vero ed autentico struggimento orante di pure folle popolari, sono celebrazioni profane di uno strano luna-park dove ogni mistico avvento è mascherato ed annullato in una grandola di apparizioni da Carnevale in cui, purtroppo, la dolce, severa ed indubitativa presenza del Cristo incarnato e crocifisso viene scoraggiata ed annullata in un tripudio di esterni gesti e di profanazioni da falchetto che rendono quasi ogni pellegrinaggio una sagra sciagurata e blasfema, tra Piedigrotta ed il Festival della Canzone di San Remo.

IN QUESTO senso, pochi «tratti corali» del «misticismo all'italiana» sono stati tanto esatti e realistici (lo penso proprio anche se non dovete dirlo io) come la sequenza del pellegrinaggio al Santuario, intorno a Roma, della «Madonna del Divino Amore», nel film «Le notti di Cabiria» di Fellini. E proprio per quanto riguarda questo film, ed il personaggio di Cabiria, che io ho interpretato, debbo dire che l'atteggiamento dei russi nei «suoi» ritardi (non dico verso di me) era estremamente rivelatore. Tutti mi parevano colpiti, scossi, dal significato di fiducia nella creatura umana, anche se rappresentata da una piccola prostituta, che senza subito è contenuta nelle immagini di questo film. La fede nell'uomo, l'Amore per la condizione umana in tutte le sue anche più degradate condizioni di emergenza (da rispettare e risolvere) erano le note umanistiche del film che mi sembra i russi ritrovano in Cabiria come loro vocazione più caratteristica e che

gli facesse tanto amare e direi, «riconoscere» questo film. Me ne parlò in questo senso non solo la gente più comune ma anche le personalità più ufficiali e dunque, per norma, più inaccessibili intimamente, come un giornalista che aveva spostato la figlia di Stalin e che era, mi sembra, caporedattore in quei tempi della «Pravda». Tutti i russi, se capiti e colti nelle loro voci e facce migliori, nei loro autentici lineamenti (quelli che prima o poi, in un modo o nell'altro, finiscono per venire sempre fuori) sono profondamente assetati e conoscitori d'Amore: di quello autentico, sorgivo e semplice che si tributa per riconoscerlo ed elevarlo, alla creatura umana. Incredibile, non paragonabile a quella di altri popoli, è la fedeltà dei russi nell'amore e nell'amicizia (del resto, anche l'amicizia ha un generoso e vistoso lato fisico come, credo l'amore). Incredibile, inusitato, unico quasi il modo in cui, per loro, un'amicizia - poi eternamente fedele nel tempo - può nascere o svilupparsi: basta un solo gesto, o sguardo, o sorriso che li abbia colpiti: dopo quattordici, venti anni (tanti ne sono passati nel corso dei miei viaggi, e ritorni, in Russia) se ne ricordano ancora. Ogni volta, nei miei ritorni, appunto, incontro gente che diceva di avermi parlato tanti anni prima in qualche effettivo minuto di sua nata amicizia, e mi si stringeva accanto voleva baciarmi la mano. Io li abbracciavo, tutti, uno per uno, e li baciavo sulle guance. Una volta, un giovane, dopo uno di questi baci, mi disse la frase più commovente, che ricordo con struggimento, quasi con un nodo alla gola: «Per un mese, non mi lavorerò più la faccia».

(testo raccolto da Brunello Rondi)

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Alla conferenza del Cairo si è parlato di una epidemia di gravidanze precoci, aborti e malattie sessualmente trasmissibili tra gli adolescenti. Chi deve fare educazione sessuale?

Il black out sul sesso

L'EDUCAZIONE sessuale oggi è indispensabile non solo per i motivi che riguardano la salute e la riproduzione responsabile, ma anche per migliorare i rapporti tra i sessi. A dare questo tipo di informazione, formazione, debbono essere degli adulti che sentono di poter affrontare con competenza e serenità una serie di argomenti anche scabrosi. Per poter parlare di sesso con ragazzi e rispondere alle loro domande non è sufficiente infatti avere un bagaglio di conoscenze. Bisogna an-

che saperle comunicare perché il tema è caldo e può creare imbarazzi. Raramente i ragazzi si accontentano di una trattazione tecnica e meccanica dell'atto sessuale o che riguardi soltanto i pericoli o le precauzioni da prendere quasi sempre pongono anche delle domande sui sentimenti, la prostituzione, la masturbazione, lo stupro, l'omosessualità, il piacere, le perversioni eccetera. D'altra parte una trattazione che si limiti soltanto agli aspetti anatomici o solo a quelli negativi

se può facilitare il compito degli adulti rischia però di dare un'immagine riduttiva del sesso e dell'amore che a volte lascia smarriti i giovani. Per quanto riguarda poi il quesito «debbono essere i genitori o gli insegnanti a fornire una educazione sessuale in teoria potrebbero essere sia gli uni che gli altri. Bisogna però considerare quella che è la realtà del nostro paese. Alcuni genitori riescono a parlare con i figli di questi argomenti. Altri invece no perché essi stessi non hanno ricevuto un'educazione sessuale e non sanno bene come esprimersi magari riescono a parlare di alcuni argomenti più neutri come le mestruazioni, il parto, ma hanno difficoltà a trattarne altri (lo stupro, l'omosessualità, il piacere eccetera) che per loro rappresentano

un tabù o una barriera tra genitori e figli. Se si vogliono raggiungere tutti i ragazzi quindi è la scuola che deve farsi carico di questo compito. Si può affrontare il tema del sesso ogni qual volta se ne offra l'occasione. Insegnante di scienze trattando gli aspetti fisiologici, la prevenzione eccetera, quello di storia la trasformazione dei rapporti tra i sessi, quello di lettere e storia dell'arte l'immaginario amoroso eccetera. Ma si può anche, poiché non sempre gli insegnanti sono a loro agio in questo compito, istituire dei corsi condotti da insegnanti competenti e da psicologi dove si dia la possibilità ai ragazzi di intervenire e porre domande in classe che separatamente scenderebbero

SALUTE. A Firenze gli esperti di malattie sessuali

Le case chiuse? Non fermerebbero Aids e sifilide

GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE «Per noi stranieri è un po' spiacevole dire che cosa gli italiani dovrebbero o non dovrebbero fare, ma la proposta di riaprire le case di tolleranza così come ci sono state in Italia fino al 1958 non è una questione medica, è solo un fatto che riporta ad una vecchia visione paternalistica della società». Chi parla è un medico inglese di grande autorità, Michael Waugh da dieci anni segretario generale della Iudvt che è l'Unione mondiale degli specialisti delle malattie a trasmissione sessuale.

Alla prima Conferenza internazionale sul «counseling» nelle infezioni virali sessualmente trasmesse aperta ten a Firenze Michael Waugh non lesina i giudizi: «Dal '58 ad oggi tante cose sono cambiate nel mondo. Per dirla una, la consapevolezza femminile che è molto aumentata. Ma per restare in campo medico è cosa superata legare le malattie sessualmente trasmesse alle prostitute. Forse è vero per la gonorrea o per la sifilide, comunque facilmente risolvibili con tutti gli antibiotici specifici di cui disponiamo, ma non lo è certamente per le infezioni virali. Il punto è qui la differenza tra malattie di origine batterica e quelle di origine virale. Poi le malattie a trasmissione sessuale possono svilupparsi per anni in forma silente. Dunque anche una persona monogama ma che ha un rapido ricambio di partner può passare l'infezione. E ciò vale a maggior ragione per tutte quelle forme di sessualità non controllata che si configurano poi nella bisessualità, nel travestitismo, nella prostituzione occasionale magari legata alla droga oppure all'emarginazione per motivi etnici».

Anche il presidente onorario della Conferenza Emiliano Panco-

nesi ordinario di dermatologia all'Università di Firenze su questo punto ha fatto la sua parte. Il sesso ottenuto mediante denaro dovrebbe far riflettere come avvenne infatti nella società italiana nel 1958. In ogni caso la proposta mi sembra delirante, non fosse altro perché le prostitute per così dire professioniste non costituiscono per il contagio il maggiore pericolo, ad esempio tra di loro c'è una percentuale molto bassa di positività per l'Hiv. Ma alla dissenzata proposta italiana la conferenza non ha dedicato più di tanto. Ciò che interessava è discutere di «counseling», una parola e una pratica nel mondo anglosassone che da noi stentano ancora a trovare un apprezzabile diffusione. «Counseling» - ha detto il chairman della conferenza il dermatologo Giuliano Zuccati - anch'egli dell'Università di Firenze - significa innanzitutto tre cose: informare i pazienti, proporre loro da parte del medico un percorso terapeutico in un rapporto che sia improntato alla comprensione e alla fiducia e poi rassicurarli perché le malattie sessualmente trasmesse comportano ansia, senso di colpa e di punizione.

È un archetipo individuale che è affiorato con l'Aids, anche perché legato ai costumi sessuali e allo stile di vita. E appunto con l'Aids la necessità di fare «counseling» si è resa più stringente. Ma non si tratta solo di Aids, sono molte le malattie a trasmissione sessuale in rapido aumento: contro la scomparsa dell'ulcera venerea e la netta retrocessione della sifilide colpisce il fatto che in Italia su diecimila nuove infezioni sessuali, il 28 per cento va da ascrivere a condilomi acuminati (provocati dal papilloma virus che è responsabile di una forma di cancro alla cervice uterina) il 7,2

per cento di herpes genitale, il 2 per cento di mollusco contagioso (una papula anch'essa di natura virale). Colpisce perché tutte queste infezioni fanno da «sentinella» all'Hiv nel senso che in chi ne è colpito si riscontrano anche un'alta percentuale di sieropositività.

In Europa il papilloma virus ha un'incidenza superiore all'herpes genitale, tre casi di papilloma - ha precisato Michael Waugh - contro due di herpes. E un altro problema è la Chlamydia che può provocare sterilità nelle donne giovani. Appunto i giovani. Si trovano queste infezioni in ragazzi di 15-16 anni più spesso tra i 16 e i 21 e nei ragazzi tra i 16 e i 25 anni. «Ma il problema - aggiunge Waugh - non è solo che questi giovani sono sempre più giovani. C'è il fatto che le infezioni si spostano da quelle batteriche a quelle virali. E a parte l'efficacia ben dimostrata dell'aciclovir contro i virus del gruppo herpes non disponiamo di farmaci risolutivi capaci di debellare definitivamente un'infezione virale. Con tutto il carico delle malattie croniche dolori lancinanti a volte nelle fasi acute poi ricadute sofferenze depressione e sconforto. Per tutto questo oggi è decisivo puntare sul counseling».

Il contributo anonimo dei pazienti L'Asha appartiene ai pazienti e garantendo l'anonimato può dare informazioni a chi vuol essere aiutato.

Fate anche lavoro di lobbying?

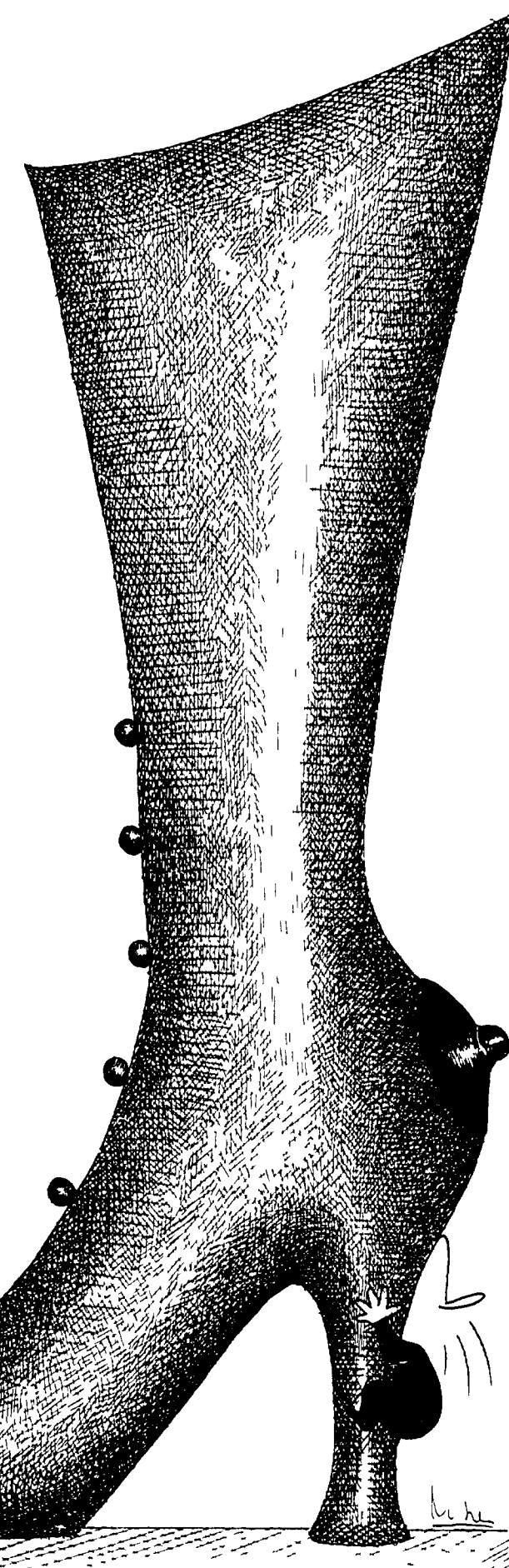
«Sì, certo. Facciamo lavoro di lobbying presso i rappresentanti al Parlamento perché ci aiutino ad informare e a sensibilizzare i medici e l'opinione pubblica sulle malattie sessualmente trasmesse».

E l'amministrazione Clinton, che cosa fa?

«Il suo programma è completamente diverso da quello che avevano le amministrazioni Reagan e Bush, però è ancora abbastanza scarso».

Quali sono, oggi, le linee di azione dell'Asha?

Innanzitutto noi abbiamo un board costituito da infettivologi, microbiologi, dermatologi, ginecologi. A partire da questa struttura ci muoviamo in due direzioni: un programma che si rivolge alla popolazione in generale e un altro ai medici, agli infermieri e a



DALLA PRIMA PAGINA

«Il porno uccide la donna»

Questa viene osservata - pur essendo radicalmente opposta all'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna - è «permessa e tollerata dalla pubblica opinione e utilizzata dai mass-media. Una tematica questa che ha ricevuto finora scarsa attenzione da parte dei Parlamenti e degli stessi movimenti femministi. E si precisa che non si tratta di esaminare il problema dal punto di vista «censurativo» sul piano della «riflessione morale sociale e politica». Per quanto riguarda poi il fenomeno della prostituzione - prosegue il documento vaticano - «lo sfruttamento sessuale delle ragazze attraverso la prostituzione ha raggiunto proporzioni internazionali e sta causando gravissimi danni fisici, emotivi e morali degradando per il profitto la persona umana e lasciando queste giovani spesso nell'incapacità di tornare ad una vita normale». Nel capitolo dedicato alla violenza viene condannato ogni altro tipo di violenza fra cui quella che riguarda l'imposizione dell'etero di programmi obbligatori di controllo delle nascite «realizzati attraverso la sterilizzazione forzata e l'incoraggiamento ad abortire». Affrontando il tema della «uguaglianza e della diversità» il documento osserva che il «collasso dei miti e delle ideologie» dominanti negli anni Sessanta e Settanta ha provocato una nuova tendenza per cui «la completa uniformità ed il livellamento indifferenziato dei due sessi non è più visto come uno scoglio da raggiungere» ma «si è affermata una crescente sensibilità verso il diritto ad essere differenti» in altre parole verso il diritto ad essere

donna. E questo riconoscimento dell'unità nella diversità secondo la S. Sede «è fonte di arricchimento e libera le donne dalla rincorsa ad un'auto-realizzazione che spesso ha fatto adottare alla donna uno stile di vita maschile. Infatti oggi c'è più attenzione alla reciprocità alla complementarietà e alla cooperazione uomo e donna nella famiglia e nella società. Ma nonostante questi cambiamenti ritenuti positivi, la vita della donna secondo il documento rimane incerta e più vulnerabile di quella degli uomini. Per esempio «il lavoro di mamma e di casalinga deve essere riconosciuto e rispettato in ragione del suo valore per la famiglia e per la società, attraverso un «salario familiare» oppure attraverso altre misure sociali come gli assegni familiari. Infine il documento nel sottolineare che la donna da molto nei campi dell'educazione, della politica e dell'economia lamenta che «il mondo politico è prevalentemente maschile». Ed afferma «Se le donne avessero l'opportunità di partecipare più attivamente alla vita politica, ne guadagnerebbero la politica, l'economia e la pace». Di qui la necessità come gli assegni familiari, come la XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* «promuovere l'accesso delle donne a posizioni di responsabilità in ogni sfera della vita sociale e politica». Ciò vuol dire che la S. Sede propone di proseguire la sua battaglia iniziata nel 1994 con la famiglia e con i problemi ad essa connessi cogliendo l'occasione della Conferenza del Cairo in vista della Conferenza mondiale di Pechino del 1995 sulla donna.

[Alceste Santini]



ANCI

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentativa funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2

PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 9.30 Apertura dei lavori. Armando Sarti, Presidente V Commissione CNEL. Saluto di Pietro Padula, Presidente ANCI.
- Ore 9.45 Introduzione di Fabrizio Clementi, Responsabile Affari Istituzionali ANCI.
- Ore 10.00 Relazione introduttiva di Massimo Villone. *Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentativa e funzioni di controllo»*.
- Interventi**
- Ore 10.30 Carlo Paolini, Segretario Generale Comune di Cecina. *Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»*.
- Ore 10.45 Andrea Pirano, Segretario ANCI Sicilia. *Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»*.
- Ore 11.00 Elena Gazzola, Presidente Consiglio Comunale di Milano. *«Competi e poteri del Presidente del consiglio comunale»*.
- Ore 11.15 Dibattito.
- Interventi**
- Ore 12.15 Giuseppe De Rita, presidente del Cnel. *Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»*.
- Ore 12.30 Silvano Moffa, sindaco di Collieterra. *I rapporti tra sindaco e consiglio»*.
- Ore 13.00 Domenico Lo Jucco, sottosegretario al Ministero dell'Interno.
- Ore 13.30 Colazione di lavoro.
- Ore 14.25 Riapertura dei lavori.
- Ore 14.30 Fiorenzo Narducci, consulente ANCI. *Lanciamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»*.
- Ore 15.00 Dibattito.
- Ore 15.30 Conclusioni. Gianfranco Ciaurro, sindaco di Terni e Direttore ANCI. Coordinata Lucio D'Ubaldo, segretario Generale ANCI.

L'INTERVISTA. Peggy Clarke dell'Asha

«Così si convive con questi mali»

FIRENZE Fare «counseling». Che cosa significa in pratica? Negli Stati Uniti c'è un'associazione molto autorevole e famosa che si può considerare la prima struttura dedicata all'informazione e al sostegno dei pazienti affetti da malattie sessualmente trasmesse. Era il 1914 ai tempi della sifilide. Allora, negli Usa, imperversava un'epidemia incontrollabile della malattia. Una malattia che era uno stigma, una vergogna sociale che si tendeva a non curare per il timore di essere scoperti, che si connotava ipocritamente come un segno di appartenenza ad un basso stato sociale. L'Asha - American social health association - nacque appunto nel 1914 e si guadagnò subito i galloni sul campo occupandosi dei gravi problemi che la sifilide comportava. Oggi a presiedere l'Asha è una bellissima donna alta bionda dagli occhi verdi Peggy Clarke con una formazione in discipline di salute pubblica.

Dottorssa Clarke, torniamo per un attimo indietro nel tempo.

Come mosse l'Asha i primi passi?

Con un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In quel problema numero uno negli Stati Uniti e in Europa era la sifilide e l'Asha ad esempio ha molto la vorato accanto ai militari durante le due guerre mondiali per far conoscere loro i rischi che correvano nei contatti con le prostitute. Oggi il panorama è completamente cambiato e si può dire che esistono ben 50 patologie o sindromi che sono in qualche modo collegate con le malattie sessualmente trasmesse. Ma resta alla base quell'esperienza storica della sifilide perché si dimostrò che le esistenze nel campo non erano solo mediche ma anche economiche e sociali.

Qual è la natura giuridica dell'Asha?

È un'organizzazione di privati cittadini, una libera associazione che si finanzia attraverso donazioni, donazioni aiuti del governo federale ma soprattutto attraverso

tutte le figure professionali. Così attraverso una linea verde noi cominciamo con due milioni e mezzo di persone all'anno e riusciamo ad inviare per posta due milioni di esemplari ogni anno di materiali informativi realizzati a basso costo in inglese, in spagnolo e in francese (per i canadesi) che vanno a cliniche, medici ospedali, è un programma molto importante, noi vogliamo educare i medici affinché poi educino i malati.

Fate anche incontri o riunioni?

Sì, è un punto decisivo del nostro lavoro. L'Asha ha cento gruppi di sostegno - e ogni gruppo può andare da dieci a duecento persone - che si riuniscono in case private o in luoghi pubblici per discutere, leggere, educarsi attraverso video tape. In questi gruppi c'è un coordinatore un paziente anch'egli informato dai medici e da noi stessi sui modi migliori per convivere con patologie che come per l'herpes genitale sono croniche e

per alleviare l'impatto emozionale che per queste malattie è forte al momento della diagnosi e che successivamente comporta senso di colpa e di isolamento, frustrazione, depressione e paura di rigetto sociale. Le malattie a trasmissione sessuale sono in grande ascesa e queste riunioni sono anche un training per insegnare a fare sesso sicuro.

Dottorssa Clarke, a parte l'Aids, che cosa la preoccupa di più?

Di lato mi preoccupa l'herpes genitale perché il paziente se lo porta dietro per tutta la vita ma dall'altro anche la Chlamydia perché può portare a sterilità.

E la prostituzione, negli Stati Uniti?

Nel nostro paese non è questo il problema. È piuttosto quello dei «lover» occasionali ragazzi e ragazze che praticano il sesso in modo disordinato senza avere informazioni. Le prostitute invece usano accorgimenti.

per alleviare l'impatto emozionale che per queste malattie è forte al momento della diagnosi e che successivamente comporta senso di colpa e di isolamento, frustrazione, depressione e paura di rigetto sociale. Le malattie a trasmissione sessuale sono in grande ascesa e queste riunioni sono anche un training per insegnare a fare sesso sicuro.

Dottorssa Clarke, a parte l'Aids, che cosa la preoccupa di più?

Di lato mi preoccupa l'herpes genitale perché il paziente se lo porta dietro per tutta la vita ma dall'altro anche la Chlamydia perché può portare a sterilità.

E la prostituzione, negli Stati Uniti?

Nel nostro paese non è questo il problema. È piuttosto quello dei «lover» occasionali ragazzi e ragazze che praticano il sesso in modo disordinato senza avere informazioni. Le prostitute invece usano accorgimenti.

GA

Spettacoli

L'INTERVISTA. Gino Paoli festeggia il suo compleanno e critica il «nuovo populismo»

«Ho sessant'anni mi piace il rock ma Celentano no»

Chiacchierando con Gino Paoli a proposito dei suoi 60 anni, che gli vanno benissimo. La congiunzione astrale favorevole del 1934. «Di mestiere faccio canzoni, perciò non sono un poeta, magari un canzoniere». La delusione per un'esperienza parlamentare che non gli ha consentito di risolvere concretamente alcun problema, anche se gli ha insegnato che cos'è il «muro di gomma della politica». «Amo il rock, ma non quello di Celentano».

MARIA NOVELLA OPPO

■ Gino Paoli ha compiuto ieri sessant'anni. Anzitutto tanti auguri, anche se con ritardo. Poi tante domande da fare a uno come lui che, benché alla sua maniera «anarchica» ha finito per rappresentare una parte dello spirito nazionale. Parole e musica che ci hanno detto qualcosa di noi. E naturalmente di lui. I titoli non c'è neanche bisogno di citarli. Ognuno ha il suo Paoli preferito. E ora questi 60 anni tondi tondi, che sembrano una scadenza impegnativa. Ma lui dice subito: «Non credo nelle scadenze. Per me è un giorno come un altro».

La cosa strana è la concomitanza dei tuoi 60 anni con tanti altri 60 anni famosi. Quelli di Ornella Vanoni, Brigitte Bardot, Sofia Loren, perfino di Paperino...

Si vede che il '34 è stato un anno buono.

Tutti bravi?

Diciamo tutti noti.

Ma tu quanti anni vorresti avere in realtà?

Mi vanno bene quelli che ho, ma se proprio dovessi scegliere un'età dove fermarmi, direi un'età tra i 45 e i 50 anni.

E quando hai smesso di pensare a quello che avresti fatto da grande?

Non smetterò mai. Non l'ho mai saputo, quello che avrei fatto da grande. Non lo so ancora. Sono un uomo che non ha memoria, che vive molto al presente e non sa mai che cosa succederà domani. Sono un abbastanza provvisorio. Non so se che cosa farò do-

mani, se farò ancora il cantante, oppure, non so, il muratore. Una cosa però la so: ho sempre fatto quello che mi piaceva. A costo di faticare, o magari di non mangiare, come è anche successo. Perciò farò questo mestiere finché mi piace. Ma sottolineo la parola mestiere, che è una cosa diversa da lavoro.

Ho notato che ti definisci «cantante». La definizione di «poeta» ti imbarazza o preferisci che siano gli altri ad attribuirte la?

Io sono uno che usa le parole. Poeta forse è semplicemente poco esatto. Si può dire che scrivo cose poetiche, volendo, ma essere poeta significa fare un mestiere diverso, senza la componente della musica. Io faccio quello che scrive canzoni. Magari si potrebbe dire «canzoniere».

E c'è una canzone che vorresti non aver scritto?

No, perché ho sempre buttato via molto, ho scartato tutto quello che non mi sembrava riuscito. Dal mio punto di vista, è chiaro. L'elemento più importante del mestiere di scrittore è la «traduzione». Quello che vuoi scrivere è una sensazione, non parole e musica. La traduzione della sensazione può riuscire o no, ma lo capisci.

La politica ti ha deluso o pensi di aver deluso tu la politica?

Credo di aver deluso me stesso e quelli che mi hanno eletto. Perché la mia idea è che far politica sia cercare di servire, di essere utile agli altri. Lo so che è un assurdo, perché invece quasi tutti se ne ser-

vono per esaltare il proprio io. Non ho detto che rinnego l'esperienza fatta, perché anzi mi ha arricchito molto, facendomi capire cose che non conoscevo. Però non sono stato utile agli altri. La politica è un muro di gomma. Chi vuole fare delle cose concrete, sommessamente, non ci riesce perché la politica è collegata con le tecniche del consenso, dell'apparenza. Io ho cercato di andare in un'altra direzione, di lavorare per ottenere e non per fare utopia. Le belle intenzioni servono per farti dire che sei bravo, ma non ti fanno ottenere niente. Bisogna lavorare diversamente per ottenere anche piccoli risultati.

Allora è una esperienza chiusa? Assolutamente. Almeno fino a quando non nascerà un movimento che cercherà di fare qualcosa che sia utile. Cose che nessuno fa perché non portano consenso. Ma se nascesse, allora credo che mi muoverò anch'io, non so come, magari con le mani o come potrà. Ma bisognerebbe che qualcuno parlasse della questione centrale: come conciliare la produzione e il consumismo con la condizione di vita. Ora tutto ciò che è lavoro è in contrasto con la condizione di vita. Si punta solo ad appiattire l'essere umano sulla sua condizione di consumatore, inducendogli bisogni non primari. E questo anche a costo dello spegnimento della creatività e della coscienza.

E ora, guardando indietro alla tua vita come se fosse un film, quali sono le cose che ti vengono in mente per prime: le donne, la musica, i gatti?

Al primo posto nella vita c'è l'amicizia, la lealtà. E l'onestà. Questo mi rimane come valore più importante.

Ma si impara a vivere o si rimane sempre apprendisti?

Buffa come domanda. Credo che si rimanga sempre apprendisti. Il gioco della vita è straordinario ed è anche il gioco più inutile. Quando hai imparato, arriva l'ora di smettere. Ma come tutti i giochi



Il cantautore Gino Paoli

inutili, è affascinante. Ogni volta che impari qualcosa, hai coscienza delle moltissime cose che non sai.

Selocratico.

No, sono un uomo che ha 60 anni. Ci si può anche cristallizzare in una pseudocoscienza di sapere, ma questa è davvero la vecchiaia, la morte.

Ritorna in scena un altro grande cantante come Celentano, che ha quasi la tua età. Forse 4-5 anni meno. Il rock popolare ti piace o lo senti estraneo, lontano dalla tua musica?

Credo di essere nato col rock e la musica popolare per me è giustissima, perfetta. Ma non il rock di Celentano.

Addiritura. E perché?

Direi che non è riuscito. Che sia bello o brutto non so, ma non credo possa dare niente. Non c'è ricerca, non c'è spessore e diciamo che non mi interessa. Il rock sì, mi piace. Mi piace il genere che cerca di pensare, che cerca di esprimere un disagio in maniera giusta, non populista e non retorica.

TV. Da lunedì due ritorni d'autunno: «Striscianotizia» e il programma di Magalli

Antonio Ricci, un «velinaro» contro Berlusconi

■ MILANO. Lunedì torna *Striscianotizia*. Sempre su Canale 5 alle 20,25. E questa è l'unica cosa certa desta ieri, nella irrituale conferenza stampa, dall'autore Antonio Ricci, che per una volta ha fatto cabaret da protagonista, oscurando completamente i due comici che aprono le danze del suo tg satirico: Ezio Greggio e Enzo Iacchetti.

«Mi hanno raccomandato di non polemizzare con Gori (il direttore di rete, ndr) e di volare basso su Bracardi», ha esordito, facendo ridere di imbarazzo i responsabili dell'ufficio stampa Fininvest. E poi ha spiegato la battuta su Bracardi, ma non quella su Gori. «Bracardi lo conoscete, sarà, dentro *Striscia*, il portavoce del governo. Come se non ce ne fossero abbastanza. Però il nostro è l'unico ufficiale». E ancora: «Iacchetti è la nostra novità, Greggio la maledizione». «Pistarino sarà il nostro inviato nel disagio giovanile. Per il disagio senile spero di farlo accoppiare con Formentini». E annuncia anche un (finto) Dario Fo opinionista, un cronista d'assalto per le situazioni a rischio e qualche nuovo esemplare animale «tanto per conservare quella specie di circo, che è la metafora dell'informazione italiana» (detto in tono fortemente recitativo, ndr). Mentre le belle «veline» (Laura Freddi e Miriana Trevisan) vengono presentate come il contributo di Ricci al recupero dei vecchi artisti.

«Dopo Ric e Raffaele Pisu, ecco due che non vanno più bene per

Boncompagni». E il «velino»? «Ci forniva il supporto fisico per Berlusconi, quando Berlusconi mostrava i muscoli. Adesso non sappiamo ancora come affrontarlo... cioè lo sappiamo... che volete? Siamo costretti, se no direbbero subito che ci allineiamo. Pensate a un teledifim con un casting come quello del governo... Con Tatarella, che sembra un prodotto della Chicco».

Sottotitolo di *Striscianotizia* in questo suo settimo anno di vita è: la voce dell'insistenza. «Perché», spiega Ricci, «abbiamo sempre bisogno di vigilanza, l'unica cosa per cui vale la pena di vivere». Addiritura.

E *Striscia* si allinea alla lunga fila servile degli orfani di Berlusconi dentro la Fininvest? Ricci racconta: «In un certo senso anche noi sentiamo il grande vuoto lasciato da Berlusconi. Imitando la voce del presidente abbiamo ottenuto qui dentro ogni genere di permessi. Ora è meno credibile che lui telefonarci per chiedere un pullmino o per farci avere un pass».

«Ma in realtà, una delle nostre salvezze qui a *Striscia* è di nascerne orfani. Non è che se non c'è Guglielmi siamo morti. Se devo avere una parocchia, tanto vale credere in Dio». E questa vena mistica Ricci l'ha sfoderata anche per altre battute. «La scelta di Berlusconi di entrare in politica per noi è stato un colpo. Se fossi stato io l'uomo del marketing, gli avrei consigliato di fondare una religione». E poi, con-

tro la demonizzazione di Berlusconi: «Se devo credere nel diavolo, tanto vale credere in Dio, che è più conveniente».

Insomma Ricci vuole continuare a fare il ragazzaccio non allineato con nessuno. D'essere contro la destra lo dà per scontato, ma non vuole «mischiararsi». Neppure con la sinistra che annala di volta in volta i suoi Giovanotti, e tantomeno con quelli che si indignano per professione. Così della nuova lottizzazione Rai dice: «Mi devo stupire? Mi sono astenuto dai commenti. È meglio che si scannino tra loro. La rivolta interna è ridicola. Poi, certo, ci sono le professionalità che si salvano sempre. Non riesco a indignarmi perché sono indignato da quando sono nato. Quelle Rai sono estrazioni del Lotto. È un problema per quei poveracci che guardano la tv».

Questo lo stile dell'uomo Ricci, che preferisce lavorare dentro la volgarità del circo Fininvest anziché in un'oasi protetta (come Raitre, secondo lui). Che accusa le feste dell'Unità e di Rifondazione di essere come i palinsesti della tv commerciale, con tanto di karaoke. Che di fronte a qualsiasi domanda polemica, ha sempre una battuta pronta. E che alla fine, contro lo strapotere del marketing applicato alla politica, butta lì: «Pilo va a chiedere alla gente, mentre io mi interrogo dentro di me». □M.N.O.

E continuano a farsi i «Fatti vostri»

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «I quotidiani fanno quello che facciamo noi: raccontano la vita». Fa un po' di confusione Giancarlo Magalli (si allarga un po' troppo, direbbero i romani) quando illustra la filosofia dei *Fatti vostri*, il programma «da piazzetta» di Raidue che, per la quinta stagione, torna anche quest'anno sui teleschermi all'ora di pranzo. Per la cronaca da lunedì, ore 11,55 circa. Infatti poi corregge il tiro: «Certo noi raccontiamo solo una parte della realtà italiana, a volte triste, a volte no». E già, come se farsi i fatti degli altri equivalga a fare informazione. A discolpa di Magalli va detto che in un'Italia in cui tutti ormai si fanno i fatti degli altri, con telecamere (palese e nascosta) o no, in cui tutti ci dicono cosa desideriamo e pensiamo, qualche punto di riferimento per leggere la realtà salta.

Comunque sia *I fatti vostri*, padre di tutti i Castagna dell'etere, a sua volta anch'esso figlio di quel



Portobello saccheggiato da tutti a partire dagli anni Ottanta, continuerà a mostrare le sue «storie» dalla piazza di provincia ricostruita nello Studio 1 di via Teulada. Uguale a se stesso, il programma riporterà al desco familiare per il quinto anno consecutivo il gioco delle buste, il comitato, le lacrime, le chiacchiere al bar. «L'azienda ci ha dato fiducia - informa il regista Michele Guardì - e noi andiamo avanti, convinti che la formula possa funzionare altri vent'anni». E lo dice dall'alto degli ascolti medi dei *Fatti vostri*: dai 3.700.000 ai 4.500.000 per le puntate mattutine (37-40% di share) a 5.600.000 della puntata serale (20-25% di share).

Insomma, la Rai trema sotto la scure «complementare». *I fatti vostri* resistono. Come prima, più di prima. Anche se il nuovo consiglio d'amministrazione di viale Mazzini ha deciso che Raidue sarà, per tar-

get, la rete per i giovani e i professionisti. In attesa che qualcuno ci spieghi quali gusti televisivi uniscano le due categorie (peraltro disomogenee tanto quanto i cavolini di Bruxelles messi insieme ai pedali di Rimini) il regista (l'uomo dalle mille attività in Rai: da *Scemmettiamo che?* al pomeriggio di *Raidue In famiglia*) sta forse già pensando a futuri aggiustamenti che allineino la trasmissione ai voleri del consiglio. «Da tempo ormai - dice infatti Guardì - il nostro pubblico non è fatto solo di massaie, ma di ragazzi e adulti che stanno in casa in quel momento della giornata. Ma se ci chiederanno modifiche, le studieremo». Intanto le uniche «novità» del programma saranno una locomotiva che trasporterà Magalli e gli ospiti, la chiusura della trattoria e l'abbattimento di un edificio per allargare la vista sul panorama retrostante.

Quest'anno, tra le storie raccontate alla piazza telematica, potrebbero riprendere il sopravvento le più tristi (quelle che fanno più audience). «Non staremo lì col bilancino - precisa Magalli - e se ci saranno vicende dolorose sarà per mettere in risalto problemi comuni a tanta gente. Seguiremo l'attualità, racconteremo cose che serve raccontare, non storie fini a se stesse». «I fatti» - aggiunge Guardì - saranno scelti con attenzione all'evoluzione italiana». Traducendo: tra gli argomenti delle prime puntate ci sarà l'usura.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Lupanari, bordelli e case chiuse

IL 20 SETTEMBRE, in epoche diverse, si aprì la breccia di Porta Pia e si chiusero i casini. La tv ha un po' trascurato la prima ricorrenza di centotrenta anni fa, lasciandosi attrarre dalla seconda che vanta un'anzianità di soli trentasei. Notizia più facilmente vendibile per il suggestivo *colè* spettacolare che permette malizie e nostalgie, sogno degli esperti del costume.

La televisione abbandona con un sospiro (di sollievo?) i grandi temi storici-culturali per privilegiare gli argomenti, diciamo così, scabrosi nel senso del prurito, nella grande rappresentazione d'una libertà di linguaggio tutta formale e fittizia: ormai certe cose si possono dire, non ci sono più tabù né censure. Dio buono, e allora - dite - quello che vi hanno impedito un tempo, esaltare la liberazione da passati giochi verbali: cosa ci comunicate, o vessilliferi della chiarezza conquistata? E quelli dicono «cazzo» o parole equipollenti, parlano di lupanari chiamandoli per nome, non come un eroico conduttore della Rai di una volta, Ugo Zatterin, che nel '58 circumnavigò fra sinonimi e similitudini per evitare il termine *bordello*. Per un quarto d'ora parlò di «chiusura di esercizi» e molti pensarono forse ad una serrata di alberghi diurni.

Oggi si può dire tutto (del genere): non è bello? Si può dichiarare senza alludere. Basta che si parli di sesso, certo. È finito il tempo catodico in cui al massimo si potevano citare, arrossendo inutilmente in quell'epoca di bianco e nero, «le vergogne». Oggi nella zona pelvica si può spaziare dicendo pene al pene e vagina alla vagina (vogliamo mettere in sottofondo una musica rivoluzionaria come la Mansigliese?).

È giunto il tempo della tv morbosa che al sottinteso preferisce il detto, anzi il vantato. In *Complicti di famiglia*, il nuovo controverso programma di Alberto Castagna in onda su Canale 5, il taumaturgo col casco di lana propone un dilemma: una puntura d'insetto sul sedere a cosa predisporrà? L'italiano medio (e quindi curioso di eros ruspante, insomma fondamentalmente un porcello) quale rimedio adotterà per la natica femminile altrui bisognosa di intervento paramedico? Ah, ah, quello previsto: il succhiotto sulla chiappa.

ECO COME SIAMO. Generosi fino alla spavalderia, cavalieri fino all'inossabile, se il culo è quello di una donna. Più difficilmente saremmo disposti ad agire sulla stessa parte di un pensionato: è umano, no? Come siamo simpatici e scavezzaccolli. La tv (certa tv) che ce lo racconta, ci ama. E ci vellica anche nei modi e nei momenti che sembrano inopportuni.

Martedì scorso, alla nuova serie di *Dove sono i Pirenei?* (Raitre, 12,30) si parla di vecchiaia, di problemi della terza e quarta età, di morbo di Alzheimer. Ma il presentatore avventuzioso non smette di proporre birichino la stessa domanda: «Vecchietti, fate ancora l'amore? E fino a che età l'avete fatto?». Di pensioni, acciacchi, emarginazione, demenza senile parliamo sì, obbligati da un tema fastidioso e pesante. Ma appena si può (e anche se non si potrebbe), via con la malizia, insensibili al possibile imbarazzo di quanti seguono e temono che alla domanda si accompagni anche il gesto della mano, magari sottolineato da un'occhiata complice o da un fischio.

Chiedere a persone con i femori a rischio come se la cavano con le erezioni è, diciamo così, sconcertante. Ma esemplare se si vuol capire la mentalità dei nuovi comunicatori libertari a senso unico. C'è chi vuole riaprire le case chiuse, chi ha nostalgia dell'atmosfera dei casini: la possono vincere seguendo certe trasmissioni popolate da *mattresses* (a penser) e spettatori trattati come guardoni. «Ragazzi, in (tele)camera!».

OPERA. Debussy, Ciaikovsky, Donizetti: tre spettacoli importanti. Anche per motivi politici...

A Genova una Pulzella tutta cuore e poca patria

RUBENS TEDESCHI

■ GENOVA. Quinta opera di Ciaikovsky, *La Pulzella d'Orleans* non era mai apparsa sulle scene italiane. È arrivata ora al Carlo Felice col Teatro Nazionale di Odessa, per celebrare l'anniversario del gemellaggio tra le due città marinare. Non ha trovato molta gente ad attenderla, ma quei genovesi che si sono recati all'appuntamento hanno ricambiato il regalo portato dal Mar Nero con un profuvio di applausi, sempre più convinti e sonori col procedere della rappresentazione.

È giusto. Questa *Pulzella*, che è poi Giovanna D'Arco, si presenta un po' timida all'inizio, ma poi si insinua nelle orecchie e nel cuore. Qualcosa di simile era capitato già a Ciaikovsky quando aveva letto, attorno al 1880, la tragedia di Schiller che era servita, una trentina d'anni prima, a Giuseppe Verdi. Il russo aveva appena scritto il suo capolavoro, *L'Eugenio Onegin*, ma la fredda accoglienza del pubblico l'aveva convinto (a torto), che l'opera intimista non avrebbe mai avuto successo. Con *La Pulzella* va in direzione opposta: verso il grand-opéra, imbotito di battaglie, cerimonie, cori di popolo e di cortigiani. Uno spettacolo. Ne era tanto convinto che fabbricò da solo il libretto, riducendo Schiller a misura melodrammatica.

Va da sé che, nel passaggio, le cose cambiano, lasciando emergere la storia d'amore e di morte. Giovanna, guidata dagli angeli, salva la Francia e l'imbelle re Carlo sconfiggendo gli invasori inglesi; ma è vittima della passione per il giovane Lionel e del puritanesimo del padre, un antenato della nostra Pivetti, abbruttito dagli eccessi religiosi. L'amore e il fanatismo tolgono all'eroina le virtù guerriere. Invano Lionel muore per difenderla. Caduta in mano al nemico, viene bruciata sul rogo.

In tal modo, divisa tra il cuore e la patria, *La Pulzella* di Ciaikovsky, come quella di Verdi, si regge in precario equilibrio. Il russo si butta con entusiasmo nelle scene della corte di Carlo, costruendo monumentali concerti per l'arrivo di Giovanna, l'incoronazione e la dissacrazione. La grandiosità, però, resta esteriore, frutto di eccellente mestiere, ricaleato sui modelli francesi di Auber, di Thomas e soprattutto di Gounod. La decorazione è fastosa, le melodie scendono con fluente eleganza, l'orchestra si muove abilmente tra le grazie pastorali e il turgore lizziano delle battaglie. Tutto è lucidato, rivelando l'imitazione del grand-opéra giunto a fine stagione.

La bramosa di successo

Il mondo di Ciaikovsky, lo sentiamo, non è questo: lo ritroviamo nella manicomia di Giovanna quando saluta i fiori e i campi prima di abbandonarli e, ancora, nello struggente duetto d'amore tra Giovanna e Lionel, che è in realtà un addio alla vita. Poi, la morte tra le fiamme che si arcciano in begli arpeggi ascendenti con la grazia della prossima stagione fiorentina. In conclusione: non è un capolavoro, questa *Pulzella*, ma illumina bene la bramosa del successo teatrale che spinge il russo verso le strade più disparate, smarrendosi e ritrovandosi.

Di fronte a un'opera così ricca e disuguale il Teatro di Odessa impugna tutte le sue risorse. Applauditissima, la protagonista Irina Udalova realizza una Giovanna drammatica e tenera. Accanto a lei spiccano Vladimir Tarasov nei panni di Dunois, Anatolij Makarov in quelli del padre asatanato e Vladimir Redkin come melanconico e amoroso Lionel. E ancora, Anatolij Boiko (Arcivescovo), Sergej Krasnyh e gli altri che ci scusiamo di non citare. Sul podio Boris Bloch, noto pianista passato alla bacchetta, sfoltisce la partitura ma non risparmia la sonorità dell'orchestra, supplendo così alla decorosa modestia dell'allestimento e completando il successo.



Bentornata orchestra Rai

PAOLO PETAZZI

■ TORINO. Nel nome di Debussy la manifestazione conclusiva di Settembre Musica si collegava suggestivamente all'inaugurazione della mostra «Torino 1902. Le arti decorative internazionali del nuovo secolo» il 1902 ebbe come avvenimento musicale culminante la prima rappresentazione del *Pelléas et Mélisande* e questo capolavoro è stato eseguito in forma di concerto nel nuovo Auditorium del Lingotto, al termine di un breve ciclo dedicato alla musica vicina al clima dell'Art Nouveau. Era la prima occasione in Italia per sentir dirigere Claire Gibault, la protagonista maggiore di un'esecuzione di alto livello, ed era il primo concerto della torinese Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, che inizia la propria stagione il 28 settembre con Sinopoli. Questo complesso è formato dall'Orchestra Rai di Torino e dai superstiti della criminale distruzione delle Orchestre Rai di Roma e Milano, compiuta con la complicità delle città che non hanno saputo collaborare per difenderle anche quando, come a Milano, l'Orchestra Rai era l'unico complesso sinfonico stabile. Sottolineare con simpatia il professionismo con cui i musicisti di Torino, Milano e Roma hanno saputo affrontare i problemi della fusione tra complessi diversi non significa ovviamente riconoscere la benché minima credibilità alla miopia

e al disprezzo per la cultura dei dirigenti Rai, artefici di distruzioni travestite da progetto di Orchestra Nazionale. Per ora si può solo sperare che almeno a questo complesso sia consentito di lavorare in pace e di svolgere un'attività intelligente e aperta, non condizionata cioè dalla logica del così detto grande repertorio e degli «eventi» legati solo ad un prestigio di facciata.

A questo proposito abbiamo apprezzato l'impostazione della serata conclusiva di Settembre Musica, assai bella anche senza grandi nomi. Di particolare interesse era l'occasione di ascoltare in Italia un direttore d'orchestra come Claire Gibault, che presso l'Opera di Lione è responsabile dell'Atelier Lyrique e che a Lione avevamo molto apprezzato nella *Station Thermale* di Fabio Vacchi. La sua interpretazione di *Pelléas* ha qualche affinità con quella di Abbado (di cui è stata assistente) per la nitidezza, la tensione e per il controllo della dinamica, mantenuta all'interno di una fascia limitata, con rarissime esplosioni del «forte», una fascia entro la quale vengono ricercate variegature sfumature: le voci non sono mai soverchiate, e l'intensità poetica e la sotterranea tensione fanno comprendere come l'orchestra di Debussy sia nel *Pelléas* un vero e proprio sismografo, che con incredibile mobilità inventiva ad-

risce ad ogni inflessione o implicazione del sentire dei personaggi, di ciò che essi spesso tacciono o non sanno. In un'esecuzione in forma di concerto di indescrivibile, nervosa e raffinatissima ricchezza dell'orchestra, Debussy attrae su di sé anche l'attenzione che andrebbe alla scena, e appare così nel massimo risalto, anche se molte suggestioni vanno inevitabilmente perse con la rinuncia al teatro. Invece la mancanza del palcoscenico forse ha creato inizialmente qualche difficoltà ai cantanti, che formavano una compagnia ben calibrata (ma che non in tutta la sala si sentivano con uguale chiarezza: l'acustica dell'Auditorium richiede forse qualche ritocco). Philippe Huttenlocher, autorevole e intenso Golaud e Catherine Dubosc, Mélisande raffinata, delicatamente poetica (e a tratti quasi dolorosamente consapevole) hanno offerto delle interpretazioni in crescendo, con qualche incertezza iniziale e poi una adesione sempre più persuasiva. Ammirabile nella finezza e nella fragilità il *Pelléas* di Gérard Thérinet, un bantano dal timbro chiaro e leggero. Corinne Marquet era una nobile Geneviève e Jean-Philippe Couris un Arkel imponente; Stéphanie Morales era forse incline a qualche bamboleggiamento di troppo nella parte del piccolo Yniold.

Gregoretto Un «Elisir» fra telefonini e computer

MARCO SPADA

■ SPOLETO. È stata forte la tentazione di chiedere all'onorevole Gianni Pilo un sondaggio su due piedi, per stabilire quanti del pubblico stavano applaudendo lui e il quartetto di *Starlet* della Seconda Repubblica, impegnate in una passerella governativa sulle tavole del Teatro Nuovo. Ma la risposta era facile: tutti, i favorevoli e i contrari, i benpensanti e i malpensanti. Proprio come avveniva quando nessuno votava democristiano, ma si sbellicava quando Oreste Lionello con orecchie e gobba faceva il Nosterato della Prima Repubblica. Certo, per «Lui» solo ruoli di prima grandezza, ma al mago dei sondaggi, a quelli della menzogna televisiva, si addice meglio l'opera buffa, magari con qualche venatura patetica come l'*Elisir d'amore*. Ed è anche inutile dire a chi preparavano l'ingresso, il piatto forte della cavatina «Udite, udite o rustici», cantata con una sfumatura di nausea a stento trattenuta. Come non riconoscere l'Imbonitore Supremo, il Dulcamara di oggi, in grisaglia e abbronzatura, mentre descrive le doti miracolose del «magico licore» che fa ottimismo, perbenismo e speranza che, come diceva una che se ne intendeva, «ed ogni notte nasce ed ogni giorno muore».

Cellulari al posto di lettere

Va bene, quel cattivello di Ugo Gregoretto ci si è voluto divertire con il tempo dell'Italia paesana e provinciale dell'«effetto placebo», delle strategie di mercato e dei telefonini che sostituiscono l'onnipresente lettera di tutti i melodrammi. E ci ha messo dentro la moderna *farm* con falsi contadini griffati e assai «urbani», computer per i conti e poliziotti machi con gomma americana. E ci siamo divertiti anche noi, perché lo spettacolo, con scene luminose di Gabris Ferrari e «vestiti» funzionali di Mariolina Bono, era leggero e garbato e non stravolgeva il contenuto affettivo e la grazia di un'opera inimitabile che dal 1832 marcia trionfalmente senza accusare crepe. Uno spettacolo a servizio dei cantanti, come è giusto che sia nel contesto del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto che, ormai dal 1947, prepara al debutto teatrale i giovani che hanno in gola la voglia di cantare.

Una cosa seria, una delle ultime in Italia nel campo della propedeutica musicale: mesi e mesi di prove dentro il teatro e una rosa di lavori, dal barocco al contemporaneo, su cui misurarsi, fino al prossimo dicembre con *Il Figliol prodigo* di Britten e *La bella verità* di Goldoni-Piccinni. Ma è nella vocalità spiegata e senza trucchi dell'opera ottocentesca che si distinguono i meriti. E anche qui note piuttosto positive. Per il bantano leggero Roberto Accurso, prima di tutti, il bullo poliziotto Bekore, la cui voce sicura e ben inpostata denuncia le cure belcantistiche di Mieta Sighele, docente dei corsi, e l'intelligenza con cui vengono applicati. Tenera e trepidante Monica Colonna nel ruolo di Adina, dal bel colore vocale, cui l'esperienza donerà la sicurezza negli acuti e un po' di verve che ancora le manca. Simpatico e spigliato in scena Carlo Lepore nel ruolo protagonista di Dulcamara, cui però fa difetto lo spessore vocale, un problema che è anche del tenore Walter Omaggio, generosamente applaudito nella «Furtiva lagrima». In ruolo la voce acrobata di Nadia Mantelli come Giannetta. Per la direzione d'orchestra di Alberto Ventura piace usare la parola «routine», in un contesto che dovrebbe essere giovane e ricco di energie nuove per sostenere le incertezze altrui, anche del Coro Lirico dell'Umbria e della spenta orchestra di Budapest. Degli applausi s'è detto, e non solo per le comparse dell'Italia ridens, ma per ripagare l'impegno, le speranze e qualche lacrima di tensione di chi, si spera, canterà ancora nei teatri della Terza Repubblica.



Contro gli incendiari non servono minacce, è più efficace un ficus.

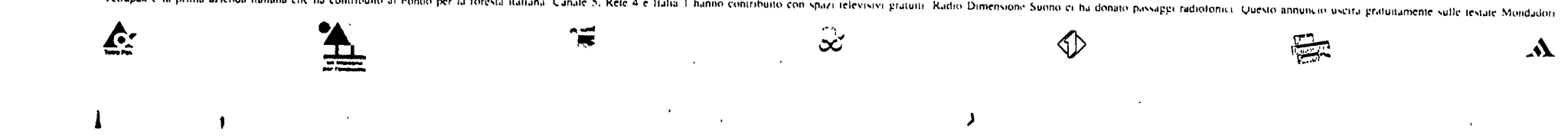
Il mondo reagisce meglio all'esempio che alla dottrina. Parole sante? No, una citazione di Henry Miller, che usiamo per dire che siccome in dieci anni sono bruciati in Italia una quantità di chilometri quadrati di bosco pari al Friuli, quest'anno bisogna passare dalle parole ai fatti.

I fatti sono questi: il 24 e il 25 settembre nelle piazze principali della vostra città troverete i volontari del WWF, che vi offriranno un Ficus Benjamina alto un metro, in cambio vi chiederanno un contributo minimo di 25 mila lire a favore del Fondo per la foresta italiana.

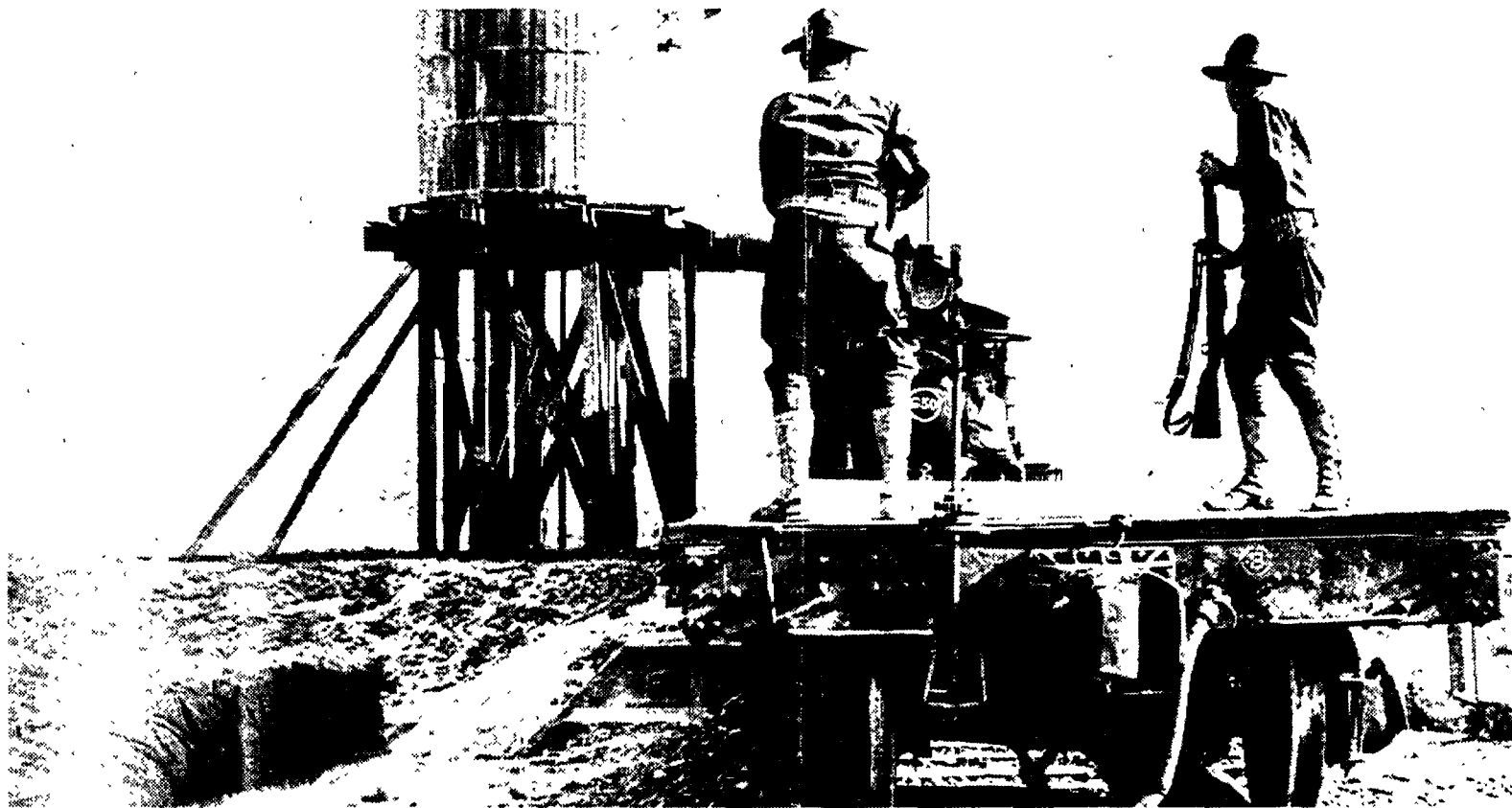
Un piccolo contributo per una grande iniziativa: acquistare boschi da salvare. E se non ce li venderanno, li prenderemo in affitto. E se non ce li affitteranno, costituiremo campi di sorveglianza antincendio, ma nel frattempo daremo vita a battaglie legali e legislative per la tutela dei boschi più belli. Adesso tocca a voi dare il buon esempio. Telefonate subito al 144.000.946: costa 444 lire al minuto, meno di una interurbana. Vi diremo in quale piazza della vostra città il 24 e il 25 settembre potrete ritirare il Ficus del WWF per salvare la foresta italiana. Il ficus è bello, l'idea è giusta, fate i bravi e venite in tanti.



Tetrapak è la prima azienda italiana che ha contribuito al Fondo per la foresta italiana. Canale 5, Rete 4 e Italia 1 hanno contribuito con spazi televisivi gratuiti. Radio Dimensione Suono ci ha donato passaggi radiotelevisivi. Questo annuncio uscirà gratuitamente sulle testate Mondadori.



LA STORIA. David Weddle, biografo del regista, lo racconta. Prima, durante e dopo i film



Una inquadratura del film «Il mucchio selvaggio», sotto, il regista Sam Peckinpah sul set mentre prova la medesima scena

■ LOS ANGELES. Il suo trailer era il numero 262. Sul retro, la parete di legno ha ancora i fori delle pallottole. Ogni tanto, sparava sul muro. Tanto per tenersi in allenamento. Sam Peckinpah è morto lì, a due passi dall'Oceano. Paradise Cove: un bivio sulla Highway 1, quella che da Los Angeles attraversa Malibu e si inerpica verso Nord. Giri a sinistra, passi una guardiola e arrivi giù alla spiaggia dove c'è solo un discreto ristorante, il Sand Castle («castello di sabbia»). Più su, in cima a una specie di collinetta che sprofonda sul Pacifico, ci sono i trailers: quelle case tipicamente americane che hanno la forma e la mobilità di un vagone ferroviario. Sono lì, ordinati, in bella fila, ciascuno con il suo giardinetto e il suo ingresso indipendente. In uno di questi trailers, negli ultimi anni della sua vita, abitava il regista più maledetto e più geniale della nuova Hollywood.

Anche David Weddle abita lì. Al trailer numero 259. «Negli ultimi anni Sam era sempre più solo, ed era schiavo, ormai irrimediabilmente, dell'alcool e della cocaina. Qui abita gente tranquilla, è un posto piccolo, lui invece era una fonte inesauribile di casini. Ogni tanto, sparava sui muri, e svegliava tutti. Così il giorno dopo la signora che gestisce Paradise Cove lo sgridava e lui si inginocchiava, le faceva il baciamento, «signora, mi perdoni, non succederà mai più!», e le mandava grandi mazzi di rose». Weddle è un americano biondo, simpatico, che starebbe ore ed ore a parlare di Sam. Fa il giornalista *free lance*, nel cassetto ha un romanzo «alla Tom Wolfe» (parole sue) che prima o poi magari uscirà, ma soprattutto ha appena terminato una monumentale biografia di Peckinpah che l'editore Grove/Atlantic sta per pubblicare (oltre 600 pagine, prezzo 27 dollari e 50 cents). Titolo: *If They Move... Kill Em! The Life and Times of Sam Peckinpah* («Se si muovono, ammazzateli! La vita e i tempi di S.P.»). A Los Angeles, l'abbiamo incontrato. Ma non immaginavamo certo che, incontrando Weddle, avremmo visto il luogo dove Sam è morto, nel dicembre del 1984, quasi dieci anni fa.

La casa dove viveva Sam

David Weddle vive lì per caso, non per esser vicino a quella casa, anche se è bello pensarci. Le famiglie Weddle e Peckinpah si conoscevano da anni: «Mia madre - racconta David - è stata a scuola con Norman Powell, il figlio di Dick Powell, l'attore; e fu Dick a lanciare Peckinpah in tv. L'ho conosciuto poco prima che morisse, lo andai a trovare sul set di *Osternann Weekend*: sognavo di lavorare a Hollywood, andai a scocciare... e fu gentilissimo con me, nonostante tutti dicessero che era un mostro. Ho cominciato a pensare al libro nell'88. Mi è costato tre anni e mezzo di lavoro, 350 interviste, e la lettura di tutto il suo «archivio» che mi è stato messo a disposizione da sua sorella Fern Lea: le lettere, le sceneggiature originali, i piani di produzione».

Su Peckinpah esiste già una biografia critica molto dettagliata, scritta da Garner Simmons: *Peckinpah: A Portrait in Montage*. University of Texas Press. Ma evidentemente c'era ancora molto da sco-

Sam Peckinpah

La vita spericolata di un poeta western



David Weddle è un giornalista free-lance di Malibu, California, che sta per pubblicare presso Grove/Atlantic una nuova, monumentale biografia di Sam Peckinpah. La rivista *Film Comment* ha pubblicato, sul numero maggio/giugno del '94, un lungo estratto del volume dedicato alla lavorazione del *Mucchio selvaggio*.

Quell'articolo ci ha fatto venire voglia di incontrarlo, e di chiedergli qualcosa sulla vita di un regista tanto amato, l'autore, oltre che del *Mucchio selvaggio*, di *Sfida nell'alta Sierra*, *Voglio la testa di Garcia*, *Pat Garrett e Billy the Kid*, *Getaway*, *L'ultimo buscadero*, *Cane di paglia*... dobbiamo continuare?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESCI

«La mia - ci spiega David - non è una biografia classica. È un'analisi dell'uomo e dell'artista alla luce di alcune sue opere, per vedere come arte e vita si influenzino a vicenda. Quindi ho scritto molto sul *Mucchio selvaggio* e su *Pat Garrett*, che sono i due capolavori, quello iniziale e quello finale; su *Cane di paglia*, che secondo me dice moltissimo su Sam, sulla sua idea dell'America e sui fantasmi che lo perseguitavano; su *Sfida nell'Alta Sierra* è sul suo lavoro televisivo. Meno, invece, su altri film, soprattutto sugli ultimi».

Secondo Weddle, Peckinpah era il tipico poeta americano, una sorta di categoria dello spirito strettamente legata all'alcool, al machismo e alla cultura della frontiera: «Aveva un atteggiamento ambivalente nei confronti della cultura. Era capace di negare di aver mai letto *Moby Dick* e poi, dieci minuti dopo, di recitare a memoria interi passi. Perché veniva da una famiglia colta (di giuristi) ma cresciuta nella frontiera, dove i veri uomini non leggono, la poesia è roba da donnuciole e la solidarietà maschile è fatta di caccia, di bevute, di bordelli e di pestaggi. Hemingway

era così. Anche mio padre, che è della stessa generazione di Sam, era così: uomini che erano usciti dalla guerra, dove avevano imparato a rimuovere la propria sensibilità - che magari, come nel caso di Sam, era estrema, profondissima - e a non parlare delle cose tremende che avevano visto e vissuto. È il vero dramma del maschio americano. E quando questo maschio dice moltissimo su Sam, sulla sua idea dell'America e sui fantasmi che lo perseguitavano, si *Sfida nell'Alta Sierra* è sul suo lavoro televisivo. Meno, invece, su altri film, soprattutto sugli ultimi».

Peckinpah è riuscito a girare interi film combattendo con l'alcool. Memorabili le sue lotte con la bottiglia sul set dell'*Ultimo Buscadero*, dove la sua fedele segretaria aveva l'incarico di impedirgli di bere fino alle 5 del pomeriggio. Ogni tanto

sgarrava, chiedeva un goccetto, e la segretaria inflessibile: «Sono solo le 4, Sam». E lui, strillando: «Ah sì? E che ore sono a New York?». A New York, causa fuso orario, erano già le 7, e la bottiglia arrivava. Altrettanto memorabili i postumi delle sue sbronze, che lo tenevano a letto interi giorni. «Come quella volta a Venezia - racconta Weddle - che non voleva nemmeno uscire dall'albergo, ma James Coburn (erano in gita assieme, in una pausa della *Croce di ferro* che si girava in Jugoslavia) incontrò nella hall Federico Fellini e glielo portò su. Sam era un grande fan di Fellini e se lo trovò in camera senza preavviso, ma fu abilissimo nel farsi passare il mal di testa e nel rendere omaggio al «maestro»».

Nella parabola alcolica di Peckinpah, Weddle considera *Pat Garrett* il film decisivo: «È il suo *Otto e mezzo*, una seduta di autoanalisi trasformata in un film sulla propria caduta dalla grazia. Ricordi la scena in cui Garrett uccide il Kid? Prima si ubriaca, altrimenti non avrebbe la forza di farlo. Poi spara al Kid, e subito dopo a se stesso, nello specchio. Garrett è l'uomo

che si vende, fino a uccidere l'amico che è poi il suo alter-ego. In quella scena è il Peckinpah anziano che uccide se stesso da giovane. Una profonda crisi personale - in quel periodo si stava anche consumando uno dei suoi tanti divorzi - che poi, riflessa su una crisi generale (gli anni del Watergate, i prodromi del reaganismo) diventa un grande affresco sull'America che ha perso la sua innocenza. È anche una riflessione sul rapporto con l'arte e con il cinema, sulla necessità di vendersi; e se sia giusto farlo, o no. C'era un episodio della sua vita che lo perseguitava: una volta ci fu un incendio nella villa in cui abitava, le figlie urlavano perché dentro, in casa, c'erano dei cuccioli nati da poco. Lui corse dentro ma, nella fretta e nell'angoscia del momento, andò nello studio e salvò i copioni a cui stava lavorando! Si chiedeva spesso, anni dopo: ne è valsa la pena? La tristezza di *Pat Garrett* è la risposta, e non a caso è il suo film più massacrato dai produttori. Lui li provocò conscientemente, masochisticamente, al massacro: rifiutando qualsiasi compromesso, girando anche scene prive di senso, costringendoli a montare il film in modo dissennato. E dopo, non fu mai più lo stesso».

Tutti i film massacrati

Si sa che Peckinpah è stato quasi sempre massacrato, in moviola, dai produttori. Weddle e altri studiosi stanno organizzando una proiezione della copia «d'autore» del *Mucchio selvaggio*, più lunga di 8 minuti, e tuttora di proprietà della Warner. Ma, al biografo, è importante chiedere se c'è almeno qualche film che Sam poté portare a termine secondo i propri desideri. «Sì, qualcuno c'è. *Cable Hogue*, *L'ultimo Buscadero* e anche *La croce di ferro* sono sostanzialmente come lui li voleva. Anche molti teletitoli». Un'altra curiosità biografica: la leggenda sugli antenati indiani... «Ah, una delle sue tante bugie. Nella sua famiglia c'erano due donne indiane adottate, della tribù Mono, ma non erano sue parenti anche se lui le chiamava «zìe». No, non aveva sangue indiano, è ufficiale, anche se si divertiva a raccontarlo in tutte le interviste. Già Garner Simmons, facendo ricerche per il suo libro, l'aveva scoperto. E Sam lo aveva esplorato: «Per carità, non scriverlo, non dirlo a nessuno...». Ultima domanda: fra i 350 intervistati, c'è anche Bob Dylan (che recitò in *Pat Garrett* e scrisse la colonna sonora, ndr)? «No, l'ho cercato, non si è concesso. Ma mi sono fatto raccontare come si conobbero. Peckinpah lo sfidò subito, con un atteggiamento del tipo «vediamo un po' chi comanda qui». Gli disse: «Conosco la tua roba, non è male, per il film dovrei scriverti qualche canzoncina alla Roger Miller», che è un cantante country di serie B... Dylan lo guardava come si guarda un pazzo. Credo che alla fine sia rimasta una profonda stima reciproca, ma certo, la prima volta, dev'essere stato come un incontro fra due marziani. Solo che Sam, su Marte, c'era arrivato per primo».

Morta a 91 anni la brava attrice francese

Grande Renaud sul set e a teatro

Madeleine Renaud, grandissima attrice francese, è morta ieri, nell'ospedale americano di Neuilly-sur-Seine. È scomparsa all'età di 91 anni e pochi mesi dopo Jean-Louis Barrault, compagno di palcoscenico e di vita per oltre mezzo secolo. Si erano incontrati sul set di *Elena, studentessa in chimica* e da allora avevano condiviso tutto. Di lei aveva detto Marguerite Duras: «Tu sei lo splendore dell'età del mondo, il suo compimento».

MARIA GRAZIA GREGORI

■ E così se ne è andata, a novantun anni, anche Madeleine Renaud, una delle ultime signore non solo della scena francese, ma anche di quella europea. Se ne è andata pochi mesi dopo Jean-Louis Barrault, suo terzo marito, ma, sicuramente la persona più importante nella sua vita di donna e di attrice. Perché se all'interno della coppia più famosa del teatro d'oltralpe lei rappresentava la grande tradizione (aveva frequentato il Conservatoire, apparteneva alla Comédie Française), lui era l'avventura, la gioventù intollerante di rigidi schemi: una combinazione esplosiva destinata a «regnarci» a lungo sui palcoscenici francesi anche per l'intelligenza e il coraggio delle scelte. Eppure - sembra paradossale - l'incontro fra la trentatreenne Madeleine e il più giovane Jean-Louis avviene sul set cinematografico di *Elena studentessa di chimica* di Benoit-Lévy di cui la Renaud era l'interprete principale e al quale partecipava anche Barrault, da lei accettato con poco entusiasmo, peraltro. E al cinema tornerà con scansioni regolari per ben ventisei volte lungo la sua carriera diretta da Duvivier in *Il giglio insanguinato*, da Max Ophüls in *Il piacere* ispirato alle novelle di Maupassant, da Maurice Tourneur, fino all'ultima pellicola *Dele gli alberi* del 1976, dal testo omonimo di Marguerite Duras, recitato anche in teatro.

Quell'incontro su di un set del 1936, proseguito poi sul palcoscenico della Comédie, fu per entrambi l'inizio di una storia esemplare di vita e di teatro, il destino preso spesso controtempo, sempre vicina, nei successi e nelle sconfitte, all'uomo bizzarro e vitale accanto al quale aveva placato la sua inquietudine e incanalato il suo strepitoso talento. Lo seguirà in ogni avventura, dai grandi teatri alle sale di catch e di pattinaggio, riadattate a teatro con sacrificio personale, quando la reazione al '68, che aveva visto anche la «presa» dell'Odeon, allora la loro «casa», da parte degli studenti, spinse il Ministro della cultura Malraux a sollevare Barrault dal suo incarico. «Madeleine è un vero, piccolo soldato», scriveva di lei il grande marito nel suo libro *Ricordi per domani*, rammentando il suo coraggio, la sua capacità di adattamento, il suo senso di responsabilità nei confronti dei suoi compagni di lavoro, la sua inflessibilità.

Minuta e fragile, ora svagata ora ragionatrice, riusciva a trasmettere al pubblico che l'ha sempre adorata, quello che Albert Camus, di cui la compagnia Renaud-Barrault aveva messo in scena un discorso *Stato d'assedio*, in un ritratto dell'attrice rimasto famoso, definiva «il

piacere di essere»: uno stile allo stesso tempo docile e misurato, non privo di un risvolto ironico che suggeriva altre profondità, altri abissi non scandagliati, altre inquietudini, al di là della patina di eleganza borghese di cui sapeva rivestire i suoi personaggi sia che uscissero da qualche testo di Molière o di De Musset sia che impersonasse la svagata Ljuba del *Giardino dei ciliegi* di Cechov o qualche capricciosa nobildonna di Marivaux, sia che giganteggiasse nel repertorio contemporaneo dai *Paraventi* di Genêt al beckettiano *Oh, les beaux jours!* che ha portato in tutto il mondo, rendendo indimenticabile la sua insuperata Winnie, il suo futile cicaleccio carico di tutta la tragicità del quotidiano.

Classici, dunque, accanto ai drammaturchi del nostro scontento e all'amatissimo Claudel di *Le soulier de satin*, affrontato all'inizio della sua storia con Barrault prima



La Renaud con il marito Barrault

Fotocronaca

di lasciare per sempre la Comédie e di *Tête d'or* recitato prima dell'addio all'Odeon, ma anche i testi leggeri e un po' corvini come *Harold e Maude* di Colin Higgins e il primo lavoro teatrale di Marguerite Duras, *L'amante inglese*, costituivano il suo eclettico repertorio di «mostro sacro».

È stato proprio con un testo della Duras, *Savannah Bay* (presentato anche in Italia alla Biennale di Venezia del 1985), stona di una vecchia attrice dal trasparente nome di Madeleine, ormai staccata da tutto fuorché dal palcoscenico, che la vidi recitare per l'ultima volta. Se ne stava in scena diritta, il volto rivolto al pubblico, vestita di un lungo abito scariato. Inarrovabile, commovente monumento dell'arte drammatica rendeva palpabile, nella sua fragilità di ferro, il senso della linea dedica della Duras: «Tu sei l'attrice di teatro, lo splendore dell'età del mondo, il suo compimento, l'immensità della sua ultima liberazione».

«Boxing Helena»: Kim vince a metà la causa. Per ora niente multa

Una (mezza) buona notizia per Kim Basinger. L'attrice, già condannata a pagare una maximità di 13 miliardi per aver rinunciato al ruolo di protagonista nel film di Jennifer Lynch, «Boxing Helena», ha vinto il processo d'appello. La sentenza di primo grado l'aveva praticamente ridotta in miseria costringendola a dichiarare fallimento e a vendere alcune attività, tra cui una piccola banca nella cittadina di Braselton in Georgia. «Sono profondamente soddisfatta della decisione della corte, non sono affatto colpevole», ha detto la star di «Nove settimane e ½». In realtà però Kim dovrà ancora vedersela con i tribunali americani: la corte d'appello della California ha annullato il verdetto per un cavillo procedurale, poiché il giudice non ha fatto distinzione tra la Basinger come persona fisica e la Mighty Wind, che è la sua società. Appuntamento, per la bionda diva e per la casa di produzione di «Boxing Helena», al prossimo processo.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Sorprese e cartoni. Contatore (1031298)

6.30 DIVERTIMENTI. (8544960) 7.10 QUANTE STORIE. Contatore Al- l'interno NEL REGNO DELLA NATU- RA Documentario (4029785)

6.50 SCHEGGE. (9718927) 7.45 KARL E KRISTINA. Film drammatico (Svezia 1970) (8679347)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (5950) 8.00 BUONA GIORNATA. Contatore Conducono Patrizia Rossetti e Cesa- re Cadeo (79453)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (89780732) 9.20 HAZZARD. Telefilm Un gradito ri- tornò Con Tom Wopat (4627960)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (7634950) 9.00 BUONANOTTE... AVVOCATO! Film commedia (Italia 1955 - b/n) Con Al- berto Sordi; Giuletta Masina Regia di Giorgio Bianchi (7757809)

7.00 EURONEWS. (8285908) 9.00 BATMAN. Telefilm "Per chi suona la campana" Con Adam West Burt Ward (26637)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (9960360) 13.30 TELEGIORNALE. (42705) 13.55 TG 1 - TRE MINUTI DI... (9548811)

13.00 TG 2 - GIORNO. (59095) 13.20 TG 9 - DRIBBLING. All'interno (9789899)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (6941095) 14.50 SABATO SPORT. All'interno -- TENNIS. Coppa Davis Ungheria - Italia

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Jean Carol All'interno 13.30 TG 4 (272786) 15.00 IL CORVO, UN FILM E LA SUA LEG- GENDA. Speciale (Replica) (4057)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (4705) 14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Show (83908)

13.00 TG 5. Notiziario (12076) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6496163) 13.30 AMICI. Rubrica (1257892)

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica) (4369182) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (21724)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (347) 20.00 TG 1 - SPORT. (44958) 20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1994 - FI- NALISSIMA. Gioco Conduce Ettore Andenna (487250)

20.15 TGS - LO SPORT. (1807724) 20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco Conduce Jocelyn (9201811)

20.25 PT 109. POSTO DI COMBATTIMEN- TO. Film guerra (USA 1963) Con Cliff Robertson Ty Hardin Regia Leslie H Martinson (1840095)

20.30 IL DIAVOLO ALLE 4. Film drammati- co (USA, 1961) Con Spencer Tracy Frank Sinatra Regia di Mervyn Le Roy (3477540)

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fi- rolletto (5637) 20.30 L'ANNO DEL DRAGONE. Film poli- ziesco (USA 1985) Con Mickey Rourke John Lone Regia di Michael Cim- no (63749347)

20.00 TG 5. Notiziario (7095) 20.30 LA SAI L'ULTIMA? Varietà Conduco- no Pippo Franco e Pamela Prati (6733057)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6254453) 20.25 SPECIALE MONDOPALCO. (1434) 21.00 CALCIO. Campionato spagnolo Dal- lo Stadio Santiago Bernabeu di Ma- drid Real Madrid - Atletico Bilbao

NOTTE

23.05 SPECIALE TG 1. (1846589) 0.05 TG 1 - NOTTE. (62767) 0.30 LEON MORIN, PRETE (LA CARNE E L'ANIMA). Film drammatico (Italia, 1961 - b/n) (1319187)

0.35 BERLIN - JERUSALEM. Film dram- matico (Francia 1990) (7130019) 2.05 TG 2 - NOTTE. (R) (42814380)

23.00 SOTTOTRACCIA. Attualità "Io e Yo- rick a zozzo per l'Italia" Conduce Ugo Gregoretti (6873)

23.00 ARABESQUE. Film avventura (GB 1966) Con Sophia Loren Regia di Stanley Donen All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (25521)

23.30 CIAK. (Replica) (2182) 24.00 PLAYBOY SHOW. Varietà (2019) 0.30 STUDIO SPORT. (9664632)

23.00 X-FILES. Telefilm (primo episodio) (95705) 24.00 TG 5. Notiziario (49564) 0.15 AGENTE SPECIALE. TI (3952361)

23.10 SPECIALE NEWS. Convegno dei gio- vani industriali a Capri (8038845) 0.30 L'UOMO CHE RIDE. Film avventura (Italia 1965) Con Jean Sorel Lisa Gastoni Regia di Sergio Corbucci (v.m. 14ann) (2464577)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I MOSTRI Conduce Lorenzo Sco- les (866589) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (742076)

Odeon

12.45 MOTOR (2042724) 14.00 INFORMAZIONI REGIO- NALI. (677502)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO Rubrica sportiva (Repli- ca) (4920434) 19.00 TELEGIORNALE REGIO- NALI. (9331892)

Cinquestelle

12.45 MAXIETRINA (2044182) 14.00 INFORMAZIONE REGIO- NALI. (679960)

Tele + 1

13.05 MIO CUGINO VINCE- ZO Film commedia (USA 1992) (5541537) 15.05 OLTRE LA RISERVA Film drammatico (USA 1999) (6653415)

Tele + 3

13.00 GIOVANE E INNOCEN- TE. (695521) 15.00 LA TOSCA Opera lirica Musica di Giacomo Puc- cini (Replica) (2515182)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al program- ma che volete registrare

Radio

Giornali radio 7 00 7 20 8 00 9 00 10 00 12 00 13 00 15 00 17 00 19 00 21 18 24 00 2 00 4 00 5 30 -- Pomeridiana Il pomeriggio di Radiouno 13 24

Ma questo Auditel serve solo all'omologazione

Table with 2 columns: Service Name and Price. Includes VINCENTE, PIAZZATI, ARMALETTO 2, Beautiful, Melrose Place, Roma-Florenzuola, Vacanze in America.

Ci sono novità sul terreno dell'Auditel? No, no e poi no. Tutto resta uguale e immutabile di stagione in stagione. A vincere sono i soliti programmi leggeri: telefilm, soap opera, giochi a quiz.

AMICI CANALE 5 13 30 Torna da oggi il salottino per adolescenti. Ideato e condotto da Maria De Filippi. In scaletta quattro storie sentimentali raccontate in studio da altrettanti giovani protagonisti.



Fuori dalla galera sulle tracce di Mery

22.25 RAGAZZI FUORI Regia di Marco Risi con Francesco Benigno Alessandro Di Sanzo Roberto Mariano (Italia) (1990) 116 minuti

16.05 HARVEY Regia di Henry Koster con James Stewart Josephine Hull Victoria Horne Usa (1950) 104 minuti. Un conigliere per angelo custode Succede a Elwood "picchiattello" di paese alcolizzato spinto che dice di avere in Harvey il suo miglior amico.

L'INTERVISTA. L'ex «mexicano» da due anni è in attesa di un contratto da allenatore

Prendete una tavola una qualsiasi di quelle nelle quali si spezzano per accarezzare un sogno di quelle che fanno capire che cosa vuol dire il sacrificio una favola piena di luci di rivincite di fatica e di sorrisi. Poi strappate le ultime pagine e buttatele via avrete la storia di Angelo Domenghini indimenticabile protagonista un altro calcio dell'Inter di Suarez del Cagliari dello scudetto della nazionale che arrivò in finale ai mondiali del '70 in Messico. Quando giocava «Domino» ha avuto tutto dal calcio. Ha disputato quasi quattrocento partite in serie A segnando novantotto gol ha vinto tre scudetti una coppa Campioni, una coppa Intercontinentale campione europeo nel '68. Fin qui la favola. Nel 1981 Domenghini si diploma al supercorso di Coverciano e comincia ad allenare Asti Derthona Torres Novara Telgate, (tutte in serie C2) poi due stagioni in serie B alla guida della Sambenedettese. L'ultima esperienza a Battipaglia ancora C2 appena tre mesi, poi l'esonero. E il calcio il mondo del calcio gli ha sbattuto la porta in faccia. È già accaduto accadrà ancora. Il caso più clamoroso e doloroso è quello di Agostino Di Bartolomei, vittima di quel mondo ancor prima che di se stesso. O quello di Perino Prati che allena da anni sì, ma sempre nei confini del campionato dilettanti. Da due anni Domenghini è senza contratto disoccupato come tanti suoi colleghi dai nomi illustri De Sisti e Bagnoli Radice e Bigon. Ma lui, a differenza dei colleghi citati, non ha mai allenato in serie A. E al di là del mestiere in comune, ogni uomo ha la sua storia, unica impetibile. Ad Angelo Domenghini abbiamo chiesto di raccontarci la sua.



Angelo Domenghini allenatore: sotto, nel 1972 giocatore all'Atalanta

Barloletti

Carta d'identità

Angelo Domenghini è nato il 25 agosto 1941 a Lallio, una frazione di Bergamo. Nemmeno ventenne, il 14 giugno del 1961, esordisce in serie A con la maglia dell'Atalanta, che lo aveva acquistato dalla Verdesse. Esordio sfortunato per l'Atalanta, che fu sconfitta fuori casa dall'Udinese per 2-1. Domenghini era un'ala nel senso più classico del termine, rigorosamente sulla fascia destra. Nel corso della sua carriera ha giocato con la maglia dell'Atalanta (dal campionato '60-'61 al '63-'64: 69 partite e 17 reti segnate), dell'Inter (fino al '68-'69: 134 gare e cinquanta gol), del Cagliari (fino al '72-'73: 99 partite, diciotto gol), della Roma (solo una stagione, '73-'74, 30 partite e quattro reti), Poi Verona (in B) e Foggia, una stagione ciascuna nei campionati '74-'75 e '76-'77, rispettivamente con 4 e 3 reti segnate. In nazionale ha giocato trentatré partite realizzando sette gol. L'esordio nel 1963, Italia-Urss 1-1; l'ultima presenza il 29 aprile 1972, Italia-Belgio 2-0. Una carriera ricca di successi. Su tutti, i tre scudetti conquistati nel '65 e nel '66, con la maglia dell'Inter, e nel '70, con quella del Cagliari. Con l'Atalanta ha conquistato una coppa Italia nel 1963; con l'Inter ha vinto la coppa Intercontinentale, nel 1964, e la coppa del Campioni, nel '65. Con la nazionale ha vinto il campionato europeo nel '68.

Domenghini, due anni aspettando una telefonata. Perché?

Forse perché certe scelte si pagano perché bisogna avere fortuna, perché forse con un altro carattere sarebbe tutto più facile. Ma in fondo nemmeno io so davvero perché.

Quali sono le scelte che ha pagato?

Quello che ho preso per paura di rimanere a casa, accettare qualsiasi contratto con qualsiasi squadra. Magari ho sbagliato. Ma ero e resto convinto che per fare esperienza bisogna partire dal basso, dalla serie C. Purtroppo non sono state esperienze positive. Ma il centro di tutto è la fortuna. Quando ho vinto il campionato di C2, con il Derthona, sono stato subito chiamato dalla Sambenedettese, arrivando per la prima volta in serie B. Due anni poi è finito tutto, ovviamente.

Perché ovviamente?

Perché avere fortuna non vuol dire soltanto trovare una buona panchina. Fortuna è avere la possibilità di lavorare in una società che non strangola il tuo lavoro con la fretta. Ho allenato per undici anni e tutti dico tutti i presidenti con cui ho lavorato volevano vincere immediatamente il campionato. Come se uno avesse la bacchetta magica. Mai una possibilità di pianificazione del lavoro magari in tre anni spendendo questi soldi investendo su questi giovani. Una volta allenavo il Torres, il presidente mi convocò dopo nove giornate di campionato eravamo secondi. Comincio a parlare della promozione come se fosse una

Domenghini, ct in esilio

«Non ho mai chiesto favori e mi hanno dimenticato»

Diciannove stagioni da calciatore, 11 sulle panchine delle serie minori. Ora il mondo del calcio ha chiuso la porta in faccia a Angelo Domenghini, da due anni senza contratto: «La mia colpa? Non ho mai chiesto favori...»



ANDREA GAIARDONI

cosa già fatta. Gli dissi che per raggiungere certi traguardi bisogna lavorare con pazienza, senza pretendere tutto e subito. Ebbene sono stato esonerato perché non avevo la convinzione giusta per vincere, almeno così mi disse. Ecco cos'è diventato il calcio: esasperato dalla fretta e dai troppi interessi che girano intorno a questo sport.

Perdoni la domanda: ma se le cose stanno così, se questo calcio è lontano anni luce da quello che lei ha giocato, perché conti-

nua ancora a corteggiarlo?

Perché nonostante tutto sono appassionato di calcio e poi perché mi considero bravo.

Nonostante gli esoneri e l'esilio degli ultimi due anni?

Certo anzi soprattutto per questo. Per prima cosa che piaccio o no, noi allenatori diventiamo bravi solo se abbiamo bravi giocatori a disposizione. Ci puoi mettere tutto l'entusiasmo che vuoi, ma se non vinci le partite non vai lontano. E poi in questo calcio vai avanti solo se sei legato a qualche carro. Se

questa è la regola allora è giusto che io sia disoccupato. Ma tutto ciò non vuol dire che sia meno bravo di certi personaggi che vendono solo fumo, che pretendono di allenare senza aver mai giocato una partita di calcio in vita loro.

Davvero non ha mai cercato carriere a cui legarsi?

No nessun carro, non è proprio nel mio carattere e più forte di me. Solo due anni fa mi sono lasciato convincere dalle persone che mi erano più vicine. E allora, contro voglia, ho alzato il telefono ho chiamato vecchi amici. Ed è stata la più grande delusione della mia vita. Perché in questo mondo non c'è rispetto, perché quei presunti amici in un attimo ti voltano le spalle, si fanno negare, promettono, promettono, ma alla fine per loro sei solo un fastidio. Forse ha ragione Tardelli quando mi dice: «Devi farti più furbo, tu sei troppo onesto». Ma ancora non ho capito bene cosa significa essere più furbi.

Possibile che chiamarsi Domenghini non serva a nulla?

Evidentemente no, la gente questa gente dimentica in fretta. Lo so che non è facile trovare un contratto di questi tempi, che tanti bravi allenatori sono a casa. Ma è incredibile che in due anni nessuno dico nessuno si sia ricordato di me. Non dico la serie A, ma nemmeno una squadra dell'interregionale.

Magari sarà impertinente, ma questa attesa così lunga le avrà creato anche qualche problema da un punto di vista economico...

No, per fortuna no. Ho gestito bene i diciannove anni di carriera da calciatore e solo io so quanti sacrifici ho dovuto fare per andare avanti. Io che avevo otto fratelli e che quando ho esordito in serie A quasi non avevo mai giocato una partita di calcio.

Mai giocato...?

Io sono nato a Lallio, un paesino a due chilometri da Bergamo, duecento abitanti. Noi ragazzi avevamo quattordici quindici anni giocavamo a calcio nella piazza, a piedi nudi, oppure in un campo

lungo venti metri in parrocchia. Poi decidemmo di mettere su una squadraccia e andammo a fare un torneo in notturna. Vedevo un altro paese a venti chilometri da Bergamo. Dopo tre partite don Antonio mi offrì ventimila lire per andare a giocare nella Verdesse. Giochi un anno poi mi vendettero all'Atalanta e lì esordii in serie A. E lavoravo il giorno dopo l'esordio andai a timbrare il cartellino alla Magnani, una ditta di elettromeccanica, dove mi avevano assunto come apprendista. La squadra si allenava la mattina, io da solo il pomeriggio. Certo ho avuto la fortuna di incontrare le persone giuste che hanno creduto in me e che mi hanno lanciato. Da parte mia ci ho messo un po' di bravura e tanto sacrificio.

Come passa ora le sue giornate?

Da maggio a ottobre sto qui in Sardegna a Lascia di Vacca. Qui ho casa. Il tempo è ancora bello, va in spiaggia, faccio lunghe passeggiate, questo è un periodo di lunghi. Poi torno a Bergamo, andro a vedere qualche partita. La solita vita insomma.

Sempre aspettando la famosa telefonata...

Sì, ma senza angoscia. Sono sereno e tranquillo. Tutte volte avrei potuto cambiare strada, dare un calcio a questo mondo che mi ha deluso, ma tanto so che continuerò ad aspettare. E ho promesso che non alzerò più il telefono per elemosinare un aiuto. Solo aspettare, non fare altro.

Sabato il calcio, domenica la messa: d'accordo?

MODERNA. Cerano una volta Peppone e don Camillo. C'era una volta l'Emilia divisa in due raccontata nei libri di Giovanni Guareschi. Tempi ormai irrimediabilmente lontani in cui, gli opposti schieramenti ideologici pur di attirare verso di sé le nuove leve, fatte di ragazzi e adolescenti erano pronte ad ogni dispetto. Una competizione esplicita che nasce dalla politica, arrivava sino alle attività ricreative e dello sport. Così si doveva scegliere o con gli uni o con gli altri. O chierichetti o a giocare calcio con la polisportiva. O andare alla Casa del popolo oppure potersi divertire con i biliardini della parrocchia. Anche ai tempi di questi mondi separati, nelle vene dei tanti animatori di attività che comunque vivono di volontariato scorreva comunque un pragmatico e sano sangue emiliano.

E oggi grazie ai tempi mutati che a questo pragmatico spirito si

deve l'accordo che primi in Italia firmeranno un rappresentante della cura, la Federazione gioco calcio l'Unione italiana sport popolare e il Centro sportivo italiano.

Niente sovrapposizioni

Argomento del contendere l'attività calcistica giovanile. I contenuti orari verranno definiti sulla base di una intesa che eviti sovrapposizioni tra momenti di sport e quelli dedicati alle religioni. La richiesta di un confronto era partita da noi - spiega il presidente della Lega calcio dell'Uisp Gino Montecchi - in molte realtà, soprattutto nei piccoli comuni, c'era il problema che spesso il sabato pomeriggio il catechismo coincideva con l'attività dei campionati di calcio giovanili. E il campo era proprio nella parrocchia. Allora abbiamo detto vediamo se si possono trovare soluzioni che soddisfino tutti. Da giovedì ad oggi l'ipotesi ha fatto strada.

Una pax religiosa e calcistica insieme. Stamattina a Modena, cura, Federazione gioco calcio, Uisp e Csi firmeranno una singolare intesa per cui i campionati giovanili non intralceranno le attività parrocchiali, e viceversa. In sostanza il sabato pomeriggio sarà dedicato al pallone, mentre per messa e catechismo c'è la domenica mattina. Dunque le famiglie e soprattutto i ragazzi, non dovranno più scegliere tra Baggio e la comunione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

Da Dopo alcuni incontri cui era presente anche il vicario del vescovo si è trovata la mediazione che sarà sottoscritta oggi. Il sabato pomeriggio è dedicato al calcio (dalle 14.30 fino alle 18), mentre Csi Uisp e Figc si impegnano a lasciare la domenica mattina al fine di favorire - si legge nella bozza di documento - i fondamentali momenti della vita familiare e religiosa.

L'accordo dice anche che i parroci dovranno comunicare un calendario degli impegni straordinari (comunioni cresime gite) alle società e all'ente organizzatore, dall'alto in sponda. Uisp Csi e Figc sposteranno le gare per sei motivi, purché le richieste vengano avanzate con congruo anticipo.

Centocinquanta squadre

Imitano così sia gli improbiti tentativi di qualche sacerdote di convincere un ragazzo a rinunciare alla partita a calcio a vantaggio del catechismo e dall'altra parte gli imbarazzi di qualche genitore

che vorrebbe vedere il proprio figlio frequentare la parrocchia mentre invece questi preferisce tirare calci a un pallone. Dunque, nonostante uno dei contraenti sia la cura, verrebbe da dire siamo di fronte ad un accordo pienamente laico nello spirito. Reciproca collaborazione e coesistenza senza intralci. La cosa riguarderà circa 3000 ragazzi, visto che le squadre iscritte ai diversi tornei giovanili in tutta la provincia sono oltre 150. È la prima volta che ci troviamo insieme a discutere - spiega ancora Montecchi - Per noi è un fatto importante e positivo. Tra l'altro un tipo di intesa del genere potrebbe anche ripetersi per le altre discipline sportive.

Conferma questa impostazione anche il vicario del vescovo monsignor Giuseppe Verucchi. Dopo due o tre incontri siamo arrivati a questa linea di intesa che mi pare buona e che speriamo ora sia accolta a livello locale e nei singoli

paesi. Da quanto mi dicono gli esperti è davvero uno dei primi accordi del genere a livello nazionale.

Un esempio da seguire

Il calcio dunque è un rivale troppo temibile anche al cospetto di Dio? No, non è un rivale - continuano i monsignori Verucchi - Anche noi ci teniamo che i giovani possano svolgere la loro attività al punto che tante parrocchie hanno una loro società sportiva. Poi guardi che nell'accordo abbiamo inserito un passaggio che mi pare importante affinché prosegua il confronto e la collaborazione per una equilibrata crescita dei ragazzi.

Dialogo aperto dunque e tutti soddisfatti. Anche se l'idea di una qualche moschea con campo di calcio annesso appare assai lontana, chissà se un giorno si potrà di nuovo il problema di conciliare calcio e sport con altre religioni.

Verso la decisione Ex-Jugoslavia torna nel Cio?

MI NE STA per essere tolto insieme a quello politico. L'imbarazzo sportivo sull'ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Lo ha annunciato il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch intervenendo al congresso del centenario della federazione internazionale di pallanuoto. Non appena l'Onu deciderà la fine delle sanzioni sull'ex Jugoslavia via e ho buoni motivi per ritenere che il fatto si imminente - ha osservato Samaranch - il Cio ricollocerà a tutte le federazioni sportive la trasmissione di Serbia e Montenegro nelle competizioni internazionali. Come si ricorderà dopo l'embargo pronunciato dal l'Onu contro l'ex Jugoslavia, serbi e montenegrini erano stati esclusi d'ufficio da tutte le manifestazioni sportive. Alcuni singoli atleti balcanici erano stati ammessi solo ai Giochi olimpici di Barcellona del 1992, però esclusivamente a titolo individuale e senza poter esibire colori o insegne ufficiali della propria nazione.

IL CASO. Sulla panchina granata arriva un decano. Rampanti è polemico

Il Torino ha scelto Arriva Sonetti

Nedo Sonetti è il nuovo allenatore dei granata: il «decano», però, arriverà solo lunedì: quindi domani a Foggia sulla panchina del Torino ci sarà Lido Vieri. Polemico l'ex Rampanti: «Sonetti? Non ho molta stima di lui...».

Juve: Roberto Baggio resta ancora fuori

E quasi certo: lo juventino Roberto Baggio salterà anche la partita di domani contro la Sampdoria a Torino. Si allungano dunque i tempi di recupero del centrocampista bianconero, che è lontano dai campi di gioco dalla prima di campionato (4 settembre, Brescia-Juve 1 a 1), a causa di un risentimento muscolare agli adduttori della gamba sinistra, un infortunio dovuto forse alle fatiche accumulate al Mondiale. Secondo i piani del tecnico Lippi e dei medici bianconeri, Baggio sarebbe dovuto rientrare domani, appunto, ma il centrocampista non è parso molto convinto: «La voglia di rientrare è al cento per cento, ma temo che anticipare il mio recupero potrebbe costarmi una ricaduta». Dal canto suo, Lippi è stato più possibilista e ha ammesso: «Valuteremo oggi le condizioni del giocatore, poi decideremo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Neppure un velo di allegria suscitò sul nome del successore di Rosano Rampanti al timone del Toro: è Nedo Sonetti, piemontese di 53 anni. Un girovago del calcio vent'anni di carriera cominciata nel lontano 1974 a Viareggio. Domenica (in panchina siederà Lido Vieri) dovrebbe seguire la squadra dalla tribuna insieme a Calleri nella trasferta di Foggia. La presentazione ufficiale il giorno successivo. Non una virgola fuori posto rispetto alle numerose indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi. Calleri non ha avuto esitazioni né ripensamenti. Bigon e Frosio gli altri due pretendenti sono stati scartati in una sola notte. Segno che reputa il toscano il più autentico «toccasana» per una squadra un po' moscia - a suo dire - nel carattere.

Dunque la scelta è caduta su un «sergente di ferro» locuzione un po' retrò (ma difesa a denti stretti) che rivela quanto il calcio stenti ad emanciparsi nei suoi rapporti interni. Eppure, è proprio sulle presunte tensioni nello spogliatoio che il padrone del Torino ha costruito pietra su pietra il siluramento di Ram-

panti giudicato inidoneo a governare con polso fermo un equipaggio quasi tutto nuovo di zecca con i colori granata. Che cosa poi Calleri abbia realmente visto o sentito nei conciliaboli privati con i suoi dipendenti è un mistero, anche volendogli concedere il beneficio del dubbio. Forse la squadra è stata aggredita da un malizioso virus, se dopo tre giornate di cammino in campionato sfidando l'impopolarità, ha chiamato al capezzale del loro un uomo piuttosto in ombra negli ultimi anni.

Al di là delle dietrologie però rimane netta la sensazione che ora il vertice della società temi controcorrente rimangiandosi tutto o quasi tutto dei programmi estivi. In tema di allenatore, Calleri aveva (ed ha) il pallino di Materazzi, il tecnico del Bari con cui aveva già lavorato alla Lazio, avrebbe volentieri ripiegato su Alberto Malesani (protagonista della imprevista promozione del Chievo dalla C1 alla B) si è infine accontentato di Rampanti, grande seminatore di talenti con la Primavera granata. Un approccio cui non era estranea anche la politica di rigore economica imposta dal presidente.

Rampanti ha un contratto biennale di 150 milioni netti a stagione - che però l'avvento di Sonetti intacca almeno in linea di principio. E c'è un altro aspetto da sottolineare. Da Materazzi a Rampanti passando per Malesani, il popolo granata individuava un sottile filo rosso: quello dell'entusiasmo della voglia di esistere, distante dalla pratica di qualche cavallo (non ronzino, beninteso) di ritorno come appare appunto Sonetti. Un allenatore che dopo la promozione in serie B conquistata ad Ascoli nel '91 è incaputo in una serie di ruzzoloni: pri-



Nedo Sonetti, nuovo tecnico del Torino

Stefano Fiorentino

ma a Bologna (licenziato alla 13ª giornata) poi lo scorso anno a Lecce (sostituito da Marchesi alla 12ª) dopo una stagione di inattività prima dall'amara avventura a Monza (chiusa con la retrocessione). Quale sarà il destino di Rampanti? In pomeriggio Senno si è accomiatato dai giocatori nel centro Sport di Orbassano. Un commiato di circa mezz'ora, prima dell'incontro coi giornalisti. Si è appreso così che Calleri gli ha offerto il posto di responsabile tecnico delle giovanili. Un ruolo creatogli «ad hoc» per non urtare la suscettibilità di Claudio Sala, attuale tecnico della Primavera, di cui si ventilava il declassamento. Una proposta verso cui il tecnico originario di Carbonara (che ha già ricevuto un'offerta da una società di C1) sembra attratto, anche per esigenze familiari.

Ma tra lui e Calleri c'è un Sonetti di troppo da digerire. «Un professionista» ha commentato Rampanti riferendosi ad alcune imtempere e dichiarazioni televisive nell'intervallo di Torino-Monza - di cui però non ho molta stima».

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

CAGLIARI-BRESCIA	
1	45%
X	40%
2	15%

Dopo la sconfitta esterna con Fiorentina e Parma, il Cagliari ha necessità di incamerare i primi 3 punti del campionato. Il Brescia è a quota due ma è reduce da una scadente prestazione in Coppa Italia. L'ultima vittoria esterna risale al 6/3/94.

CREMONESE-MILAN	
1	20%
X	40%
2	40%

Partita-verità per Capello. La gara di Cremona dovrà dirci se il Milan è in salute. Tra i rossoneri rientrano Desailly e Simone Fuori Savicevic infortunato. Nei cinque precedenti solo una vittoria cremonese e un pari. Lo scorso anno finì 0-2.

FOGGIA-TORINO	
1	50%
X	25%
2	25%

Ancora non si conoscono gli effetti del cambio dell'allenatore in casa granata. Nelle prime 3 giornate il Torino non aveva ben impressionato. Discorso opposto per il Foggia, anche quest'anno piacevole sorpresa. Lo scorso anno terminò 1-0.

GENOA-NAPOLI	
1	20%
X	60%
2	20%

Il tecnico che dovesse uscire sconfitto da Marassi potrebbe avere già problemi nel mantenere il posto. Entrambi i team sono ridotti da una sconfitta e giocheranno con una sola punta per guadagnare almeno un punto. Nel Napoli ci sarà Boghossian.

INTER-FIORENTINA	
1	35%
X	35%
2	30%

Sfida che promette spettacolo aperta a qualsiasi soluzione. I viola attraversano un momento di forma migliore ma i nerazzurri non possono permettersi un'altra sconfitta interna. Bilancio tra gli allenatori: Bianchi non ha mai battuto Ranieri.

JUVENTUS-SAMPDORIA	
1	35%
X	40%
2	25%

Sfida ricca di fascino. Non c'è il duello tra Roby Baggio e Mancini, vista l'indisponibilità del sampdoriano Eriksson, dovrà fare a meno anche di Bertarelli, probabile avanzamento di Lombardo. Solo 2 stranieri juventini in campo: Jarni e Kohler.

LAZIO-PARMA	
1	35%
X	30%
2	35%

Tripla immancabile per l'incontro che mette di fronte due candidate al titolo. La Lazio è uscita immeritatamente sconfitta da S. Siro. Il Parma è a punteggio pieno ma non ha entusiasmato. Scala fa ancora fuori Sensi e porta Branca in panchina.

PADOVA-BARI	
1	40%
X	35%
2	25%

Mercoledì in Coppa Italia con l'Inter i veneti hanno ottenuto la prima vittoria della stagione, sarà difficile ripetersi domani. Nella prima trasferta (a Torino con la Juventus) i pugliesi si sono ben comportati. Nel Bari mancherà lo squalificato Amoroso.

REGGIANA-ROMA	
1	30%
X	35%
2	35%

L'anno scorso la partita si chiuse 0-0 senza un vero tiro in porta. È probabile che domani Marchioro e Mazzoni rischiano di più. La Reggiana è ancora a zero punti. La Roma non deve perdere contatto con il vertice. Futre potrebbe accomodarsi in panchina.

ATALANTA-VENEZIA	
1	45%
X	30%
2	25%

Prima uscita esterna di Venezia di Gigi Maifredi, il campo è quello difficilissimo di Bergamo. L'Atalanta è la favorita n. 1 per la A e in casa, ha già sconfitto l'Ascoli. L'ultimo precedente (0-0) risale al '59. Mondonico conduce 2-1 su Maifredi.

UDINESE-VICENZA	
1	50%
X	35%
2	15%

I veneti hanno avuto un ottimo avvio di campionato, sono terzi con 5 punti frutto di 2 pareggi e una vittoria. L'Udinese è reduce dall'improvviso passo falso di Cosenza e in casa nel '94 ha perso una sola volta. Il Vicenza non vince fuori dal 1º maggio.

EMPOLI-ATLETICO CATANIA	
1	40%
X	35%
2	25%

Serie C/1 girone B. L'Empoli è sesto in classifica con 6 punti (2 vittorie e 2 sconfitte). I siciliani hanno un punto in meno (1 successo, 2 pareggi e 1 sconfitta). Sono entrambi ridotti da un ko esterno. L'Atletico non vince fuori dal 2/5/93.

FORLÌ-VIS PESARO	
1	30%
X	35%
2	35%

Serie C/2 girone B. I marchigiani sono leader solitari a punteggio pieno con il minimo sforzo: tre gol realizzati, altrettante vittorie. Il Forlì ha un solo punto (3 gol fatti e 6 subiti). Ultimo turno. Vis Pesaro-Giorgione 1-0 e Fermana-Forlì 1-0.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?
Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati (barrare con una croce):

- Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE
- Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO
- Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE
- Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI
- Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ CAP _____

Emilia e Placci Week-end ciclistico coi migliori

Giro dell'Emilia e Coppa Placci due corse che si muovono a braccetto in un week-end d'autunno intitolato alla memoria del collega Ermanno Mioni. Un assegno di dieci milioni premiera il condirettore meglio classificato al termine delle due prove.

L'elenco degli iscritti annuncia protagonisti importanti del ciclismo internazionale come Leblanc (trefois campione del mondo), Virenque, Armstrong, Richard, Sorensen, Ugrumov, Abdjaparov, Nelissen, Delion, Iaskula e Konychev.

Otto le squadre straniere e dodici quelle italiane fra le quali spiccano i nomi di Fondriest, Chiappucci, Bortolami, Furlan, Ghirello, Cassani, Scandari, Bartoli, Cipollini, Belli, Casagrande, Faresin e Podenzana. Unico assente di rilievo il romagnolo Marco Pantani che non trovandosi in buone condizioni ha deciso di chiudere in anticipo la stagione. Il russo Berzin (assente all'appuntamento odierno) dovrebbe invece essere della partita nella corsa di domani.

Dunque oggi il sessantasettesimo Giro dell'Emilia vinto in un'ormai lontano passato da fior di campioni come Girardengo, Coppi, Bartali, Merckx, Moser e più recentemente da Fondriest. L'edizione di quest'anno avrà una partenza che ricorderà l'uccello di Marzabotto in occasione del cinquantesimo anniversario. Dalla città martire al traguardo di Bologna (situato sul rettilineo dei Giardini Margherita) i chilometri da compiere sono 208. Nella fase centrale l'inedito Passo Masera, nel finale tre giri del circuito di Monte Donato che faranno sicuramente selezione.

Domani invece è la quarantatreesima edizione della Coppa Placci 207 chilometri che dopo l'avvio di Imola e un lungo tratto pianeggiante porterà i concorrenti verso Rimini per salire poi a San Marino. Quattro giri del Monte Titano offriranno una conclusione spettacolare e un arrivo frazionato. Insomma, oggi e domani due giornate di ciclismo ad alto livello.

G. Si

CASO BUGNO

Coni e Uci finiranno in tribunale

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA L'olandese Hein Verbruggen presidente dell'Unione ciclistica internazionale è un personaggio che può risultare irritante. Appartiene per intenderci a quella categoria di individui capaci di mettere in dubbio quei capi-valdi etici a cui i più non intendono derogare. In particolare Verbruggen sembra essersi specializzato nella semina di zeppe e polemiche sul vasto campo della lotta al doping. Una riprova la si è avuta ieri, al termine del summit che lo ha visto protagonista insieme al presidente del Coni Mario Pescante. Motivo dell'incontro il discusso caso Bugno. L'ex campione del mondo squalificato per due anni dalla Federciclismo causa doping da caffeina. L'Uci vorrebbe ridurre a soli tre mesi la pena inflitta a Bugno (non ancora definitiva) applicando così i suoi regolamenti "soft" completamente diversi da quelli adottati da Fci, Coni e Cio.

Se quello fra Pescante e Verbruggen non è stato un dialogo fra sordi poco ci è mancato come si è capito dalle dichiarazioni rese poi davanti ai giornalisti. Unico punto d'accordo fra i due: il ricorso al Tribunale arbitrale dello sport del Cio (sita a Losanna) il quale dovrà decidere se nel caso Bugno (ed in altri analoghi) prevalga la giurisdizione del Coni o quella dell'Uci. Una decisione che segna un punto a favore di Pescante. Appare infatti improbabile che la sentenza del Tribunale dia ragione all'Uci sconsigliando così la legislazione in tema doping dei Comitati olimpici nazionali e dello stesso Cio. Invece - particolare non secondario - un probabile pronunciamento favorevole al Coni e quindi di conferma della squalifica biennale precluderebbe a Bugno anche la possibilità di correre all'estero essendo l'arbitrato vincolante per tutti i Paesi che aderiscono all'Uci.

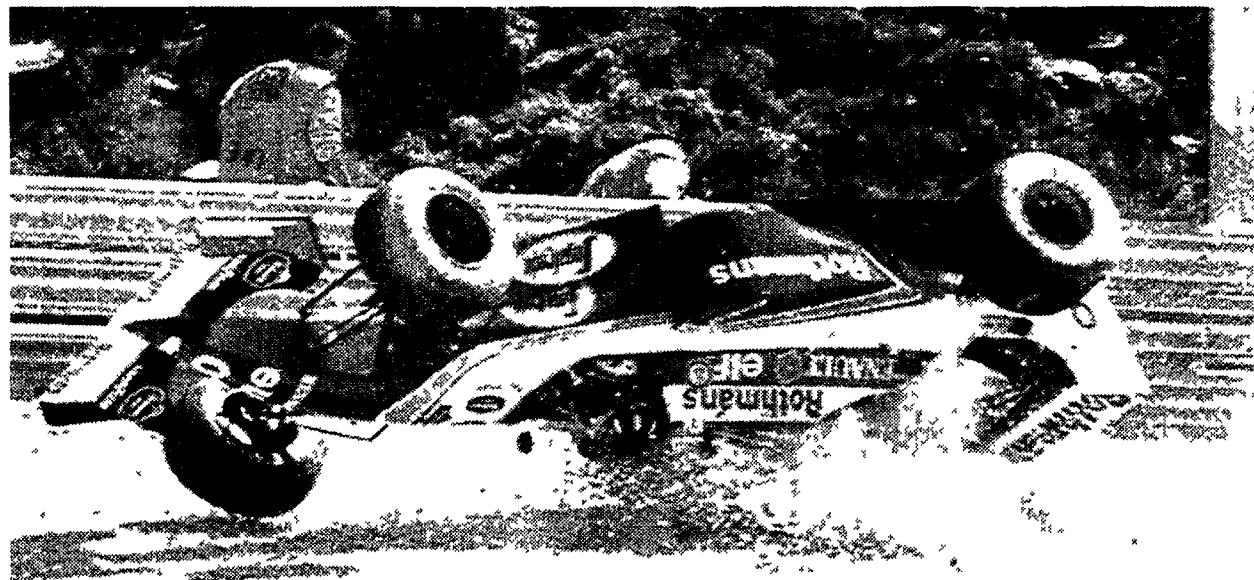
Al di là dell'intesa sul ricorso al Tribunale Cio Verbruggen ha di fatto confermato le perplessità di coloro che lo vedono come un oggettivo ostacolo nella lotta al doping. «È vero - ha dichiarato il presidente olandese - l'Uci ha firmato la convenzione con il Cio per l'unificazione della normativa sul doping entro le Olimpiadi di Atlanta '96. Però in questo documento non si dice che la squalifica per la prima infrazione dovrà essere di due anni. Nel ciclismo come in altri sport professionistici una sanzione del genere equivale ad una squalifica a vita. Deve invece essere introdotta una proporzionalità nella sanzione». Ed ancora: «Pensiamo al dritto del lavoro capisco che non si vogliono fare distinzioni fra dietetanti e professionisti, ma esistono chi fa sci o calcio o ciclismo lo fa per lavorare. Togliere la patente a un camionista è molto più grave che toglierla all'automobilista della domenica».

Per chi poi avesse ancora dubbi sulle intenzioni di Verbruggen valga la botta e risposta finale. Presidente - è stato chiesto - l'Uci adatterà mai la squalifica biennale? «No - ne prima né dopo Atlan-»

FORMULA 1. La Ferrari di Berger in «pole» sul circuito portoghese

Quinto tempo per il francese Jean Alesi

- Ecco i risultati della prima sessione di prove cronometrate del Gp dell'Estoril
1) Berger (Aut) Ferrari 1'20"608;
2) Hill (Gbr) Williams 1'20"803;
3) Coulthard (Gbr) Williams 1'21"120;
4) Hakkinen (Fin) Mc Laren 1'21"251;
5) Alesi (Fra) Ferrari 1'21"517;
6) Katayama (Gia) Tyrrel 1'21"590;
7) Brundell (Gbr) Mc Laren 1'21"656;
8) Barrichello (Bra) Jordan 1'21"839;
9) Blundell (Gbr) Tyrrel 1'22"288;
10) Letho (Fin) Benetton 1'22"613;
11) Verstappen (Ola) Benetton 1'22"613;
12) Fittipaldi (Bra) Footwork 1'22"636.



La Williams-Renault di Damon Hill vola durante le prove ufficiali del Gran Premio dell'Estoril

Guilherme Venancio/Agf

Hill, un brivido in pista

ESTORIL (Portogallo). Paura per Damon Hill nella prima sessione di prove ufficiali del Gp di Portogallo di Formula 1 sul circuito dell'Estoril. Mentre al box della Ferrari c'era grande euforia per il miglior tempo ottenuto da Gerard Berger il pilota britannico della Williams-Renault in uno degli ultimi giri cronometrati è stato coinvolto in un incidente spettacolare ma non grave. La vettura di Hill è stata urtata dalla Jordan-Hart guidata dall'irlandese Eddie Irvine. L'auto dell'inglese è caduta dello scorcio ed è uscita di pista e si è ribaltata sulla sabbia. Sono seguiti attimi di agitazione: ma dopo pochi secondi Hill ha gettato fuori dall'abitacolo il casco con un gesto stizzoso ed è uscito sulle sue gambe dall'auto. Il pilota ha riportato

solo delle leggere contusioni per le quali non si è nemmeno sotto posto al controllo dei medici. «Ho avuto paura - ha commentato poi Hill - è stato un incidente incredibile. Ma Irvine non ha nessuna colpa: era in testa coda. Le probabilità di un incidente erano sicuramente discusse. Ancora una volta la responsabilità dell'incidente è da attribuire a Irvine che ha perso il controllo della sua vettura. Al Gp di Monza di due settimane fa l'irlandese in partenza causò un ammassamento di quattro auto costringendo i giudici a ripetere la partenza. Nell'occasione Irvine - che all'inizio della stagione fu appiedato per tre Gp per una brutta partenza in Brasile - era stato squalificato per una gara ma con la condizio-

ne. Domani sarà difficile rimanere in pole position. La buona giornata della Ferrari è stata in parte offuscata dalla prova non eccellente di Jean Alesi. Lui nel Gp d'Italia era stato costretto al ritiro da un guasto al cambio proprio quando sembrava dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara.

ne. Domani sarà difficile rimanere in pole position. La buona giornata della Ferrari è stata in parte offuscata dalla prova non eccellente di Jean Alesi. Lui nel Gp d'Italia era stato costretto al ritiro da un guasto al cambio proprio quando sembrava dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara.

ne. Domani sarà difficile rimanere in pole position. La buona giornata della Ferrari è stata in parte offuscata dalla prova non eccellente di Jean Alesi. Lui nel Gp d'Italia era stato costretto al ritiro da un guasto al cambio proprio quando sembrava dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara. Nelle prove dell'Estoril il francese ha fatto registrare il quinto tempo ma a quasi un secondo dal cambio dominatore incontrastato della gara.

TENNIS. L'Italia conquista i primi due singolari di Coppa Davis contro l'Ungheria. Oggi il doppio

Tutto facile per Gaudenzi e Furlan: subito 2-0

DANIELE AZZOLINI

BUDAPEST. Incontrare uno come Krocso è esattamente quel che si dice «fare esperienza in Davis». Se Gaudenzi la pensa così - vittoria a parte giunta in 4 set e in poco meno di 3 sudatissime ore di gioco - di sicuro ha fatto un passo avanti e noi non facciamo altro che augurarcelo. Certi tipi del resto si incontrano solo in Coppa Davis: viene il sospetto che proprio la Coppa abbia su di loro qualche straordinario effetto biochimico che li trasformi in rinda differenti da quelli che vediamo nei tornei azzurrari per un successo che non avverrà mai. Invece in Coppa diventano molto simili a giocatori seppure a giocatori un po' strampalati diversi da quelli che vanno per la maggiore. Così uno come Krocso con quel nome da cocodrillo dei fumetti finisce per mettere in mostra abilissime doti di im-

piastriacore. È questa una categoria di tennisti che un tempo faceva più proseliti ma che il tennis robusto e muscolare di oggi ha messo in un cantuccio. Al punto che un giocatore della nuova leva in Gaudenzi per l'appunto avrà il suo bel daffare per capire che di mine di tennis sta giocando quel buffo tipo che gli sta di fronte. Il dritto da ragazzino eseguito in punta di piedi apparentemente innocuo quasi svolazzante sugli aliti del vento e un rovescio più sicuro ma spesso strappato e capace di prendere direzioni differenti da quelle che la logica del tennis impartirebbe. Insomma un tipo capace di sporcare la partita di ridurla in tanti brandelli. Aggiungete le palline pesanti o peggio «gonfie» il campo sabbioso da stabilimento balneare e potrete immaginarvi da soli la fatica che ha fatto Gaudenzi

per largata di testa. Che ci sia riuscito è un gran merito che la partita alla fine sia divenuta una zuffa inaudibile contratta priva di scambi decenti questo è un altro discorso. La Davis somiglia sempre alla finale di un torneo: si è scusato Gaudenzi ammettendo di non aver certo incantato - ma l'importante alla fine è vincere. Ero tentato di mettere i miei pallini pesanti ma obbligavano a giocare a mezza potenza. Costretto a far gara di resistenza però Gaudenzi ha resistito una palla in più dell'avversario che sembrava più piccolo e più agile ma alla fine si massaggiava di nascosto i polpacci anche lui in preda a crampetti e dolorini. Il primo set facile facile sembrava introdurre una volta tranquilla tutta condotta in testa invece il rovescio luciferino di Krocso cominciava a causare qualche guasto nella guardia di Gaudenzi: «copriva tutto sul lungo linea alla destra

dell'azzurro. La seconda partita vedeva i due colti da un misterioso virus che procurava una forma di incontinenza al servizio nessuno infatti riusciva a trattenere il proprio urto ungherese nato in Russia una volta soltanto quella giusta però. «Ero pronto anche per il quinto set» ha spiegato Gaudenzi «perché contro certi tipi non si sa mai. Invece un break in apertura della terza partita doppiato da un altro all'inizio della quarta allontanavano i problemi e spingevano l'azzurro al suo primo successo in Coppa dopo le sconfitte rimediate in Spagna. «Ma il c'era Brugnera ed era tutta un'altra storia».

Quanto è accaduto a Gaudenzi si è ripetuto con Furlan alle prese con il numero ungherese Sandor Noszaly. Giocatore quest'ultimo che conosce come pochi l'arte dello spreco. Nel senso che costruisce il punto e poi proprio all'ultimo istante lo porge volentieri all'avversario. Un tennista incom-

Pallavolo. È ufficiale: si gioca coi piedi

Il congresso della Federazione mondiale del volley, riunito ad Atene ha deciso di ratificare tutte le proposte alla modifica dei regolamenti dopo aver ottenuto una netta maggioranza. La pallavolo dunque si giocherà anche con i piedi (non c'è accenno all'intenzionalità del tocco) e queste nuove regole saranno valide anche nel beach volley. Nel frattempo sono state confermate anche le sanzioni all'Italia che non potrà organizzare finali di campionati europei mondiali e Coppe europee fino al primo gennaio '97. Tutto questo per aver rinunciato all'organizzazione dei campionati mondiali femminili (solo 12 mesi fa) in programma quest'anno.

Nuoto mondiale. Doping: nessuno è positivo

Tutti negativi i 169 controlli antidoping svolti durante i recenti campionati mondiali di nuoto a Roma. Lo ha comunicato la federazione internazionale (Fina) precisando che i prelievi hanno riguardato gli atleti impegnati in tutte le discipline della manifestazione interessando tutti i primati (dieci) e i record mondiali stabiliti a Roma e diversi medagliati e finalisti di ogni gara.

Basket: variazioni calendario

Per il turno di campionato in programma domenica prossima 2 ottobre sono state anticipate a sabato 1 ottobre le gare di Calabria Telematuro Roma (alle 17 con diretta su Raitre) e Fior Padovana San Benedetto Venezia (alle 20.30 con diretta su Cinquestelle Odeon). Sarà invece posticipata alle 20 di domenica Birex Verona-Benetton Treviso (con diretta cripta alla 22.30 su Tele+ 2).

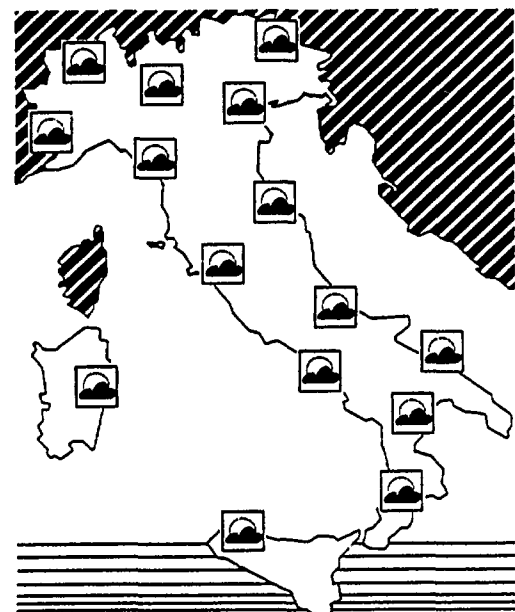
Sub: Pelizzari colpito da malore rinvia record

Umberto Pelizzari è stato colpito da malore mentre era in allenamento ed è stato costretto a rinviare il tentativo di record mondiale di immersione in apnea in assetto variabile «no limits» in programma il prossimo 2 ottobre a Villarsimus in Sardegna. Pelizzari ha avvertito un formicolio ad un piede e poi a tutta la gamba mentre era a 120 metri di profondità. Dopo le prime cure è stato portato all'ospedale di Livorno dove è stato tenuto in camera iperbarica per alcune ore.

Vela. La Pinta trionfa nella One Top Cup

Ancora due vittorie e un secondo posto per la Pinta che ormai si è aggiudicata la vittoria finale della Rothmans One Top Cup circuito europeo diviso in cinque tappe che può essere considerato un campionato del mondo per la classe One tonner. L'imbarcazione italiana Q8 l'unica che avrebbe potuto impensierire Pinta è andata male.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO sulle regioni nord-occidentali e sull'alta Toscana molto nuvoloso con precipitazioni estese anche a carattere temporalesco tendenza nel corso della mattinata a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sulla Sardegna e sul resto della Toscana condizioni di variabilità con alternanza di schiarite ed annuvolamenti su tutte le altre regioni cielo prevalentemente poco nuvoloso. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie dense e locali banchi di nebbia sulla pianura Padana - Veneta e nelle valli del centro. TEMPERATURA in lieve aumento sulle regioni di ponente. VENTI ovunque meridionali moderati o forti sulle regioni nord-occidentali sulla Toscana e sulle due isole maggiori moderati sulle altre regioni. MARI da molto mossi ad agitati il mar ligure i mari circostanti la Sardegna il mar tirreno e lo stretto di Sicilia mossi localmente molto mossi il Tirreno centro-meridionale poco mossi o mossi gli altri mari.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità advertisement containing subscription rates for Italy and abroad, advertising rates, and contact information for the publisher.

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe.

Campionato di calcio 1983/84:
lunedì 26 settembre l'album Panini.

calciatori 1983-84



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.